

## I CONTI ALBERTI (anche detti da Prato)



## I CONTI ALBERTI (anche detti da Prato)

### LEGENDA

In **giallo** informazione, dati e notizie da chiarire e verificare.

In **grigio** informazioni, dati e notizie già recepite e razionalizzate all'interno dell'albero genealogico.

In **blu** discendenze di incerta collocazione.

Potente e temuta fu la stirpe dei **conti Alberti** (detti anche **conti di Prato**), che però spesso viene confusa con l'omologa famiglia detta **Alberti di Firenze** (o **Alberti di Catenaia** o **Alberti del Giudice**), che nulla ha in comune con la prima se non il nome.

Infatti la prima (la stirpe Albertesca o conti Alberti o Contalberti o Albertini), qui di seguito trattata, è probabilmente di origine germanica, già stanziata in Toscana nel secolo X, dove ebbe dignità comitale e vincoli coi Marchesi della Tuscia; ma in tempi successivi appare suddivisa in diversi rami, che, pur conservando il titolo comitale, prendono il nome dai diversi feudi posseduti. Da questa consorte di magnati secondo alcuni storici e genealogisti discendono forse diverse importanti famiglie che dominarono in particolare l'Appennino Tosco – Romagnolo (conti di Panico, Adimari, signori di Monzuno, ecc., che diedero origine alle varie contee di Mangona, di Vernio, dello Stale, di Castiglion de' Gatti - oggi Castiglione de' Pepoli - nell'Appennino bolognese, ecc.), che dal secolo X in poi divisero i loro feudi e suddivisero la stirpe medesima in più branche e famiglie di conti. Tuttavia tale ipotesi non è supportata da documenti certi. Il ramo principale, all'inizio del secolo XII, assunse il titolo di conti di Prato e riuscì ad acquisire per matrimonio una buona parte dell'eredità dei conti Cadolingi, estintisi con il conte Ugo nel 1113. Il centro del dominio della famiglia erano i due castelli di Vernio e Mangona e i suoi feudi si estendevano nella zona occidentale di Firenze (la famiglia controllava da Prato il territorio che gravitava intorno alla via romana Clodia ed i valichi dell'Appennino ed il Mugello), nel Pistoiese, nel Volterrano e nella Maremma Massese. Possedevano inoltre le terre nella parte più alta dell'Appennino nella provincia di Bologna: Savignano, Fossato, Ginzone, Mogone, Baragazza, Burzanella, Castrola, Mogne, Piderla, Monticelli, Casio, Bargi, Camugnano, Vigo, Verzano, Castiglione, Creda, Sparvo, Piano, Bruscolo, Confiente, Monteacuto Vallese. Alcune di queste terre (Piano, Confiente, Monteacuto Vallese) erano a contatto coi possedimenti dei conti di Panico, ed è questa circostanza che fa supporre quindi che evidentemente le terre di entrambe le famiglie si formarono da antiche circoscrizioni amministrative governate dagli antenati od antecessori di quei feudatari, ai quali fu poi trasmessa la carica divenuta col tempo ereditaria. Perciò la linea di confine tra quelle terre dovette segnare anche il confine tra la contea di Bologna e quelle di Pistoia e di Prato che appartennero agli Alberti. La storia della famiglia è conosciuta attraverso i documenti dei comuni di Bologna e Firenze, soprattutto per i problemi di giurisdizioni. Mentre i rapporti col comune di Bologna furono in genere ottimali, i rapporti col comune di Firenze furono sempre mutevoli, in base alle necessità dell'espansione di Firenze (soprattutto nei secoli XII e XIII), poiché soggetti all'influenza ai rapporti con l'Impero e coi conti Guidi. La famiglia ricevette successive investiture sia imperiali che papali dei beni appartenuti alla contessa Matilde di Canossa da Federico I Barbarossa (Pavia, 9-8-1164), Ottone IV di Brünswick (4-10-1209) e da Onorio III (5-12-1220), ma non si sa se gli Alberti fossero suoi feudatari o dipendessero, come più probabile, direttamente dall'imperatore. La potenza della famiglia scemò sensibilmente in seguito alla distruzione del castello di Semifonte da parte di Firenze (1202) e alle suddivisioni avvenute nei primi anni del secolo XIII tra i vari rami. Dalla fine di quel secolo alla seconda metà del Trecento la famiglia Alberti smembrò i suoi possedimenti vendendo

- Vernio ai Bardi (1328),
- Castiglione ai Pepoli (1340),
- Mangona (1325) e Cerbaia (1361) a Firenze,
- Cantagallo, Luicciana e Migliana a Pistoia (circa 1319, cfr. nota 17),
- Bruscoli a Bologna (1383 ca.).

Un ramo importante della famiglia si staccò nei primi decenni del XII e diede origine ai Conti di Capraia, che poi fece fortuna in Sardegna e si estinse all'inizio del XIV secolo. Il ramo principale (conti di Mangona) si estinse forse nel secolo XIV, dopo essersi sottomesso a Firenze e aver venduto i suoi feudi principali al comune; altri rami minori dei Conti di Mangona continuarono invece a fiorire successivamente, ma si hanno scarse notizie e vissero comunque oscuramente e generalmente in povertà come privati cittadini in varie città italiane e nell'Appennino Tosco – Romagnolo almeno fino al secolo XVI ed oltre (alcune fonti riportano l'anno 1686, ma lo si confonde con l'estinzione della citata famiglia omonima degli **Alberti di Firenze**). Con l'affermarsi infatti delle signorie cittadine, gli Alberti persero i grandi possedimenti feudali e si trasferirono nelle nobiltà cittadine di Firenze, Bologna, Mantova, Venezia, Roma, Palermo, Napoli ed in Francia, anche se molti di questi rami discendono dall'altra famiglia omonima di Firenze. Parimenti non corretta è la discendenza dai conti di Prato degli Alberti o Albert duchi di Luynes in Francia, così come sostenuto da Giacinto De Gubernatis nella sua opera *Istoria Genealogica della famiglia Alberti...*, Torino, 1713 scritta per il duca Carlo Filippo Alberti duca di Luynes; tale ipotesi fu infatti confutata dall'opera *Gli Alberti di Firenze. Genealogia, storia e documenti*, Firenze, 1869 di Luigi Passerini, che descrisse la discendenza di tali duchi dagli Alberti di Firenze e non dai conti di Prato.

Bene è espressa sinteticamente la storia e l'evolversi dei conti Alberti nell'opera di Sennuccio Del Bene – *La Famiglia Alberti* – L'incontro dell'Associazione culturale di Montecastelli Pisano, reperibile su Internet all'indirizzo [http://www.incontro-montecastelli.it/leggi\\_articolo.php?idarticolo=29](http://www.incontro-montecastelli.it/leggi_articolo.php?idarticolo=29).

“Gli Alberti, nobili di stirpe germanica al seguito degli Ottoni, acquisirono potere tramite il loro capostipite **Bonifazio** che nel 924 sposò la contessa Waldrada, sorella di Rodolfo II re di Borgogna e d'Italia e l'ebbe in dote col titolo di Duca di Spoleto e Marchese di Camerino; in tal modo venne in possesso di vasti territori nel contado di Prato, in Val di Pesa, di Cecina, d'Elsa, di Cornia, fino al mare. La Ceccarelli (1996) contesta questa discendenza da Bonifazio; peraltro tutti gli studiosi concordano che la casata, e quindi il nome guida, ebbe inizio da **Alberto I** (1068-1075). La prima testimonianza del titolo risulta solo dal 1098 per **Alberto II** conte di Prato, residenza primaria della famiglia, ma tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII la casata si suddivise in differenti rami che acquisirono il nome dal castello principale relativo ai possedimenti; si ebbero così gli **Alberti di Monterotondo, di Mangona** (Val di Sieve), **di Certaldo**, e **di Scarlino**. Nel territorio delle Colline Metallifere controllarono, oltre a Monterotondo e Scarlino, anche Campiglia, Castelnuovo Val di Cecina, Cornio, Elci, Gavorrano, Lustignano, Prata e Valli. Il conte **Alberto III**, avendo contratto molti debiti, nel 1098 e nel 1113 aveva dovuto vendere molti dei beni in Val di Pesa e nell'alta Val d'Elsa all'Abate di Passignano; nel 1118, caduto in disgrazia dell'imperatore, gli vennero confiscati tutti i beni in suo possesso. **Tancredi**, detto **Nontigiova**, nel febbraio del 1120 sposò la contessa Cecilia Aldegarda, vedova del conte Ugo Cadolingi di Catignano di Val d'Elsa, acquisendo in tal modo molte proprietà nel territorio di Vernio, nell'alto Mugello, sull'Appennino bolognese e nella Toscana sud occidentale. **Alberto IV** (1143-1202), figlio di Tancredi, entrò talmente nelle simpatie dell'imperatore Federico I "Barbarossa" che con diploma del 22-2-1163, non solo gli restituiva tutti i possessi confiscati ad Alberto III, ma gli attribuiva anche altri privilegi. Costui sposò in prime nozze la contessa Emilia, ricca erede di antica famiglia longobarda, ricevendo in dote molti altri feudi. Morto il conte Alberto IV, i suoi figli **Maghinardo, Ugolino e Rinaldo** il 16-2-1208 in Lucignano si divisero i vasti possedimenti lasciati dal padre: a Rinaldo, insieme agli altri possessi in Val d'Elsa, toccarono tutti quelli della Maremma, tra cui i castelli di Monterotondo, Elci, Cornio e Castelnuovo Val di Cecina; a Maghinardo i beni e castelli nel fiorentino e tra i fiumi Pesa ed Arno; ad Ugolino il castello di Scarlino con un ampio contado. Nel 1210 Ottone IV conferma i privilegi di possesso già decretati da Federico I ad Alberto, Maghinardo e Rinaldo, figli di Alberto IV. I Castelli di Castellina, Elci, Cornio, Bucignano di Montecastelli, Castelnuovo Val di Cecina e Monterotondo appartengono a Rinaldo. Rinaldo dà origine ai conti di Monterotondo ed il suo titolo è attestato solo dal 1213 (Reg. Vol. n. 311). Questo ramo subisce una serie di difficoltà economiche intorno alla metà del XIII secolo ed il suo patrimonio poi confluisce nelle proprietà dei Comuni emergenti (Volterra, Massa e Pisa) e della famiglia dei conti Pannocchieschi che riuscì ad ottenere il controllo dei ricchi giacimenti delle Colline Metallifere. Nel 1325 si estingue la casata degli Alberti per una faida tra fratelli e cugini. La genealogia seguente è ricostruita in base a più fonti e non è affatto definitiva.

Bibliografia:

M. Bocci - Monterotondo Val di Cornia - in "L'Araldo" - Volterra 7 maggio 1972

M. L. Ceccarelli Lemut - I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo - in "Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)" Vol. II, Ist. Storico Italiano per il Medioevo - Roma 1996

S. Isolani - L'abbazia di S. Piero a Palazzuolo di Monteverdi e la Madonna del Frassine -1937

E. Repetti - Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana - Firenze 1839

F. Schneider - Regestum Volaterranum - E. Loescher - 1907

V. A. Transano - La famiglia nobile rurale della Toscana Meridionale - Edizioni Leopoldo II, Follonica – 2000.”

Fondamentali sono i recenti ed approfonditi studi della professoressa M. L. Ceccarelli Lemut, del professor R. Zagnoni e le tesi e le pubblicazioni di G. Pederzoli, di R. Pallotti, di S. Tondi e di I. Marcelli, che approfondiscono e chiariscono numerosi aspetti storici degli Alberti e ne descrivono le vicende dei vari rami e a cui si rimanda per maggiori dettagli e da cui sono tratte moltissime informazioni per la redazione del presente documento. Qui di seguito una breve bibliografia ed indice delle fonti.

## **Bibliografia**

- Michelangelo Abatantuono, *Storia e cronaca del feudo di Castiglione dei Gatti*, già pubblicato in "Savena Setta Sambro", 31 (2006), pp. 29-37. © Gruppo di studi Savena Setta Sambro (Monzuno Bo) - Distribuito in formato digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it);
- Michelangelo Abatantuono, Luciaano Righetti, *I Conti Alberti (secoli XI-XIV). Strategie di una signoria territoriale La montagna tra Bologna e Prato*, Gruppo di Studi Savena Setta Sambro, 2000;
- Michelangelo Abatantuono, *I conti di Bruscoli*, - [http://web.tiscali.it/trev234alli-wolli/rivista\\_storia.html](http://web.tiscali.it/trev234alli-wolli/rivista_storia.html);
- Niccolò Amenta, *De Rapporti di Parnaso*, Parte I, Napoli, 1710;
- Anna Maria Bernacchioni, *I Conti Alberti di Certaldo e la tavola della Visitazione di San Jacopo a Voltigiano*, Anno XCVI (n. 1-2) Gennaio-Agosto 1990 della Serie 255-256, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", Periodico Quadrimestrale Della Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino presso La Società Storica della Valdelsa, 1990;

- Giulio Bizzarri, *La giustizia signorile in Valdinievole (Secoli IX-XIV)*, Giornata di studi "Enrico Coturri" Atti del convegno giustizia e pratiche giudiziarie in Valdinievole fra Medioevo ed Età Moderna, Buggiano Castello, 29 Maggio 2011;
- Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in *Scarlino*, I, *Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze, All'insegna del giglio, 1985, pp. 19-74;
- Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*, Atti del II Convegno di studio (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996 (Nuovi Studi Storici, 39), pp. 179-210;
- Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone, G. Sergi, Napoli, Liguori, 1995, pp. 23-100;
- Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti e la Valdinievole*, in Atti del Convegno *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo* (Buggiano Castello, 22 giugno 1991), Buggiano, Comune di Buggiano, 1992, pp. 31-42: 35-40;
- Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, [A stampa in Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale (1202-2002), Atti del Convegno di studio (Barberino Valdelsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. Pirillo, Firenze, Olshki, 2004 (Biblioteca Storica Toscana, XLVI), pp. 213-233 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"];
- Elio Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1965 (Studi storici, fasc. 51-55), pp. 153-154, 247-248;
- Maria Elena Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, (Biblioteca Storica Toscana, 53), Firenze, Olshki, 2007;
- Enrico Coturri, *Della signoria degli Alberti di Prato, e quindi di un ramo particolare di essi, a Capraia e in altri castelli del Montalbano e della Valdinievole*, in «Buletto Storico Pistoiese», LXVIII (1966), pp. 23-38 (con diversi errori);
- Cherubino Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, Bologna 1973 (ripr. ed. 1596-1657);
- Giacinto De Gubernatis, *Istoria Genealogica della famiglia Alberti...*, Torino, 1713;
- Sennuccio Del Bene – *La Famiglia Alberti* – L'incontro dell'Associazione culturale di Montecastelli Pisano - [http://www.incontro-montecastelli.it/leggi\\_articolo.php?idarticolo=29](http://www.incontro-montecastelli.it/leggi_articolo.php?idarticolo=29);
- P. Edlmann - F. Bardi, *Studi storici. Signoria dei conti Alberti su Vernio e l'Appennino. Vernio. Vita e morte di un feudo*, Firenze 1886, pp. 144 sgg.;
- Alessandro Federighi, *I Conti Alberti di Certaldo. Breve storia della famiglia Alberti dalle origini al 1203*, 1975, in *Miscellanea Storica della Valdelsa*, anni LXXVII-LXXIX, (nn.1-3), gennaio-dicembre 1971-1973 della Serie 198-206;
- Francesco Floris, *I sovrani d'Italia* - Newton & Compton Editori, Roma 2000;
- Riccardo Francovich, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, CLUSF, 1973, p. 130);
- Giancarlo Jori, *Il Comune di Firenze e la sua politica di espansione nei secoli XII – XIV*, - <http://www.pacemondiale.it/download/FIneiSecoli.pdf>;
- Tiziana Lazzari, *I conti Alberti: patrimonio e giurisdizioni a Bologna*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del convegno nazionale (Barberino Val d'Elsa, 13 settembre 2003), a cura di P. Pirillo, Firenze 2004, pp. 273-306;
- Ilaria Marcelli, *La cultura di quattro notai dell'Appennino bolognese nel secolo XIII*, già pubblicato in: "Cultura e letteratura d'Appennino", Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 11 settembre 2003), a cura di Paola Foschi e Renzo Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno-Società pistoiese di storia patria, 2005, pp. 7-15, ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it);
- Ilaria Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, già pubblicato in: "Nuèter noialtri – Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVII, n.53 (giugno 200110), pp. 153-192, Gruppo di studi alta valle del Reno - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it);
- Ilaria Marcelli, *La vita materiale di un monastero: un acquisto di stoffa all'inizio del XIV secolo*, già pubblicato in: "Monasteri d'Appennino", Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 11 settembre 2004), a cura di R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia, 2006, pp. 185-190, Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 15, © Gruppo di studi alta valle del Reno (Porretta Terme – Bo) - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it);
- Giovanni Nocentini, *Le Antiche Famiglie di Arezzo e del contado*, Edizioni Helicon, Arezzo, 2000;
- Arturo Palmieri, *La montagna bolognese del Medio Evo*, Bologna, 1929, ristampa anastatica, 1981;
- Luigi Passerini (?), *Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco*, Firenze, 1842;

- Giovanni Pederzoli, *I poteri signorili in un'area di confine: l'Appennino tosco-emiliano tra l'XI e XIV secolo*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Scuola di dottorato in studi umanistici, Indirizzo studi storici, XXVII ciclo, anni accademici 2012-2015, - [http://eprints-phd.biblio.unitn.it/1817/1/I\\_poteri\\_signorili\\_in\\_un'area\\_di\\_confine. L'Appennino tosco-emiliano tra l'XI e il XIV secolo..pdf](http://eprints-phd.biblio.unitn.it/1817/1/I_poteri_signorili_in_un'area_di_confine_L'Appennino_tosco-emiliano_tra_l'XI_e_il_XIV_secolo..pdf);
- Emanuele Repetti, *Appendice al Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato, ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana – Tavole Genealogiche - 1833-1843* - <http://www.archeogr.unisi.it/repetti/index.html>;
- Mauro Ronzani, *I conti Guidi, i conti Alberti e Pistoia dall'inizio del secolo XII al 1177*, «Bulettno Storico Pistoiese», CXII, 2010 (terza serie, XLV), pp. 91-107;
- Ludovico Vittorio Savioli, *Annali bolognesi, volume 1, parte 1*, di Bologna, 1784-1795;
- Giambattista Verci, *Storia Degli Ecelini*, Remondini, Bassano, 1779;
- Z. Zafarana, *Guido Borgognone da Capraia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, pp. 138-139;
- Renzo Zagnoni, *Il comitatus dei conti Alberti fra Setta, Limentre e Bisenzio: i rapporti coi Comuni di Bologna e Pistoia e con le comunità locali (secoli XI-XIV)*; Questo scritto risulta dalla fusione di due precedenti saggi: *Il "comitatus" dei conti Alberti tra Setta, Limentre e Bisenzio: i rapporti col comune di Bologna e con le comunità locali (secoli XIII-XIV)*, in AMR, n. s., LIT, 2001, pp. 115-191 e *I rapporti fra i conti Alberti, le comunità della montagna e la città di Pistoia (secolo XI -1332)*, in BSP, CV, 2003, pp. 9-48;
- Renzo Zagnoni, *La "Guerra della Sambuca": Bologna e Pistoia alla conquista delle alte valli appenniniche*, già pubblicato in: "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", n.s. vol. LXIV, 2013, pp. ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)];
- Renzo Zagnoni, *Il castello di Mogone dei conti Alberti nel Medioevo (Secoli XII-XV)*, Pubblicato in *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 11 settembre 1999), Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno-Società pistoiese di storia patria, 2000 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 10), pp. 31-50;
- Renzo Zagnoni, *I conti Cadolingi nella montagna bolognese (secoli X-XII)*, [Già pubblicato in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Province di Romagna", n.s., L, 1999, pp. 183-224, oggi in Renzo Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, pp. 321-344. ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)];
- Renzo Zagnoni, *I signori della montagna tosco-bolognese e le loro clientele*, in *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di Armando Antonelli, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 427-443. ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)];
- Renzo Zagnoni, *I conti Cadolingi nella montagna bolognese (secoli X-XII)*, Già pubblicato in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Province di Romagna", n.s., L, 1999, pp. 183-224, oggi in Renzo Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, pp. 321-344. ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)];
- Renzo Zagnoni, *I rapporti fra i conti Alberti, le comunità della montagna e la città di Pistoia (secolo XI - 1332)* già pubblicato in: "Bulettno Storico Pistoiese", CV (2003), pp. 9-48 Società pistoiese di storia patria ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)];

Secondo Emanuele Repetti nella *Appendice al Dizionario geografico fisico storico della Toscana – Tavole Genealogiche*, (cfr. <http://www.archeogr.unisi.it/repetti/index.html>) in particolare alla *Tavola VII Degli antichi conti Alberti di Vernio di legge Riparia, dal primo loro autore conosciuto (anno 923) fino dopo la metà del secolo XIII*, gli Alberti di Vernio erano di legge ripuarica, discendendo dal marchese **Bonifacio Seniore**, duca di Spoleto e Camerino, ecc. nel 923 (+ tra 953 e 954), che nel 924 sposò la contessa Waldrada sorella o figlia<sup>1</sup> di Rodolfo II re di Borgogna e d'Italia. Bonifacio era figlio del marchese **Ubaldo** o **Teobaldo I** duca di Camerino e Spoleto (ca. 886 – 923). La sua discendenza secondo il Repetti è la seguente:

A1. **Adimaro** (+ post 988, ante 1046), conte, capostipite degli Adimari di Firenze.

= ...

B1. **Bernardo** (+post 1046), ...

= ...

C1. **Ubaldo** (+ prima del 1077), ...

= Gasdia de' Cerchi.

C2. **Adimaro** (vivente 1077 e seguenti, + ...), ...

= ...

<sup>1</sup> Più probabilmente figlia (NdR).

- A2. **Teobaldo II o Iunior** (+ circa 962), marchese, duca di Spoleto insieme col padre fino alla sua morte (954), e solo duca di Spoleto fino verso il 962 o 961.  
 = ... Contessa Waldrada
- B1. **Alberto o Adalberto** (vivente 981, + ...?), conte di Panico nel Bolognese, ecc.  
 = ... contessa Bertilla, che fonda col marito nel 981 il monastero di Musiliano.
- C1. **Bonifacio Iunior** (vivente 981, 1004, 1009, + verso 1013), conte, successe al marchese Ugo di Toscana dopo il 1002, marchese Toscana (1003 – 1012); era di legge ripuaria.
- C2. **Alberto o Adalberto** (vivente 987, + ...?), conte di Panico nel 987.  
 = ...
- C3. **Ildebrandino I o Maggiore** (vivente 1028, + verso 1069), conte di Pistoia nel 1028. Capostipite dei conti di Vernio e di Capraia.  
 = ...
- D1. **Alberto** (vivente 1175/1176 - + verso il 1079), conte di Vernio, Prato, ecc.  
 = ... contessa Lavinia.
- E1. **Alberto** (vivente nel 1092, 1101, 1129, 1133, + post 1133), conte di Vernio.  
 = 1079 contessa Sofia vedova del marchese Enrico / Arrigo del Monte Santa Maria.
- F1. **Gottifredo** (+ 1143), conte, vescovo di Firenze (1113 – 1142).
- F2. **Bernardo Nontigiova** (vivente nel 1129, 1133, 1137, 1139, + ...), conte.  
 = ... contessa Aldegarda vedova di un conte Albertino.
- F3. **Malabranca** (vivente nel 1129, 1133, 1137, + 1143), conte.  
 = ...
- E2. **Ildebrandino II** (+ verso 1140), conte. Capostipite dei conti di Capraia; forse figlio di Ridolfo I.  
 = .....
- E3. **Alberto / Tancredi Nontigiova** (?) (+ verso 1160), conte di Vernio.  
 = .....
- D2. **Ridolfo / Rodolfo I** ? (+ verso il 1105), conte, di esistenza dubbia.
- C4. **Walfredo** (vivente 981, + ...?), conte. Morto forse senza discendenti.
- A3. **Willa** (vivente 978), contessa. Fondatrice della Badia Fiorentina nel 978. Suo figlio fu il marchese Ugo Salico (+ 21-12-1001), sposo della contessa Giulitta, dal cui matrimonio nacque la contessa Willa, moglie del conte Arduino e fondatrice verso il 1035 della Badia di Quieta.  
 = ... marchese Uberto Salico figlio del re Ugo, di legge salica.

L'albero ipotizzato dal Repetti è solo parzialmente corretto e completo (soprattutto per quanto riguarda Bernardo Nontigiova); è invece da dimostrare l'ascendenza dai marchesi di Toscana e la parentela coi conti di Panico e gli Adimari, anche se è probabile l'appartenenza delle tre famiglie allo stesso ceppo o, per lo meno, erano tra di loro consorti. L'opera del Repetti, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, è comunque fondamentale per illustrare la genealogia e soprattutto i possessi e le giurisdizioni della famiglia in Toscana in base ai documenti dell'epoca.

La famiglia intorno all'anno Mille assunse il titolo di conti di Prato. Tale località che in precedenza portava il nome di *Pagus Cornus* assunse il nome attuale da un quartiere extramurale sorto attorno al "prato" dove sostavano le milizie e si tenevano mercati; lo difendeva un fortilizio (di cui una parte fu probabilmente inserita nel duecentesco castello dell'Imperatore) presso il quale aveva residenza sulla metà del secolo XI un conte Ildebrando, discendente di un'antica casata longobarda (o franca, secondo altri). Il figlio di questi, Alberto I, fu il capostipite della massima famiglia feudale pratese, gli Alberti, che si dissero anche appunto "da Prato"<sup>2</sup>. La famiglia dominava a quell'epoca una vasta regione intorno a Firenze essendo proprietaria di numerosi castelli. D'altra parte Firenze aspirava ad espandere i propri domini e avere libere e senza balzelli le vie di comunicazione, quindi già nell'estate del 1107 disfece un castello degli Alberti che gli sbarrava la via di Pistoia; successivamente i fiorentini riuscirono a coalizzare contro Prato, rocca degli Alberti, sia il risentimento religioso dei pistoiesi sia le gelosie politiche dei lucchesi, legati tra loro, con i sentimenti antimperiali della contessa Matilde di Canossa. Quella fu una lotta assai cruenta, guidata dal vescovo Ildebrando condottiero dei pistoiesi

<sup>2</sup> Cfr. <http://www.pratoartestoria.it/id125.htm>: "Cornus" è in latino la pianta del ciliegio corniolo, ma c'è chi vede in "corn" un remoto retaggio ligure; sommato a "burg", termine longobardo e più genericamente germanico per abitato cinto da fortificazioni: ecco la genesi toponomastica di Borgo al Cornio, il cui nome (come "locus Cornus") è ricordato in un documento dell'anno 880 avanti il Mille, documento dove compaiono anche i magistrati locali, gli scabini. Il Borgo infatti aveva già allora una qualche importanza e racchiudeva entro le sue difese, oltre alla pieve di Santo Stefano (che avrà ben presto il più importante titolo di prepositura) ed al battistero, altre chiese e "corti" che amministravano la campagna. [...] Con l'estendersi della potenza e dei possessi alberteschi, il quartiere detto Prato, ben presto divenuto un'entità a se stante, inglobò Borgo al Cornio e il suo nome finì per designare entrambi i centri così riuniti. Il processo di assorbimento era praticamente concluso sul finire del secolo XI, quando su qualche documento gli Alberti figurano col titolo di Conti di Prato. Essi esercitavano in effetti alcuni diritti feudali sulle acque, sui boschi ecc. e tenevano addirittura dei "visconti" ad Agliana, ma dovevano però convivere con una società di uomini liberi e con una diffusa proprietà fondiaria, aspetti questi caratteristici e durevoli dell'area pratese, dal tempo dei coltivatori romani a quello degli "arimanni" longobardi e così attraverso i secoli, come base dello spirito di iniziativa individuale espressosi poi anche in tante intraprese industriali dell'epoca moderna e contemporanea. Culla e per qualche tempo residenza degli ambiziosi dinasti alberteschi, Prato non fu solo il luogo iniziale delle loro fortune, ma divenne anche, col suo ceto militare di feudatari minori, elemento per la formazione del vasto potentato feudale che gli Alberti andavano costituendosi. Tuttavia proprio nella "terra" (che tale era la Prato del tempo non essendo ancora sede vescovile; ma già si considerava città) stavano affermandosi sempre più altre forze: le classi mercantili ed artigiane e la potente chiesa prepositurale di S. Stefano [...] In questa nuova situazione con l'assenso tacito (e forzato) dei conti, già all'inizio del secolo XII si ponevano le prime basi del regime comunale, la cui genesi ebbe a Prato quei caratteri di peculiarità che, attraverso i secoli, si riscontreranno spesso nelle vicende e nelle strutture della città del Bisenzio. Nel contesto di tale processo evolutivo (ed anche come episodio della ben nota "lotta per le investiture") venne ad inserirsi la guerra del 1107 fra gli Alberti - di parte imperiale - e la contessa Matilde di Canossa, marchesa di Toscana; guerra che portò all'assedio della città. Matilde vi partecipò personalmente, guidando i suoi cavalieri d'oltrappennino e gli armati di città toscane - Lucca, Firenze, Pistoia - a lei ancora legate da vassallaggio. Contro forze così preponderanti Prato resistette per tre mesi; presa e semidistrutta, seppero liberarsi subito dagli occupanti. Rimase quindi albertesca: ma l'episodio concorse però ad attenuare i vincoli con i conti, a spianare la strada verso nuove forme di vita politica e sociale. Inoltrandosi il secolo XII, l'ordinamento comitale andò sempre più declinando: circa il 1140 il libero comune pratese aveva ormai assunto tutte le caratteristiche di una repubblica cittadina, pur riconoscendo in teoria - così come avveniva per tutte le città libere di Toscana e Lombardia - la suprema potestà dell'Impero. Privando gli Alberti del suo appoggio politico-militare ed anzi talvolta muovendo in armi contro di loro, insinuando il suo dominio - dalla Val di Bisenzio al Montalbano - fra le rocche albertesche di Cerbaia e Capraia sull'Arno, Prato svolgeva adesso un ruolo determinante nel porre in crisi la grande feudalità nella zona più vitale della Toscana, quella compresa tra Firenze e Pistoia."

in nome di Matilde e dall'abate vallombrosano Anselmo, condottiero dei lucchesi: di questa guerra che sembrava una crociata religiosa contro gli imperiali Alberti, ne trassero vantaggio in realtà i fiorentini. Altra violenta guerra gli Alberti dovettero sostenere contro Firenze dal 1184 al 1200 a seguito della costruzione della cittadella fortificata di Semifonte voluta da **Alberto IV**, che, dopo lungo assedio, nel giugno 1202 fu totalmente distrutta.<sup>3</sup>

La loro storia continuò con fasi alterne, secondo le vicende dei rami in cui andava dividendosi il casato e che man mano assumevano diverse denominazioni, da quella originale di "da Prato" (con cui si chiama una famiglia tuttora esistente a Roma) alle altre di "da Mangona", dei conti di Vernio, "da Capraia", ecc. Poco dopo il 1113, con il conte Bernardo Tancredi detto "Nontigiova", andato sposo a Cecilia da Palù, gli Alberti acquisirono i possedimenti del casato dei Cadolingi (dal nome del capostipite Cadolo) sull'Appennino pratese e bolognese, estendendosi così da Torri e Fossato a Camugnano, fino a Pian del Voglio e Montecatone Vallesse (di questa zona facevano parte Vernio e Castiglione dei Gatti, che i dinasti pratesi vendettero nel '300 rispettivamente ai Bardi e ai Pepoli, e che, come contee, sopravvissero fino all'occupazione francese del 1797). Nel 1114 il conte Goffredo degli Alberti diveniva vescovo di Firenze (il primo pratese salito sulla cattedra di San Zenobi); altri Alberti figurarono in seguito nella vita pubblica di varie città: tra cui Prato, Bologna, Imola, Mantova.

Un diploma imperiale di Federico Hohenstaufen (il Barbarossa) del 1164 riconosceva agli Alberti il controllo feudale su ben quarantanove località, sparse fino alla Maremma. È da notare come a sud del Montalbano, in condizioni assai diverse da quelle del pratese, il casato albertesco potesse svolgere, coi suoi possedimenti di Valdinievole e Valdelsa (fra i quali Certaldo, Castel Timignano, oggi Castelfiorentino, e un quartiere di Colle Val d'Elsa detto "Albertesca"), una positiva funzione di equilibrio fra i comuni della zona, impedendo il precoce costituirsi di dannose egemonie. Le vicende delle zone suddette e quelle della Maremma (dove i signori pratesi tenevano Scarlino, Gavorrano, ecc.) ponevano intanto gli Alberti in contatto con Pisa, favorendo un momentaneo estendersi della loro influenza anche in Sardegna, dove nel XIII secolo si assicuravano per qualche tempo il dominio del regno o giudicato di Arborea e il governo di Cagliari.<sup>4</sup>

Le ipotesi del Repetti, in merito alle origini della famiglia, sono sostenute da numerosi autori, che, salvo differenze di minore importanza, confermano lo schema principale, come ad esempio nel caso della genealogia degli Albertini di Cimitile, che discendono dal ceppo degli Alberti. Infatti al sito della Fondazione Premio Cimitile (cfr. <http://www.fondazionepremiocimitile.it/albertini.asp>) si legge: "Alcuni autori ritengono che il Casato degli **Albertini**, una volta detto degli Alberti, sia di discendenza sassone in quanto molto legata a quegli imperatori, altri franca, altri ancora longobarda.

Il primo membro della famiglia di cui si ha notizia fu il marchese Bonifazio (870-930) duca di Spoleto e Camerino che aveva sposato Waldrada figlia<sup>5</sup> di Rodolfo re di Borgogna e d'Italia. Da questo Bonifazio discesero molti illustri personaggi che dominarono a lungo nell'Umbria, nella Toscana e nell'Emilia. Tra questi ricordiamo Wolfredo conte di Bologna, Bonifazio marchese di Toscana, Gherardo conte di Pistoia, Alberto conte di Panico, Guido conte di Rumena, Willa consorte di Uberto marchese di Toscana figlio di Ugo re d'Italia e fondatrice della Badia Fiorentina.<sup>6</sup>

Diretto discendente di Bonifazio fu anche **Ildebrando** (1035-1076)<sup>7</sup> insignito dall'imperatore Corrado II dei conti di Pistoia e Prato. Col suo figlio **Alberto I** ebbe origine in Toscana la casa che fu poi chiamata degli Alberti di Prato, conti palatini e principi dell'Impero. Essi ebbero dagli imperatori estesi e numerosi feudi nei territori di Firenze, dell'Elsa, della Pesa, del Greve, del Vallesse, di Barga, di Pisa, di Bologna, di Padova, di Volterra, della Maremma e furono inoltre sovrani dei giudicati di Cagliari e di Arborea in Sardegna. I numerosi rami della famiglia, di Prato, di Mangona, di Vernio, di Capraia, ecc. solitamente ghibellini ma a volte guelfi parteciparono a tutte le principali vicende dell'Italia centro-appenninica dei secoli XII, XIII, XIV.

Fra i molti personaggi degli Alberti di Prato vanno ricordati: il famoso cardinale **Niccolò** da Prato decano del Sacro Collegio, il cardinale **Gregorio**, il vescovo di Firenze **Gottifredo**, il cardinale **Pietro**, la beata **Berta** di Vallombrosa<sup>8</sup>, il beato monaco **Iacopo**, i fratelli **Alessandro** e **Napoleone** ricordati da Dante nella Divina

<sup>3</sup> Cfr. nota 2: "Uno degli aspetti più significativi della politica degli Alberti conseguente alla loro estromissione da Prato, è da considerarsi comunque l'opera di colonizzazione e di sviluppo economico promossa in Valdelsa, opera intesa ad innestare nuovi contenuti nella languente società feudale. In quest'ambito si colloca il loro tentativo di costituire a Semifonte, a partire dal 1182, un centro urbano, insieme comitale e comunale, che potesse contrapporsi a Firenze, sostituendo in tale funzione l'ormai perduta città d'origine della dinastia. È interessante notare come alla fondazione di Semifonte concorressero anche numerose famiglie della nobiltà pratese di più rigorosa tradizione imperiale ed albertesca (Albertini, Guidalotti, Martini, Tiezi, Tiniosi, ecc.), i cui nomi figurano tra quelli dei maggiori semifontesi."

<sup>4</sup> Cfr. nota 3.

<sup>5</sup> Per il Repetti potrebbe essere anche sorella di Rodolfo re di Borgogna e d'Italia.

<sup>6</sup> Tale ipotesi di discendenza, come espresso anche dalla professoressa Ceccarelli Lemut, appare sempre meno accettabile.

<sup>7</sup> Forse Ildebrandino I o Il Maggiore del Repetti e dell'albero genealogico, ma le date in cui è vivente corrispondono a quelle di Alberto I; nel caso fosse Ildebrandino I era già morto nel 1054 (NdR).

<sup>8</sup> Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/beata-berta\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/beata-berta_(Dizionario-Biografico)): "Badessa vallombrosana del monastero di S. Maria a Cavriglia, nacque con ogni probabilità all'inizio del secolo XII. Nessun elemento permette di precisare maggiormente la data di nascita, fissandola per esempio nel 1106, come hanno fatto alcuni senza minimamente fondare questa asserzione. Quanto alla famiglia, si sa che B. era figlia di un conte Lotario e quindi forse appartenente alla famiglia dei Cadolingi; uno dei figli del conte Ughizzone ha infatti nome Lotario e di lui si ha notizia fino al 1105.

La tradizione ha comunemente definito Lotario conte di Vernio e in base a questo ha considerato alternativamente B. come appartenente alla famiglia dei conti di Borgonovo e di Settimo - cioè dei Cadolingi -, cui il castello appartenne almeno sino alla fine del sec. XI; o dei conti Alberti, entrati in possesso della zona probabilmente già nel 1120; o addirittura dei Bardi, che subentrarono in quella proprietà solo nel sec. XIV. Diverse le ipotesi anche sul luogo di nascita di B.: ad esempio i sostenitori della sua appartenenza alla famiglia dei conti di Borgonovo e di Settimo la fanno nascere a Vernio, da dove assai presto si sarebbe trasferita a Firenze; coloro che la considerano della famiglia dei Bardi la dicono invece nata a Firenze, essendo questa famiglia fiorentina.

B. entrò dapprima nel monastero di S. Felicità a Firenze - secondo alcuni nel 1131, secondo altri nel 1134-35 -, che lasciò quando Gualdo, abate generale di Vallombrosa, decise di ripristinare la vita monastica secondo la regola vallombrosana nel monastero benedettino di S. Maria a Cavriglia, fondato nel sec. XI - nella seconda metà del secolo vi era stata badessa un'altra Berta, forse della stessa famiglia -, e poi probabilmente abbandonato, e la scelse, forse nel 1143, come badessa, evidentemente per la fama della sua vita e dei suoi costumi. La scelta di una monaca di S. Felicità da parte del generale vallombrosano fece a torto ritenere vallombrosano anche questo monastero. Il primo documento in cui B. è nominata come badessa di Cavriglia è del 17 dic. 1145. La tradizione, fino a tempi recenti, non ricorda altri avvenimenti, ma solo la sua pietà e il suo zelo di badessa, in particolare nell'ultimo periodo della sua vita. Alla vigilia della sua morte, un sabato santo, avrebbe pronunciato un discorso sulla carità come fondamento della vita monastica, sull'esempio del fondatore dell'ordine, Giovanni Gualberto.

Incerta è la data della sua morte: tra le varie proposte al riguardo (cfr. de Colle, p. 23), più generalmente accettata è quella del 24 marzo 1163. Nell'autorevole necrologio di Coneo, contenuto nel ms. *Laurenziano* (pluteo XIX destro, 5; A. M. Bandini, *Catalogus Cod. lat. Bibl. Med. Laur.*, IV, Florentiae 1777, col. 549), si indica un 6 aprile, senza precisazione

Commedia assieme a **Cunizza** moglie di Ezzelino da Romano, **Anselmo** signore di Pisa<sup>9</sup>, **Orso** podestà di Bologna, **Napoleone** podestà di Firenze<sup>10</sup>, **Anselmo di Capraia** console di Firenze. Con l'affermarsi delle signorie cittadine, gli Alberti persero i grandi possedimenti feudali e si trasferirono nelle nobiltà cittadine di Firenze, Mantova, Venezia, Roma, Palermo, Napoli ed in Francia.”

Gli storici Sigismondo Bertacchi, Pellegrino Paolucci e Domenico Pacchi, che tra il XVII e il XVIII secolo scrissero opere storiche per i duchi d'Este (allora sovrani della Garfagnana), scrivendo a proposito della famiglia Bertacchi, sostenevano che gli stessi Bertacchi risalivano ai conti Alberti, discendenti di antichi rami franchi (Hucpoldingi e Carolingi) e longobardi (Marchesi di Toscana, tra i quali Adalberto I ed Adalberto II), e risiedevano nel castello di Roccalberti, il loro feudo. Questo ramo era collaterale a quello di Alberto Malaspina che fondò la dinastia dei marchesi eponimi, e dunque apparentata alle famiglie Obertenghi, Pallavicino e d'Este. Cacciati dal suddetto castello da Castruccio Castracani nel 1324, i conti Alberti presero allora il nome di Albertacchi (forse per derisione), poi Bertacchi. [...] Spossata dal suo castello, la famiglia si spostò poi a Camporgiano ed in parte a Castelnuovo di Garfagnana. Sembra allora chiaro che, avvenuta nel XV secolo la sottomissione volontaria della Garfagnana ai duchi d'Este, i Bertacchi divenissero i loro devoluti servitori, essendo loro stessi della stessa stirpe franco-longobarda. Per lo storico Emanuele Repetti, il castello di Roccalberti non poteva essere feudo dei Bertacchi, poiché era proprietà dei Malaspina; quest'argomento non basta a tale conclusione, sapendo che Bertacchi e Malaspina non formavano allora verosimilmente che due rami della stessa famiglia. (cfr. [www.bertacchi-project.net](http://www.bertacchi-project.net))

Secondo Francesco Floris – *I sovrani d'Italia* - Newton & Compton Editori, Roma 2000, la famiglia Alberti, approfittando della crisi della dinastia dei Liudolfingi, formò un grosso stato feudale che comprendeva la Val Bisenzio e le valli attorno a Firenze. Le prime notizie certe risalgono al secolo XI, quando gli Alberti, residenti in Borgo a Prato, dominavano il territorio circostante Firenze, corrispondente all'attuale diocesi, a forte vocazione artigianale, in particolare piccoli laboratori cartari. Nel corso del secolo consolidarono il dominio su Prato ed estero la loro influenza nella Val Bisenzio, entrando in conflitto con Firenze quando tentarono di condizionarne lo sviluppo.

Si legge ne *I conti di Bruscoli* di Michelangelo Abatantuono che “[...] Da qui [dall'acquisizione dei beni dei Cadolingi, NdR] ebbe principio il dominio albertesco sulla montagna bolognese, territorio che per ultimo la casata, ormai frantumata in un molteplici rivolo di discendenti, avrebbe ceduto alle magistrature comunali quando anch'esse - siamo agli albori del Quattrocento - andavano chiudendo la loro parabola. Per tutto il Trecento durò l'agonia delle schiatte signorili: il comune di Bologna le combatteva dal secolo precedente. Pure i governi oligarchici che dalla metà del XIV secolo guidarono Bologna continuarono la lotta contro le sacche di resistenza signorile e feudale. Fu questione di tempo. Dapprima le famiglie più piccole, i **signori di Monzuno** tra queste, poi anche quelle più potenti dovettero capitolare: i **conti di Panico** e gli **Alberti**. Questi ultimi esponenti della nobiltà della montagna mantenevano ben poche delle prerogative avite. Il comune di Bologna, ma anche quelli di parte toscana per gli Alberti, avevano sottratto loro quei poteri che aulicamente venivano ricordati nei diplomi imperiali gelosamente conservati e all'occorrenza sbandierati.”

Molto utile, per capire i rapporti tra Firenze e i Conti Alberti nel corso dei secoli XI – XIII, l'articolo di Giancarlo Iori – *Il Comune di Firenze e la sua politica di espansione nei secoli XII – XIV*, reperibile in Internet in:

---

dell'anno: se si dovesse tener ferma, la notizia della morte di B. nel giorno di Pasqua bisognerebbe spostare la data della morte addirittura al 1197. Recentemente - per primo il de Colle - in parte proprio sulla base di questa data, si è voluto identificare B. con una omonima badessa di S. Maria in Mantignano (o Montignano), cui si riferiscono numerosi documenti dal 1148 al 1190, conservati nell'Archivio di Stato di Firenze tra le carte del monastero di S. Apollonia.

Per la scarsità dei mezzi di sostentamento la piccolissima comunità di Cavriglia dopo pochi anni avrebbe dovuto lasciare il proprio monastero, passando in quello nuovo di Mantignano, dove B. avrebbe ugualmente esercitato la carica di badessa. Proprio in questo periodo più vivace si era fatta la polemica - che durava ancora nel sec. XIII - da parte delle monache di Mantignano per sottrarsi all'obbedienza del vescovo di Firenze, dichiarandosi direttamente dipendenti dalla S. Sede; B., non condividendo la loro posizione, dopo aver tentato inutilmente di convincerle, avrebbe lasciato Mantignano, seguita da alcune monache fedeli, e sarebbe tornata a dare nuovo impulso al monastero di Cavriglia. Qui sarebbe morta il 6 aprile, giorno di Pasqua del 1197. Tale ricostruzione, un po' complicata e soprattutto non sufficientemente documentata, appare in contrasto con la notizia (risultante dagli atti scritti nel 1211 nella curia del vescovo di Fiesole, Ranieri, a favore di Giovanni, vescovo di Firenze, contro la badessa di Mantignano) che la badessa Berta bruciò i privilegi del monastero. La notizia sembra escludere un'opposizione della badessa alle rivendicazioni del suo monastero. Inoltre, in questi atti, si parla della morte di Berta, dei suoi funerali e dell'elezione della nuova badessa: particolari in contrasto con l'ipotesi dell'abbandono del monastero da parte di Berta (J. B. Mittarelli, *Annales Camaldulenses*, IV, Venetiis 1759, p. 179).

Parè che il corpo di B. sia stato sepolto sotto l'altare maggiore della chiesa di Cavriglia; nei secoli successivi se ne persero le tracce, anche a causa dell'abbandono del monastero da parte delle monache, che si rifugiarono nel 1337 in quello dei SS. Vittore e Niccolò, nella diocesi di Volterra, poi nel 1477 in quello di S. Girolamo a San Gimignano; le monache di questo monastero sostenevano che il corpo di B. avesse seguito le monache nei loro spostamenti. Ma nel 1671 nella chiesa di Cavriglia vennero trovati dei resti, identificati con quelli della beata; successivamente molte volte ricomposti e sistemati, furono da allora sempre oggetto di culto da parte dei fedeli. Proclamata patrona del comune di Montau e di quello di Cavriglia (1773), in suo onore venne costituita un'opera pia, divenuta poi Congregazione (1815: nel 1831 se ne istituì una per sacerdoti), che promosse e promuove tuttora la celebrazione della festa di B. la prima domenica di agosto, anniversario della traslazione. [...]”.

Esiste un'altra Berta, anch'essa monaca e badessa, appartenente alla famiglia dei Cadolingi e spesso confusa con la precedente (cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/berta\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/berta_(Dizionario-Biografico))): “Figlia del conte Lotario e appartenente con ogni probabilità alla famiglia dei Cadolingi, nacque all'inizio del sec. XI; ogni più precisa datazione può solo essere congetturale. Fu badessa del monastero benedettino di S. Maria a Cavriglia nella seconda metà del secolo: è infatti ricordata in un documento del 1075, il primo che si conosca di questo monastero (Richa, pp. 273 ss.).

A torto fu considerata religiosa vallombrosana nell'errata supposizione che il monastero di Cavriglia fosse stato riformato da Giovanni Gualberto, fondatore dell'Ordine, supposizione basata in parte sui rapporti intercorsi tra questo e i Cadolingi, in particolare Guglielmo il Bulgaro, che, secondo la genealogia generalmente accettata, era fratello di Berta. Il monastero, invece, è nominato per la prima volta come vallombrosano nel privilegio di Anastasio IV per Vallombrosa del 22 nov. 1153 (Migne, *Patr. Lat.*, CLXXXVIII, col. 997, n. 6). B. inoltre fu talvolta confusa con l'omonima beata, probabilmente appartenente alla stessa famiglia, vissuta nel secolo successivo, e prima monaca a S. Felicità a Firenze, poi anch'essa badessa a Cavriglia. Più spesso sulla vita di quest'ultima fu ricalcata quella di B.: considerata fondatrice di un ritiro femminile nella stessa località di Cavriglia intorno alla metà del secolo, è poi generalmente identificata, sulla base di semplici omonimie, con una priora del monastero di S. Felicità (documento del 25 febr. 1073 in L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, I, Mediolani 1718, coll. 311-312), nel quale l'altra Berta fu monaca, e poi con una badessa di quel monastero, morta il 18 febr. 1092 (cfr. il necrol. di Coneo del ms. *Laurenziano*, pluteo XIX destro, 5; A. M. Bandini, *Catalogus Cod. lat. Bibl. Med. Laur.*, IV, Florentiae 1777, col. 549); a S. Felicità B. sarebbe tornata nel 1077, lasciando Cavriglia dopo un breve abbatto. Essa avrebbe anche fondato successivamente un monastero sempre di benedettine vallombrosane sul luogo della cappella dei SS. Vittore e Niccolò nel contado di Volterra, donatela con la carta del 1075 già citata, monastero di cui si ha notizia nel secolo successivo come dipendente da Cavriglia: per sostenere la continuità dell'istituzione di queste monache vallombrosane, la tradizione dell'Ordine asserisce che dopo la chiusura di Cavriglia, avvenuta verso la fine del sec. XI, esse avrebbero continuato a vivere proprio a SS. Vittore e Niccolò. [...]”.

<sup>9</sup> Appartenente ai conti di Capraia.

<sup>10</sup> Coincide col precedentemente citato Napoleone, fratello di Alessandro.

<http://www.pacemondiale.it/download/FIneiSecoli.pdf>, che illustra anche molto bene le vicende delle altre due importanti famiglie feudatarie che gravitavano intorno a Firenze: i conti Guidi e gli Adimari.

La seconda famiglia (**Alberti di Firenze o di Catenaia**, estintasi nel 1686), probabilmente anch'essa di origine germanica, ma discendente dal ceppo dei Signori di Catenaia, aveva i suoi principali possedimenti nelle valli del Tevere e dell'Arno e non ha alcun legame con la precedente fuorché il nome. Uno dei rami della famiglia si trasferì a Firenze e si denominò fin quasi alla fine del secolo XIV Alberti del Giudice, dalla professione di Rustico, che, primo della casa, si stabilì in città, sposò una Malespini e vi esercitò le funzioni di giudice notaio, documentate dal giugno 1203. Fu sempre famiglia guelfa e successivamente appartenente al partito dei Neri, appoggiò i Medici, di cui furono amici e sostenitori. Col principato diminuì l'importanza della famiglia, che diede alla Repubblica 48 priori e 9 gonfalonieri di giustizia. Gli Alberti occuparono un posto notevole tra le compagnie mercantili e bancarie fiorentine dei secoli XIV e XV, commerciando in panni francesi ed inglesi e furono banchieri della curia pontificia. Alieni dalle operazioni rischiose, non fallirono mai. A questa famiglia appartiene Leon Battista Alberti. L. Passerini ne descrisse la genealogia (*Genealogia degli Alberti di Firenze*, Firenze, 1870, voll. 2) e da essi fa derivare il ramo bolognese ed il ramo francese dei duchi di Luynes e Chevreuse.

Commette invece il succitato errore di confondere le due omologhe famiglie Giovanni Nocentini in *Le Antiche Famiglie di Arezzo e del contado* – Edizioni Helicon, Arezzo, 2000, (di cui qui di seguito si riporta un breve riassunto), secondo il quale il capostipite degli Alberti, un certo **Goffredo o Gottifredo**, scese con l'imperatore Ottone I in Italia nel 957 che gli riconfermò con *motu proprio* nel 967 i feudi che gli Alberti possedevano nelle valli del Tevere e dell'Arno, fra cui i castelli di Catenaia, Talla, Montegiovi, Bagnina e Peuna. Tale atto è compiuto prima della nuova campagna d'Italia di Ottone I, senza che Bonifacio fosse in condizione di resistere all'imperatore e dopo che a Roma papa Giovanni XII, il 2-2-962, lo incoronò imperatore. La famiglia col passare degli anni si consolidò, ma i suoi componenti erano assai turbolenti. Nel secolo XII un certo **Fabiano**, morendo lasciò tre figli di tre diverse mogli, i quali erano in continua lotta tra loro, sostenuti dai parenti dei rispettivi rami materni; uno di loro, un certo **Rustico**, dichiaratosi di parte guelfa, non trovando alcun aiuto dai parenti della madre, i potentissimi e ghibellini Tarlati di Pietramala, fu brutalmente spodestato e costretto a rifugiarsi a Poggibonsi, da cui, in seguito, passò a Firenze. La famiglia Alberti, un cui ramo si trasferì a Firenze, costituì uno dei potenti "corpi di compagnie" destinate alla mercatura, con diramazioni nei paesi più lontani del settentrione e che gli "Ordinamenti di giustizia" mettevano al bando, pur costituendo sempre una notevole potenza cittadina, arricchitasi nel traffico di "lane francesche". Nel 1384 festeggiarono Carlo di Napoli incoronato re d'Ungheria, organizzando giostre e tornei di gran sfarzo, suscitando l'invidia di altre famiglie. Nel 1387 **Benedetto**, capo della famiglia, fu confinato a cento miglia da Firenze; si recò in Terrasanta, ma al ritorno morì a Rodi e la sua salma venne traslata a Firenze e fu sepolto in Santa Croce. La famiglia continuò ad essere perseguitata fino a che fu dispersa e i beni cittadini furono confiscati.

Da ricordare successivamente:

**Bartolommeo**, il quale, opponendosi al predicatore domenicano Giovanni Domenico, in contrasto con Coluccio Salutati, e al nascente umanesimo, gli dedica la sua "Regola del governo di cura familiare" in cui impartisce consigli di pedagogia;

**Donato o Donato d'Alberto Ristori o Donato Ristori**, a cui è rivolta l'invettiva di Dino Compagni, accusandolo che "con fastidio faceva vivere i cittadini", uomo di grande autorità presso i guelfi prima, i bianchi poi, la cui arroganza era tale che infastidiva i fiorentini.

La famiglia Alberti elenca numerosi cavalieri degli Ordini di Malta e di Santo Stefano, mentre due linee oggi estinte ebbero titolo comitale con "breve" papale del 159 e per diploma dell'imperatore Francesco I del 1758 con il quale veniva accordato anche il privilegio di supporti allo stemma.

Il membro più famoso della famiglia è **Leon Battista Alberti** (\* Genova 1404 - + Roma 1472) di Lorenzo, umanista, letterato ed architetto.

**Arma**: d'azzurro a quattro catene al naturale moventi di quattro angoli dello scudo e riunite in cuore per un anello dello stesso.

#### Arma / Blasono.

Per i dettagli si veda in particolare Armoriale delle famiglie italiane: [http://www.armoriale.it/wiki/Armoriale\\_delle\\_famiglie\\_italiane\\_\(Alb\)](http://www.armoriale.it/wiki/Armoriale_delle_famiglie_italiane_(Alb)).

Lo stemma degli Alberti conti di Certaldo e di Mangona, nonché di molti altri feudi in Toscana in qualche esemplare il secondo troncato è costituito da un fasciato di sei pezzi d'oro e d'azzurro. In un esemplare che reca l'intestazione «Conti Alberti di Mangona», il campo di rosso risulta caricato di una stella a otto punte d'oro. Fonte: "Raccolta Ceramelli Papiani" custodita presso l'archivio di stato di Firenze, fasc.42.

Partito: nel 1° troncato: a. scaccato d'azzurro e d'argento, b. di rosso pieno; nel 2° d'oro, a tre fasce d'azzurro.

#### Alberti (Firenze)

Partito: nel 1° troncato: a. scaccato d'azzurro e d'argento, b. di rosso pieno; nel 2° d'oro, a tre fasce d'azzurro (immagine di ASFI in [11]) (citato in DALE Alfonso di Sanza d'Alena, Sito della famiglia d'Alena, su casadalena.it e in ASFI Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).

Troncato: nel 1° scaccato di [azzurro] e di [argento]; nel 2° di [rosso] pieno (citato in ASFI Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).

Parti au 1 coupé a échiqueté d'azur et d'argent b de gueules plein au 2 d'azur à trois fascés d'or (citato in RIET Johannes Baptista Rietstap: Armorial et ses compléments).

### Alberti conti di Mangona (Toscana)

Partito: nel 1° troncato: a. scaccato d'azzurro e d'argento, b. in rosso stella dorata a otto raggi; nel 2° d'oro, a tre fasce d'azzurro (citato in KHIF Stemmi delle famiglie fiorentine, delle chiese, degli ospedali e delle confraternite, Biblioteca del Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut).

### Alberti conti di Certaldo (Toscana)

Così lo descrive l'Ademollo<sup>11</sup>: stemma dei Conti Alberti di Certaldo: uno scudo orizzontalmente diviso, avente a destra la parte superiore composta da scacchi azzurri ed argentei, vermiglio l'inferiore, e nel destro tre fasce d'oro e azzurro.

### Alberti (Verona)

Partito: a destra spaccato; nel 1° scaccato d'azzurro e d'argento, nel 2° di rosso; a sinistra d'azzurro, a tre fasce d'oro (citato in CROD Goffredo Di Crollalanza: Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti, Pisa, presso la direzione del Giornale araldico, 1886 (ristampa anastatica Forni Editore, 1965)).



### Alberti (Toscana)

diviso 7 volte oro-nero (citato in KHIF Stemmi delle famiglie fiorentine, delle chiese, degli ospedali e delle confraternite, Biblioteca del Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut).



<sup>11</sup> A. Ademollo, Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'Assedio, seconda edizione con correzioni ed aggiunte a cura di Luigi Passerini, Firenze 1845, tomo II, p. 418; D. M. Manni, Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi, Firenze 1742, tomo XII, sigillo YI, pp. 47-52.



### Albertini

D'argento, al pino sradicato di verde, sinistrato e sostenuto da un genio alato, al naturale (citato in MONT Fabrizio Di Montauto: Manuale di araldica, Firenze, Edizioni Polistampa, 1999 – pag. 161).

### Albertini (Firenze, Mantova, Verona, Impero Austriaco)

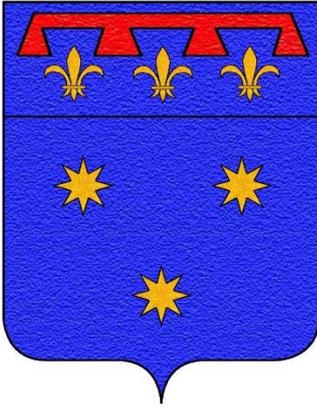
Inquartato: nel 1° partito: I. d'oro a una testa di moro attorcigliata del campo; 2, interzato in fascia: a) d'azzurro al cappello cardinalizio di rosso; b) di rosso al leone leopardito di argento; c) d'argento pieno; nel 2° d'azzurro a 3 stelle d'8 raggi sormontate da 3 gigli d'oro, posti fra i quattro pendenti di un lambello di rosso; nel 3° partito: nel I d'argento a un angioletto di carnagione, cinto di una sciarpa del campo e tenente fra le mani un albero al naturale; nel 2° d'azzurro al capriolo di rosso sormontato da una stella di 8 raggi d'oro; nel 4° d'oro alla croce di rosso, accantonata da 4 rose, di quattro foglie di rosso. Sul tutto: d'azzurro ad un volo abbassato d'argento bordato d'oro. Al capo di nero alla croce biforcata d'argento (citato in SPRE Marchese Vittorio Sprei: Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana, 1928-1936 – Vol. I pag. 341).

Volo (2 ali) abbassato di argento su scudetto di azzurro su - testa di moro al naturale di profilo attorcigliata di argento su oro - cappello cardinalizio di rosso su azzurro - leone passante di argento su rosso - argento pieno - 3 stelle (8 raggi) di argento su azzurro poste 2,1 - capo d'Angiò - angioletto di carnagione cinto da una sciarpa di argento e tenente tra le mani un albero al naturale sradicato su argento - scaglione di rosso su azzurro - cimato da stella (8 raggi) di oro su azzurro - croce di rosso accantonata da 4 rose di 4 petali di rosso su oro - croce di Malta di argento su nero in capo (citato in LEOM Leone marinato).

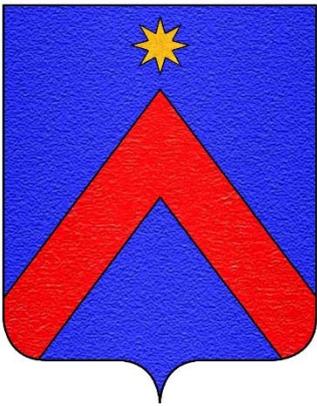


### Albertini (Firenze, Prato)

D'azzurro, a tre stelle a otto punte d'oro, 2.1, abbassate sotto il capo cucito d'Angiò (citato in ASF1 Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).



D'azzurro, allo scaglione di rosso, sormontato da una stella a otto punte d'oro (immagine di ASFI in [14] (citato in ASFI Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).



D'azzurro, al volo abbassato d'argento (immagine di ASFI in [15] Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).

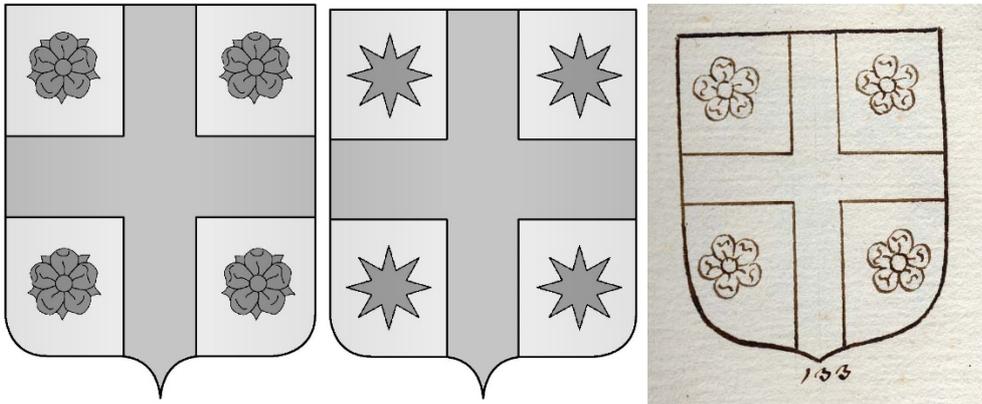
Inquartato: nel 1°, partito: 1/ d'oro, alla testa di moro di nero, attortigliata d'argento, 2/ interzato in fascia: a/ d'azzurro, al cappello cardinalizio di rosso, b/ di rosso, al leopardo d'argento, c/ d'argento pieno; nel 2° d'azzurro, a tre stelle a otto punte d'oro, e al capo cucito d'Angiò; nel 3° partito: 1/ d'argento, all'angelo di carnagione, cinto da una sciarpa d'azzurro, appoggiato a un albero al naturale, nodrito sulla campagna di verde, 2/ d'azzurro, allo scaglione di rosso, sormontato da una stella a otto punte d'oro; nel 4° d'oro, alla croce di rosso accantonata da quattro rose dello stesso; sul tutto d'azzurro, al volo abbassato d'argento (citato in ASFI Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).



### Albertini (Pescia, Prato)

Di..., alla croce di..., accantonata da quattro rose di... (immagine di ASFI in [16] Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).

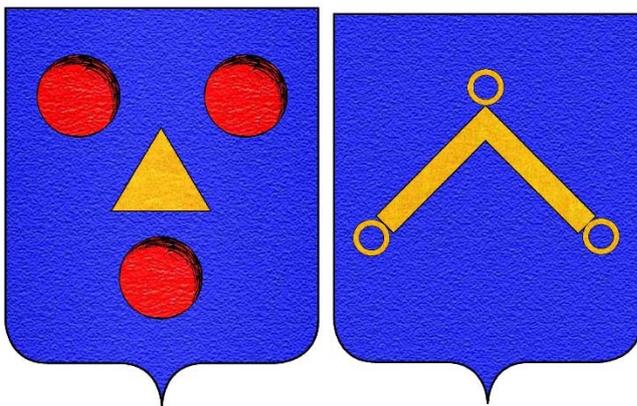
Di..., alla croce di..., accantonata da quattro stelle a otto punte di... (citato in ASFI Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).



### Albertini (Pistoia)

D'azzurro, al triangolo d'oro posto in mezzo a tre palle di rosso, 2.1

D'azzurro, allo scaglionetto scorciato d'oro, con la punta e i due bracci terminanti in tre anelletti dello stesso (citato in ASFI Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).



### Albertinelli (Firenze)

D'oro, alla testa di moro di nero, attortigliata di rosso (immagine di ASFI Archivio di Stato di Firenze - Raccolta Ceramelli Papiani in [12]) (citato in ASFI Archivio di Stato di Firenze - Raccolta Ceramelli Papiani).

Inquartato; nel 1° e 4° d'oro, ad una testa di moro attortigliata d'argento; al 2.° e 3.° d'argento, ad un'aquila di nero, ed una fascia di rosso attraversante sull'aquila, e caricata di tre crescenti rivolti d'argento (citato in CROD CROD Goffredo Di Crollanza: Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti, Pisa, presso la direzione del Giornale araldico, 1886 (ristampa anastatica Forni Editore, 1965)).

Écartelé aux 1 et 4 d'or à une tête de More tortillée d'argent aux 2 et 3 d'argent à une aigle de sable et une fasce de gueules brochant sur l'aigle et ch de trois croissants tournés d'argent (citato in RIET Johannes Baptista Rietstap: Armorial et ses compléments).

Ornamenti: Deux casques couronnés.

Cimiero: 1° la tête de More entre deux proboscides coupées à dextre de sable sur or à senestre de gueules sur argent / 2° les meubles du 2.

Lambrecchini: d'argent et de gueules.



### Albertini (Chioggia)

Volo (2 ali) di argento su azzurro ... (citato in ARCH Giorgio Aldrichetti L'araldica gentilizia, Stemmi di cittadinanza delle antiche famiglie chiogiotte).



#### **Albertini (Verona)**

volo (2 ali) di argento su azzurro (citato in LEOM Leone marinato).



#### **Albertini (Napoli, Cimitile, Nola, Milano)**

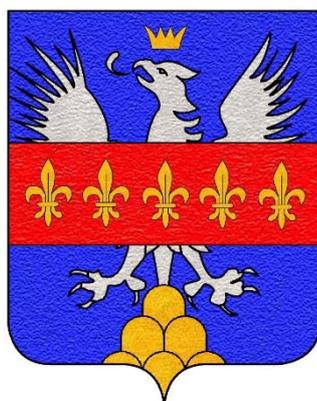
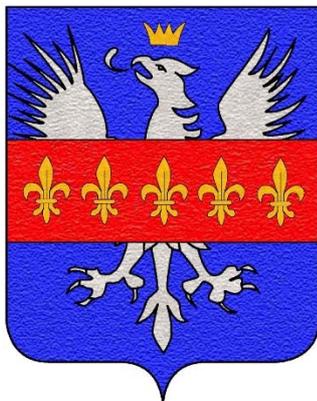
Titoli: Principe di Loverano, di Cimitile, di S. Severino di Cammarota, di Faggiano; Marchese di S. Marzano; conte palatino, di Prato; barone di Camposano, di Tufino, di Vignola, di Sirignano, di San Barbato, di Castelcicala, di Franchino; signore di Grottola, Foresta, Ortolì, Saccaccio, Infermeria, Canonica, Starza di San Paolo, Fabbrica; Patrizio Napolitano, Don.

Di azzurro, all'aquila spiegata di argento coronata d'oro attraversata da una fascia di rosso caricata di cinque gigli di oro (citato in SPRE Marchese Vittorio Spreti: Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana, 1928-1936 – Vol. I pag. 340 e Vol. IX pag. 195 e in PRTS Il portale del sud) 5 gigli di oro su fascia di rosso su aquila di argento coronata di oro su azzurro (citato in LEOM Leone marinato).

D'azzurro all'aquila d'argento coronata d'oro, attraversata da una fascia rossa caricata da cinque gigli d'oro e accompagnata da un monte d'oro di sei cime movente dalla punta (citato in NBNA Nobili napoletani).

Motto: Nulla vi invertitur ordo.

Notizie storiche in Nobili napoletani: <http://www.nobili-napoletani.it/Albertini.htm>.



#### **Albertini (Nola, Taranto, Napoli)**

Titolo: nobile di Nola, signore di Facciano, principe di Facciano, nobile di Napoli, marchese di Sanmarzano, duca di Carosino, principe di Cimitile, principe di Sanseverino, principe di Faggiano.

Di azzurro, all'aquila d'oro coronata dello stesso, con la fascia di rosso caricata da cinque gigli d'oro attraversante sul tutto e con tre monti d'oro moventi dalla punta (citato in CROD Goffredo Di Crollalanza):

Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti, Pisa, presso la direzione del Giornale araldico, 1886 (ristampa anastatica Forni Editore, 1965)).

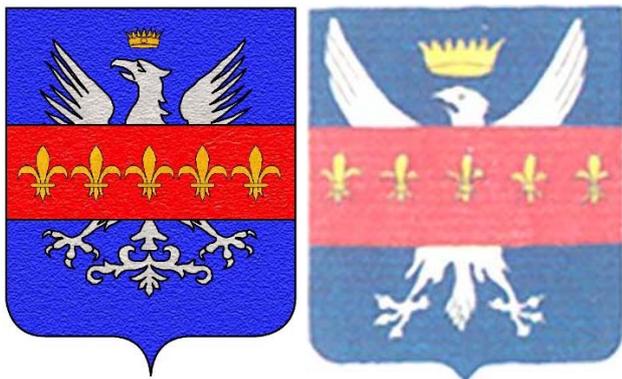
### **Albertini (Napoli)**

D'azzurro à l'aigle couronnée acc en pointe d'un mont de trois coupeaux le tout d'or à la fasce d'argent ch de trois fleurs-de-lis couchées d'or brochant sur le tout (citato in RIET Johannes Baptista Rietstap: Armorial et ses compléments).

### **Albertino / Albertini (Cercepiccola)**

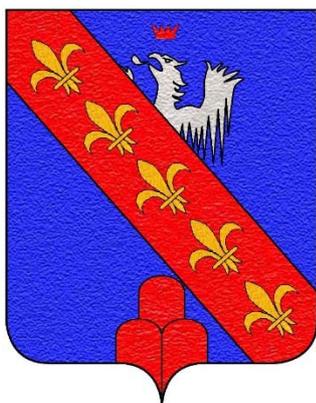
Di azzurro all'aquila d'argento, coronata d'oro, alla fascia di rosso, attraversante, caricata di 5 gigli d'oro (citato in DALE Sito della famiglia d'Alena).

Di azzurro all'aquila spiegata di argento, coronata d'oro, attraversata da una fascia di rosso caricata da cinque gigli di oro (citato in FVAL Franco Valente Antichi stemmi feudali nel Molise, poster - grafica a cura di Laura Potito).



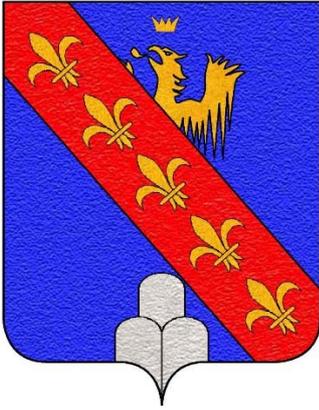
### **Albertini (Prato)**

D'azzurro, all'aquila dal volo abbassato d'argento, coronata di rosso e accompagnata da un monte di tre cime dello stesso, movente dalla punta, e alla banda attraversante di rosso, caricata di cinque gigli d'oro posti nel senso della pezza (citato in ASFI Enrico Ceramelli Papiani, Raccolta Ceramelli Papiani, su Ceramelli Papiani, Archivio di Stato di Firenze, 2008).



### **Albertini (Napoletano)**

D'azzurro, all'aquila dal volo abbassato coronata d'oro, accompagnata da un monte di tre cime d'argento movente dalla punta, alla banda attraversante di rosso, caricata di cinque gigli d'oro (citato in NBNA Nobili napoletani).



### **Albertini (Catanzaro)**

D'azzurro all'aquila coronata d'oro attraversata da due filetti di rosso in banda e accompagnata in punta da tre gigli d'oro posti 2 e 1 (citato in DALE Sito della famiglia d'Alena e in BLCL Blasonario delle piazze chiuse della Calabria: Catanzaro, Cosenza e Tropea).



Qui di seguito si riporta quindi l'albero più probabile ed aggiornato della famiglia.

**Ildebrandino / Ildebrando (II) o Maggiore** (vivente 10-1002/1027, + ante 5-1045), conte (*comes*), la sua appartenenza alla casa marchionale di Toscana è dubbia. È stato ipotizzato che suo padre possa essere stato Gualfredo (fratello di Bonifacio marchese di Toscana) e fratello di un conte Guido menzionato nel 1055 e 1056 (questo conte Guido è riportato come nipote del marchese Bonifacio e figlio del conte Alberto in una donazione di beni che fece in favore dell'abbazia di Fontana Taona, nel 1056), ma il fatto che i suoi discendenti fossero tutti di legge longobarda lo fa escludere. Più probabilmente suo padre era **Ildebrando (I)** conte, che presiedette ad un placito a Firenze (6-6-987), affiancato dal giudice lucchese Leone, *missus* dell'imperatore Ottone II e forse era conte di Firenze. Considerato il vero e sicuro capostipite della casata, nel 10/1002 era proprietario di beni presso Prato, nella cui *curte et casa ... prope castello de Prato* nel 5-1027 una donna scelse il proprio mundoaldo. La famiglia in questo periodo era già radicata e presente a Prato nel territorio circostante, da cui esercitavano i diritti signorili sia sul castello che sulla *curtis*, da tale castello presero il titolo di conti di Prato, testimoniato per la prima volta dal conte Alberto II, nipote del capostipite, sul finire del secolo XI e usato fino ai primi decenni del XIII secolo, quando a livello della settima generazione, in seguito alle divisioni patrimoniali tra i vari rami famigliari, ognuno dei figli del conte Alberto IV si intitolò dal proprio possesso principale. Nel 1015 la zona empolesse si ribellò, sottraendosi al dominio dei Pisani. Il periodo di incertezza aprtesi con la crisi dell'Impero Carolingio sfociò nella dominazione feudale dei conti Guidi pistoiesi su Empoli e Vinci e dei conti Alberti di Capraia su vari altri feudi tra cui il castello di Pontorme (anticamente Pontormo) e quello di Montelupo. Insignito dall'imperatore Corrado II il Salico dei contadi di Pistoia e Prato. Sposa N.N.

**A1. Alberto (I)** (vivente 19-4-1048/25-5-1070, + Prato post 3-1075/ante 1-1077), conte (i suoi feudi erano situati principalmente nella zona di Pistoia); probabilmente primogenito; nell'estate del 1068 partecipò col fratello Ildebrandino III ad un'assemblea giudiziaria indetta dalla marchesa Beatrice di Toscana in Lucca; partecipò ad un placito della medesima marchesa in Firenze il 25-5-1070. Nel 3-1075 dava a livello terreni posti nei dintorni di Coiano presso il fiume Bisenzio contro un convenuto canone annuo da recarsi alla corte dello stesso conte nel suo castello di Prato. In Prato risiedeva il 10-1-1076 la contessa Lavinia, sua moglie, con i suoi figli, conte Alberto II e conte Ildebrando III, offrì in dono alla chiesa plebana di S. Stefano a Prato un pezzo di terra posto ad Agliana. Edificò la Badia di Monte Piano. Secondo Repetti morì dopo il 1090, anno in cui la moglie risultava già vedova.

= 1075/1076 (?) Binead (Lacinia / Lavinia / Labinia) *comitissa* del fu Gherardo, già vedova del conte Gerardo, partecipò alla donazione in favore del canonico della cattedrale di Firenze con il figlio Alberto II, la nuora Sofia e il nipote Goffredo del 5-3-1092<sup>12</sup>.

**B1. Alberto (II) Seniore** (vivente 1078, 1079, 1113, + ante 24-9-1128), conte di Prato (città probabilmente fondata dalla famiglia del conte oppure nata dall'urbanizzazione spontanea attorno ad un castello della dinastia<sup>13</sup>), successe al padre intorno al 1080 ca. e potrebbe essere il terzo conte di Prato; i suoi beni con centro in Prato si estendevano in pianura tra l'Ombrone e il Bisenzio; appare col titolo di conte di Prato per la prima volta nel settembre 1098 alla donazione fatta da Matilde di Canossa all'ospedale di Bombiana; combatté probabilmente con le milizie papali all'assedio del castello di Monteveglio contro

<sup>12</sup> Nell'atto della cattedrale di Firenze del 5-3-1092 il conte Alberto II, la madre Labinia *comitissa*, la moglie Sofia *comitissa* e il giovane Goffredo donarono alla canonica "in *falcidia competente a predicto puero*" dieci moggia a semina a Risparmio, non lontano da Prato.

<sup>13</sup> Cfr.: <http://www.zerodelta.net/guide-di-viaggio/guida-alla-citta-di-prato/>; "Solo nel X secolo il toponimo Borgo al Conio si riaffaccia nella storia, indicando la comunità verosimilmente longobarda sorta attorno alla pieve di Santo Stefano e confinante con uno spazio aperto occupato da un fortilizio, da cui ne derivò il nome *Pratum*. Nella seconda metà del secolo XI avvenne la fusione di Borgo al Conio con un altro nucleo d'origine romana sorto attorno al castello degli Alberti di Vernio, ed ecco apparire il *Castrum Prati*, favorevolmente servito dalla presenza del fiume Bisenzio che consentì il precoce sviluppo manifatturiero. Attorno alla Pieve di Santo Stefano la cittadella crebbe grazie al florido mercato dei panni di lana prodotti dagli artigiani lungo le rive del Bisenzio: per i secoli a venire il filare e il tessere costituirà la principale risorsa di Prato. Fattore non meno importante dell'aggregazione sociale e cittadina fu la presenza in Santo Stefano della Sacra Cintola della Vergine, simbolo religioso importantissimo, capace di fare affluire gente da ogni dove e favorendo iniziative comunali, artistiche e sociali molto rilevanti. L'abitato si è esteso sostituendo ormai un corpo unico, è cinto di mura e gli Alberti sono definiti conti di Prato per investitura imperiale; la potenza di questa schiatta è tale che Matilde di Toscana e i suoi alleati secondo le fonti cronistiche assediavano e radono al suolo Prato nel 1107. Probabilmente distruggono le mura, ma il centro abitato sopravvive, giacché nel 1142 si ha la prima menzione dei consoli del comune, organismo che sorge in funzione antagonistica nei confronti delle autorità del luogo, gli Alberti, i quali finiranno col cedere i loro diritti comitali all'imperatore nella seconda metà del XII secolo), e il vescovo di Pistoia. La città di Prato sul momento non ha bisogno di essere conquistata o assediata, come lo saranno successivamente quelle più a nord, perché i Conti Alberti subito cedono senza resistenza, e per similitudine d'origine, all'ordine di vassallaggio imperiale. Il casato in seguito verrà bandito dalla città all'epoca dei Neri, padroni di Firenze, sulla scia del precedente assedio subito da Matilde di Canossa, a causa dell'evidente trascorso e natura "ghibellini" dei banchieri feudatari pratesi, i quali consegnando e facendo sottomettere la città alle insegne di Federico si "compromettono" per sempre, e per questo in futuro dovranno accettare di far recitare alla città una parte minore, che resterà per il seguito sempre all'ombra di Firenze." Cfr. anche <http://cronologia.leonardo.it/storia/biografie/prato.htm>: "Sia il Borgo al Cornio che il castello di Prato si ingrandirono a causa di una notevole immigrazione di persone provenienti dalla campagna circostante, fino a riunirsi formando un'unica borgata, che prese il nome di Prato. Nel 1084 tutto il borgo era sotto il dominio feudale dei conti Alberti. La pieve di Santo Stefano diventata la Proposita di Prato (dotata di una fiorente comunità di canonici e con accresciuto patrimonio terriero) iniziò ad avanzare istanze autonomistiche nei confronti del Vescovo di Pistoia, al quale era ancora sottoposta. La popolazione pratese cercò (analogoamente ad altre città italiane) di darsi una forma governativa autonoma: il comune. Il primo documento che ricorda il comune di Prato è del 1142 e attesta che esso era governato da consoli. Sembra che il sorgere del comune non fosse ostacolato dagli Alberti, ma col passare del tempo questo cercò una sempre maggiore autonomia, alleandosi spesso con i loro nemici nel corso delle varie guerre locali. Per questo verso la fine del XII secolo, gli Alberti preferirono ritirarsi in Valdelsa, sembra che addirittura "vendessero" i loro diritti feudali all'Imperatore, il quale fece curare i propri interessi dai "nunzi imperiali". L'amministrazione cittadina passò in un secondo tempo in mano ad un podestà (il primo documento che ne parla è del 1193), il quale doveva essere necessariamente forestiero per poter riportare la concordia tra le diverse classi e fazioni cittadine. Gli abitanti del borgo erano piccoli o medi proprietari terrieri o si dedicavano all'artigianato, al commercio o a professioni come quelle di giudice, notaio o medico. Era in quel periodo già iniziata la lavorazione della lana. Essa si era sviluppata grazie a condizioni favorevoli come la presenza di un fiume (per l'indispensabilità dell'acqua), ed anche per le peculiari proprietà detergenti del terreno nella zona di Galcetti, utile per la sgrassatura della lana. Col tempo la lavorazione assunse "dimensioni industriali". Furono scavate molte gore che derivavano l'acqua del Bisenzio, sia per scopi difensivi che per muovere i macchinari. Fra il XII e il XIII secolo fu realizzato un razionale sistema di gore partendo dal partitico di Santa Lucia, detto Cavalciotto. Sulle gore vennero costruiti numerosi mulini per macinare il grano e altri cereali. Un'altra lavorazione artigianale importante era quella del "marmo verde", la serpentina del Monteferrato, che fu impiegato nella ricostruzione della pieve di Santo Stefano in stile romanico iniziata nel 1211 e più tardi nel portale del castello dell'Imperatore e nelle chiese di San Francesco e San Domenico. Alla fine del XII secolo la prima cerchia di mura, che lasciava fuori sia la casa degli Alberti, sia la chiesa di Santo Stefano, si rivelò del tutto insufficiente, perciò fu costruita una nuova cerchia, ultimata verso il 1196. Aveva un perimetro di circa due chilometri, il doppio della prima, e otto porte (porta San Giovanni, Porta Travaglio, Porta Guadimare, Porta Fuia, Porta Santa Trinità, Porta a Corte, Porta Capodimonte e Porta Chiezz) anziché le quattro precedenti; praticamente racchiudeva quello che ora è il centro cittadino." Cfr. anche <http://www.pratoartestoria.it/id125.htm> e [http://www.italiaecomuni.it/iphone/info\\_provincia.php?page=Prato](http://www.italiaecomuni.it/iphone/info_provincia.php?page=Prato): "La storia della città vera e propria è testimoniata a partire dal X secolo, quando si hanno notizie dei due villaggi distinti di Borgo al Cornio (corrispondente a quattro strade incrociate a scacchiera appena a sud dell'attuale Piazza del Duomo) e di Castrum Prati (corrispondente all'area odierna del Castello dell'Imperatore). Questi due nuclei urbani si fusero nel corso dell'XI secolo ed i signori del Castrum Prati, i conti Alberti, ottennero l'investitura imperiale di "conti di Prato". Nello stesso periodo iniziò l'opera di bonifica della Piana e la costruzione del sistema idrico, che regolava il corso del fiume Bisenzio (grazie alla pescaia detta Cavalciotto, presso Santa Lucia, tuttora esistente), ed incanalava le acque in una fitta rete di gore, che servivano per far funzionare le gualchiere, cioè gli opifici tessili. Dopo l'assedio del 1107 da parte delle truppe di Matilde di Canossa, i conti Alberti si ritirarono nei propri castelli della Val di Bisenzio e l'abitato cominciò a costituirsi come libero Comune. Per due secoli Prato conobbe una forte espansione urbana (vennero raggiunti i 12000 abitanti), dovuta alla fiorente industria della lana e alla forte devozione verso una reliquia appena giunta: la sacra Cintola (v. prossima sezione)."

l'imperatore Enrico IV (1092). Nominato insieme al fratello Ildebrandino IV in atto di vendita del 4-1042 redatto nel castello di Ripa in Val di Pesa. Prato era residenza primaria della sua famiglia. Insieme al fratello Ildebrandino IV nell'ultimo quarto del secolo XI prestò il proprio consenso ai trasferimenti di proprietà verso gli abitanti di Prato che lo definirono *dominus noster*. Nel 1078 col fratello Ildebrando IV vendette alcuni beni al prevosto e capitolo di Prato. Nominato, insieme alla madre Lavinia, diverse volte (1-5-1090, 5-3-1092, 15-4-1100, 1-9-1101) nelle carte della prepositura di Prato. Nel 1096 fu intermediario di un prestito con garanzia fondiaria al conte Uguccione del fu conte Bulgarello, della famiglia dei conti Cadolingi, e nel dicembre 1097 in rapporto con la canonica di San Zeno di Pistoia. Nominato il 26-6-1100 in un accordo tra ala famiglia *de Calebona* e gli Alberti<sup>14</sup>. Nel 1107 fu assalito da truppe fiorentine, alleate della contessa Matilde di Canossa, fu sconfitto sulla Pesa nel giugno 1110 e costretto a cedere Prato che però, fatta la pace, recuperò poco dopo, di cui favorì lo sviluppo economico e sociale, così da conservarne la signoria anche quando la città si diede strutture comunali<sup>15</sup>, infatti l'ultimo conte di Prato fu il nipote Alberto IV che perdette o vendette il feudo prima del 1164; ottenne, insieme al figlio Alberto III Albertino, la refuta di parte del castello di Ripa in Val di Pesa da Ugo abate del monastero di Passignano nell'ottobre e dicembre 1098, in particolare in ottobre la refuta di una parte del castello di Ripa, donata all'abbazia da Alberto del fu Ranieri e da sua moglie Ghisla, membri della famiglia *de Calebona*, e il 30-12-1098, insieme con il figlio Alberto III, promise di non molestare il cenobio nei possessi che questo possedeva o avrebbe ottenuto in futuro in *tota [...] provincia et pertinentia* dei conti, ossia nel loro ambito signorile. In ricompensa di ciò i due conti, padre e figlio, promisero all'abate e ai monaci di Passignano di non recar loro molestia e di lasciarli tranquilli possessori dei beni spettanti alla loro abbazia, purché questi fossero situati dentro i confini della giurisdizione baronale dei conti medesimi. Nel 1113 vendette, insieme al figlio Alberto III Albertino, al monastero di Passignano i castelli, le corti e i beni di Calebona e Matraia nelle immediate vicinanze del monastero, pervenutegli ancora da alcuni *de Calebona*<sup>16</sup>. Ricevette in feudo dalla Santa Sede, che a sua volta li aveva poco prima ricevuti dalla contessa Matilde, alcuni paesi della montagna pistoiese e bolognese: i castelli, uomini e distretti di Mandorla, Treppio, Torri, Fossato e Monticelli, con l'onere dell'annuo censo di un astore e di due bracchi.<sup>17</sup> Nel 1219 i citati castelli risultavano di proprietà del comune di Pistoia, ma sono ignote le modalità e l'anno del passaggio dagli Alberti al comune. Tra il 1118 e il 1120 resistette insieme ai fiorentini prima contro Rabodo e, una volta ucciso dai fiorentini, contro Corrado dopo, vicari dell'Imperatore Enrico V e Margravi di Toscana, nel suo castello di Pontorme, mentre i conti Guidi militavano nel campo avverso: per questo motivo egli e suo figlio Alberto III Albertino (cfr. C4.) furono privati dei feudi, che furono restituiti alla famiglia solo dall'imperatore Federico I Barbarossa nel 1164. Nel 1124 aveva ceduto al preposto della pieve di Prato la corte di Fabio che teneva in enfiteusi dall'abate di S. Miniato al Monte del re sopra Firenze. Il Savioli lo dice condomino del viscontato di Arezzo e signore di più di 60 castelli e terre in Toscana e Bologna. Era cugino di Gregorio Alberti di Lotario dei conti di Montecarelli, nel 9-1190 creato cardinale diacono di San Giorgio in/al Velabro da papa Clemente III e vissuto per vent'anni in quella dignità, morì nel 1210; ma forse era cugino di Alberto IV Junior. = ante 1072 Sofia (vivente 05/03/1092) del conte Berardo (+ post 9-1098), già vedova del conte Enrico del marchese Uguccione / Uguccione dei conti di Arezzo, probabilmente dei marchesi del Monte Santa Maria (v. B3).

C1. **Goffredo / Gottifredo** (+ ca. 1143/1145), il 5-3-1092 era bambino, quando partecipò alla donazione dei genitori e dell'ava Binead al canonico della cattedrale di Firenze. Divenne ecclesiastico e fu vescovo di Firenze dal 1113, appena trentenne, governando la diocesi con estrema prudenza fino

<sup>14</sup> Un precedente accordo di assistenza giudiziaria e militare tra le due famiglie è del 22-12-1059.

<sup>15</sup> Come bene espresso nel documento edito dalla *Fondazione Museo Montelupo* e rintracciabile sul sito <http://www.museomontelupo.it/>, si evince che: "Nel 1107, poi, come afferma Giovanni Villani, essendo Firenze "molto montata e cresciuta di popolo, di genti e di potere, ordinarono i fiorentini di distendere il loro contado di fuori, e allargare la loro signoria". Il primo atto dell'espansionismo fiorentino fu la presa del castello di Monte Orlando, presso Gangalandi, e la sottomissione dei feudatari che lo tenevano. Anche se non possediamo altra documentazione in merito, è facile immaginare che i fiorentini, dopo aver piegato i feudatari della zona, si siano ben presto impadroniti della collina di Montelupo, venendo così a contatto diretto con i Conti Alberti, i cui possessi, incentrandosi sui castelli di Pontorme e di Sammontana, si estendevano anche alla riva sinistra dell'Arno. Nel 1120 scoppia il conflitto tra i Guidi e gli Alberti per la successione nell'eredità di Matilde di Canossa e per decidere a chi spetti la supremazia nel nostro territorio. Mentre Guido Guerra fortifica ed ingrandisce Empoli (1119), altrettanto debbono aver fatto gli Alberti con Pontorme e Capraia. Anche Montelupo, nel generale clima di espansione degli abitati fortificati che contraddistingue la prima metà del XII secolo, accrebbe probabilmente di molto la sua consistenza, partendo forse da un piccolo nucleo fortificato posto sulla sommità del colle a difesa della strada pisana, cui faceva riscontro, nella parte bassa, tra l'attuale abitato di Samminiatello e la foce del torrente Pesa, uno o più piccoli insediamenti privi di mura che sono identificati nei popolani di Fibiiana, a pivieri diversi. La decisione di fortificare ed ingrandire Montelupo dovuta anche all'ostilità del conte Guido Borgognone degli Alberti, alleato di Pistoia, che, dalla vicina Capraia, minaccia dappresso le vie di comunicazione, viaria e fluviale di capitale importanza per i traffici mercantili. Così, il nome stesso di Montelupo popolarmente fatto risalire a quei tempi, in cui si sarebbe deciso di porre "un lupo" (cioè il nuovo, agguerrito castello) a guardia della vicina "Capraia". Raggiunta, tuttavia, la pace con la consorte albertesca, e consolidata ormai la presenza sul Montalbano e nella pianura empolese (il castello di Empoli, assieme a quello di Vinci ed altri possedimenti feudali dei Guidi viene acquistato nel 1254, anche se la vendita dovette esser ripetuta nel 1275), Montelupo rimane saldamente nelle mani della Repubblica Fiorentina."

<sup>16</sup> Berardello del fu Rodolfo e i suoi figli, e dall'aldobrandesco conte Ranieri del fu Ildebrando.

<sup>17</sup> Dal Repetti, op. cit.: "[il castello di Cantagallo] È uno dei castelli, che insieme con Treppio, la Sambuca, e Torri, dopo lunghe controversie, nel 1219, fu rivendicato dal Comune di Pistoia per sentenza proferta dal cardinale Ugo vescovo d'Ostia eletto per arbitro fra i Bolognesi e i Pistoiesi; ma poco dopo il pontefice Onorio III con lettere date il 18 febbraio 1221, parlando dei paesi nell'Appennino di Bologna recuperati, e di quelli posti in Val di Bisenzio, come appartenuti alla contessa Matilde, nomina come suoi i castelli di Monticelli, Mangona, Fossato e Torri, terre che il precennato Pontefice asseriva pervenute alla S. Sede, dalla quale erano state date in feudo ad Alberto conte di Prato per l'annuo contributo di un'astore e di due bracchi." È da aggiungere che per quanto riguarda i castelli della zona del pistoiese, l'organizzazione territoriale del passato, nel solco vallivo del Bisenzio vedeva una sorta di collegamento naturale fra la conca pratese e la Val Padana. Nel Medioevo, infatti, una delle principali strade per Bologna ancora transitava per Filettole ed Usella, risalendo la valle del Bisenzio sino al valico di Montepiano. Fino al XIV secolo il territorio dell'attuale comune di Cantagallo (Luiciana, Migliana, Campagnana, Gricigliana, Sezzana, Bucignano, ecc.) fu più volte suddiviso, ma per la maggior parte di quegli anni i Conti Alberti di Prato ne esercitarono il controllo tramite propri vassalli, vendendo poi alcuni castelli al comune di Pistoia. Nel 1400, con l'unione a Luiciana, fu riconosciuta la podesteria, che, oltre all'attuale territorio, comprendeva anche gli abitati di Torri e Treppio. Successivamente la suddetta podesteria fu unita a quella di Montale, mantenendo inizialmente la suddivisione in comuni rurali, rimanendo così zona di confine con il feudo di Vernio. Il borgo di Cantagallo si sviluppò nel corso del Medioevo sotto la giurisdizione di alcuni feudatari locali legati ai Conti di Vernio. Le prime notizie storiche certe risalgono al XIII secolo, quando il borgo si trovò al centro di un'aspra contesa tra gli abitanti stessi e i monaci della vicina località di Vallombrosa. Nel 1271 Cantagallo divenne comune autonomo, dotandosi di propri statuti. Per la sua posizione isolata tra rilievi montuosi il borgo non subì gli sconvolgenti eventi storici che interessarono la Toscana e parimenti non godette dei privilegi dei quali usufruirono altri centri limitrofi. Fino al XIV secolo il comune di Cantagallo venne ripetutamente diviso e posto sotto la giurisdizione di differenti famiglie di feudatari, tra i quali emerse quella dei Conti Alberti di Prato, che esercitarono una diretta influenza su Cantagallo tramite anche alcuni vassalli dei Conti stessi. All'inizio del XV secolo il territorio del vicino borgo di Luiciana venne unito a quello di Cantagallo, divenendo quest'ultimo sede di Podesteria. In particolare per quanto riguarda il castello di Fossato (ora nel comune di Cantagallo), antico possesso di Matilde di Canossa, fu preso da Pistoia ma rivendicato da Papa Onorio III, che lo concesse in feudo agli Alberti. Questa famiglia riuscì ad ottenerlo solo dal 1287 al 1319; tornò poi a Pistoia per passare nel territorio fiorentino nel 1401 (cfr. <http://www.pratoartestoria.it/id248.htm>).

al 1135, quando fu cacciato da Firenze, malvisto e simoniaco, e che era stato rimproverato perfino dal papa per le sue angherie nei confronti del convento di Santa Felicità e della badessa Gasdia. Rientrò nel 1136 e resse la cattedra fino al 1143 o 1145 anno della sua morte. Nel 1138 impone tasse insopportabili, provocando una rivolta del popolo. Il vescovo decretò l'interdetto contro tutta Firenze. Nel 1139 una commissione di canonici del capitolo del duomo, preti ecc. lo costrinse a firmare l'impegno di non imporre più tasse. Si fecero più frequenti le contese fra i consoli e i vescovi per l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Ulrico di Attems, margravio della Tuscia, accompagnato da soldati tedeschi nel 1139 confermò al vescovo i privilegi concessi dal precedente margravio. Durante la sua permanenza in Firenze gli Alberti si mantennero alleati della città contro i conti Guidi e contro l'Imperatore; per questo motivo i suoi congiunti furono privati dei feudi da Enrico V. Fu probabilmente tutore del nipote Alberto IV dopo la morte del fratello Nontigiova e la guida dell'intera famiglia. Nel 1126 una certa Zabolina di Catignano lasciava al vescovo Gottifredo i suoi beni posti in Linari, Timignano, Pogna, Catignano ed altri luoghi della Val d'Elsa. Anche queste terre, in linea di massima, non andarono al vescovado, ma entrarono a far parte del patrimonio albertesco<sup>18</sup>. Secondo il Floris era figlio di Tancredi Nontigiova e fratello di Alberto IV, ma non è corretto.

C2. **Berardo o Tancredi detto Nontigiova** (vivente 1098/1140, + tra l'estate 1140 e l'estate 1141), conte di Prato, Vernio, Mangona, Fucecchio, Certaldo, Castiglione dei Gatti, fu il più importante feudatario imperiale nella zona di Pistoia e Firenze; il 24-9-1128 (e il 25-9-1128 con il quarto fratello Ottaviano e la di lui moglie) insieme al fratello Malabranca e a Aldigarda del fu Arduino da Palù vedova del terzo fratello Alberto III investe Ildebrando, il preposto delle pieve di Prato, del diritto di condurre l'acqua dal fiume Bisenzio ad un mulino da costruire da parte del preposto. Menzionato il 4-6-1133 come uno dei *principes nostrae curiae* a Roma nella sentenza dell'imperatore Lotario II di Suplimburgo contro l'antipapa Anacleto. Nel 2-1120 nel castello di Vernio insieme alla moglie Cecilia donò beni all'abate del monastero benedettino maschile di Santa Maria in Montepiano<sup>19</sup> per l'anima del suocero conte Ugo dei Cadolingi e il 29-12-1135 e il 13-1-1136, dopo la morte della moglie, fece donazioni per l'anima della moglie allo stesso monastero. Partecipò ad un parlamento in Pisa il 25-7-1139. Una riprova di civile giurisdizione fu quella data dai due conti Bernardo e Malabranca, il 25-8-1133 a favore della chiesa prepositura di Prato, allorché promisero di non concedere licenza ad alcuno che volesse fabbricare chiese ed oratorii dentro il distretto della pieve di Prato senza prima ottenere il consenso del preposto e del suo capitolo<sup>20</sup>. Col matrimonio della prima moglie pretese ed acquisì (dopo il 1116) proprietà e beni nella montagna pratese, estendendosi così da Torri e Fossato a Camugnano, fino a Pian del Voglio e Monteacuto Vallese (di questa zona facevano parte Vernio, Castiglione dei Gatti, Montepiano, Vaiano), in un ampio tratto di quella bolognese, nell'alto Mugello e nella Toscana sud occidentale, nonostante il testamento di Ugo / Ugolino dei Cadolingi (precedente marito di Cecilia) prevedesse che, solo se Cecilia avesse mantenuto la verginità vedovile, avrebbe potuto ereditare i suoi beni. In un atto del 10-8-1136, redatto a Vernio, la Val di Bisenzio appare qualificata come contea *comitatu Tancredi comitis*.

a) = post 13-2-1113 e ante 1120 (forse autunno 1119) contessa Cecilia (vivente 24-9-1129, + ante 13-1-1136), figlia e coerede del conte Arduino da Palù (da Palude) conte di Reggio Emilia (+ ante 13-1-1136), già vedova del conte Ugo / Uguccione (+ 13/2/1113 nell'ospedale di Rosaia presso Fucecchio), ultimo dei Cadolingi di Catignano di Val d'Elsa, portò in dote un ampio patrimonio fondiario e feudale consistente nella quarta parte dei feudi del primo marito e nei castelli di Mangona e Vernio<sup>21</sup>; era il suo terzo matrimonio (in precedenza aveva sposato un Visconti di Pisa, da cui ebbe due figli)<sup>22</sup> e sorella di Aldigarda (+ pr. 1136) sposa del conte Alberto III Albertino. (v. C4.)

b) = post 1136 Orrabile (vivente 25-3-1143, 11-12-1144, 03-09-1150), *comitissa*, figlia del quondam Guinildo dei Figuineldi / Figuinildi di Firenze, rimase tutrice dei figli tra il 1141 e il 1154. Dopo la morte del conte, avvenuta tra l'estate del 1140 e l'estate del 1141, la documentazione attesta gli interessi della casata sia in aree già note, come i dintorni di Prato, il Valdarno fiorentino e la Valdelsa, sia in zone precedentemente non documentate come l'alta Val di Cècina, mentre altre proprietà, ancora provenienti dall'eredità cadolingia, si trovavano tra la Valdera e il mare, nei territori di Pisa, di Lucca e di Volterra, ove però i conti Alberti dovettero cedere di fronte alle pretese dei vescovi di Lucca e di Volterra.<sup>23</sup>

D1. (ex 2°) **Alberto (IV) il Vecchio / Iuniore / Malabranca** (\* ca. 1139, testamento: Mangona fine 1202, + ante 4-6-1203 [forse 2-1203] o post 1212 [secondo Repetti, poiché il notaio del testamento Buonafede si dichiara notaio dell'imperatore Federino II]), conte di Prato, Vernio,

<sup>18</sup> Cfr. G. Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, Firenze, 1758, Vol. II, p. 800-802, citato da Alessandro Federighi, I Conti Alberti di Certaldo. Breve storia della famiglia Alberti dalle origini al 1203, 1975.

<sup>19</sup> Il monastero benedettino di Santa Maria di Montepiano fu fondato dal conte Uguccione di Guglielmo dei Cadolingi, padre del conte Ugo.

<sup>20</sup> Cfr. P. Coronelli, Biblioteca universale tomo 2, numero 3095, a car. 385.: "nel 1133 Bernardo e Malabranca figliuoli dell'accennato secondo Alberto obbligarono al Prevosto eziandio, ed al Capitolo di Prato, di proibir, qualunque edificio di nuove Chiese nella medesima giurisdizione del paese."

<sup>21</sup> I castelli di Vernio e di Mangona sono nella Valle del Bisenzio lungo la strada per il valico di Montepiano. Cfr. R. ZAGNONI, *I conti Cadolingi nella montagna bolognese (secoli X-XII)*, op. cit.; "Se nella zona dell'Arno i Cadolingi affermarono una vera e propria signoria territoriale per mezzo dei molti possessi fondiari, castelli (Salamartana, Montecascioli), monasteri (Borgonuovo, Settimo) e *curtes* (Pescia), altrettanto si può dunque dire di quella appenninica dove, fino all'estinzione della dinastia, essi controllarono analogamente possessi fondiari, castelli (Vernio, Mangona, Mogne, Montecarelli e probabilmente Vigo), un monastero di valico (Montepiano), curie come quella di Guzzano, pievi (S. Gavino Adimari, Baragazza, Guzzano) ed ospitali (quello dello Stale e quello della pieve di S. Gavino)."

<sup>22</sup> Cfr. Repetti, op. cit., scheda Fucecchio.

<sup>23</sup> Cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, op. cit.

Mangona, Fucecchio, Certaldo, Monterotondo e Castiglione dei Gatti. Non aveva ancora quattro anni quando la madre Orrabile *comitissa* il 25-3-1143 diede in garanzia a Ottone vescovo di Lucca per un prestito di 53 lire lucchesi i beni appartenuti a Cecilia tra l'Era e il mare, eccetto la corte di Morrone, e a Vada, in particolare le quarte parti dei castelli e territori di Vivaio in Val di Chiana e di Santa Luce in Val di Fine. L'11-12-1144 rinunciò insieme alla madre Orrabile e alla sorella Maria a favore di Berardo, abate del monastero di San Salvatore all'Isola, a tre parti del castello di Bucignano nell'alta val di Cecina con la chiesa di San Filippo e Jacopo e con quella di San Paolo nella *villa* di Rantia coi suoi diritti, salvo l'albergheria<sup>24</sup>. Il 3-9-1150 vendette per 20 lire lucchesi nel castello di Ugnano presso Firenze insieme alla madre Orrabile al vescovo di Volterra Galgano ciò che possedevano nel castello di Montevaso, antico possesso cadolingio e conteso tra gli esuli di Pisa e Volterra<sup>25</sup>. Ancora giovinetto, ebbe conferma dei feudi paterni con diploma imperiale di Arnaldo arcivescovo di Colonia e arcicancelliere del Regno d'Italia per Federico I Barbarossa del 4-6-1155 a Tintinnano in Val d'Orcia, confermato con diploma imperiale di Federico I del 10-8-1164 in Pavia dei feudi, castelli e terre di: contea di Prato con Jolo e Colonica, di Ugnano, Capraia, Sammontana, Quarantola, Lucignano, Salivolpe, Pogna, Fondignano, Catignano, Castelfiorentino, Ripa, Montagliari, Dagole e Colle Valdelsa, Bruciano, Pietra Corbaia, Castellina, Gavorrano<sup>26</sup>, Scarlino<sup>27</sup> (tali castelli erano probabilmente parte dell'eredità dei conti Cadolingi<sup>28</sup>), Certaldo, Mangona, Cirignano, Bruscoli, Montacuto Vallese, Gonfienti, Monticelli, Montacuto Ragazza, Cerbaia, Vernio, Montauto, Bargi, Piderla, Casio, Castel di Casio, rocca di Vigo, Vigo, Camugnano, Baragazza, Le Mogne, Castiglione de' Pepoli, Creda, *Mucone* (oggi Mogone), Pian del Voglio e Sparvo, feudi dei quali erano stati privati i suoi avi; i feudi non consistevano solo in Prato, Aiolo o Iolo e Calonica, che dovevano essere i possessi originari della famiglia Alberti, ma anche in castelli e contadi in Val di Bisenzio, Val d'Elsa, Val di Pesa e nella Maremma di Massa e di Populonia per un totale di 49 località sparse in varie zone della Toscana<sup>29</sup>; a seguito della vertenza dell'eredità dei da Palù fu coinvolto nelle guerre tra Firenze e Pisa, parteggiando prima per Firenze e poi per la seconda. Comparve nella tregua decennale dell'estate del 1158 tra Pisa, i conti Guidi, Siena e Pistoia da una parte, Lucca, Firenze, Prato e i cattani di Garfagnana dall'altra. Giurò fedeltà al duca di Tuscia Guelfo alla dieta di San Genesio nel 7-1160 insieme alle sei casate comitali toscane e nel 7-1162 partecipò alla dieta tenuta dal legato imperiale Rinaldo di Dassel. Fu l'ultimo degli Alberti a portare il titolo di conte di Prato, feudo che fu probabilmente venduto o perduto dopo il 1164. Entrò talmente nelle simpatie dell'imperatore Federico I "Barbarossa" che con diploma del 22-2-1163, non solo gli restituiva tutti i possessi confiscati ad Alberto III, ma gli attribuiva anche altri privilegi; i vari feudi erano nella valle del Bisenzio comprendente Cerbaia, Magona, Montauto, Vernio, Codilupo, oltre a Prato. A sud del Montalbano, in condizioni assai diverse da quelle del Pratese, il casato albertesco poteva svolgere, coi suoi possessi di Valdinievole e Valdelsa (fra i quali Certaldo, Castel Timignano, oggi Castelfiorentino, e un quartiere di Colle Val d'Elsa detto Albertesca), una positiva funzione di equilibrio fra i comuni, impedendo il precoce costituirsi di dannose egemonie. Nell'estate 1165 partecipò alla spedizione imperiale del cancelliere Cristiano di Magonza contro Roma; approfittando del favore dell'imperatore Federico I Barbarossa, cercò di recuperare la piena sovranità sui suoi domini, toltigli da Firenze. Si era legato abilmente al comune di Pisa che gli accordò protezione, per cui fu in grado di estendere i suoi domini, che muni coi castelli di Capraia, Vernio e Mangona e avviando la costruzione di altri. Nel 1192 fece un patto di alleanza con Bologna e gli stessi valvassori degli Alberti nel feudo di Bargi si sottomisero e difesero lealmente il comune di Bologna nel 1211. I rapporti con Bologna, pur in presenza di momenti alterni, furono

<sup>24</sup> Analoga rinuncia avevano fatti alcuni mesi prima (ante 12-1144) gli altri membri della casata nel castello di Pogni in Valdelsa, il conte Malabranca, la moglie Imilia del fu conte Monaldo e Aldigarda del fu Arduino, vedova di Alberto III.

<sup>25</sup> In realtà il vero ed ultimo beneficiario di tali donazioni del 1143 e 1150 fu l'arcivescovo di Pisa.

<sup>26</sup> Nel XIII secolo passò ai conti Pannocchieschi del ramo degli Elci. Nel 1278 vi fu eletto Podestà Paganello Inghiramo dei Pannocchieschi, detto Nello, con il quale il territorio di Gavorrano entrò nella leggenda. Infatti costui sposò in seconde nozze e, in un modo o nell'altro, uccise nel Castello di Pietra la senese Pia de' Tolomei, ricordata anche da Dante nella Divina Commedia (Purgatorio, canto V, versetti 133-136): "*Ricordati di me che son la Pia: Siena mi fè; disfecemi Maremma: S'alsi colui che 'nnanellata pria dispoando m'avea con la sua gemma*".

<sup>27</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Mi resta però a sapere [...] in qual modo il territorio e giurisdizione di Scarlino passasse più tardi nei conti di Prato e di Mangona, mentre a uno di questi, il C. Alberto figlio di altro C. Alberto, è diretto un diploma da Pavia dell'Imp. Federico I sotto di 9 ag. del 1164, mercè cui, a tenore delle determinazioni prese in Roncaglia quel sovrano restituì al conte Alberto di Prato e di Mangona per sé e per i suoi legittimi eredi tutti i feudi posseduti dal conte Alberto di lui avo innanzi che fossero stati da esso lui alienati. Fra i feudi restituiti al nipote leggesi in quel diploma anche il Cast. di Scarlino con la sua giurisdizione, e ciò nel tempo medesimo in cui gli abitanti di cotesto paese dipendevano nel politico dal Comune di Pisa, siccome apparisce da altro privilegio accordato ai Pisani tre anni prima (1161), dallo stesso Federico I, confermato successivamente da Arrigo VI, Ottone IV, Federico II e Carlo IV; e siccome meglio risulta dal Breve, o Statuto del Comune Pisano. [...] In una bolla concistoriale del Pont. Clemente III diretta dal Laterano li 12 aprile dell'anno 1188 a Guelfredo Vesc. grossetano ed ai suoi successori, ai quali confermò, fra gli altri privilegi e diritti di baronia, anche la quarta parte del Cast. di Scarlino con le sue chiese di Lodenne, di Carelle e rispettivi distretti, più la quarta parte dello Stagno e del Porto di Scarlino. Frattanto nella concessione fatta nel 1164 dall'Imp. Federico I al C. Alberto di Prato e di Mangona, e conseguentemente cognato del conte Ildebrandino di Soana, non trovasi menzione alcuna della donazione precedente, cioè del 2 ott. 1108, al Vesc. Ildebrando per la sua mensa vescovile di Roselle. Comunque sia l'atto di divise, concluso nel 24 febbraio del 1209, fra il conte Maghinardo ed il conte Rainaldo fratelli e figli del primo letto del fu conte Alberto prenominato, non lascia dubbio che il dominio feudale di Scarlino si conservasse anche nei figli del C. Alberto privilegiato da Federico I, mercè cui toccò di parte al C. Rainaldo; fra gli altri castelli della Maremma, Monte Rotondo, Gavorrano e Scarlino. Vedere GAVORRANO e MONTE ROTONDO, ai quali Art. fu citato un breve del Pont. Onorio III del febbraio 1227 esistente fra le carte della città di Massa, ora nell'Arch. delle Riformag. di Siena, quando vennero incaricati tre delegati apostolici per esaminare e decidere una lite fra i conti Gherardo e Guelfo della Gherardesca ed i cavalieri Gerosolimitani di Pisa da una parte, ed il C. Rainaldo che ivi s'intitolò conte di Scarlino dall'altra parte, a cagione delle doti e di altri diritti di pertinenza di donna Subilia moglie che fu del C. Ugolino nato dal conte Alberto e fratello del C. Rainaldo prenominato. Quindi nel 29 maggio dell'anno stesso 1227 i giudici delegati pronunziarono sentenza in Siena, colla quale fu deciso, che i cavalieri Gerosolimitani di Pisa entrassero al possesso della metà del castello di Scarlino."

<sup>28</sup> Cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, op. cit.: "non è noto come e quando siano stati acquisiti molti dei castelli nominati nel diploma federiciano, e in particolare quelli sulle Colline Metallifere e in Maremma: probabilmente anche in questo caso una funzione importante rivestirono i beni matildini, come fa pensare la vicenda di Scarlino, una cui metà era pervenuta nel 1108 alla Chiesa di Roselle proprio dalla contessa Matilde 41. Resta poi aperta la questione dell'effettivo controllo degli Alberti su tutte queste località, ossia se e quanto esteso e solido fosse il dominio della casata e quali i reali poteri signorili esercitati. Le condizioni variavano sicuramente da zona a zona e da castello a castello ed è difficile cogliere tutta la complessità e l'insieme della situazione."

<sup>29</sup> Cfr. Alessandro Federighi, *I Conti Alberti di Certaldo. Breve storia della famiglia Alberti dalle origini al 1203, 1975*: "[...] feudi sul corso medio dell'Arno e di quelli a sud del medesimo, tra i quali si possono citare Castelfiorentino, Pogna, Colle, Fundignano, Sammontana e Capraia. A questi feudi si riattaccano quelli di Maremma come Ilici, Gavorrano, Castellina, Cornia ecc. Infine il diploma enumera i possessi appenninici come Mangona, Vernio, Baragazza, Bruscoli e Cerbaia. Certaldo [...], che avrebbe dovuto essere nominato tra i possessi di Valdelsa, è invece stranamente collocato, forse per precedente dimenticanza, tra quelli dell'Appennino."

generalmente piuttosto positivi, come dimostra l'accordo che Alberto IV strinse col comune il 7/2/1192, concedendogli diritti su molti centri della montagna, ad esclusione di Bruscoli, Baragazza e Castiglione. Da questo stesso anno gli Alberti avrebbero iniziato una politica di acquisizioni immobiliari anche nei pressi della città di Bologna ed al suo interno. Il 3-2-1182 Firenze sottomise i castelli di Empoli (dei conti Guidi) e Pontorme (degli Alberti), e mentre i conti Guidi accettarono, gli Alberti si prepararono a scatenare la guerra contro Firenze. Non appena Firenze seppe che, forse con l'aiuto dell'imperatore, il conte stava costruendo sul poggio di Semifonte (Summofonte)<sup>30</sup>, a sette chilometri da Certaldo (da cui si diede il titolo di *comes de Summofonte*), un castello per danneggiare i commerci di Firenze, si mosse contro il castello di Pogna, di proprietà degli Alberti e vicino a Semifonte, che proteggeva la nuova fortezza. Dopo breve assedio Firenze prese Pogna e i suoi abitanti il 4-3-1182 giurarono fedeltà a Firenze che forse con l'occasione, abbatté la nuova costruzione. Due anni più tardi (1184) i fiorentini lo attaccarono di nuovo e dopo aver preso i castelli di Marcialla e di Pogna, lo assediaron nel castello di Mangona e, dopo strenua difesa, dovette arrendersi il 28-10-1184 e, prigioniero, sottoscrivere una pace in Baragazza (11-1184) che, tra le varie imposizioni, lo obbligava a demolire Semifonte, Capraia, Pogni<sup>31</sup>, le torri di Certaldo<sup>32</sup> e altre fortezze (entro il 4-1185) ed accettare la subordinazione delle sue terre tra l'Arno e l'Elsa al comune<sup>33</sup>, ma i suoi vassalli e la protezione dell'imperatore gli consentirono di non rispettare il trattato; i fiorentini lo attaccarono nuovamente nel 1188 e il 7-2-1198 fu costretto ad aderire alla lega di San Genesio<sup>34</sup>. Il conte non fece giurare la lega ai figli avuti dalla contessa Imilia, ma i fiorentini eccettuarono dall'accordo i castelli di Semifonte, Certaldo e Mangona, ossia le località che rappresentavano per Alberto IV i gioielli del suo dominio e per Firenze un importante obiettivo da sottomettere e conquistare. I fiorentini dunque avrebbero potuto continuare la guerra contro Semifonte e costringere gli altri castelli a giurare i patti. E così infatti avvenne: l'11-5-1198 gli uomini di Certaldo furono costretti a sottomettersi al Comune di Firenze e a giurare la lega, mentre l'anno successivo i fiorentini presero e distrussero il castello di Fondignano in Val di Pesa<sup>35</sup>. Essendo la situazione insostenibile, mentre i suoi vassalli in Semifonte si difendevano strenuamente, trattò la pace<sup>36</sup> (12-2-1200), in cui, rinunciando ai suoi diritti e accettata una somma di denaro pari a 400 libbre o 400 lire di moneta pisana, acconsentì che la rocca si arrendesse (31-3-1202) ed infine, dopo la pace del 03-4-1202, venisse distrutta nel giugno 1202 (a cui lui partecipò) e che passasse di

<sup>30</sup> Cfr.: [http://www.stellestalle.com/Storia\\_e\\_Curiosit\\_.html](http://www.stellestalle.com/Storia_e_Curiosit_.html): Il castello, uno degli ultimi ad essere costruito nella zona, era dominato dalla famiglia dei Conti Alberti e rappresentava l'ultimo baluardo del potere feudale in piena età dei comuni. Nel XII secolo conobbe un notevole sviluppo dovuto alla discesa degli imperatori germanici con il fine di schiacciare le autonomie comunali. L'imperatore Enrico IV volle che il castello e l'insediamento si sviluppassero enormemente affinché Semifonte diventasse una spina nel fianco di Firenze. In breve tempo, grazie alla sua posizione strategica equidistante da Siena e da Firenze e predominante, e grazie ad una politica aperta agli sbandati, ai rifugiati e agli esuli, il castello divenne una vera e propria città in continuo sviluppo demografico, costituita dal castello fortificato e da un notevole borgo che si sviluppava appena subito fuori la cinta muraria. Lo sviluppo continuò a farla crescere e a renderla una sorta di città "maledetta", invidia da Firenze e dalla stessa Siena. Agli inizi del 1200 la sua popolazione raggiungeva quasi quella di Firenze, tant'è che Firenze stessa propose a Semifonte di limitare il suo sviluppo demografico e di sottomettersi all'autorità fiorentina. Semifonte, in risposta, posizionò su una delle porte rivolte verso Firenze una targhetta in cui c'era scritto "Florentia fatti in là che Semifonte si fa città". Fallita la via diplomatica Firenze inviò le sue milizie a Semifonte che, aiutate da mercenari mandati da Siena, attuò la distruzione "scientifica" di Semifonte: ogni edificio, palazzo o casa fu completamente raso al suolo e tutti i suoi abitanti furono uccisi e sepolti o fuggirono nelle città vicine come Certaldo e Poggio Bonizio. Un editto impose il divieto assoluto di costruzione su quel colle, e fu derogato solo nel 1597, anno in cui fu costruita la cupola di San Donnino, una cappella a pianta ottagonale che riproduce fedelmente in scala 1:8 il Duomo di Firenze. La cupola occupa solitaria la cima del colle e indica il centro in cui sorgeva anticamente quella città maledetta di cui non resta più niente. Il borgo di Petroniano sorge attualmente nel punto in cui sorgeva il borgo non fortificato della città, e molto probabilmente Petroniano ricalca in parte le antiche fondamenta di Semifonte. Per la storia di dettaglio si veda anche <http://it.wikipedia.org/wiki/Semifonte>. Uno degli aspetti più significativi della politica degli Alberti conseguente alla loro estromissione da Prato, è da considerarsi comunque l'opera di colonizzazione e di sviluppo economico promossa in Valdelsa, opera intesa ad innestare nuovi contenuti nella languente società feudale. In quest'ambito si colloca il loro tentativo di costituire a Semifonte, a partire dal 1182, un centro urbano, insieme comunale e comunale, che potesse contrapporsi a Firenze, sostituendo in tale funzione l'ormai perduta città d'origine della dinastia. È interessante notare come alla fondazione di Semifonte concorressero anche numerose famiglie della nobiltà pretese di più rigorosa tradizione imperiale ed albertesca (Albertini, Guidalotti, Martini, Tietzi, Tiniosi, ecc.) i cui nomi figurano tra quelli dei maggiori semifontesi. Per ulteriori approfondimenti sui rapporti con Prato si veda anche <http://www.pratoartestoria.it/d125.htm>.

<sup>31</sup> Le prime notizie dell'esistenza del castello sono datate 1059 e mostrano l'importanza che dovette avere sotto il dominio dei Conti Alberti. Il primo signore di Pogni fu Rodolfo di Catignano di Linari in Valdelsa. Nel 1182 gli abitanti, sganciandosi dalla soggezione ai Conti Alberti, stipularono un trattato coi consoli di Firenze contro la vicina Semifonte. Alterne vicende però la legarono ancora agli Alberti e diverse furono le distruzioni e le riedificazioni; la sua sorte poi si legò a Semifonte tanto che nel 1198 Vellentri Berardi da Pogni fu eletto dai semifontesi signore della città e i suoi abitanti giurarono fedeltà a Semifonte osteggiando sia gli Alberti che Firenze. La roccaforte nel 1184 fu assediata e espugnata per la prima volta dai fiorentini. Nella battaglia fu preso prigioniero il conte Alberto a cui fu fatto giurare di demolire entro il 1185 tutte le fortificazioni del castello ad eccezione del palazzo - "totum castellum de Pogna excepto palatium cum turri" - e anche tutte le torri della vicina Certaldo - "omnes turre et de Certaldo". La promessa non fu però mantenuta o mantenuta solo in parte, infatti in un diploma imperiale dell'inizio del XIII secolo viene confermato il dominio della famiglia dei conti Alberti sul castello di Pogna. Questa può essere considerata una delle ultime manifestazioni ufficiali del velleitario potere feudale nella zona, che con la distruzione di Semifonte, avvenuta nel 1202, aveva di fatto perduto ogni potere nei confronti del comune fiorentino. La definitiva distruzione di Pogni avvenne nel 1312 ad opera dell'esercito di Arrigo VII e risale a tale data l'abbandono della roccaforte. Nel 1382 le fortificazioni vennero riattate per l'ultima volta e per un breve periodo dalla signoria di Firenze.

<sup>32</sup> Certaldo, uno dei centri maggiori della Val d'Elsa, ebbe origine verso il X secolo. Fu castello feudale dei conti Alberti e il primo documento che lo nomina esplicitamente, un diploma di Federico I Barbarossa, è del 1164; nel 1184 il conte Alberto degli Alberti, prigioniero dei fiorentini dopo la distruzione del castello di Pogna, si impegnò, in cambio della libertà, ad abbattere le torri di Certaldo, concedendo a Firenze l'alto dominio sul castello e riservandosi solo i tributi e i beni allodiali. Ma il tracollo definitivo per i conti Alberti giunse di lì a poco con la caduta di Semifonte (1202): anche Certaldo venne inglobato nel contado fiorentino.

<sup>33</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Già gli antichi storici fiorentini avevano reso conto dell'amicizia sino dall'ottobre 1184 contratta fra la Rep. fiorentina e il conte Alberto, la contessa Tabernaria sua moglie, Rainaldo e Maghinardo di lui figliuoli, e gli abitanti del castello di Mangona; e ciò mercé di un atto col quale i conti e vassalli prenommati si obbligarono davanti ai dodici consoli della Rep. Fior., di far pace e guerra a volontà del Comune, di pagare alla Rep. l'annuo censo di una libbra di puro argento, di offrire un cero alla chiesa di S. Gio. Battista in Firenze, e di disfare entro il mese di aprile susseguente il castello di Pogna tutte le torri di Certaldo, e una di quelle del castello di Capraja a scelta dei consoli fiorentini. Finalmente i conti Alberti medesimi convennero coi reggitori del Comune di Firenze d'imporre un dazio dal primo maggio a tutto luglio sopra le ville, terre e castella che i conti suddetti possedevano fra l'Arno e l'Elsa; il qual dazio doveva esigersi per metà a conto della Repubblica, e per l'altra metà a conto degli Alberti. Quest'ultimo obbligo fu rinnovato nell'anno 1200, allorchando lo stesso C. Alberto con la moglie Tabernaria e con Maghinardo di lui figliuolo promiserò a Paganello Porcari potestà di Firenze di comandare ai loro fedeli o vassalli abitanti in Semifonte di uscire da quel castello, in viso ai Fiorentini, ai quali essi conti donarono nel tempo stesso la loro proprietà del poggio su cui risiedeva il Castello di Semifonte."

<sup>34</sup> Lega promossa dal papa Celestino III nel 1197, cui aderirono tra l'11 novembre 1197 e il febbraio 1198 le diverse città toscane (Lucca, Firenze, Siena, Prato, S. Miniato, Volterra, Arezzo) e le casate comitali dei Guidi e degli Alberti. Solo Pisa ne rimase fuori, in un isolamento che al momento poteva parere 'splendido', ma foriero di futuri pericoli.

<sup>35</sup> Cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, op. cit..

<sup>36</sup> Dal Repetti, op. cit.: "stava in Firenze nel febbraio del 1197, stile fiorentino, quando giurò i patti fissati dalla lega guelfa toscana nel borgo di S. Genesio, sottoscrivendosi con l'indicazione di conte Alberto figlio del conte Nottigiova signor di Semifonte. [...] Il C. Alberto privilegiato da Federico I, quello stesso che nel 1197 si chiamava signor di Semifonte, poco dopo (anno 1200) rinunziò i suoi diritti giurisdizionali sopra il castello medesimo di Semifonte a favore della Rep. fiorentina. Non si conosce con esattezza l'epoca in cui il suddetto conte mancò ai vivi, sebbene vi sia luogo a credere che ciò non accadesse innanzi il 1212, tostochè il notaio Buonafede, che rogò il testamento del suddetto C. Alberto, si dichiara notaio dell'Imp. Federico (II). Comunque sia, fatto è, che il C. Alberto padre dei tre figli capi di altrettante consorterie, dettò quell'atto di ultima volontà nel tempo che egli era infermo in una sua casa posta dentro il castello di Mangona. Coll'enuciato testamento il prenomato conte istituì il suo figlio minore (Alberto) natogli dalla contessa Traversaria, **erede di tutte le terre, castelli, cose mobili e immobili, vassalli e uomini di qualunque condizione soggetti alla sua giurisdizione, purché compresi fra l'Arno e l'Appennino, a partire da Capraja sino al confine col bolognese; ed anche tutto ciò che al testatore apparteneva in Bologna, nel suo distretto e diocesi, come pure nelle varie parti della Romagna.** Quindi assegnò a tutori dell'erede pupillo tutti i consoli pro tempore del Comune di Firenze, finché il detto figliuolo non fosse pervenuto alla maggiore età. Finalmente dichiarò la contessa Tabernaria usufruttuaria sua vita durante di tutti i feudi designati al loro figlio comune. (ARCH. DIPL. FIOR. Carte di regio acquisto.) In quanto ai castelli, e beni che lo stesso conte possedeva fra l'Arno e la Maremma, in Val di Pesa, in Val d'Elsa, in Val di Cornia, questi erano già stati ceduti e repartiti fino dal febbraio 1209 fra il C. Maghinardo e il C. Rainaldo nati dal predetto C. Alberto e dalla contessa Emilia. Ciò è reso manifesto da un lodo pubblicato nel Castello di Lustignano [Lucignano, NdR] in Val di Pesa il 24 febbraio 1209 (stile comune) degli arbitri destinati dalle parti a fare la divisione fra i figli del primo letto del suddetto C. Alberto di Mangona." Inoltre dal Santini, op. cit. si sa che nei patti del 2-1200 con Firenze Alberto si impegnava a far uscire i suoi "fideles" da Semifonte e ad impedirne ad altri l'ingresso e dono il poggio a Firenze su cui sorgeva il castello. Dopo il 1187 Alberto non viene citato più come "conte di Semifonte" (cfr. A. Federighi, I Conti Alberti di Certaldo. Breve storia della famiglia Alberti dalle origini al 1203, 1975.).

proprietà a Firenze. Nel suo testamento del 1202 redatto in Mangona raccomandò il figlio minore Alberto V, figlio della seconda moglie, alla tutela dei consoli di Firenze fino alla sua maggiore età, e lo dichiarava erede di tutti i feudi e beni che possedeva fra l'Arno e l'Appennino a partire da Capraia sino al confine col bolognese con tutto ciò che Alberto IV possedeva in Bologna, nel suo distretto e diocesi, come pure nelle varie parti della Romagna, mentre ai figli del primo letto, i conti Maghinardo e Rainaldo, nati dalla contessa Emilia, aveva destinato i feudi e beni posti sul lato sinistro dell'Arno fino in Maremma, in Val di Pesa, in Val d'Elsa, in Val di Cornia. Alla sua morte i figli **Maghinardo**, **Ugolino** e **Rinaldo**, con atto il 16 e il 22/23-2-1209 (confermato il 24-2-1209)<sup>37</sup> in Lucignano in Val di Pesa, si divisero i vasti possedimenti lasciati dal padre rimastigli dopo la guerra con Firenze (quelli sulla destra dell'Arno). I possessi si estendevano per una direzione da Poggibonsi fino a Suvereto in Maremma, e per l'altro lato dal fiume Virginio che scende da S. Pietro in Bosolo in Pesa sino all'Arno. I possessi in Maremma comprendevano: da Tricasi fino a Prata, e da Tricasi fino a Suvereto con tutti i diritti e beni che gli Alberti possedevano nei castelli e distretti di Elci, di Castelnuovo, di Bruciano, di Monte Ritondo e del Castello di Cornia. A Rinaldo, insieme agli altri possessi in Val d'Elsa, toccarono tutti quelli della Maremma, tra cui i castelli di Monterotondo, Elci, Cornio e Castelnuovo Val di Cecina, a Maghinardo i beni e castelli nel fiorentino e tra i fiumi Pesa ed Arno (da Firenze a Montagnana in Val di Pesa e da Poggio Bonizzi [odierna Poggibonsi] fino a Montignoso del Volterrano), ad Ugolino il castello di Scarlino con un ampio contado. Il 14-3-1209, nel Castello di Monte Rotondo, prestò il consenso alla divisione donna Bellafante moglie del conte Maghinardo nelle forme volute delle leggi.<sup>38</sup> In tutti questi documenti manca qualsiasi menzione del castello di Prato, che a lungo aveva rappresentato il cuore del dominio degli Alberti e dal quale essi avevano tratto il titolo comitale: per l'ultima volta, senza considerare il diploma imperiale del 1164, i conti sono attestati a Prato intorno al 1154, mentre è ben noto come un trentennio più tardi la località dipendesse dall'impero, forse in seguito ad una vendita che possiamo ritenere in via ipotetica operata dagli stessi conti in relazione proprio con il diploma del 1164, allo scopo di assicurarsi il riconoscimento imperiale delle proprie pretese territoriali e dei diritti signorili.<sup>39</sup>

a) = 1175 Imilia / Emilia (vivente 1168/1171, + ante 1184), del fu conte Guido Guerra III (+ ca. 20-12-1157) dei conti Guidi (v.) e già vedova di Ubaldino di Uguccione degli Ubaldini<sup>40</sup>; ricca erede di antica famiglia longobarda, portò in dote al marito molti feudi. Il 13-1-1168 col marito fanno alcune donazioni alla chiesa di S. Maria di Montepiano.

b) = ca. 1184 Tabernaria di Colle (vivente 1184/1213, + post Alberto IV), di Bernardo da Fornoli, forse dei conti Ardegheschi barone di Semifonte e morto a fianco di Federico I imperatore mentre combatteva a Roma (+1167). La contessa fu dichiarata nel testamento del marito (1202) usufruttuaria durante la sua vita di tutti i feudi destinati al loro figlio Albero V. Sopravvisse al marito dopo la sua morte nel 1203.

E1. (ex 1°) **Adaleita o Adelaide (II)** (vivente 1188, + ... a 50 anni), donna colta e madre di Ezzelino III e di Cunizza da Romano. Cunizza è nominata da Dante nella Divina Commedia (Paradiso, canto IX, 13 – 36)<sup>41</sup> e si rifugiò a Cerbaia nel 1270 dopo lo sterminio della sua

<sup>37</sup> L'atto fu effettuato in due giorni, il 16 e il 22-2-1209 e confermato il 24-2-1209.

<sup>38</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Cotesto documento ne avvisa, che i beni e i castelli toccati ai prenominati due figli del primo letto del Conte Alberto e della contessa Emilia si estendevano per una direzione da Poggibonsi fino a Suvereto in Maremma, e per l'altro lato dal fiume Virginio che scende da S. Pietro in Bosolo in Pesa sino all'Arno. In quanto ai luoghi di Maremma in detto istrumento comprendonsi i seguenti: da Tricasi fino a Prata, e da Tricasi fino a Suvereto con tutti i diritti e beni che quei conti possedevano nei castelli e distretti di Elci, di Castelnuovo, di Bruciano, di Monte Ritondo, e del Castello di Cornia. Giova inoltre aggiungere la seguente promessa in quell'atto di divisione espressa, cioè: che se il **Conte Ugolino del Conte Alberto fratello dei due Conti prenommati**, o alcuna delle loro sorelle (fra le quali una era maritata al conte Ildebrandino di S. Fiora) in seguito avesse fatto donazione de'beni al sopradetto Conte Maghinardo, questi doveva farne parte e dividerli con il conte Rainaldo di lui fratello, il quale ultimo dal canto suo con quest'atto rinunziava al fratello Maghinardo le sue ragioni sopra tutte le cose che per paterna e avita eredità potevano appartenergli, od essere da lui pretese nella seguente contrada; cioè, da Firenze a Montagnana in Val di Pesa e da Poggio Bonizzi (Poggibonsi) fino a Montignoso del Volterrano. Nel giorno 24 febbraio del 1208 [1209, NdR] (stile fiorentino) fu pronunziato in Lucignano di Vai di Pesa un lodo dagli arbitri Ildebrandino di Castelvecchio, e Ranieri di Montespertoli, col quale furono repartite le rispettive possessioni e castelli fra i due fratelli Conte Maghinardo e Conte Rainaldo figli del primo letto del Conte Alberto, egualmente che i debiti fatti dal padre e da un loro fratello appellato **Guido**, obbligandosi a ciò anche le rispettive mogli e **Alberto figlio del Conte Maghinardo**, sottoscritto con gli altri al lodo, presenti otto testimoni, fra i quali un **Arrigo di Capraja** e un Corsino da Gangalandi. - (ARCH. DIPL. FIOR. Carte dell'Ospedale di Bonifazio, e della Comunità di Massa)."

<sup>39</sup> Cfr. M.L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, op. cit..

<sup>40</sup> Cfr. A. Federighi, I Conti Alberti di Certaldo. Breve storia della famiglia Alberti dalle origini al 1203, 1975: "PACE DA CERTALDO nella Storia della guerra di Semi/onte scritta da messer Pace da Certaldo e Cronichetta di Neri degli Strinati, Firenze, 1753 dice invece, alla pag. 9, che Emilia era figlia di un Visconte di Semifonte, morto durante l'assedio di Roma da parte di Federico I nel 1169, e che portò in dote al marito Alberto (circa il 1170) il castello di Semifonte."

<sup>41</sup> Adelaide degli Alberti e Ezzelino II da Romano si erano incontrati proprio nella rocca nel 1188. Un altro loro figlio fu Ezzelino III, che divenne signore di Verona, Vicenza, Trento e Padova ed ebbe fama di feroce tiranno. Cunizza sposò il conte Rizzardo di San Bonifacio di Verona, ma lasciò in seguito la casa del marito ed ebbe vari amanti, fra cui il trovatore Sordello, e altri due mariti. Dante la pone in Paradiso, nonostante le sue molte colpe e la sua vita dissoluta, poiché ella si pentì sinceramente in età avanzata e, nel periodo in cui fu a Firenze, nel 1265, si dedicò ad opere di bene. In tarda età Cunizza si ritirò a vivere alla Rocca di Cerbaia, dove nel 1279 redasse il suo testamento.

*Ed ecco un altro di quelli splendori  
ver' me si fece, e 'l suo voler piacermi  
significava nel chiarir di fiori.*

*Li occhi di Beatrice, ch'eran fermi  
sovra me, come pria, di caro assenso  
al mio disio certificato fermi.*

*«Deh, metti al mio voler tosto compenso,  
beato spirto», dissi, «e fammi prova  
ch'ì possa in te reflecter quel ch'io penso!».*

*Onde la luce che m'era ancor nova,  
del suo profondo, ond'ella pria cantava,  
seguette come a cui di ben far giova:*

*«In quella parte de la terra prava  
italica che siede tra Rialto  
e le fontane di Brenta e di Piava,  
là onde scese già una facella  
che fece a la contrada un grande assalto.  
'una radice nacqui e io ed ella:  
Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo  
perchè mi vinse il lume d'esta stella;*

famiglia. Dimorò nella Rocca di Cerbaia in espiazione e carità alla fine di una vita sentimentale piuttosto tormentata, la cui devota soluzione le valse il beneficio dell'elevazione paradisiaca nella Divina Commedia. Cunizza (vivente 1279), figlia di Adelaide degli Alberti e di Ezzelino II da Romano, l'empio ed eretico alleato di Federico II e Signore di Verona, aveva abbandonato il marito, Conte Rizzardo da Bonifacio, per dedicarsi a diversi amanti: l'epilogo devoto del suo riscatto cristiano lo consumò interamente nella Rocca di Cerbaia dei suoi parenti materni Alberti.

= ca. 1188 a Cerbaia Ezzelino II da Romano il Monaco signore di Onara, Romano, Bassano e Godego (v.)

E2. (ex 1°) **Rinaldo / Rainaldo** (vivente 1199, 1209/1234, + ante 1240), conte di Monterotondo (e successivamente alla morte del fratello Ugolino anche di Scarlino); nelle divisioni del 24-2-1209 (Repetti cfr. note 36 e 38, il Federighi riporta il 23-2-1209) con il fratello Maghinardo ebbe i beni e le terre poste a sud di Poggibonsi, del Valdarno di Sotto intorno a Montelupo e nel Volterrano e in Maremma, cioè Montelupo, Castellina, Limite, Sammontana, Castiglione Val di Pesa, Montagnana, Elci, Prata, Tricassi, Bucignano di Montecastelli, Castelnuovo Val di Cecina, Brusciano, Monterotondo (sede della sua famiglia), Scarlino, Gavorrano, Suvereto e altre castelli che a in quel tempo gli Alberti possedevano nella Maremma massetana (Cugnano con altri castelli minori del Grossetano e Cornia o Cornio). Nel 1203 Firenze strinse d'assedio Montelupo e lo sottrasse agli Alberti, distruggendone le fortificazioni. Nel 1209 ebbe conferma imperiale da Ottone IV dei privilegi di possesso dei feudi già decretati da Federico I ad Alberto IV. Si pose sotto la protezione di Massa Marittima (1210) e ne seguì le vicende successive<sup>42</sup>: prometteva di abitare due mesi all'anno nella citata città, di stare unito in pace e in guerra con i consoli della medesima e di essere unito ad essa con le sue masnade e, cosa più importante, di pagare a titolo di accomandigia per il suo castello di Monte Rotondo un annuo censo in un cero di 12 libbre e una lira di argento. Durante la guerra fra i Pisani e i Massetani forse Rinaldo si dovette sottomettere al Comune di Volterra, non tanto per Castelnuovo di Val di Cecina (da lui venduto il 13-5-1213 per lire 1.000 al Comune di Volterra, insieme col suo distretto e giurisdizioni), ma quanto per i castelli di Elci e di Monterotondo (come dai rogiti fatti nei castelli medesimi il 24-5-1213). Con strumento del gennaio 1220 i consoli di Massa si obbligarono a restituire al vescovo di Massa il Castello di Valli che avevano pignorato al Conte Rainaldo di Monterotondo. Comprò (2-4-1220) per lire 120 da Gionata abate del monastero di Monteverdi i beni che la stessa badia possedeva in Monte Rotondo e in Castel Petroso. Ricevette alla morte del fratello Ugolino (prima del 1227), insieme ai figli di Maghinardo, Scarlino, che fu venduto agli Aldobrandeschi e intorno al 1241 si eresse in libero comune, poi conquistato (o venduto dagli Aldobrandeschi) nel 1278 da Pisa. Citato in un breve del Papa Onorio III del 29-2-1227 al priore di S. Martino di Siena, al proposto Ugone e a Buono canonico di quella cattedrale, quando vennero incaricati tre delegati apostolici per esaminare e decidere una lite fra i Conti Gherardo conte di Donoratico e Guelfo conte di Settimo, entrambi della casa Gherardesca, ed i cavalieri Gerosolimitani di Pisa da una parte ed il Conte Rainaldo, che s'intitola conte di Scarlino, dall'altra parte, per le doti, donazioni ed altri diritti di pertinenza ricevute *propter nuptias* da donna Sibilia, vedova del Conte Ugolino, fratello di Rainaldo. Quindi il 29-5-1227 i giudici delegati pronunziarono la sentenza in Siena, con cui fu deciso che

---

*ma lietamente a me medesma indulgo  
la cagion di mia sorte, e non mi noia;  
che parria forse forte al vostro vulo.*  
(Paradiso IX, 13-36)

<sup>42</sup> Dal Repetti, op. cit.: "La vicinanza della città di Massa il cui distretto era a confine col territorio di Monte Rotondo non poteva far a meno d'influire sopra questo castello e su chi lo dominava. Infatti non era corso un anno dalla divisione preaccennata, che il Conte Rainaldo nell'atto di costituirsi cittadino Massetano, prometteva di abitare due mesi dell'anno in essa città, di stare unito in pace e in guerra con i consoli della medesima e di far fazione per essa con le sue masnade, ma ciò che più valeva, di pagare a titolo di accomandigia per il suo castello di Monte Rotondo un annuo censo consistente in un cero di libbre 12 e una lira di argento, ecc. Infatti che il conte di Monte Rotondo comprasse casa in Massa per abitarvi un determinato tempo dell'anno lo prova un strumento del 19 dicembre 1227 fatto in detta città nella casa del Conte Rainaldo. Già fino del 2 aprile 1220 il conte medesimo aveva acquistato in compra per lire 120 da Gionata abate del monastero di Monteverdi i beni che la stessa badia possedeva in Monte Rotondo e in Castel Petroso, beni che furono rammentati in una bolla del 1176 spedita dal Pontefice Alessandro III a favore dell'abbazia di S. Pietro a Palazuolo, ossia a Monteverdi. In questo frattempo essendosi rappacificati il Comune e il Vescovo di Massa, per strumento del gennaio 1220 i consoli di detta città si obbligarono restituire al vescovo il Castello di Valli che avevano pignorato al Conte Rainaldo di Monte Rotondo. Il qual conte durante la guerra fra i Pisani e i Massetani sembra che dovesse sottomettersi al Comune di Volterra, non tanto a cagione di Castelnuovo di Val di Cecina da esso lui venduto nel 13 maggio 1213 per lire mille alla Comunità di Volterra, insieme col suo distretto e giurisdizioni, ma ancora per i castelli di Elci e di Monte Rotondo, nel modo che risulta dai rogiti fatti nei castelli medesimi, sotto di 24 maggio 1213. In conseguenza di un breve del Pontefice Onorio III, diretto li 29 febbraio 1227 al priore di S. Martino di Siena, al proposto Ugone, e a Buono canonico di quella cattedrale, fu decisa una controversia fra Gherardo conte di Donoratico e Guelfo conte di Settimo, entrambi della casa Gherardesca da una parte, e il Conte Rainaldo conte di Scarlino per l'altra parte, a cagione di doti e donazioni ricevute *propter nuptias* da **donna Sibilia** lasciata **vedova dal fu conte Ugolino fratello del Conte Rainaldo** suddetto. Quindi nel 29 maggio dell'anno stesso 1227 gli arbitri prenommati, stando nel chiostro dei canonici di Siena condannarono in contumacia il Conte Rainaldo con arbitrio al sindaco dello spedale de' Cavalieri Gerosolimitani di Pisa di prendere il possesso della metà del Castello di Scarlino. La qual sentenza peraltro non poté così facilmente eseguirsi in un paese dominato dal Conte Rainaldo, il quale per strumento, rogato li 26 agosto 1228 nel cassero di Monte Rotondo, elesse in suo procuratore messer Guidetto giurisperito, perchè lo difendesse nella lite che aveva con Alberto Conte di Campiglia ed altri consorti, mentre agitavasi la stessa causa davanti tre canonici di Volterra a ciò nuovamente delegati dal Pontefice. Finalmente un altro lodo fu pronunziato in Pisa nel 22 aprile 1231 dal priore di S. Pietro ad Vincula eletto in arbitro dal conte Rainaldo da una parte, e da frate Bonagiunta sindaco dello spedale de' Freri di S. Giovanni in Gerusalemme della città di Pisa dall'altra parte, per conto delle doti, ragioni, antifati e donazioni a causa di **nozze di donna Sibilia moglie che fu del Conte Ugolino da Scarlino**, col qual lodo fu condannato il Conte Rainaldo predetto in lire 110 di moneta pisana. La **numerosa, figliuolanza che lasciò da più mogli il conte Rainaldo** fu cagione che dopo la morte di lui si accendessero varie liti per l'eredità e giurisdizione divisa di Monte Rotondo e di altre castella di sua giurisdizione in Maremma. Non parlerò di una vertenza insorta nell'agosto del 1242 e terminata nel maggio del 1243 fra il Comune di Volterra e i **due fratelli Ruggero Gottifredo e Guido Alberto figli del Conte Rainaldo di Monte Rotondo** per il loro feudo di Lustignano; ma rammenterò piuttosto una cessione per atto pubblico fatta nel 22 giugno 1246 dai due conti medesimi in favore de' consoli imperiali, di tutte le giurisdizioni, servigi, dazi e consuetudini alle quali era tenuto il Comune di Monte Rotondo in favore de' **Conti Alberti**, riducendo il tutto all'obbligo di pagare un annuo censo di lire 150. All'Articolo MASSA MARITTIMA (Vol. III pag. 145) accennai vari documenti relativi alle vendite fatte dai **figli del Conte Rainaldo** delle loro porzioni di Monte Rotondo al Comune di Massa. Ma fra i tanti signorotti stati padroni di Monte Rotondo la storia ce ne fornisce un altro sullo spirare del secolo XIII. È una rappresentanza esibita al Pontefice Bonifazio VIII da **Gano di Ruggero**, che si qualifica Signore di Monte Rotondo, nella quale si esponeva a Sua Santità, qualmente il detto Gano era padrone del Castello, e che quel popolo bramava riconoscerlo per tale, quando Bonifazio VIII con breve del 14 dicembre 1298 commise la cognizione di questa causa a messer Giunta arcidiacono della cattedrale di Volterra. - Sennonché a questa misura di politica giurisdizione sopra un paese fuori dello Stato pontificio il Comune di Monte Rotondo si, oppose, facendo intendere che il loro paese essendo del distretto giurisdizionale di Massa, niun giudice ecclesiastico poteva conoscere e trattare la causa predetta, perchè il Papa non era padrone di Monte Rotondo, né delle cose temporali dell'Impero, e perchè come sudditi di Massa gli uomini di Monte Rotondo non potevano esser chiamati davanti ad altro foro. - (loc. cit. Carte della Comunità di Massa). Da quell'epoca in poi il Castello col distretto di Monte Rotondo fece costantemente parte della giurisdizione politica di Massa, cui furono venduti in vari tempi dai loro rispettivi signori le miniere di Cugnano, il territorio o bandita di Tricasi, quello della Rocchetta ed altri luoghi del territorio attuale di Monte Rotondo. Infatti i suoi abitanti nell'agosto del 1334, dopo cessata la guerra fra i Pisani, e i Sanesi, giurarono fedeltà e ubbidienza al Comune di Massa, di cui Monte Rotondo seguì i posteriori destini."

i cavalieri Gerosolimitani di Pisa entrarono in possesso della metà del castello di Scarlino, ma la sentenza non poté essere applicata poiché il Conte dominava in Monte Rotondo. Rinaldo con istrumento del 26-8-1228 nel cassero di Monterotondo, elesse come suo procuratore messer Guidetto giurisperito, perché lo difendesse nella lite che aveva con Alberto conte di Campiglia ed altri consorti, mentre la stessa causa si portava davanti a tre canonici di Volterra, a ciò delegati dal pontefice. Comprò casa in Massa per abitarvi per un po' di tempo durante l'anno (19-12-1227). Con il lodo pronunciato in Pisa il 22-4-1231 dal priore di S. Pietro ad Vincula, eletto arbitro dal conte da una parte e da frate Bonagiunta sindaco dell'Ospedale dei Freri di S. Giovanni in Gerusalemme di Pisa dall'altra parte, fu condannato a lire 110 pisane per le doti, ragioni, antifatti e donazioni a seguito delle nozze (avvenute prima del 1227) di donna Sibilia moglie del fu Ugolino conte di Scarlino; non è chiaro se il conte perdettesse metà del castello di Scarlino, in ogni caso i suoi eredi vantaron bene e diritti su di esso. A causa dei numerosi figli delle diverse mogli, dopo la sua morte si accesero varie liti per l'eredità e la divisione della giurisdizione di Monte Rotondo e degli altri castelli in Maremma. Esistono vari documenti relativi alle vendite fatte dai **figli del conte Rainaldo** delle loro porzioni di Monterotondo al Comune di Massa. Alla morte di Rainaldo subentrarono nei suoi diritti feudali i Pannocchieschi conti di Elci, di Travale e del Castel della Pietra, benché gli abitanti di Gavorrano si reggessero allora a comune. Rinaldo diede origine ai [conti di Monterotondo](#) ed il suo titolo è attestato solo dal 1213. Monterotondo nel 1261-1263 passò (per acquisto?) sotto la giurisdizione di Massa Marittima e nel 1335 sotto Siena. Il ramo subì una serie di difficoltà economiche intorno alla metà del XIII secolo ed il suo patrimonio poi confluì nelle proprietà dei comuni emergenti della zona (Volterra, Massa Marittima e Pisa) e della famiglia dei conti Pannocchieschi, che riuscì ad ottenere il controllo dei ricchi giacimenti delle Colline Metallifere<sup>43</sup>; forse alcuni membri del ramo sopravvissero fino al secolo XIV. Il ramo era anche imparentato coi conti di Prata che nel 1244 si sottomisero a Siena.

a) = ...

b) = ...

c) = ...

F1. (ex ...) **Ruggero Gottifredo** (vivente 1225, 1242, 1243, 1246, + ...), conte di Monterotondo. Fu in vertenza insorta nell'agosto del 1242 e terminata nel maggio del 1243 fra il comune di Volterra e il fratello Guido Alberto per il loro feudo di Lustignano. Nominato nella cessione per atto pubblico fatta il 22-6-1246 da lui e da suo fratello in favore dei consoli imperiali di tutte le giurisdizioni, servigi, dazi e consuetudini alle quali era tenuto il comune di Monterotondo in favore dei conti Alberti, riducendo il tutto a pagare un censo annuo di 150 lire.

= ...

G1. **Gano** (vivente 1298, + ...), conte di Monterotondo; uno fra i tanti signorotti padroni di Monterotondo, di cui la storia ci fornisce il nome sullo spirare del secolo XIII. In una rappresentanza a papa Bonifacio VIII **Gano di Ruggero**, che si qualifica signore di Monterotondo, si dichiarava come padrone del castello e la popolazione lo riconosceva per tale. Bonifacio VIII con breve del 14-12-1298 affidò la cognizione di questa causa a messer Giunta, arcidiacono della cattedrale di Volterra. Senonché a questa scelta relativa ad un paese fuori dello Stato Pontificio il comune di Monterotondo si oppose, dichiarando che, appartenendo il loro paese al distretto giurisdizionale di Massa, nessun giudice ecclesiastico poteva conoscere e trattare la causa, perché il papa non era padrone di Monterotondo, né delle cose temporali dell'Impero e perché, come sudditi di Massa, gli uomini di Monterotondo non potevano esser chiamati davanti ad altro foro. Da quell'epoca in poi il castello col distretto di Monterotondo fece costantemente parte della giurisdizione politica di Massa, a cui furono venduti in vari tempi dai loro rispettivi signori le miniere di Cugnano, il territorio o bandita di Tricasi, quello della Rocchetta ed altri luoghi del territorio attuale di Monterotondo. Infatti i suoi abitanti nell'agosto del 1334, cessata la guerra fra i Pisani e i Sanesi, giurarono fedeltà e ubbidienza al comune di Massa, di cui Monterotondo seguì le successive vicende. **Non si sa se ebbe discendenza.**

= ...

F2. (ex ...) **Guido Alberto** (vivente 1242, 1243, 1246, + ...), conte di Monterotondo. Fu in vertenza insorta nell'agosto del 1242 e terminata nel maggio del 1243 fra il comune di Volterra e il fratello Ruggero Gottifredo per il loro feudo di Lustignano [Lucignano]. Nominato nella cessione per atto pubblico fatta il 22-6-1246 dai lui e da suo fratello in favore dei consoli imperiali di tutte le giurisdizioni, servigi, dazi e consuetudini alle quali era tenuto

<sup>43</sup> CFR. M.L. Ceccarelli Lemut, *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti*, op. cit. e Ceccarelli Lemut, *Scarlino: le vicende medievali*, cit., pp. 51-57. Manca tuttora uno studio sui conti Pannocchieschi.

il comune di Monterotondo in favore dei conti Alberti, riducendo il tutto a pagare un censo annuo di 150 lire.

- F3. (ex ...) **Maria** (+ 1257). In un atto pubblico del 17-3-1257 rogato in Scarlino donava a suo fratello Arcivescovo le sue ragioni ereditarie che aveva nei castelli e corti di Scarlino, di Monterotondo e della Terra di Colle.
- F4. (ex ...) **Arcivescovo** (vivente 1257, + ...). In un atto pubblico del 17-3-1257 rogato in Scarlino riceveva in dono da sua sorella Maria le sue ragioni ereditarie che aveva nei castelli e corti di Scarlino, di Monterotondo e della Terra di Colle.
- F5. (ex ...) **Adelasia** (+ ...). ...  
= ... Guglielmo conte di Prata da cui nacque Margherita (+ post 4-12-1262), che sposò Alberto della Gherardesca conte di Campiglia, di Uguccione (+ post 1238) conte di Campiglia, che il 2-11-1262 vendette ½ del castello, cassero e distretto di Monterotondo al Comune di Massa. Margherita confermò la vendita di Monterotondo del marito Alberto.
- F6. (ex ...) **Azzolino** (vivente ..., + ...). ... Nominato da A. Federighi.
- F7. (ex ...) **Maghinardo** (vivente 14-11-1293, + ...), conte, fu tassato il 14-11-1293 dal comune di Firenze per 25 libbre insieme al suo parente Azzolino di Iacopo di Alberto conte di Certaldo. Nominato da A. Federighi.
- E3. (ex 1°) **Guido** (vivente nel 1178?, 1184, + poco dopo il padre, ante 1209), conte, forse premorto al padre; forse primogenito, giurò nel novembre 1184 col padre, col fratello Maghinardo e la matrigna Tabernaria le clausole col comune di Firenze e promise anche di abitare a Firenze due mesi l'anno in tempo di guerra e un mese in tempo di pace. Podestà di Lucca. Nominato come già defunto nella divisione del 1209, in cui i due fratelli Rinaldo e Maghinardo si dividono i rispettivi debiti fatti dal padre e dal fratello Guido.  
= ...
- F1. **Alberto** detto **Albertino** (vivente 1204, 1209, 1217, + ...), conte. Rinunciò a contendere agli zii, Rinaldo e Ugolino, la parte di eredità spettata al padre e si ritirò a vivere a Volterra dove nel 1217 ottenne la cittadinanza e per 10 anni esenzione dalle imposte.  
= ...
- G1. **Inghiramo** (vivente ..., + ...), conte. [Non si sa se ebbe discendenza.](#)  
G2. **Guidotto** (vivente ..., + ...), conte. [Non si sa se ebbe discendenza.](#)  
G3. **Iacopo** (vivente ..., + ...), conte, monaco, beato. Rettore della badia di San Giusto di Volterra<sup>44</sup>.
- E4. (ex 1°) **Ugolino / Uguccione** (vivente 1204, 1208, 1209, + ante 1227), conte di Scarlino, ebbe i feudi maremmani della famiglia, alla sua morte senza eredi questi furono divisi tra il fratello Rinaldo e i figli di Maghinardo. Probabilmente già dal 1200 dominava anche su Colle, coadiuvato da alcune stirpi di "milites" come ad esempio quella dei Soarzi<sup>45</sup> e infatti non compare nell'atto del 24-2-1209 fatto dai suoi fratelli Maghinardo e Rinaldo.  
= ... Sibilla / Sobilia (+ ante 1227) del fu Ugolino (di Tedice V (+ ante 1175), conte di Castagneto e Settimo e forse console di Pisa) della Gherardesca (+ ante 1188) conte di Settimo e di Contelda di Rosselmino. **(v.)** Si risposò prima del 29-5-1227. La sua esistenza è stata negata da alcuni studi recenti.
- E5. (ex 1°) **Maghinardo / Mainardo** (vivente 1184, 1210, 1225, + **ante 1227**, post 25-5-1241), conte, giurò nel novembre 1184 col padre, col fratello Guido e la matrigna Tabernaria le clausole col comune di Firenze e promise anche di abitare a Firenze due mesi l'anno in tempo di guerra e un mese in tempo di pace. Nelle divisioni del 24-2-1209 con il fratello Rinaldo ebbe Certaldo e tutti i luoghi fra l'Arno, la Pesa e l'Elsa (sulla destra del fiume), in particolare Semifonte, i castelli di Certaldo (sede della contea), Ripa, Tignano, Fundignano, Fondigrano, Bagnolo, Bagnano, Gabbiavola, Trevalli / Travalli, Gricciano, Gabbiola, e l'albergheria di Castelfiorentino; il 12-02-1200, insieme al padre cedette a Firenze la collina su cui era costruita Semifonte; nel 1209 ebbe conferma imperiale da Ottone IV dei privilegi di possesso dei feudi<sup>46</sup> già decretati da Federico I ad Alberto IV il Vecchio e gli diede il titolo di principe dell'impero. La contea era piccola e povera e già nel 1218 Firenze aveva fatto giurare a tutti gli uomini del contado a suo favore<sup>47</sup>, colpita anche dalle continue guerre tra Firenze e Siena. Maghinardo diede origine ai [conti di Certaldo](#), concesso in feudo nel 1164 da Federico I Barbarossa ed assoggettato a Firenze nel **1293** o forse già nel 1202 dopo la caduta di Semifonte.

<sup>44</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.: notizie tratte da Silvano Razzi, Vita dei Santi e dei Beati della religione di Camaldoli.

<sup>45</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.

<sup>46</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit. I feudi nominati nel diploma sono Certaldo, Pogna, Fundignano, Quarantola, Montetallari, Dagole, Ripamortori e Salivolpe.

<sup>47</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.: "Il Malispini ci dice, nel capitolo CII della sua *Storia Fiorentina*, che nel 1218, essendo podestà di Firenze Otto di Mandella da Milano, i fiorentini «feciono giurare a tutti gli uomini del suo contado alla signoria del Comune di Firenze, che in prima la maggior parte si tenevano alla signoria de' conti Guidi, e de' conti da Mangona e da Capraia e da Certaldo e di più altri gentili uomini che si aveano occupato per privilegi, e tali per forza d'imperatori»."

- = ... Bellafante (+ post 1209). Il 14-3-1209, nel castello di Monte Rotondo, prestò il consenso alla divisione tra i fratelli del marito nelle forme volute delle leggi. Altri autori ritengono sua moglie donna Maria Bartolommea di messer Ghibellino Panfolia dei conti Dragonari. Detto messer Ghibellino Panfolia lasciò per testamento rispettabile somma all'imperatore perché edificasse un fortezza in Prato a difesa dei ghibellini, che fu di fatto eretta come oggi si vede.
- E6. (ex 2°, parentela incerta, alcuni autori la dicono figlia di Berardo Tancredi Nontigiova) **Beatrice (II)** (vivente 1216 ca., + ...), contessa di Prato. Donna colta, molto bella e di grande signorilità, cantata anche da vari poeti in lingua provenzale. Dal matrimonio nacquero dodici figli, tra cui va ricordata Caterina, che fu la nonna della famosa Francesca (detta *da Rimini*, uccisa dal marito nel 1283 o 1284; di lei non si hanno più notizie dal 2-1283). Caterina sposò Lamberto da Polenta, che ebbe un figlio di nome Guido Magno, che fu poi il padre di Francesca.
- = ... Paolo II Traversari, di 14 anni, (+ 8-8-1240) di Pietro II, patrizio di Ravenna.
- E7. (ex 2°) (nome e riferimenti incerti) **Adalasia / Adelaide comitissa oppure Giovanna** (vivente 1203, 1215, 1240, + ...), nominata nella divisione del 24-2-1209 tra i fratelli Rinaldo e Maghinardo. Probabilmente si sposò due volte dopo la morte del primo marito.
- = (se Adalasia, questo matrimonio è una ipotesi in base all'albero genealogico dei conti Guidi, in cui è citata una Adalasia / Adelaide comitissa, che si suppone sia questa stessa anche in base a quanto riporta il Repetti [cfr. nota 38]) Ildebrandino VIII Aldobrandeschi (vivente 1186, 1208, testamento: Soana 22-10-1208 + ca. 1208 o 1212), conte di Soana e conte palatino di Ildebrandino VII Novello e di Maria comitissa di Berardo Tancredi Nontigiova. (v.) Il nipote di Ildebrandino VIII, Ildebrandino (+ ante 1283), conte palatino, fece le divisioni con il cugino Ildebrandino XI e ottenne il feudo di Santa Fiora l'11-12-1274 divenendone 1° conte. (v.) Altri autori<sup>48</sup> la dicono sposa di Cavalcabò di Corrado Cavalcabò, marchese di Viadana (conferma imperiale nel 1222), podestà di Modena nel 1225, podestà di Faenza nel 1229, che, dopo la morte della sposa, sposò Palmeria di Giacomo Dalesmanini di Verona.
- E8. (ex 2°) **Alberto V** (\* ante 1203, test. Mogone 15-6-1245<sup>49</sup>, Vernio 4-1-1250, + 1/1250), conte di Mangona, in minore età alla morte del padre, fece una permuta con la madre il 15-2-1209 a cui diede il feudo di Vernio e la rocca di Cerbaia in Val Bisenzio (ereditati dal padre) per la somma di 500 lire di dote, ricevendo in cambio i castelli di Scarlino e Semifonte. Erede, secondo il testamento del padre e successivo alle divisioni effettuate dai fratelli (24-2-1209), dei beni a Nord dell'Arno, ossia nelle valli della Sieve e del Bisenzio e sull'Appennino bolognese, sotto la tutela dei consoli di Firenze, e lasciò usufruttuaria la moglie, cioè di tutte le terre, castelli, cose mobili e immobili, vassalli e uomini di qualunque condizione soggetti alla sua giurisdizione, purché compresi fra l'Arno e l'Appennino, a partire da Capraia sino al confine col bolognese; ed anche di tutto ciò che apparteneva al padre nel distretto e diocesi di Bologna e nelle varie parti della Romagna. Il 29-10-1204 Capraia capitola ai fiorentini. Ebbe investitura dei feudi da parte dell'imperatore con diploma del 4-11-1209 e dal papa con l'obbligo di dare un astore e 2 bracchi all'anno a titolo di *feudi recognitio*. Nel 4-11-1209 ebbe conferma imperiale da Ottone IV dei privilegi di possesso dei feudi già decretati da Federico I ad Alberto IV il Vecchio. Ebbe investitura anche da papa Onorio III (5-12-1220). Nel 1220 ci fu un contrasto amministrativo col comune di Bologna perché vendette, violando le disposizioni degli statuti, alcuni beni in Musiano, Livergnano, Pianoro, Badalo, che pare avesse ricevuto in dote dalla moglie, probabilmente una Panico. Nominato nelle cronache di Firenze il 15-6-1230, durante la guerra tra Siena e Firenze, quando alla sera, prima della pausa per la notte, i fiorentini arrivarono fino a Porta Camollia in Siena, a cui Alberto di Mangona inchiodò il suo scudo, finché il vescovo di Siena convinse i fiorentini a rinunciare all'assalto. Il 2-1-1247 l'ormai vecchio conte Alberto V, che si definisce solamente di Mangona, nel castello di Vernio in val di Bisenzio, investì il figlio Ferraguto del castello di Mogone. Il conte, *in feudi nomine*, investì il figlio del *castrum et curtem atque districtum et locum quod dicitur et nominatur Mocone*, circondato dalle sue *ripis et foveis*, con tutta la corte, distretto e giurisdizione. Nel 1249 abitava nel suo palazzo di Vernio. Testò il 4-1-1250 in Vernio e non si hanno altre sue notizie<sup>50</sup>. I suoi due figli **Napoleone** e **Alessandro** furono menzionati da Dante Alighieri nell'*Inferno* come i

<sup>48</sup> Cfr. G. Pederzoli, tesi.

<sup>49</sup> Nel testamento si riporta *arce Cinchione e Mogone*, cioè nel castello di Ginzone e di Mogone, da cui risulta che il castello di Mogone era sua residenza preferita.

<sup>50</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Egli stesso nell'anno 1249 abitava nel suo palazzo di Vernio. Fu costà dove nel dì 4 gennaio 1250 (stile comune) il detto conte Alberto fece il suo ultimo testamento col quale dopo diversi legati a varie ch. parrocchiali e badie e segnatamente alle pievi di S. Gavino Adimari, di Barigazza e di Gugliano nella diocesi bolognese, alle badie di Oppeleto a Città di Castello, e di Montepiano sopra Vernio, lasciò alla sua moglie contessa Gualdrada l'usufrutto del castello e distretto di Vernio; costituì alla sua figlia Beatrice una dote di lire 900 pisane; all'altra figlia Margherita sole lire cento che aveva dato a Giovanni suo marito; quindi al di lui figlio Napoleone la decima parte dell'asse patrimoniale, et de hoc voluit eum stare contentum; ed Alessandro. Furono presenti al rogito fra molti distinti personaggi i seguenti: Iacopo Tornaquinci, e Mess. Odoaldo giudici di Firenze; Mes. Bartolo medico di Prato; **Alberto del fu Albertino di Barigazza**; Tommaso conte di Panico ed altri testimoni. - Rogò l'atto Ser Guido Not. imperiale. [...] testamento che ci mostra, quanto bene si apponesse Benvenuto da Imola, nel suo commentario alla Cantica dell'*Inferno* di Dante (C. XXXII), allorché attribuì la cagione del fratricidio alla paterna eredità. [...] Awegnachè Benvenuto spiegò la causa del fratricidio fra il conte Napoleone di Cerbaia ed il C. Alessandro di Mangona sorta da discordie domestiche per cagione di eredità; discordie naturalmente derivate dall'ingiusto e finora sconosciuto testamento del 4 gennaio 1250. [...] Infatti l'odio era disceso nei figli dai padri che si erano fra loro uccisi a cagione di discordie avute per eredità. [...] La quali dissensionis sembra che si mantenessero per lunga età, e discendessero dai figli nei nipoti del conte Alberto che reparti ingiustamente i suoi beni."

**Conti Rabbios<sup>51</sup>**. Fu capostipite del ramo dei **conti di Vernio e Mangona<sup>52</sup>**, dal castello che era stato dei Cadolingi ed era posto in val di Sieve a poca distanza dal crinale che la separa da quella del Bisenzio; in seguito questo ramo della famiglia avrebbe abbandonato del tutto il riferimento a Prato oramai retta con ordinamento repubblicano. In questo modo il ramo "montano" degli Alberti si consolidò nelle alte valli, dove restò molto a lungo, addirittura fino al tardo secolo XIV, anche oltre la conquista della montagna da parte del comune di Bologna<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Cfr. [http://www.scuole.prato.it/lippi/roc\\_cerb/htm/bertini.htm](http://www.scuole.prato.it/lippi/roc_cerb/htm/bertini.htm) e <http://www.mondimedievali.net/Castelli/Toscana/prato/cerbaia.htm>: "Completamente priva di fondamento è da considerare la leggenda di stampo cinque-ottocentesco imposta all'inizio del '900 dal cronista Vittorio Ugo Fedeli, e che si può ritrovare puntualmente scodellata in ogni scheda informativa reperibile che riguarda la Rocca di Cerbaia, secondo la quale nel 1285 un Dante ventenne, esule e fuggiasco da Firenze (!?), bussò al portone del maniero albertesco per ripararsi da una notte nevosa (...) che gli impediva momentaneamente il viaggio verso Bologna; e gli fu negata offensivamente l'ospitalità. Che invece trovò - continua la favola fedeliana - in un misero mulino sottostante la rocca. In quanto tali, le fiabe parlano morbido di se stesse quando un evento è completamente assente. Al contrario invece, è grazie alla cronaca poetica di Dante che si possono raccogliere elementi preziosi per una deduzione storica attendibile circa, in questo caso, il regime della proprietà feudale intorno alla Rocca di Cerbaia. Alessandro e Napoleone, due rampolli gemelli degli Alberti, vissuti evidentemente poco meno prima di Dante, sono posti dal poeta nel girone infernale dei traditori dei parenti, così descritti:

*Quand'io m'ebbi dintorno alquanto visto,* [40]

*volsimi a' piedi, e vidi due si stretti,  
che 'l pel del capo avieno insieme misto.* [43]

*«Ditemi, voi che si strignete i petti»,  
diss'io, «chi siete?» E quei piegaro i colli;  
e poi ch'ebber li visi a me eretti,  
li occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,* [46]

*gocciar su per le labbra, e 'l gelo strinse  
le lagrime tra essi e riserrolli.* [49]

*Con legno legno spranga mai non cinse  
forte così; ond'ei come due becchi  
cozzaro insieme, tanta ira li vinse.* [52]

*E un ch'avea perduti ambo i orecchi  
per la freddura, pur col viso in giue,  
disse: «Perchè cotanto in noi ti specchi?»  
Se vuoi saper chi son cotesti due,* [55]

*la valle onde Bisenzio si di china  
del padre loro Alberto e di lor fue.  
D'un corpo usciro; e tutta la Caina  
potrai cercare, e non troverai ombra  
degna più d'esser fitta in gelatina.* [58]

(*Inferno, XXXII*)

La tradizione leggendaria che riferisce per la Rocca di Cerbaia questo supremo riferimento poetico a misura di invalsa fama consisterebbe nel fatto che Dante volle stigmatizzare gli Alberti con questo contrappasso infernale solo perché gli negarono l'ospitalità in quella tempestosa notte del 1285. Il ragionamento dantesco sugli Alberti fondiari in Val Bisenzio invece è un altro, d'insieme come sempre, e forse più istruttivo circa la feudalità in generale e la decadenza della casata. Posto che Alessandro e Napoleone si uccisero ad un tempo per un forte conflitto sull'eredità di famiglia, creando peraltro grande stupore e incredulità negli ambienti urbani dell'epoca, Dante indica nell'avidità di danaro, nel veleno mercantile e monetario di Firenze il germe e il fomite della corruzione, del decadimento, anche futuro, della migliore e più antica gens aristocratica. È la stessa tesi, questa, del Canto XVI del Paradiso, in cui sono spiegati ugualmente i motivi della decadenza dei Conti Guidi a Montemurlo. In ogni caso, per dovere di cronaca e precisione, si riporta quanto si trova nella *Guida della Val Bisenzio* di Emilio Bertini, 1881, pagg. 185 - 193. L'Avv. Vittorio Ugo Fedeli pochi giorni prima della sua morte mi spediva per esser pubblicate preziose notizie sulla Rocca di Cerbaia, ed io stimo onorare la cara memoria del perduto amico e far cosa gratissima ai lettori riportando quello scritto; meglio non potrei fare per dire qualche cosa intorno la Rocca di Cerbaia.

«Chi percorrendo la Valle del Bisenzio ammira le romantiche cime dei monti che s'innalzano a picco ai due lati del fiume, resta ad un tratto sorpreso quando al piegar della strada per Usella e Carmignanello, gli apparisce - quasi visione fantastica - un diruto castello. Il tempo ha scosso l'ala sulle sue rovine: le maledizioni dei tempi passati hanno offuscato gli splendori della tirannide. Delle quattro torri degli angoli, dei bastioni di cinta, delle porte e finestre rotonde più non esistono che poche vestigia. Solo il cassero sorge ancora in frammenti, bruno, terribile, spiccato sull'orizzonte. Sembra che racchiuda la fiera anima del feudatario come in un degno sepolcro.

«Quel castello diruto è Cerbaia - la Cerbaria delle antiche pergamene, la Cervaia degli strumenti notarili del secolo XIV. Il suo nome è famoso nelle guerre dei tirannelli del Medio Evo, ma la sua origine è sepolta nelle tenebre che le immigrazioni barbariche portarono in Italia. I primi documenti che parlano di Cerbaia appartengono al secolo XII. In quell'epoca la rocca era guardata da pochissimi sgherri di un barone alemanno che ne aveva acquistato il possesso col ferro alla mano. I Conti Alberti di Vernio e Mangona, soprannominati i Conti Rabbiosi, vollero impadronirsi di quella foresta abitata da caprioli e da cervi, come indica il nome, nel 1164 i Conti Rabbiosi si presentarono a Federigo Barbarossa che dimorava a Pavia, circondato da Enrico vescovo Laodicense, da Cristiano arcivescovo di Colonia e gran Cancelliere dell'Impero, da Ottone Conte Palatino, da Maravaldo di Grimbac, dal Conte Leobardo, dal Marchese di Monteferrato, dal Conte di Blandrate, da tutta la nobiltà ecclesiastica e secolare d'Italia e Germanica. Gli chiesero terre e vassalli; ed il primo Federigo favorì i suoi Conti Alberti, qui, come dice il diploma, *pro dilatando imperialis coronae solio tempore pacis et guerrae fideliter et strenue plurimos labores et maximas esprensias toleraverunt*. Con un colpo di penna concesse agli Alberti gran parte di territorio toscano e bolognese ed anche Cerbaria, contestando tale atto prepotente col *sic volo, sic jubeo* del superbo romano. Forti della pergamena imperiale e di gualdane d'armati, i Conti Rabbiosi si gettarono sul vicino castello, che loro era sembrato bello e forte arnese da guerra da fronteggiare fiorentini e pistoiesi. Una masnada di cinquanta scherani lo assediò, gli dette l'assalto e l'occupò, cacciando il tirannello straniero. Ciò succedeva il 20 gennaio 1165.

«Dieci anni dopo Cerbaia accolse Ezzelino da Romano, detto il Monaco, che si sposava ad Adelaide degli Alberti, la più avvenente delle donne d'allora e dotta nel trivio e quadrivio - enciclopedia medioevale - e nell'astrologia giudiziaria. Sposa infelice! Previde la sorte de'suoi ferocissimi figli, e nel castello feudale di Bassano non fu mai vista ridere un momento.

«I Conti Alberti, come aquile rapaci, spiccarono il volo da Cerbaia per dar di becco nella preda fiorentina e bolognese. Essi furono la sintesi delle infamie feudali, furono il tipo del dispotismo dei signorotti toscani. Anche l'ira del Ghibellino fuggiasco s'allegro col porre nel ghiaccio Alessandro e Napoleone, Conti di Vernio e Cerbaia. È un'orribile leggenda quella dei Conti Alessandro e Napoleone. Le vecchie nonne la rammentano ai fanciulli riotosi per domarne i capricci il novelliere della montagna di Vernio, aduna intorno a se un crocchio di terrazzani, quando racconta la feroce leggenda.

«Ed aveva ragione l'Alighieri nel segnare col fuoco rovente della sua poesia la fronte di quei Conti leggendari. Ce lo spiega una lontana tradizione della Valle del Bisenzio e ce lo confermano alcune parole in margine di un Codice membranaceo dantesco custodito nella Biblioteca Clarecchini in Cividale del Friuli.

«Era una sera d'inverno del 1285, - centoventicinque anni dopo l'occupazione di Cerbaia fatta dagli Alberti. La neve cadeva a larghe falde nelle strette gole della Valle del Bisenzio. Il ventenne poeta saliva freddoloso, intriziato, ghiacciato, l'erta disastrosa del castello di Cerbaia. La porta rotonda dai chiodi di ferro che gli si presentava davanti alla vista era per lui un faro in quel mare di neve. Pensava alla gentile accoglienza che avrebbe fatto il barone od il castellano; forse la sua giovane mente si spaziava in sogni dorati, in fantasie da poeta. Si accostò alla porta ferrata e chiese ospitalità, come l'avrebbe domandata un paltoniere qualunque - per l'amor di Dio. Ma il ponte a levatoio rimase immobile: nessun portiere, nessun valletto corse ad aprire. E la neve continuava a cadere fitta e gelata. Pregò nuovamente, ma invano. Il castello di Cerbaia non fu il monastero della fonte Avellana. Una capanna da pastore poco lontano offrì ricovero al grande italiano, al più grande italiano che sia stato mai.

«E se per una notte solo egli fu fitto nel gelo, più tardi vi doveva figger per sempre gli inospitali baroni. Infatti vent'anni dopo, memore dell'avventura di Cerbaia, cantava:

*Se vuoi saper chi son cotesti due,*

*La valle onde Bisenzio si di china*

*Del padre loro Alberto e di lor fue*

*D'un corpo usciro e tutta la caina*

*Potrai cercare e non troverai ombra*

*Degna più d'esser fitta in gelatina.*

«I Conti Alberti comandarono con verga di ferro i loro vassalli. Le cronache toscane e bolognesi parlano delle loro gesta, delle loro infamie, dei loro delitti. L'ultimo Conte di Cerbaia fu Niccolò d'Aghinolfo, infelice nipote di più infelice avo - il Conte Orso ucciso a tradimento dal proprio cugino. Nel 1361 la Repubblica fiorentina sborsò a quell'ultimo Conte seimiladuecento fiorini d'oro, e lo inpossessò di Cerbaia per poter tenere a freno la tracotanza dei figli di Messer Piero de' Bardi, feudatari di Vernio. D'allora in poi Cerbaia, con Usella, Montaguto e Gricigliana, come rilevasi dagli Statuti di Firenze del 1415, formò una nuova comunità della Repubblica. A poco a poco Cerbaia andò decadendo, ed il cattano della Repubblica abbandonò quel luogo inaccessibile, consegnandolo alle intemperie del cielo. [...]». Forse in quelle mura fu ucciso a tradimento da Napoleone di Cerbaia il fratello Conte Alessandro, figli entrambi del C. Alberto degli Alberti, il quale aveva disertato il C. Napoleone lasciandogli solamente la legittimità. Per questa ragione avvenne il fratricidio di cui parla Dante nel 32° dell'*Inferno*, ma non si sa l'anno. Queste discordie fraterne furono seminate da altri delitti, poiché il Conte Alberto di Celle, figlio dell'ucciso Alessandro, tolse di vita il cugino Conte Orso figlio di Napoleone, rammentato da Dante, nel castello di Vernio il dì delle nozze 15 febbraio 1286; però egli stesso ebbe la medesima sorte, poiché il 19 agosto 1325 fu trovato morto nella sua stanza da letto nel Castello di Celle, pugnalato dal nipote Spinello, bastardo, per istigazione degli Ubaldini e di Benuccio Salimbeni, quelli che sposò Margherita de' Conti Alberti, erede della Contea di Vernio.

<sup>52</sup> Gli Alberti di Prato e Mangona mantennero sempre la propria autonomia di fatto fino al 1340 sulle zone dell'Appennino Tosco-Romagnolo. Tra i feudi (Camugnano, Bruscoli nella Val di Sembro e Val di Setta, ecc.) era compreso anche Castiglion dei Gatti, ora Castiglion dei Pepoli, il cui nome attuale risale al 1340, con il passaggio della proprietà dai conti Alberti di Prato e Mangona a quella di Taddeo Pepoli, i cui discendenti governarono, come un vero e proprio piccolo stato, con la concessione del diritto di battere moneta, fino all'arrivo dei francesi nel 1796.

<sup>53</sup> R. Zagnoni, *Il castello di Mogone dei conti Alberti nel Medioevo (Secoli XII-XV)*, Pubblicato in *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 11 settembre 1999), Porretta Terme-Pistoia, Gruppo di studi alta valle del Reno-Società pistoiese di storia patria, 2000 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 10), pp. 31-50. «La prima attestazione di Alberto (V) come conte di Mangona è nella concessione di papa Onorio III del 1220. [...] All'inizio del secolo XIII lo stesso Alberto venne confermato nei suoi possessi sia dall'imperatore Ottone IV nel 1209, sia da papa Onorio III nel 1220; in quest'ultimo documento vennero a lui assegnati anche alcuni possessi che erano appartenuti all'eredità di Matilde. [La giurisdizione degli Alberti non] solo sul castello di Mogone, ma su quello che potremmo definire il feudo di Guzzano, Mogone e Castrola, continuò infatti molto a lungo, anche nel periodo in cui, fra XIII e XIV secolo, il comune di Bologna aveva già, almeno per la gran parte, completato la conquista del contado. A tale proposito tutta la storiografia bolognese sostiene che la presenza degli Alberti in epoca comunale nella montagna era limitata ai centri di Baragazza, Castiglione e Sparvo, i tre paesi sui quali nell'accordo del 1192 gli Alberti si erano riservati ogni diritto. In realtà la documentazione da noi consultata, per gran parte inedita, ci permette di affermare che essi, oltre che in quei tre centri, conservarono molto a lungo la loro giurisdizione anche in questo feudo successivamente alla cessione, volenti o nolenti, dei loro diritti sugli altri paesi compresi nei diplomi di conferma imperiale e papale. La giurisdizione degli Alberti in questo territorio in destra Limentra è ampiamente documentato per tutto il secolo XIII e per gran parte del successivo. [...] Ancora

Dalle terre e castelli che possedevano presero nome i vari rami in cui suddivisero, fino alla conquista degli stessi da parte di Bologna; poi si trasferirono nelle zone verso dove erano gli interessi maggiori, cioè la Toscana e Firenze in particolare. I loro feudi montani furono occupati come valvassori da nobili locali che presero nome dai luoghi locali (Casio, Stagno, Bargi, Vigo, ecc.). Tra i vari rami che si staccarono nel corso del Duecento, prendendo nome dal castello da cui si irradiava il loro potere, vi furono i conti di Bruscoli nel bolognese. I conti di Bruscolo e di Castiglione persero quasi del tutto il nome originario, pur appartenendo al ramo principale, e i primi ebbero in origine presero il nome del castello delle Mogne, oggi piccola parrocchia alpestre presso il Brasimone. In estimi di S. Damiano e di Creda del 1235 sono ricordati i signori delle Mogne a cui apparteneva anche la terra di Castiglione. Il ramo che nel 1340 cedette il feudo di Castiglione de' Gatti (Pepoli) nel 1235 era chiamato dei signori delle Mogne<sup>54</sup>.

- a) = ... contessa ... di ... conte di Panico, da cui ricevette in dote i feudi di Badolo, Livergnano e Pianoro, vendute poi nel 1220. Matrimonio dubbio. Di certo un Alberto conte Mangona nel 1220, violando le disposizioni degli Statuti di Bologna, vendette alcuni beni in Musiano, Livergnano, Pianoro e Badalo, che aveva ricevuto dalla moglie, probabilmente una Panico. Ne nacque un contenzioso civile amministrativo con Bologna (citato da A. Palmieri op.cit., che riporta il Savioli: 506). Molto probabilmente non è corretto il matrimonio con la contessa Giovanna della Scala (vivente 1230) come riportato in Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco, Firenze, 1842.
- b) = 1219 contessa Gualdrada (vivente 1240/1250, +...) del conte Guido Guerra IV (+ post 20-9-1210) dei conti Guidi e di Gualdrada di Bellincione di Uberto de' Ravignani (+ post 1226) (v.), usufruttuaria del castello e corte di Vernio come da testamento del marito.

- F1. **Margherita** (vivente 1240, 1250, + ...), contessa, sposata già nel 1250 ad un Giovanni, nominata nel testamento del padre del 4-1-1250, che le lasciò una dote di 100 lire da dare in dote a suo marito Giovanni.  
= ante 1250 Giovanni.
- F2. **Beatrice (III)** (vivente 1240, 1250, + ...), contessa, nubile nel 1250, nominata nel testamento del padre del 4-1-1250, che le lasciò una dote di 900 lire pisane.
- F3. **Alessandro (I)** (vivente 1248, 1250, 1259, + Cerbaia ucciso dal fratello Napoleone I 1282 [probabilmente] o 1284 o 1285 [ante 1286]), conte di Mangona<sup>55</sup>. Forse secondogenito. Era guelfo ed in perenne lotta col fratello Napoleone per i beni e castelli della Val Bisenzio e della montagna bolognese; per tale motivo fu ucciso dal fratello Napoleone<sup>56</sup>, ma riuscì ad uccidere a sua volta il fratello stesso. Nominato insieme al fratello da Dante nella Divina Commedia, Inferno, canto XXXII, 55 - 60: "*Se vuoi saper chi son cotesti due, / la valle onde*

per quasi tutto il secolo XIV troviamo gli Alberti nell'esercizio del loro potere a Mogone e in *comitatus* di Guzzano e Castrola: ad esempio negli estimi del 1315 in cui vennero presi in considerazione le terre di Bargi, Bagno e Camugnano già stimate anche nel secolo precedente, i beni di Mogone, Guzzano e Castrola non vengono menzionati, poiché vengono definiti come appartenenti ad un territorio a parte<sup>28</sup>. Tutto ciò mostra una singolare situazione, in cui il potere cittadino riconobbe esplicitamente questo distretto comitale almeno fino al 1371 o forse fino al 1382. [...] Come abbiamo già visto il feudo di Mogone-Castrola-Guzzano continuò ad appartenere agli Alberti ancora per molto tempo, fin quasi alla fine del Trecento. Potremmo assumere come data della fine del potere comitale in questa zona il 1382 per i motivi che andremo esponendo qui di seguito. In questo scorcio di secolo naturalmente la situazione era cambiata rispetto al periodo in cui la famiglia era potente e rispettata; anche gli Alberti si erano moltiplicati di numero ed erano notevolmente decaduti nell'esercizio delle loro funzioni; in molti casi i discendenti degli antichi dominatori erano divenuti dei semplici proprietari terrieri che riscuotevano canoni e spesso erano costretti a rivendicare davanti ai tribunali dei comuni cittadini i loro diritti nei confronti di coloro che coltivavano le proprie terre. In molti [42] casi avevano anche cambiato nome, anche perché la grave crisi del Trecento in molti casi aveva stravolto la situazione dei nobili provocando morti e radicali trasformazioni."

<sup>54</sup> Cfr. A. Palmieri, op. cit.: "Capo di questa famiglia [Signori delle Mogne] era allora un Parisio, nome che troviamo più tardi nella stessa terra in persona di uno, che è proprietario di beni a Pian di Setta in comunione coi Panico (Vergato, 14-4-1414). Pensando che in queste nobili progenie si ripetevano certi nomi, i quali portati al genitivo finivano spesso per diventare cognomi (e ne dà esempio tipico il ramo principale dei da Mangona, che fu detta degli Alberti appunto dal genitivo di uno dei nomi più usati nella casa), io faccio un'altra supposizione e cioè che la discendenza dei Signori delle Mogne divenisse più tardi una discendenza dei Parisi, cognome rimasto a varie famiglie di agiati possidenti di questa parte dell'Appennino, i quali alla fine del 1400 erano ancora signorotti, che prendevano parte, ed alcune volte le dirigevano, a spedizioni armate contro i rappresentanti del Governo bolognese (Le famiglie Parisi sono ricordate negli atti giudiziari del Capitano di Casio in Vigo, Verzano, Vimignano; frazioni le prime due dello stesso Comune di Camugnano, nel quale è compresa la parrocchia delle Mogne e la terza a contatto di quelle. I Parisi di Vimignano nel 15-12-1469 diedero l'assalto alla residenza del Vario di Casio (Casio, sotto quella data)).

<sup>55</sup> Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-dei-conti-di-vernio-e-di-mangona-alberti\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-dei-conti-di-vernio-e-di-mangona-alberti_%28Enciclopedia-Dantesca%29/): "Alberti, Alessandro dei conti di Vernio e di Mangona. - Figlio del conte Alberto (v.) e di Gualdrada; con il fratello Guglielmo fu erede dei nove decimi dei domini paterni, in conformità al testamento del 4 gennaio 1250, mentre il rimanente andò al terzo fratello, Napoleone (v.). Il 16 febbraio 1248 Alessandro aveva concluso con Bologna un trattato di alleanza tanto stretta da assomigliare piuttosto a una dedizione; nel documento egli si affermò signore di Mangona, Monteacuto e Bruscolo (queste due ultime località sul versante emiliano), e tra le clausole s'impegnò a non venire a patti con il depono imperatore Federico, con i figli di costui e con gli altri nemici di Bologna, la quale, a sua volta, prometteva di adoperarsi affinché il conte potesse rappacificarsi con la Chiesa. Questa fu un'aperta adesione al partito guelfo, che servì ad approfondire ancor più il contrasto col fratello Napoleone, fervente ghibellino. Questo, scontento com'era del testamento paterno, aveva preso ben presto a farsi giustizia con le proprie forze, spogliando Alessandro, per cui, dopo il febbraio 1259, l'armata fiorentina intervenne e conquistò i castelli di Vernio e di Mangona, riconsegnandoli al legittimo signore, dopo aver smantellato quello di Vernio e aver fatto giurare fedeltà al comune agli abitanti di Mangona. Perciò il conte Alessandro, riconoscendo, stabilì nel suo testamento del 1273 che, morendo i propri figli Alberto e Nerone senza discendenza maschile, i ricordati feudi passassero alla Massa della Parte guelfa di Firenze. Da questi fatti, l'inimicizia capitale dei due fratelli, la quale non poté non trovare alimento nella larga donazione fatta nel 1279 da Cunizza da Romano al conte Alessandro e ai suoi ricordati figli. Il 27 e il 29 gennaio di detto anno, un bando pubblico ordinò all'esercito del comune di Prato di tenersi pronto notte e giorno a seguire le bandiere del podestà "in servitium d. comitis Alexandri". Sempre nel 1279, il cardinal Latino, inviato dal papa come pacificatore delle fazioni fiorentine, si propose di sedare l'inimicizia tra i fratelli A., e sembrò che vi riuscisse, almeno il per il. La cronachetta magliabechiana, edita dal Santini, ha serbato ricordo di ciò. L'anno appresso, i tre conti, figli del conte Alberto, ciascuno per sé e per i propri figli, si obbligarono all'osservanza della pace promossa dal cardinal Latino. Ma ormai i solchi tracciati dall'odio fraterno erano incalcolabili e invalicabili, e si giunse al micidiale scontro tra i due fratelli, ciascuno dei quali divenne fraticida, e si meritò di essere confiscato per l'eternità nella gelatina dalla Caina dantesca (If XXXII 41-60). Secondo il Grabher " le figure dei due A., che restano ostinatamente mute e che prime balenarono alla fantasia di D., sono quelle che più rispondono alla fondamentale e iniziale intuizione che il poeta ebbe della ghiaccia, dominata da un tragico silenzio in cui la vita si presenta come impietata dal gelo ". Infatti in questi personaggi appaiono esasperati tutti gli elementi della pena, e nel loro furioso cozzare come due becchi vediamo una disperata ribellione a quel ghiaccio che, formatosi dalle loro lacrime, li unisce nei corpi con una morsa sempre più serrata, quasi a voler costringere loro, che nella vita avevano calpestato qualsiasi vincolo fraterno, in un abbraccio di odio.

Bibl. - Chartularium Studii Bononiensis, I, Bologna 1909, 50; Villani, Cronica VI 68, che riproduce quasi alla lettera quanto si legge al proposito nel cap. CLX dell'istoria fiorentina di R. Malespini, 137-138 dell'ediz. Firenze 1718; Toynbee, Dictionary, sub v. (rec. di M. Barbi, in "Bull." VI [1899] 204-205); P. Santini, Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina, Firenze 1903, 113; I " Libri bannerum " dei podestà di Prato (1270-1283), II (Bandi dell'anno 1279, primo semestre), a c. di R. Piattoli, in " Arch. Stor. Pratese " XIX (1941) 107-108. Sul personaggio del poema v. soprattutto C. Grabher, in Lett. dant. 613-625; A. Pézard, in Letture dell'Inferno, Milano 1963, 308-342."

<sup>56</sup> Dal Repetti, op. cit.: "se Dante pose nel suo Inferno (Canto XXXII) i due fratelli CC. Napoleone e Alessandro figli del C. Alberto nato da altro C. Alberto, dovè conoscere la causa del fratricidio, derivata da discordie domestiche per cagione di eredità, siccome la conobbe il suo commentatore Benvenuto da Imola. Alla qual notizia può servire di corredo l'altra dataci da uno storico fiorentino allora vivente. Io parlo di Ricordano Malespini, il quale scriveva, che l'oste fiorentina nell'anno 1259 si recò sotto il castel di Vernio de' conti Alberti e quello per assedio ebbe: quindi dall'oste medesima fu preso il castel di Mangona. E poco sotto lo stesso A. aggiungeva, qualmente la cagione di ciò fu, perché il conte Alessandro dei conti Alberti (che di ragione n'era signore) essendo ancora piccolo garzone, sotto la tutela del Comune di Firenze, il conte Napoleone suo consorte (anzi fratello e ghibellino gli tolse le di lui castella, e guerreggiava contro i Fiorentini, dai quali per lo modo dello furono quelle castella riconquistate, e quindi il C. Alessandro ne veniva rinvestito. Ai che si aggiunga un documento del 22 aprile 1273, col quale il conte medesimo ordinò, che se i suoi due figli, Nerone ed Alberto, fossero mancati senza figli e successori maschi, egli chiamava all'eredità de' castelli di Vernio, Mangona e Montaguto di Val di Bisenzio il Comune di Firenze."

*Bisenzio si dichina / che padre loro Alberto e di lor fue ...*". Nel 1246 concluse un patto di alleanza con Bologna. Nel 1258 / 1259, ancora giovane, riebbe con l'aiuto dei fiorentini i suoi castelli (tra cui Mangona e Vernio), toltigli dal fratello Napoleone I. Il 22-4-1273 in caso di mancata discendenza da parte dei suoi due figli aveva nominato erede la repubblica Fiorentina<sup>57</sup> per i castelli di Vernio, Mangona e Montaguto di Val di Bisenzio. Nel 1276 fu Capitano della Montagna a Castel di Casio, investitura datagli dal comune di Bologna. = ... Mabilia/Mea di Rinieri Cancellieri di Pistoia.

**G1. Alberto (VIII)** (vivente 1272, 22-4-1273, 1286, 17-12-1296, + Celle dal nipote Spinello Il 19-8-1325), conte di Mangona e di Celle. Aveva ratificato il documento del 22-4-1273 stabilito dal padre. Uccise il cugino Orso di Napoleone nel castello di Vernio il giorno delle proprie nozze (15-2-1286); però egli stesso ebbe la medesima sorte, poiché il 19-8-1325 fu trovato morto nella sua stanza da letto nel castello di Celle, pugnalato a tradimento dal nipote Spinello (II), bastardo, per istigazione degli Ubaldini e di Benuccio Salimbeni, marito di sua nipote, Margherita di Nerone Alberti, erede della contea di Vernio. A seguito della sua morte la contea di Mangona fu venduta per 1700 fiorini d'oro da Spinello alla repubblica di Firenze. Si ha notizia nella Divina Commedia dell'uccisione del conte Orso da parte di Alberto, che però Dante non nomina, poiché (nel 1300) Alberto era ancora in vita.<sup>58</sup> Nominato in un documento del 17-12-1296 scritto in Bologna da Odilo di Benincasa notaio fiorentino riguardante diversi capitoli fra il comune di Bologna ed il conte Alberto rispetto al castello e fortezza di Barigazza. Nel 1304 fece pace coi figli di Napoleone I, suoi cugini<sup>59</sup>. Nel 1306 venne nominato per tre mesi Capitano delle Montagne bolognesi a Casio col preciso scopo di tenere a bada i da Panico nel corso della guerra tra questi e il comune di Bologna. Combatté contro i conti di Panico. Nel 1307 i tre comuni di Bologna, Firenze e Prato stipularono un trattato commerciale con gli Alberti, che permise a questi ultimi di continuare ad esigere i dazi sulle merci che transitavano per la strada del passo di Montepiano.

= 15-2-1286 Margherita (+15-2-1286) (**v. G5.**) figlia di un Alberti, forse del fu conte Guglielmo (I) Alberti (**v. F5.**), uccisa dal cugino Orso sul letto nuziale prima di essere ucciso a sua volta da Alberto. Secondo alcuni autori<sup>60</sup> sua moglie fu Giovanna Della Scala, ma non si hanno evidenze in merito all'esistenza di tale figura nella famiglia Della Scala.

**G2. Nerone** (vivente 1273, 1313, + ante 1321), conte di Mangona. Aveva ratificato il documento del 22-4-1273 stabilito dal padre. Forse fu lui nel 1304 a fare la pace coi cugini, figli di Napoleone I, dopo gli assassinii famigliari e fu l'ultima pace tra i due rami ripresa poi aspramente dai conti di Bruscolo. Secondo il Savioli ebbe due figli: Guido e Alberto e non cita Contino, Margherita e Spinello.

= ...

**H1. Contino** (vivente 1319, 14-10-1321, 24-9-1328, + ...), conte di Mangona, condannato dalla repubblica di Firenze con sentenza del 14-10-1321 e di nuovo nel 24-9-1328 come ribelle e fuoruscito.

= ... donna Margherita, nominata in un atto di quietanza del 11-11-1346 fra le carte degli ospedali di Prato da lei scritto nel villaggio di Migliano in Val di Bisenzio a favore di Cino del fu Todesco, il quale aveva pagato alla donna medesima l'affitto di un podere.

**H2. Margherita** (vivente 1250, 1321, 1328, 1332, + ...), contessa ed erede di Mangona e Vernio, dominava in Vernio, quando il castello di Mangona col suo distretto fu venduto alla repubblica fiorentina (14-9-1325) dal nipote Spinello, dopo avere ucciso a tradimento il conte Alberto (VIII) suo zio (si crede col consenso della contessa Margherita, del marito di lei e degli Ubaldini) nella sua camera in Mangona (19-8-1325). Il 26-2-1328 fu stabilita provvisione da parte della repubblica di Firenze<sup>61</sup> per

<sup>57</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Quindi qualche tempo dopo accadde che uno dei conti di Mangona tolse di vita il di lui cugino conte Orso nato dal suddetto Napoleone, e che Dante figurò di trovare nel suo Purgatorio (canto VI) fra le anime degli innocenti trucidati. Ricordano Malespini, che viveva a quella età, nella sua Istoria, al cap. 160 scrisse, e Giovanni Villani nel libro VI cap. 68 della sua Cronaca ripeté: "che, nell'anno 1258, essendo ritornata l'oste fiorentina dall'assedio e conquista del castello di Gressa che in Casentino teneva il vescovo di Arezzo, andò al castello di Vernio de' conti Alberti, e quello per assedio i fiorentini ebbono; quindi disfeciono il castello di Mangone, e i fedeli dei conti feciono giurare all'ubbidienza e fedeltà del Comune di Firenze, dando essi ogn'anno al Comune certo censo per la festa di S. Gio. Battista" - E poco dopo aggiunge: "a cagione fu di ciò, che essendo il conte Alessandro de' conti Alberti, che di ragione n'era signore, piccolo garzone, il conte Napoleone suo consorte e ghibellino, (imperciocché egli era alla guardia, cioè sotto la tutela del Comune di Firenze) si gli tolse le dette castella, e guerreggiava i Fiorentini; e per lo popolo di Firenze per lo modo detto furono racquistate. Per la qual cosa rinvestirono poi il conte Alessandro. E quando i Guelfi tornarono in Firenze non volendo essere (il C. Alessandro) figliuolo d'ingratitude, fece testamento intervivos: che se i due suoi figliuoli, Nerone e Alberto, morissono senza figliuoli legittimi, lasciava i detti castelli di Vernio e Mangone al Comune di Firenze, e ciò fu negli anni di Cristo 1273."

<sup>58</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Tale disposizione testamentaria del C. Alessandro degli Alberti posteriormente fu ratificata dai figliuoli di lui i CC. Alberto e Nerone, siccome soggiunse il Villani al lib. IX cap. 313 della stessa Cronaca, quando raccontò: "come ai 19 di Agosto del 1325 il conte Alberto da Mangone fu morto a tradimento in sua camera per Spinello bastardo suo nipote a istigazione degli Ubaldini, e di messer Benuccio Salimbeni da Siena, che tenea Vernio, e avea per moglie la figliuola che fu del conte Nerone. Per la qual cosa il Castello di Mangone e la sua corte (ossia distretto) fu per lo detto Spinello renduto al Comune di Firenze, ed ebbero per lasciar la rocca 1700 fiorini d'oro, con tutto che di ragione succedea il Comune di Firenze per testamento fatto dal conte Alessandro, e ancora il Comune di Firenze vi aveva su ragione per censi vacati, i quali dovevano per patti di molto tempo addietro" - Fin qui lo storico contemporaneo Giovanni Villani."

<sup>59</sup> A. Palmieri, La montagna bolognese del Medio Evo, Bologna, 1929, che cita come riferimento il Falletti, L'ultima pace famigliare dei Conti di Mangona, in A.M., 4, 3, 236.

<sup>60</sup> Cfr. G. Pederzoli, op. cit.

<sup>61</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Tali deliberazioni [del 14-9-1325, cfr. nota seguente, NdR] però mossero i reclami di Benuccio Salimbeni nobile sanese, come marito della contessa Margherita degli Alberti erede e unica figlia del conte Nerone nato dal C. Alessandro. Il quale Benuccio, non ostante il testamento dell'avo di sua moglie, insisteva per riavere il castello e distretto di Mangona. - Infatti il Salimbeni tanto si maneggiò, e tanto operò, che mosse i suoi concittadini governanti della Rep. di Siena a ordinare delle rappresaglie contro i Fiorentini. In vigore pertanto di una provvisione della Signoria di Firenze del 26 febbrajo 1327 [1328, NdR] (stil. fior.), fu conferita autorità a diversi cittadini, affinché si concertassero con Benuccio Salimbeni

la consegna della contea, castello e contado di Mangona a lei e al marito (dietro pressione di Siena), che avvenne il 28-4-1328. Pochi anni dopo la morte del marito (1332) vendette per 12000 fiorini d'oro il castello di Vernio e la contea di Mangona a messer Andrea di Guallerollo / Gualterotto dei Bardi di Firenze, a lui consegnato però solo nel 1335 per 10.000 fiorini d'oro da parte di Palla d'Jacopo Strozzi ed a Chiavello di Boninsegna Machiavelli, che aveva sposato in seconde nozze Albiera la figlia di Margherita. I Bardi mantennero il feudo fino al 1797.<sup>62</sup>

= ... messer Benuccio di Benuccio Salimbeni di Siena (Torrenieri + 22-10-1330<sup>63</sup>), da cui nacquero quattro figli: Nerone, Nicoluccio, Albiera (che sposò Piero Bardi (+ 1345) futuro conte di Vernio e sua seconda moglie; in prime nozze aveva sposato Beatrice di Andrea Mozzi) e Alessandro.

H3. **Guido** (vivente ..., + ...), conte di Mangona, Nominato solo nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

H4. **Alberto** (vivente ..., + ...), conte di Mangona, Nominato solo nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

G3. **Guglielmo (II)** (vivente 1304, 1319, + ...), conte di Mangona. Nel 1304 fece pace coi figli di Napoleone I, suoi cugini<sup>64</sup>.

= ...

H1. **Sandro** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato solo nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

G4. **Spinello (I)** (vivente 1284, 1294, + ...), conte di Mangona. Nel 1304 fece pace coi figli di Napoleone I, suoi cugini<sup>65</sup>.

= ...

H1. (naturale) **Spinello (II)** (vivente 1325, + ...). Vendette i castelli di Mangona, Migliarii, Casaglia e Monte Vivagni con le loro corti, distretti e contadi compresi nel piviere di S. Gavino Adimari, coi popoli di S. Lorenzo a Mozzanello e di S. Niccolò a Migneto a Firenze (14-9-1325) per 1700 fiorini d'oro<sup>66</sup>, dopo avere ucciso a tradimento il conte Alberto (VIII) suo zio nella sua camera in Mangona (19-8-1325); si crede col consenso della contessa Margherita, di suo cognato, Benuccio Salimbeni, erede della Contea di Vernio, e degli Ubaldini.

H2. (naturale) **Alessandro (III)** (vivente ..., + ...). Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795 e in Zagnoni.

---

e con la contessa Margherita di lui consorte relativamente alla restituzione da farsegli del castello di Mangona e sua corte, nella quale circostanza la Repubblica rilasciò ai medesimi coniugi la questionata contea. (loc. cit.). Accadde la consegna nel 30 [28, NdR] aprile del 1328, siccome ne avvisò il Villani al libro X cap. 83 della sua Cronaca, non senza dispiacere del Comune di Firenze costretto (diceva egli) dal male stato degli affari politici e per non recarne i Sanesi ai nemici, né poter contrastare alla volontà del duca di Calabria, che allora comandava in Firenze."

<sup>62</sup> Dal Repetti, op. cit.: "in vigore di altra provvisione del 26 febbraio 1328 (stile comune) fu consegnato al dello Benuccio Salimbeni ed alla sua consorte donna Margherita figlia del fu conte Nerone degli Alberti anco il castello col contado di Mangona; la qual consegna venne eseguita nel 28 aprile dell'anno medesimo. [...], qualmente pochi anni dopo il 1328, il Castello di Mangona come quello di Vernio con i rispettivi contadi furono venduti a mess. Andrea di Guallerollo dei Bardi di Firenze. Imperocché nel 1332 la contessa Margherita essendo restata vedova di Benuccio Salimbeni, stando nel Castello di Santa Fiora insieme con due suoi figli (Nerone e Niccoluccio) vendé a Palla d'Jacopo Strozzi ed a Chiavello di Boninsegna Machiavelli la signoria di Vernio per 12000 fiorini d'oro; i quali due cittadini fiorentini dissero di comprare per terza persona da nominarsi, e questa fu mess. Andrea di Guallerotto de' Bardi, cui venne consegnato cotesto feudo nel 1335. Senonché Andrea de' Bardi per causa di ribellione nel 1340 fu assediato in Vernio e quindi spogliato della contea dal Comune di Firenze, mentre l'anno appresso la riebbe nel 15 gennaio del 1341 sborsando il prezzo di 7750 fiorini d'oro, per il Castello e contea di Mangona e 4960 fiorini per il Castello e contea di Vernio. Il qual distretto di Vernio dalla parte di settentrione confinava con le comunità bolognesi di Barigazza, di Castiglione de' Gatti, e di Bargi, state feudi dei conti Alberti, dal lato di levante con la contea di Mangona, allora del Comune di Firenze; di rimpetto a ovest con la Comunità di Prato, e di faccia a libeccio e ponente con la Comunità di Cantagallo."

<sup>63</sup> Il 22 ottobre 1330, in un agguato nei pressi di Torrenieri, i Tolomei avevano ucciso i fratelli Benuccio e Alessandro Salimbeni. Messer Benuccio, secondo il cronista Angelo di Tura "era de più nomati cavalieri di Toscana, fu tenuto gran tradimento, e per questo a Tolomei fu fatta grande vendetta, la maggiore che mai si facesse a Siena". Per notizie in merito a Benuccio Salimbeni si veda ad esempio il sito: <https://www.prolcoltorrenieri.com/2018/02/18/lccisione-di-benuccio-salimbeni-nei-pressi-di-torrenieri/> dove a cura di Alberto Cappelli, si legge: "Ma chi era veramente Benuccio Salimbeni? La storia ci dice che fu un cavaliere potente, noto in tutta la Toscana, che spese tutta la vita a combattere i suoi nemici, individuabili nei fiorentini conti di Vernio – che pure erano suoi cognati – e nei Tolomei di Siena, fino a quando alcuni di questi, come detto, lo uccisero. Ma fu anche un poeta (o rimator) ricordato fra i minori del suo tempo; appartenne agli *gnomici*, poeti che proseguirono le tradizioni e lo stile che precedette la scuola toscana del 1282. Di questi poeti senesi, *Scipione Bargaglia* scrisse che "non usarono gli scelti ornamenti poetici nelle rime loro, ma si furon tali che la toscana lingua bene intesono e parlaronla bene, né loro mancò stile per disegnare, se forse non hebbano vaghezza per dipingere". Il letterato marchigiano *Giovan Mario Crescimbeni*, vissuto fra il 1600 e il 1700, che produsse anche uno studio sulla poesia italiana, riconobbe a Benuccio Salimbeni uno stile facile e piano e buoni sentimenti e nella lingua non poco fu colto" (Da Giosuè Carducci, "Lirici minori del '300" – Istituto Editoriale Italiano – Milano). Strana fine per un poeta, morire per mano assassina, ma normale per un cavaliere potente che ha sempre combattuto i propri nemici! Per comprendere bene questa contrastata personalità, sicuramente ci sarebbe voluto l'aiuto di uno psicologo!"

<sup>64</sup> A. Palmieri, La montagna bolognese del Medio Evo, Bologna, 1929, che cita come riferimento il Falletti, L'ultima pace familiare dei Conti di Mangona, in A.M., 4, 3, 236.

<sup>65</sup> A. Palmieri, La montagna bolognese del Medio Evo, Bologna, 1929, che cita come riferimento il Falletti, L'ultima pace familiare dei Conti di Mangona, in A.M., 4, 3, 236.

<sup>66</sup> Dal Repetti, op. cit.: "GIO. VILLANI, Cronica. Lib. IX Cap. 313. In conferma del qual vero la Signoria di Firenze coti provvisione del 14 settembre 1325 destino gli ufficiali per recarsi a prendere possesso del castello di Stangona e di quelli di Migliarii, di Casaglia e di Monte Vivagni con le loro corti, distretti e contadi compresi nel piviere di S. Gavino Adimari, e di ricevere dagli abitanti il giuramento di ubbidienza con la dichiarazione ch'essi tutti erano stati vassalli dei conti Alberti di Mangona. [...] Ad accrescere fiducia al fatto concorre una provvisione de' 14 settembre 1325 fatta dalla Signoria di Firenze, nella quale si espone, qualmente il castello di Mangone, appartenuto al conte Alberto figlio del C. Alessandro, insieme con gli uomini, fedeli, giurisdizioni e beni situati nella corte di quel castello, come pure dei castelli di Migliari, di Casaglia, o di Monte Vivagno, coi popoli di S. Lorenzo a Mozzanello, di S. Niccolò a Migneto, della pieve di S. Gavino Adimari, ed altri luoghi del contado di Mangona, erano prossimi a venire incorporati e riuniti al contado di Firenze con piena ragione di dominio ed assoluta potestà; che perciò con questa provvisione i collegi della repubblica conferivano autorità ai priori delle arti e ai gonfaloniere di giustizia di poter nominare e deputare gli ufficiali che avessero creduti opportuni a prendere possesso di detto castello e luoghi di quel distretto, e di ricevere giuramento d'obbedienza dagli uomini stati fino allora vassalli dei conti Alberti. (ARCH. DELLE RIFORMAG. di FIR.)"

G5. **Alessandro (II)** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato solo nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

G6. (naturale) **Bacino** (vivente ..., + ...). Nominato in Zagnoni.

F4. **Ferraguto** (vivente nel 02-01-1247, 1250, 1252, + post 1282), conte di Mangona. Il 2-1-1247 l'ormai vecchio conte Alberto V, che si definisce solamente di Mangona, nel castello di Vernio in val di Bisenzio, investì Ferraguto del castello di Mogone. Il conte, *in feudi nomine*, investì il figlio del *castrum et curtem atque districtum et locum quod dicitur et nominatur Mocone*, circondato dalle sue *ripis et foveis*, con tutta la corte, distretto e giurisdizione.

F5. **Guglielmo (I)** (vivente nel 1240, 1250, 1263, + post 1282), conte di Mangona. Forse terzogenito. Il 20-11-1254, al posto dei propri funzionari, era presente a Guzzano il conte che emanò una sentenza relativa ad una lite fra l'arciprete della pieve di Guzzano e l'abbazia di Montepiano. Il territorio di Guzzano – Mogone - Castrola si delineò come un *comitatus* o *districtus* e venne così definito il 15-2-1228 in una carta con cui l'abate della Fontana Taona vendette certi beni: alcuni di questi, posti a Camugnano, sono definiti nella carta come appartenenti al distretto di Mogone oppure di Guzzano. Un castaldo, Gerardino che veniva dal castello della Cerbaia, e a nome di Guglielmo e dei fratelli Napoleone e Alessandro conti di Mangona, da cui diceva di avere autorità, davanti alla porta di Castrola il 10-10-1262 emanò una sentenza a favore del monastero di Montepiano. L'anno dopo, il 1-7-1263, lo stesso Gerardino emanò un'altra sentenza a proposito del possesso di un podere che egli assegnò al monastero di Montepiano contro la volontà di alcuni uomini di Porcile, Bargi, Mogone e Guzzano.

= ... Adela del fu Feliciane.

G1. **Alberto (VII)** (vivente 1284, 1324, + 1324), conte di Mangona e Bruscolo.

= ...

H1. **Manfredina** (vivente ..., + ...), contessa di Mangona.

H2. **Azzolino Zuccaia** (vivente ..., + ...), conte di Mangona.

= ... Maria Guidi.

H3. **Fazio / Stazio** (vivente 10-12-1342, + ante 7-1361), conte di Mangona e di Montagnana in Val di Pesa. Vendette a Firenze il suo castello di Montagnana in Val di Pesa (prima del 1361), ma non si conoscono i dettagli.

= 26-7-1343 Caterina (vivente 7-1361) di **Aghinolfo (v. H5.)** o di **Giovanni (v. H5.)**

Alberti, già vedova nel 7-1361; in tale data ratificò insieme ai due conti fratelli Francesco **(v. J1.)** e Ugolino **(v. J2.)**, a Ginevra moglie di Ugolino **(v. J2.)** la vendita del castello di Cerbaia fatta dal padre dei due conti Niccolò **(v. I1.)** di Aghinolfo conte di Cerbaia **(v. H1.)**.

= ...

I1. **Galeazzo** (vivente 1361, + ...), conte di Mangona e di Montagnana in Val di Pesa. Fatto cittadino di Firenze dopo la vendita del suo castello da parte del padre (prima del 1361)<sup>67</sup>. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. **Non si sa se ebbe discendenza.**

I2. **Bamba** (vivente 1-7-1393, + ...), contessa di Bruscoli, di Mogone, di Guzzano. Fu alle prese con tentativi di recuperare i crediti dovuti dai conduttori dei terreni da lei ereditati a seguito delle contese aperte da sua madre Caterina. Era nipote dei conti di Bruscolo<sup>68</sup>.

= ... Ugolino (vivente 1370, + ante 1-7-1393) di Maghinardo il Grande, conte di Panico, come risulta da un elenco di *cives et nobiles* del 1-7-1393, in cui costei risulta presente a Panico come vedova del conte: *Domina comitissa Bamba de comitibus Albertorum uxor olim Ugolini de Panico*. Secondo la definizione del Palmieri, Ugolino era "l'ultimo rampollo della sua stirpe", figlio di Maghinardo il Grande, da cui "aveva ereditato lo spirito guerresco, uno smisurato concetto della podestà feudale ed un odio profondo contro la borghesia imperante a Bologna". In questo periodo egli continuava ad esercitare, anche se probabilmente in modo non continuativo, le prerogative proprie della carica comitale, come l'esercizio della giustizia: il Palmieri cita un caso del 1370 in cui il massaro di Monte Acuto Ragazza, dopo aver arrestato un malfattore, "fu costretto a consegnarlo ad Ugolino anziché al Governo

<sup>67</sup> Cfr.: dalla Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato, Cristoforo del Bianco, 1824 – Firenze.

<sup>68</sup> Cfr. A. Palmieri, op. cit.

bolognese". Forse è lo stesso Ugolino che nel 10-1372 fece scorrerie nelle terre degli zii della moglie, i conti di Bruscolo, per punirli del fatto che l'avevano trattata male nella divisione dei beni<sup>69</sup>. Per tali fatti fu condannato a seguito di processo a pagare mille lire bolognesi di multa.

13. **Figlia** (vivente ..., + ...), contessa.

= ...

14. **Figlia** (vivente ..., + ...), contessa.

= ...

H4. **Beatrice (IV)** (vivente ..., + ...), contessa di Mangona.

H5. **Guglielmo (IV)** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

= ...

11. **Francesco** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. **Non si sa se ebbe discendenza.**

H6. **Aghinolfo** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. Potrebbe essere lo stesso Aghinolfo di Azzolino di Guglielmo (I). **Non si sa se ebbe discendenza.**

H7. **Antonio** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

= ...

11. **Alberto (XIII)** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. **Non si sa se ebbe discendenza.**

12. **Fazio** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. **Non si sa se ebbe discendenza.**

H5. **Giovanni** (vivente 1340, + ...), conte di Mangona. Diede il suo accordo alla vendita di Castiglione dei Gatti nel 1340 ai nobili Giovanni e Giacomo de' Pepoli, fratelli e figli di Taddeo il Magnifico signore di Bologna, per il prezzo di 20.000 Libbre Bolognesi insieme a Ubaldino (v. I1.) e Alberto XI (v. I2.) tra loro fratelli e ai figli di Alberto (v. J1. – J5.) la metà del castello e curia di Castiglione dei Gatti (ore dei Pepoli), Baragazza, Sparvo, ecc. con tutto quello che li possedevano, 1/6 della villa di Bruscoli e ½ della località di Bitoglio presso Bruscoli con l'accordo di Giovanni<sup>70</sup>. Nel 1327 i conti Alberti (non è certo chi di loro) furono in guerra contro il comune di Bologna per la contesa del castello di Baragazza, la vittoria fu dei bolognesi guidati da Giuliano Malvezzi. **Le fonti lo citano come padre dei conti di Bruscoli Antonio, Alberto e Francesco / Pinello. Caterina è nominata in alcune fonti come figlia di Aghinolfo di Azzolino, anche se in quasi tutte le fonti la stessa è detta sorella dei primi tre.** Zagnoni riporta come figli di Giovanni solo Antonio e Alberto XII. Pinello e

<sup>69</sup> Cfr. A. Palmieri, op. cit.

<sup>70</sup> Cfr. M. Abatantuono, Storia e cronaca del feudo di Castiglione dei Gatti [Già pubblicato in "Savena Setta Sambro", 31 (2006), pp. 29-37. © Gruppo di studi Savena Setta Sambro (Monzuno Bo) - Distribuito in formato digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it); "La storia. L'acquisto di Castiglione da parte dei Pepoli avvenne nel momento di apice delle fortune politiche della casata, effimera stagione di controllo signorile della città di Bologna, troppo presto ceduta per gioco politico o per interessi economici ai Visconti di Milano. Le ragioni dell'acquisto di un vasto territorio montano sono forse da mettersi in relazione con le burrascose vicende della politica cittadina e al disegno di procurarsi una via di scampo nel caso di necessità. La zona appenninica era fino ad allora sconosciuta alla famiglia, forte dei possessi in pianura e in città, ma la scelta non dovette essere arbitraria: venne individuato un territorio lontano e difficilmente raggiungibile da Bologna e allo stesso tempo ai confini di Firenze, città alla quale la famiglia era legata da vincoli di amicizia<sup>2</sup>. Il rogito di acquisto risale al 1340, ma fu necessario più di un secolo perché i nobili bolognesi ottenessero il pieno possesso di Castiglione, Baragazza e Sparvo, le tre comunità che (con Rasora) formavano il feudo contribuì con otto capretti ai doni per le nozze di Sante Bentivoglio, signore della città<sup>4</sup>. In quella caotica situazione giurisdizionale si inserirono anche alcuni rami della casata albertesca, che contestavano, pur avendolo successivamente ratificato, l'atto di dismissione di beni e diritti nella zona. Per diversi anni, del resto, i Pepoli furono impegnati a riconquistare a Bologna il patrimonio e la posizione che avevano perduto dopo la vendita dell'ottobre 1350 (gran biasimo n'ebbero i signori et malevolentia di tutti i cittadini). 1 Di acquisto si trattò; infatti Giacomo e Giovanni figli di Taddeo Pepoli comprarono con rogito notarile da Ubaldino di Napoleone degli Alberti di Mangona i beni immobili (terre, castra, case, poderi) che il nobile deteneva in zona. I due bolognesi acquistarono il castello di Castiglione dei Gatti, la terza parte della villa, ossia la zona rurale, di Baragazza, la sesta parte della villa di Bruscoli e la terza parte di quel castello, oltre a 72 poderi, luoghi sui quali potevano esercitare la "giurisdizione del mero e misto imperio". Non fu, come sostiene il Rodolico (N. Rodolico, Dal comune alla signoria, Bologna, 1894, p. 150) un fatto di rilevanza pubblica tra Bologna e Firenze ma una vera e propria transazione privata, tanto che nell'atto in cui Giacomo e Giovanni Pepoli vendettero Bologna ai Visconti per 200.000 fiorini d'oro venne fatta esplicita esclusione dei possessi castiglionesi. Cfr. P. Guidotti, Analisi di un territorio / 1. Il Castiglione dei Pepoli. Forme naturali e storiche, Bologna, 1982, p. 62. 2 C. Ghirardacci, Della historia di Bologna..., Bologna, 1596, P.II, p. 158, anno 1340: "In tanto Fiorentini raccordevoli dell'aiuto dato loro dal Magnifico Taddeo (Pepoli) delle otto insegne di cavalli, gli donarono Baragazza e Bruscoli castelli". Si fa riferimento a un aiuto militare, a seguito del quale Firenze donò Baragazza e Bruscoli a Taddeo Pepoli. 3 C. Ghirardacci, Della historia di Bologna..., cit., P.II, p. 455: "Vennero fra tanto gli huomini di Baragazza alla ubbidienza della Città di Bologna, consignandole tutte le loro ragioni, e pertinenze, et il Senato concesse loro tutte quelle gratie, et essentioni, che alle altre Castella si solevano concedere". Bruscoli era stato venduto a Bologna nel 1380 da Alberto conte di Bruscoli. Il vicariato aveva soggette le comunità di Baragazza e Pigliano (Piano del Voglio). All'inizio del XV secolo passò definitivamente in mano fiorentina. 4 C. Ghirardacci, Della historia di Bologna, P.III, t.1, anno 1454. Gli statuti Bolognesi dello stesso anno danno disposizioni per la custodia del castello di Baragazza, con ciò traducendo quanti legano la fine del fortilizio alla conquista di Baldaccio d'Anghiari nel 1441. Il capitano di ventura, al soldo del papa, conquistò sì il castello, ma dietro esborso di 900 ducati con i quali corruppe i presidi. C. Ghirardacci, Della historia di Bologna..., cit., P.III, p. 69. 5 Il testo è pubblicato in G. Civerra, Castiglione dei Pepoli (Bologna). 1369-1969. Sesto centenario del feudo imperiale della Contea di Castiglione, Baragazza, Sparvo, ecc., Trasserra, 1969. I Pepoli vennero creati conti di Castiglione, Baragazza, Bruscolo e Moscarolo; su Bruscoli non ebbero però mai signoria, mentre del castello di Moscarolo se ne sarebbero presto perse le tracce. 6 Archivio di Sato di Bologna (d'ora in poi: ASBo), Registro Nuovo, 1383 8 luglio, c. 439."

Francesco (forse è la stessa persona) sono nominati nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. Caterina è citata dalle fonti, nelle quali è detta sorella dei citati Antonio e Alberto e Francesco, ma come figlia di Aghinolfo (v. H5.).

= ...

11. **Antonio** (vivente 1372, + dopo 13-10-1399 a 80 anni a Bologna ucciso dal popolo), conte di Mangona e di Bruscoli. Primogenito. I conti di Bruscolo, ramo secondario dei conti di Mangona, comandavano le alte vallate del Savena, del Setta e del Sembro; erano tre fratelli ed avevano castello e terre in comune. Erano uomini fieri, alteri e sprezzanti, orgogliosi del loro passato e sprezzanti delle nuove leggi borghesi della città di Bologna. Erano in lotta con i Panico nel 1372, per motivi di dote. Del conte parlano le storie bolognesi e fiorentine del 1376 come di un animoso ed esperto capitano, che per un ardito colpo di mano tolse Bologna alla compagnia inglese comprata dal legato pontificio. Era cittadino di Firenze a cui si era dato in accomandigia coi fratelli. Il conte era un nemico mortale del conte Alberto suo fratello, che attentò alla sua vita nel 1380 come agli altri due fratelli che riuscì ad uccidere. Dopo la vendita di Bruscoli a Bologna da parte del fratello, il 30-5-1380 cercò di prendere il castello, ma ci rinunciò, fece buon viso a cattivo gioco ed andò ad abitare a Bologna, rinunciando ad ogni diritto sul feudo. A Bologna, essendo amico e parteggiando per i Maltraversi, con loro prese parte a numerosi tumulti (13-10-1399) ed infine, ottantenne, fu tratto dal suo letto, malato e infermo, senza alcun motivo dalla plebaglia, seguace di Francesco Ramponi, condotto in piazza ed impiccato nel 1399. Gli storici lo giudicarono uomo scellerato senza rispetto né per Iddio e né per l'umanità.

= ...

J1. **Alberto (XIV)** (vivente ca. 1450, + ...), conte. Sfuggì nel 5-1380 all'assassinio dello zio Francesco da parte dello zio Alberto. Alla metà del Quattrocento Alberto di Antonio era stato chiamato podestà a Parma, Vallestari, Pontremoli, Cremona. Nel XVIII secolo Carlo Filippo Alberti o Albert duca di Luynes e Pari di Francia si chiamava continuatore dell'antica famiglia comitale toscana<sup>71</sup>, ma questa ipotesi non è corretta ed è già stata smentita dal Passerini. **Non si sa se ebbe discendenza**, ma nel 1600 viveva in Bologna una Teresa Maria Conti, così chiamata perché discendente dai conti di Bruscoli, moglie del conte Annibale Orsi. Ebbe almeno un figlio: il conte Carlo Antonio Orsi (+ 1706) protettore dell'Accademia dei Filarmonici in Bologna.

= ...?

12. **Alberto (XII)** (vivente 1374, 1380, 1380, + ...), conte di Mangona e di Bruscoli. Secondogenito. Era cittadino di Firenze a cui si era dato in accomandigia coi fratelli. Era fortemente odiato dagli altri due fratelli Antonio e Pinello. Per prevenire ogni mossa ostile radunò gente (tra cui molti degli Ubaldini), scacciò dalle terre e dal castello Antonio ed uccise Pinello (1380) e s'impadronì di tutte le terre<sup>72</sup>. Dopo qualche tempo i due fratelli si riconciliarono con l'aiuto di Bologna, ma Antonio cercò di occupare il castello e le terre con l'aiuto di Firenze; per prevenire la mossa, Alberto cedette (1380) ai bolognesi la sua parte dei castelli di Bruscolo, Piano e Barigazza per 3000 fiorini d'oro e gli fu accordato uno stipendio mensile di 25 fiorini per dieci anni e l'indulto per tutti i delitti commessi dal 27-5-1380 indietro<sup>73</sup>. Il Comune di Bologna, pagata la prima quota, occupò il castello di Bruscolo e costituì il vicariato di Bruscolo composto da Bruscolo, Piliario e Barigazza. I Cadolingi dovettero possedere il giuspatronato, oltre che sulla pieve di San Gavino del Mugello, anche su quella di Baragazza; lo attesta una documentazione molto tarda, del secolo XV, che dimostra però sicuramente un diritto molto più antico, che in quel momento era passato in eredità ad uno dei rami della famiglia, i **conti di Bruscoli**, i più vicini a Barigazza; un loro esponente, il **conte Giovanni del fu Alberto** definito "patronus dicte plebis", nel 1414 (30-4-1414) procedette all'elezione dell'arciprete don Pietro di Giovanni di

<sup>71</sup> Si veda M. Abatantuono, I conti di Bruscoli, nota 15: "(15) Un libretto manoscritto, indicato da Paolo Guidotti nella sua citata opera su Bruscoli e conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (ms B 458). Vita e governi avuti fuori Bologna dal conte Alberto ci informa delle fortune politiche di Alberto di Antonio di Giovanni già conte di Bruscoli. Presumibilmente nel 1713 vedeva le stampe a Torino la Istoria Genealogica della famiglia Alberti... ad opera di Giacinto De Gubernatis, il quale assai fantasiosamente indagava le origini del già citato **Carlo Filippo Alberti duca di Luynes in Francia**. Le conclusioni dell'autore lasciano dubbi circa l'effettiva connessione tra Carlo Filippo e gli antichi conti toscani, ma potrebbe fornire lo spunto per approfondire la ricerca sulle vicende, posteriormente al XIV secolo, della casata albertesca, che alcuni studiosi vogliono esaurirsi, nella sua linea principale, alla metà del Quattrocento. Per una breve analisi della bibliografia sulla famiglia: M. Abatantuono – L. Righetti, I conti Alberti..., cit. pp. 185-195."

<sup>72</sup> Si veda il racconto al libro 11 della Istoria Fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani, Firenze, 1783, pag. 12 e segg.

<sup>73</sup> Cfr. A. Palmieri, op. cit.

Veggio<sup>74</sup>. Il citato Giovanni potrebbe essere figlio di Alberto XII. **Non si sa se ebbe discendenza.**

13. **Francesco / Pinello** (vivente 13-7-1369, + 5-1380 ucciso dal fratello Alberto), conte di Mangona e di Bruscoli. Terzogenito. Era cittadino di Firenze a cui si era dato in accomandigia coi fratelli. Forse Francesco e Pinello sono la stessa persona. **Non si sa se ebbe discendenza.**

= ...

14. **Caterina degli Alberti di Anguzzano** (vivente 13-7-1369, 7-1-1383, + ...), contessa di Bruscoli, di Mogone, di Guzzano, figlia di Aghinolfo (**v. H5.**) e sorella dei conti di Bruscoli. Nobildonna di campagna, nel 1382 aveva titolo di contessa di Anguzzano (oggi Guzzano è una frazione di Camugnano [provincia di Bologna]) ed era suocera del conte Ugolino da Panico, figlio di Maghinardo il Grande, conte di Panico. Nel 1370 era entrata in lite coi suoi fratelli, i conti di Bruscoli, a causa dell'esazione e delle divisione fra di essi degli affitti dei loro *fideles*, cosicché era stato nominato sequestratario dei frutti Giovanni Cialoti di Casio, che aveva proceduto a raccogliere i denari di vari uomini residenti a Mogone, Guzzano, Baigno, Bargi e Carpineta. Nel momento in cui avrebbe dovuto consegnarli pretese però il deposito cauzionale di 1200 ducati d'oro anche perché la lite non era ancora terminata. Spinta a ciò dal genero, la contessa cominciò a rivendicare i suoi antichi diritti nei confronti dei discendenti dei suoi vecchi *fideles*, non più solamente dal punto di vista patrimoniale, ma anche da quello della giurisdizione, cosicché il contrasto con la vicina comunità di Camugnano nel 1382. Pertanto rivendicava i suoi diritti sulle terre e sui suoi sudditi contro il governo di Bologna; infatti affermava i suoi diritti su Guzzano e le terre di Porcile, Mogone, Campogemulo<sup>75</sup>, ma una sentenza degli Anziani e Consoli di Bologna (30-6-1382) affermava che tali terre appartenevano a Carmignano e quindi a Bologna; il 7-1-1383 citò con l'assistenza del causidico Ser Duci di Moscacchia davanti al Capitano della Montagna i *fedeli* di quelle terre per il pagamento di varie annualità di affitto, ma i *fedeli* si opposero e la causa fu portata al Podestà di Bologna, ma non si sa come la causa finì, probabilmente perse e si accontentò di vivere da borghese nelle sue ex terre. Un **Bruno da Mangona**, domiciliato a Bargi, antico feudo della famiglia, ebbe il 13-8-1385 sequestrato un asino per debiti ed un suo congiunto trasferitosi nella giurisdizione del vicariato di Capugnano fu il 7-12-1415 citato da un mercante bolognese per il prezzo di una giacca. Nel 1577 **i discendenti di un ramo dei da Mangona**, trapiantatosi a Firenze, chiedevano l'esenzione da ogni gravezza per povertà<sup>76</sup>. In seguito Bamba, figlia di Caterina, fu alle prese con tentativi di recuperare i crediti dovuti dai conduttori dei terreni da lei ereditati, ma di fatto da tale data gli Alberti non ebbero più giurisdizione su Mogone. È la stessa Caterina, vedova del conte Fazio / Stazio di Montagnana in Val di Pesa, che nel 7-1361 ratificò insieme ai conti Francesco e Ugolino di Niccolò (**v. J1. e J2.**), alla moglie di Ugolino (Ginevra) e a Caterina stessa la vendita del castello di Cerbaia fatta dal loro padre Niccolò. Ebbe diverse figlie di cui l'unica nota è Bamba che sposò Ugolino di Maghinardo il Grande conte di Panico.

= ... vedova di Fazio / Stazio (+ante 7-1361) (**v. H3.**) di Alberto (VII) degli Alberti di Montagnana in Val di Pesa.

G2. **Galasso** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Ecclesiastico.

G3. **Elena** (vivente ..., + ...), contessa di Mangona.

= ... Gherardino di Giovanni Ammannati.

G4. **Azzolino** (vivente 1280, 1284, + 1307), conte di Mangona.

= ...

H1. **Francesco** (vivente ..., + ...), conte di Mangona.

H2. **Alberto (X)** (vivente 1351, 1352, + ...), conte di Mangona **e di Montecarelli o Monte Carulli**. Non si hanno notizie precise su di lui. Forse fu dichiarato ribelle nel 1351 e 1352 insieme al fratello Tano.

= ...

I1. **Antonio** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato solo nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. Forse fratello di Tano. **Non si sa se ebbe discendenza.**

<sup>74</sup> Cfr. R. Zagnoni, I conti Cadolingi nella montagna bolognese (secoli X-XII), op.cit.

<sup>75</sup> Cfr. A. Palmieri, op. cit.

<sup>76</sup> Cfr. Gualandi, Le origini dei Conti di Panico. A. M., 3, 26, 330.

12. **Alberto (XV)** (vivente 1351, 1352, + ...), conte di Mangona e di Montecarelli o Monte Carulli. Nominato solo nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. Forse fratello di Tano, potrebbe essere lo stesso Alberto X. Non si hanno notizie precise su di lui. Forse fu dichiarato ribelle nel 1351 e 1352 insieme a Tano. [Non si sa se ebbe discendenza.](#)

H3. **Guglielmo (II)** (vivente ..., + ...), conte di Mangona.

H4. **Tano / Jano** (vivente 30-4-1330, 1353, + 14/9/1360 decapitato nel cortile del Bargello a Firenze), conte di Montecarelli<sup>77</sup>. Figlio di un Azzolino<sup>78</sup>. Fiero ghibellino<sup>79</sup>, combatté strenuamente Firenze come condottiero e capitano di ventura dei ghibellini.<sup>80</sup> Nel 7-1351 si unì con i Castracani, gli Ubaldini, Nolfo da Montefeltro, i conti di Santa Fiora, il conte Guglielmo Spadalunga, i Tarlati, gli Ubertini, i Pazzi di Valdarno per combattere i fiorentini. Mosse guerra nel Mugello ed occupò con pochi cavalli e 200 fanti la rocca di Montevivagno. Nel 8-1351 si collegò con Giovanni Visconti da Oleggio, arrivato nei pressi di Barberino di Mugello; recuperò Montecarelli, che diede ai visconti; per tale motivo Firenze nel 1351 e 1352 nominò ribelli i conti di Montecarelli, quindi doveva avere fratelli e/o discendenti. Fu nominato e compreso nella pace di Sarzana (1-1353) tra Milano e Firenze. Nonostante che la pace fra fiorentini e visconti fosse sempre in vigore, effettuò un'ultima scorreria nel Mugello, ma venne subito ricacciato a Montecarelli (4-1353). Diede ricetto nei suoi possedimenti a numerosi ladri e banditi, che compirono continue incursioni nel fiorentino. A seguito di un trattato a Firenze, la repubblica gli spedì contro 200 cavalli e molti fanti del Mugello agli ordini del podestà Piero degli Accoromboni (8-1360). Fuggì a Montevivagno (Monte Vivagni, nel luogo oggi detto il Castellaccio, presso S. Gavino Adimari - Pieve di S. Gavino Adimari - Albareto nel comune di Barberino Val D'elsa [FI]), ove fu assediato. Catturato con gli Ubaldini e 14 banditi fiorentini, fu condotto a Firenze e decapitato (14-9-1360); i fuoriusciti furono trascinati per le strade ed impiccati. È sepolto a Firenze nella chiesa di Santa Croce.  
= ...?

[Non è certo se Piero e Marco siano figli di Tano / Jano da Montecarelli o più probabilmente di Pazzino \(v. I2.\) di Aghinolfo \(v. J3. E J4.\).](#)

11. **Piero** (vivente 1382, + ...), conte di Montecarelli e Montaguto. Forse figlio di Tano, ma la signoria di Firenze pochi anni dopo (nel 1382) fece pagare a Piero e Marco dei conti Alberti una somma per il recinto, terre, e case ed ogni altra cosa, già posseduto in Montecarelli dal conte Tano. [Non si sa se ebbe discendenza.](#)  
= ...?

12. **Marco** (vivente 1382, + ...), conte di Montecarelli e Montaguto. Forse figlio di Tano, ma la signoria di Firenze pochi anni dopo (nel 1382) fece pagare a Piero e Marco dei conti Alberti una somma per il recinto, terre, e case ed ogni altra cosa, già posseduto in Montecarelli dal conte Tano. [Non si sa se ebbe discendenza.](#)  
= ...?

H5. **Neri** (vivente 1343, + ...), conte di Montecarelli. Forse fratello o zio di Tano. Fu nel 1343 capitano generale e vicario della Repubblica Fiorentina nella provincia di Garfagnana, residente a Coreglia. Forse fu dichiarato ribelle nel 1351 e 1352 insieme a Tano.  
= ...?

<sup>77</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Esso fino dal secolo XI per lo meno apparteneva ai conti Alberti e ai loro autori. Che poi nei secoli susseguenti la signoria di questo territorio tossasse ai conti Alberti, oltre quanto fu avvertito dagli Articoli BARBERINO DI MUGELLO Comunità, e MANGONA, lo conferma una pergamena della stessa provenienza in data del 18 aprile 1289. È uno strumento di locazione di un podere posto in Valdibona (Stale) nel contado dei conti Alberti di Mangona, che a nome della badia a Settimo il suo abate diede a lavorare a un tale Venuto da Montecarelli con l'obbligo di pagare metà de'frutti che raccoglieva. - (ARCH. DIPL. FIOR. \_loc. cit. Comecchè Montecarelli sino dal 30 agosto del 1330 si fosse sottomesso alla Repubblica Fiorentina pure i conti Alberti continuarono a signoreggiarvi fino dopo la metà del secolo XIV. Allora il castello di Montecarelli era posseduto dal **conte Tano del fu conte Azzolino degli Alamberti di Mangona**, soggetto notissimo nella storia fiorentina per essere uno degli alleati dall'arcivescovo Giovanni Visconti di Milano, compreso nel trattato di Sarzana del 1353. Con tutto ciò essendosi egli mostrato anche dopo quella pace uno de'più accaniti nemici della repubblica fiorentina, fu da una mano dei soldati di questo vinto e preso nel suo castello di Monte Vigagni, e finalmente in Firenze nel di 14 settembre del 1360 decapitato e quel castello smantellato. - (ERRATA: MATTEO VILLANI, Cronica Lib. II. c. 12.) - (MATTEO VILLANI, Cronica Lib. IX. c. 108). - Lo che avvenne dopo che i reggitori della repubblica con due provisioni del 1351 e 1352 avevano dichiarato i **conti di Montecarelli** ribelli in perpetuo del Comune. (RIFORMAGIONI DI FIR.) Contuttociò la Signoria di Firenze pochi anni dopo (nel 1382) fece pagare a **Piero e Marco de'conti Alberti** una somma per il recinto, terre, e case ed ogn'altro, già posseduto in Montecarelli dal conte Tano. (AMMIR. Stor. Fior. Lib. XIV). Al prenomato **conte Tano di Azzolino** apparteneva anche il padronato della chiesa parrocchiale di Montecarelli, per modo che egli nel 1349 eleggeva il di lei rettore nella persona del prete Bonajuto del fu Giannozzo, che poco dopo da don Forese de'Medici pievano di S. Gavino Adimari fu confermato. - (BIBL. DEL SEMIN. FIOR. MS. dell'Ogna in aggiunta alla Descriz. Del Mugello del Brocchi). **Nel 13 novembre dell'anno 1360, cioè, due mesi dopo decapitato il conte Tano**, fu approvata una provisione della Signoria di Firenze, per la quale ad istanza del comune di Montecarelli fu inibito agli abitanti indigeni di alienare ai forestieri i beni compresi in quel territorio comunale, dichiarando che alcun ufficiale del comune di Mangona non dovesse d'allora in poi esercitare giurisdizione veruna in Montecarelli, e viceversa quelli di quest'ultimo paese non estendessero la giurisdizione loro sopra il Comune di Mangona. (ARCH. DIPL. FIOR. arte dell'Arch. Gen.) Portava eziandio il distintivo da Montecarelli quel **Neri** che fu nel 1343 capitan generale e vicario della Repubblica Fiorentina nella provincia di Garfagnana, residente a Coreglia. - (ARCH. DIPL. FIOR. Carte dell'Arch. Gen.)" Il castello di Montecarelli appartenne prima ai Conti Cadolingi, poi passò nell'XI secolo ai Conti Alberti di Mangona e fu quindi sottomesso da Firenze il 30 aprile 1330."

<sup>78</sup> Cfr.: <http://CULTURA A BARBERINO.htm>: 1330 – Montecarelli – Il castello dei Conti Cadolingi passò nell'XI secolo ai Conti Alberti di Mangona che fu sottomesso il 30 aprile di quell'anno [...] 1341 – Mangona – Il castello degli Alberti, che si denominarono "da Mangona" venne in possesso dei fiorentini e lo fortificarono. Tano del Conte Ugolino si ribellò e pagò con la sua vita, nel cortile del Bargello a Firenze

<sup>79</sup> "[...] rubava con suoi masnadiieri i viandanti: preso con essi dai Fiorentini, gli fu mozza la testa, e impiccati i suoi sgherri (1115);" da "Storia della Toscana sino al principato" di L. Pignotti, Pisa 1815.

<sup>80</sup> Per la vita in dettaglio di Tano e delle sue imprese si veda <http://www.condottieridiventura.it/>.

H6. **Aghinolfo** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Ha discendenti, ma non è chiara la struttura della sua discendenza, anche perché non è riportata negli alberi genealogici. Dai testi e fonti risulterebbe che ebbe almeno una figlia di nome Caterina, sorella di Antonio, Alberto e Francesco/Pinello, pertanto la discendenza dovrebbe essere la seguente, anche se per i maschi viene detto nelle fonti che sono figli di Giovanni:

= ...

11. **Antonio** (vivente 1379, + ...), conte di Mangona.
12. **Alberto (XII)** (vivente ..., + ...), conte di Mangona.
13. **Francesco / Pinello** (vivente ..., + ...), conte di Mangona.
14. **Caterina** (vivente ..., + ...), contessa di Mangona (v. 14.).

H7. **Ottaviano** (vivente ..., + ...), conte di Mangona. Nominato solo nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

G5. **Margherita** (vivente ..., + 15-02-1286), contessa di Mangona. Era la promessa sposa di Alberto di Alessandro, suo cugino, uccisa dal cugino Orso di Napoleone che fece trovare il giorno delle nozze di Alberto, sul letto nuziale, il corpo esanime della sposa. Alcuni autori sostengono che invece fosse la promessa sposa di Orso e non di Alberto. = 15-02-1286 Alberto di Alessandro conte di Mangona.

F6. **Napoleone (I)** (vivente 1240, 1250, 1251, 1259 + Cerbaia 1282 [probabilmente] o 1284 o 1285 [ante 1286]), conte di Cerbaia (e di Mangona?), ove risiedeva e ove le diverse generazioni degli Alberti vi avevano eletto qui una delle dimore principali fino al 1361 quando fu venduto. Forse primogenito. Era ghibellino ed era a capo del governo (podestà) in Firenze per i ghibellini insieme a Guido Novello; quando nel 4-1266 ci fu il moto popolare a Firenze, in cui per poco tempo le Arti (forse anche le minori) tennero il potere accanto ai capi del passato regime ghibellino, appunto Napoleone degli Alberti e Guido Novello; era in perenne lotta col fratello Alessandro, oltre che per ragioni politiche, anche per l'ingiusto trattamento da lui subito nel testamento del padre che gli aveva assegnato la decima parte del patrimonio; Napoleone ereditò infatti circa un quinto di quello destinato al fratello Alessandro per disposizione paterna *et de hoc voluit eum stare contentum*<sup>81</sup>; la strenua guerra fu effimera sopita dalla pace del cardinale Latino Malabranca Orsini del 1280, dei quali furono tra i firmatari; oggetto della contesa erano i beni e castelli della Val Bisenzio e della montagna bolognese. Uccise a tradimento forse a Cerbaia il fratello Alessandro nel 1282 (probabilmente) o 1284 o 1285 (ante 1286), ma anche lui fu ucciso a sua volta dal fratello stesso. Nominato insieme al fratello da Dante nella Divina Commedia, nel gelo della Caina, Inferno, canto XXXII, 55 - 60: "Se vuoi saper chi son cotesti due, / la valle onde Bisenzio si dichina / che padre loro Alberto e di lor fue ...".

= ...

G1. **Orso** (vivente ..., + Vernio dal cugino Alberto VIII 15-2-1286), conte di Cerbaia (e di Mangona?). Ucciso dal conte Alberto (VIII) (v. G1.) di Alessandro, suo cugino, il giorno delle nozze di Alberto, dopo che Orso aveva ucciso la promessa sposa di Alberto, la cugina Margherita, facendogli trovare sul letto nuziale il corpo esanime della sposa. Si ha notizia nella Divina Commedia, (Purgatorio, Canto VI, 19 – 21), dell'uccisione del conte Orso da parte di Alberto, che però Dante non nomina, poiché (nel 1300) Alberto era ancora in vita.<sup>82</sup> **Forse Podestà di Bologna.**

<sup>81</sup> Cfr. nota **Errore. Il segnalibro non è definito. Errore. Il segnalibro non è definito.** Si veda anche [http://www.treccani.it/enciclopedia/napoleone-dei-conti-di-vernio-e-di-mangona-alberti\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/napoleone-dei-conti-di-vernio-e-di-mangona-alberti_%28Enciclopedia-Dantesca%29/): "Alberti, Napoleone dei conti di Vernio e di Mangona. - Figlio del conte Alberto (v.) e di Gualdrada; lo troviamo nel 1240, quando assistette a una vendita di terre e di feudi in Val di Bisenzio, fatta da suo padre ai comune di Pistoia. Venne praticamente diseredato nel testamento paterno che gli lasciò soltanto un decimo dei domini familiari, mentre il resto andò ai suoi fratelli Alessandro e Guglielmo. Il 29 settembre 1253 egli ricevette in prestito dal camarlingo del comune di Firenze la somma di 25 libbre di denari pisani. In contrasto con l'adesione al partito guelfo fatta da Alessandro nel 1248 alleandosi con Bologna, N. aderì all'unione delle forze ghibelline di Toscana il 28 luglio 1251. Poi si dette a spogliare il fratello Alessandro dei beni di cui credeva che fosse ingiusto possessore in seguito alle disposizioni paterne. Nel 1259 entrò di mezzo alla contesa il comune di Firenze, ritogliendogli con le armi i castelli di Vernio e di Mangona che poi restituì al legittimo signore. Durante il predominio ghibellino in Firenze seguito alla battaglia di Montaperti, N. resse la podesteria della città nel primo semestre del 1264-65. Di lì a qualche anno, nel 1272, il comune pistoiese chiese il suo intervento in certe questioni che aveva con il conte Guglielmo, suo fratello. Il negozio venne condotto in Vernio " sub porticu domus comitis Neapoleonis de Manghone et fratrum ". Venuto a Firenze come legato pontificio e pacificatore il card. Latino, saputo dell'insanabile inimicizia che correva tra i fratelli Alessandro e N., cercò di sopirla, e nell'ottobre 1279 la pacificazione fu conclusa nella chiesa di S. Gregorio al ponte Rubaconte, " ma non s'atene ", non si osservò, scrisse l'anonimo cronista magliabechiano che ce ne ha serbato ricordo. Neppure valse a sedare gli odi la solenne promessa fatta dai due conti Alberti per sé e per i propri figli di osservare la pace promossa tra le fazioni fiorentine dal card. Latino. Troviamo ancora il conte N. col fratello Guglielmo nell'ottobre 1282, a S. Miniato al Tedesco, presente a un diploma rilasciato da Rodolfo di Hoheneck, vicario e rappresentante del re Rodolfo d'Asburgo. Tra questa data e il novembre 1286 avvenne lo scontro fratricida in cui N. e Alessandro lasciarono la vita, meritando, essi che avevano infranto ogni vincolo fraterno, di essere eternamente avvinti l'uno all'altro nella gelatina della Caina dantesca (If XXXII 41-60).

Bibl. - Liber Censuum Comunis Pistorii, a c. di Q. Santoli, Pistoia 1915, nn. 323 e 407-408; Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena, a c. di G. Cecchini, II, Siena 1934, 748 n. 549; G. Villani, Cronica VI 68, che riproduce quasi alla lettera quanto si legge al proposito nel cap. CLX dell'Istoria fiorentina di R. Malispini, pp. 137-138 dell'ediz. Firenze 1708; M. Barbi, rec. A. P. Toynbee, Dictionary, ecc., in " Bull. " VI (1899) 204-205; P. Santini, Quesiti e Ricerche di Storiografia fiorentina, Firenze 1903.

<sup>82</sup> Vedi conte Orso e l'anima divisa dal corpo suo per astio e per invidia, com'è dicea, non per colpa commisa; (Purgatorio VI, 19-21).»

= ... Lapa de' Pazzi di Valdarno.

H1. **Alberto (IX)** (vivente 1286, + ...), conte di Cerbaia (e di Mangona?).

H2. **Aghinolfo** (vivente 1286, 1307, + post 1325), conte di Cerbaia (e di Mangona?).

= ...

11. **Niccolò** (vivente 7-1361, + ...), conte di Cerbaia (e di Mangona?). Ghibellino e ribelle, risiedeva a Cerbaia (il più potente castello degli Alberti nei pressi di Mangona nella Val Bisenzio) fino al 16-6-1361, quando, come ultimo conte di Cerbaia, la vendette alla repubblica di Firenze per 5900 fiorini d'oro (ratifica nel luglio 1361), come dichiara il rogito che si conserva nell'archivio delle riformazioni di Firenze e non già per 6200 fiorini come scrisse Matteo Villani, quale atto estremo per liberarsi delle pressioni e delle strategie politiche del periodo, e presupposto della decadenza della casata albertesca in tutta la zona. Dopo la vendita il conte fu bandito dalla Signoria e dichiarato non più magnate, ma popolare. I fiorentini vi stanziarono una legione che trasformò il castello in un presidio militare a guardia e protezione da bolognesi e lombardi. Firenze si impossessò di Cerbaia per poter tenere a freno la tracotanza dei figli di messer Piero de' Bardi, feudatari di Vernio. D'allora in poi Cerbaia con Usella, Montaguto e Gricigliana, come si rileva dagli Statuti di Firenze del 1415, formò una nuova comunità della repubblica.<sup>83</sup> Cfr. anche nota 53.

= ...

J1. **Francesco** (vivente 7-1361, 3-7-1369, + ...), conte di Cerbaia (e di Mangona?). Il 7-1361 ratificò insieme al fratello, alla cognata e a Caterina Alberti, vedova del conte Stazio / Fazio di Montagnana in Val di Pesa, la vendita del castello di Cerbaia fatta dal padre<sup>84</sup>. Presente come testimone all'investitura dei Pepoli di Castiglione dei Gatti il 13-7-1369 fatta dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo. **Non si sa se ebbe discendenza.**

J2. **Ugolino** (vivente 7-1361, 1362, + ...), conte di Cerbaia (e di Mangona?). Il 7-1361 ratificò insieme al fratello, alla moglie e a Caterina Alberti, vedova del conte Stazio / Fazio di Montagnana in Val di Pesa, la vendita del castello di Cerbaia fatta dal padre<sup>85</sup>. In un epitaffio del settembre 1362 posto a Ugolino nella chiesa di S. Francesco della città di S. Miniato, fu dato l'epiteto d'infelice al conte Niccolò, e ciò, si suppone, per il dolore di avere questi dovuto alienare il castello di Cerbaia ai fiorentini o forse per i due più tristi avvenimenti accaduti all'avo e al bisavo di quell'infelice dinastia. **Non si sa se ebbe discendenza.**  
= ... donna Ginevra.

12. **Pazzino** (vivente 22-5-1361, + ...), conte di Cerbaia (e di Mangona?). Con istrumento del 22-5-1361 la Repubblica Fiorentina ricevette in accomandigia il conte Pazzino coi suoi figliuoli e discendenti insieme col castello, territorio e uomini di Montaguto di Val di Bisenzio, a condizione, che estinta la discendenza del conte Pazzino, il castello di Montaguto si riunisse al dominio e contado fiorentino. La qual riunione si effettuò poi nel 1382 per via di compra fattane dalla signoria di Firenze.<sup>86</sup> Nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795 sono indicati i nomi di

Si veda anche [http://www.treccani.it/enciclopedia/orso-alberti\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/orso-alberti_%28Enciclopedia-Dantesca%29/): "Alberti, Orso. - Membro della famiglia dei conti di Vernio e di Mangona, figlio di quel Napoleone A. (v.) incontrato da D. nella Caina (If XXXII 55-60); in lui si vuol riconoscere il conte Orso di Pg VI 19.

Nell'identificazione del personaggio dantesco con l'A. sono concordi quasi tutti i più antichi commentatori (solo il Buti lo ascrive alla famiglia fiorentina degli A. del Giudice piuttosto che a quella feudale, mentre l'autore delle Chiose Vernon lo dice degli Abati), e ugualmente concordi sono nel ricercare le cause del delitto in motivi d'interesse familiare. Di lui dice Benvenuto che "acerbe fuit interfectus, velut ursus, tractatu comitis Alberti de Mangona consobrini"; l'assassino sarebbe dunque Alberto, figlio dell'Alessandro uccisore di Napoleone (v.); avremmo quindi una faida familiare aggravata dai soliti motivi d'interesse che già avevano provocato la morte dei padri. Il fatto che alcuni (Landino, Vellutello, Venturi) dicano Alberto zio di O. si spiega con la confusione che può esser derivata dalla nota di Benvenuto; infatti questi precisa: "Qui Ursus, quia vir valens ponitur a Poeta in Purg.: et ille proditor debet esse in Inf. in Caina..."; ma in If XXXII 55-60 non troviamo alcun elemento che possa far pensare a questo delitto: i due fratelli sono puniti ugualmente per una colpa reciproca, né vi è motivo di credere che uno abbia commesso più mali dell'altro. Si può con un certo fondamento ritenere che, non essendoci nel poema alcun riferimento all'assassino di O., l'uccisore fosse ancora in vita all'epoca della visione; e questo confermerebbe l'attribuzione del delitto al cugino conte Alberto di Mangona, il quale sappiamo che fu ucciso il 19 agosto del 1325 da un suo nipote bastardo di nome Spinello. Il misfatto comunque deve essere avvenuto prima del 1286; a quella data infatti risale l'atto di pace relativo all'uccisione, stipulato fra i vari membri della famiglia dei conti A., cui parteciparono da una parte Alberto e Guido del defunto conte Napoleone, Alberto, Aghinolfo e Bartolomeo figli del defunto conte O., e dall'altra Alberto e Nerone figli del defunto conte Alessandro.

Come personaggio poetico il conte O. è privo di rilievo e fa parte della galleria di esempi di morti per violenza che questo passo della Commedia ci offre (Pg VI 13-24). "Sono tutte figure di scarso rilievo per noi, oggi vive appena attraverso l'erudizione", osserva il Pasquazi; "ma esse completano la fosca visione dantesca della tragica storia dei suoi tempi".  
Bibl. - G. Villani, Cronica IX 313; M. Barbi, rec. a P. Toynbee, Dictionary..., in "Bull." VI (1899) 204-205; Consigli della Repubblica fiorentina, a c. di B. Barbadoro, I, Bologna 1921, 290; S. Pasquazi, Il canto VI del Purgatorio, in Lect. Scaligera II 195."

<sup>83</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Dopo la compra del castello di Cerbaia, di già rammentata, questa rocca col suo poggio sino al fosso che appellasi delle Cerbaje fu ascritta al distretto di Firenze, e poco appresso la Repubblica ordinò che si formasse della stessa contrada con le ville di Gricigliana, di Usella e del diruto castello di Montaguto una nuova Comunità a confine con la contea di Vernio, i distretti di Prato e di Barberino di Mugello, siccome apparisce dagli Statuti fiorentini redatti nel 1415. [...] Finalmente negli statuti della Repubblica redatti nel 1381, poi rifiuti nel 1415, fu deciso, (Tract. IV, Libr. V, Rubr. 95), che gli uomini della curia e castello Cerbaia fossero uniti al contado di Firenze, e che essi insieme al popolo della pieve di S. Lorenzo a Usella, di S. Bartolo di Monteaguto e della villa di Soffignano, posti tutti in Val di Bisenzio, formassero da quel tempo in poi una sola comunità, siccome innanzi allora la formava il castello di Mangona con la pieve di S. Gavino Adimari, e diversi altri popoli sottoposti a questo piviere."

<sup>84</sup> Cfr. Repetti, op. cit..

<sup>85</sup> Cfr. Repetti, op. cit..

<sup>86</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Poco dopo la pace di Sarzana, la Repubblica Fiorentina volendo levarsi dattorno tanti signorotti e baroni di castella troppo molesti al suo contado nel 1361 acquistò in compra dal Conte Nicolao degli Alberti il suo Castello di Cerbaia in Val di Bisenzio, e ricevè in raccomandato il di lui fratello Conte Pazzino del fu conte Aghinolfo di Mangona coi suoi figliuoli e discendenti insieme col castello, territorio e uomini di Montaguto di Val di Bisenzio, a condizione, che estinta la discendenza del conte Pazzino, il Castello di Montaguto si riunisse al dominio e contado fiorentino. La qual riunione si effettuò poi nel 1382 per via di compra fattane dalla Signoria di Firenze."

quattro figli maschi: Gualterotto, Simone, Marco e Pietro, senza ulteriori altre informazioni. Portavano il titolo di **conti di Montaguto**<sup>87</sup>, che dal 1382 era proprietà di Firenze.

= ...

J1. **Gualterotto** (vivente 1368, + ...), conte di Montaguto (e di Mangona?). Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

J2. **Simone** (vivente ..., + ...), conte di Montaguto (e di Mangona?). Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

J3. **Marco** (vivente ..., + ...), conte di Montaguto (e di Mangona?). Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. Forse coincide con Marco di Tano / Jano (v. I2.).

J4. **Pietro** (vivente ..., + ...), conte di Montaguto (e di Mangona?). Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. Forse coincide con Piero di Tano / Jano (v. I1.).

K1. **Daniele** (vivente ..., + ...), conte di Montaguto (e di Mangona?). Non si sa di chi sia figlio.

= ...

L1. **Pietro** (vivente 1487, + ...), conte di Montaguto (e di Mangona?). Discendeva probabilmente dal ramo dei conti di Montaguto, nel 1487 vendette un podere situato nel popolo di S. Bartolo a Montaguto. Discendeva probabilmente da Pazzino (v. I2.) del fu conte Aghinolfo di Mangona o da uno dei figli di Pazzino. Non si sa se ebbe discendenza.  
= ...?

K2. ...

= ...?

K3. ...

= ...?

H3. **Bartolomeo** (vivente ..., + ...), conte di Cerbaia (e di Mangona?). Nei testi di Marcelli e Zagnoni è citato questo Bartolomeo, mentre in Pederzoli, che integra e corregge i precedenti testi, non è riportato, ma si trova invece Bartolomea, che negli altri due testi è riportata come figlia di Alberto VI.

H4. **Bartolomea** (vivente 1286, + ...), contessa di Cerbaia (e di Mangona?). Nei testi di Marcelli e Zagnoni è citata come figlia di Alberto VI, ed è riportato un Bartolomeo, mentre in Pederzoli, che integra e corregge i precedenti testi, è citata, ma compare Bartolomeo.

= ... Bindo di Gherardo Adimari, da cui nascono tre figli: (Alberto), Bandino e Napoleone Adimari; da Napoleone nascono Ubaldino e Alberto.

G2. **Alberto (VI)** (vivente 1284, 1294, 1326, + ...), conte di Mangona e di Castiglione(?) Forse è lo stesso Alberto conte di Castiglione che insieme ai due fratelli Landino conte di Castiglione (v. G3.) e Bono conte di Cerbaia (v. G4.) assalì nel 1326 il castello di

<sup>87</sup> A proposito del castello di Montaguto si legga l'opera Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte, Tomo terzo, Bologna, 1849: "L'antichità di questo luogo che chiamavasi *Montaguto dall'Arrigazza*, ci viene assicurata dallo storico Muzzi quando lo indica ne' suoi Annali fra quelle terre del patrimonio Matidico, che donate alla Chiesa romana nel Novembre dell'anno 1102, furono poi governate per tutto il secolo dodicesimo da un nobile col titolo di Cattaneo o Valvassore. Montaguto fu anche in possesso dei conti Alberti da Prato, poi in virtù d'imperiale Diploma diventò feudo della potente famiglia da Panico; e questa signoria (già una delle principali della montagna) venne fondata dal conte Rodolfo secondogenito di Paganino III che dominava in Veggio e Pian di Setta; il quale in pochi anni per le guerre e le usurpazioni de' suoi soldati vide il proprio dominio estendersi ed allargarsi da questo luogo sino all'ultima vetta dell'Appennino. Alla morte di lui, parecchi suoi figli essendosi diviso il principato paterno, Orso ch'era il maggiore si prese per dominio Montaguto, e fu il primo dei conti di tal nome. Que' piccoli sovrani si succedettero in numero di cinque attraverso a molte guerre, or con prospera fortuna, or con gravi disgrazie, or mantenendo una certa indipendenza, or prestando omaggio al Felsineo Consiglio. Fra i conti di Panico, che furon tanti e per sì lungo tempo padroneggiarono la montagna, alcuni si distinsero per buon governo; altri e non pochi per valor guerriero; quasi tutti poi per dispotismo e tirannia. A Montaguto toccò la sorte di averli tiranni; e l'ultimo di essi, di nome Erasmo, che spogliò del potere il nipote Aliprando con una guerra in cui il castello fu ridotto in cenere (anno 1306) fece subire agl'infelici vassalli ogni guisa di oppressione e crudeltà. Ma Montaguto fu riedificato, e quell'usurpazione in breve ebbe fine, essendo stato rimesso nella sua sede Aliprando per aiuto dei bolognesi e de' conti Alberti da Prato, che già si erano stretti a lui di parentela per le nozze di Ricciarda da Mangone. Il dominio però di costui fu assai diverso da quell'assoluta signoria che ne tenevano i maggiori suoi; imperocchè il Senato di Bologna, vincitore dei Panico a Monte Palense, a Vigo, ed a Verzuno, l'obbligò primamente (anno 1310) a devastare le rocche ed ogni altro fortilizio; poi a sciogliere le milizie assoldate; in fine a pagare un grosso tributo, cui appena bastavano i balzelli e le imposizioni che riscuoteva. Tai patti parvero a lui sì umilianti e gravosi, che dopo appena un decennio lasciò ogni potere feudale, ed abbandonando il castello di Montaguto, ricoverò presso i congiunti nella rocca di Stagno, ove privatamente finì suoi giorni. Il bolognese Reggimento prese allora possesso di questo luogo, e vi spedì a governo il capitano Vizzolo di Guidolto; poi sapendo che le torri mal si reggevano per cattiva costruzione (anno 1322) ne ordinò il ristaurò; e quando nel vegnente anno il paese fu invaso dai banditi, spedì gran copia di soldatesche con Bartolo de' Beccadelli, che dopo una tremenda e sanguinosa lotta lo rese libero. Quindi perchè i terrazzani non venissero più tribolati da simiglianti incursioni, vi mandò Ingegneri a fortificare il castello, e ponendovi a supremo capo il conte Branca di Veggio, con fresche milizie lo presidì. Ma nell'Ottobre dell'anno stesso, veduto dileguarsi ogni pericolo di guerra fu decretata dal Consiglio la distruzione di molte rocche e fortezze del contado, e fra queste fu diroccata e rasa la torre di Montaguto, togliendone la gente d'armi e lasciando al paese il nome di semplice *massaria*, che gli durò sino agli ultimi anni del passato secolo. Del castello, delle mura, e di ogni altra memoria dell'antica fortuna non ci rimane reliquia o traccia. Persino il nome di Montaguto fu dal tempo corrosò e diffornato, chiamandosi da più d'un secolo *Monte Acuto Ragazza*; e se avviene che alcuno chiegga dell'odierna sua condizione, ode risponderci non essere più che una terra assai vasta e pochissimo abitata, la quale ha un piccol borgo alla cima del colle, e trovasi sulla falda orientale di Monte Palense; ricca di castagneti e di foreste, ma scarsa di coltivazione e di vigneti; percossa dai venti, e dalle brine, e spesso ancora in balia delle frane che la sconvolgono; ma doviziosa di greggi, di praterie, e di armenti."

Baragazza e lo prese per tradimento pagando 400 fiorini; il castello fu presto ripreso però da Bologna.

= ...

H1. **Napoleone II** (vivente 1298, 1307-1313, + ...), conte di Mangona.

= ...?

11. **Ubaldo / Ugolino** (vivente 1326?, 1340, 13-7-1369?, + ...), conte di Mangona. Vendette<sup>88</sup> nel 1340 ai nobili Giovanni e Giacomo de' Pepoli, fratelli e figli di Taddeo il Magnifico signore di Bologna, per il prezzo di 20.000 Libbre Bolognesi insieme al fratello Alberto la metà del castello e curia di Castiglione dei Gatti (ora dei Pepoli), Baragazza, Sparvo, Calvare, Muscarolo, Casaglia, Prediera, Rasora, Bruscolo, Boccadirio (la contea si estendeva per sette miglia di lunghezza e sei di larghezza) con tutto quello che li possedeva con suo fratello Alberto (forse già morto), 1/6 della villa di Bruscoli e 1/2 della località di Bitoglio presso Bruscoli con l'accordo di Giovanni conte di Mangona (v. H5.). L'atto di vendita fu avvallato dai nipoti di Ubaldo (figli del fratello Alberto XI). Era forse ancora vivente il 13-7-1369 poiché nominato nell'investitura fatta dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo fatta ai Pepoli. **Non si sa se ebbe discendenza.**

12. **Alberto (XI)** (vivente 1326, 1340, + 1340?, ante 13-7-1369), conte di Mangona e di Castiglione. Vendette<sup>89</sup> nel 1340 ai nobili Giovanni e Giacomo de' Pepoli, fratelli e figli di Taddeo il Magnifico signore di Bologna, per il prezzo di 20.000 Libbre Bolognesi insieme al fratello Ubaldo / Ugolino la metà del castello e curia di Castiglione dei Gatti (ora dei Pepoli), Baragazza, Sparvo, Calvare, Muscarolo, Casaglia, Prediera, Rasora, Bruscolo, Boccadirio (la contea si estendeva per sette miglia di lunghezza e sei di larghezza) con tutto quello che li possedeva con suo fratello Alberto (forse già morto), 1/6 della villa di Bruscoli e 1/2 della località di Bitoglio presso Bruscoli con l'accordo di Giovanni conte di Mangona (v. H5.). L'atto di vendita fu avvallato dai figli di Alberto. Nominato nella vendita del fratello Ubaldo del 1340, ma forse era già morto, poiché avvallarono l'atto i suoi cinque figli. Era già deceduto il 13-7-1369 poiché non nominato nell'investitura fatta dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo fatta ai Pepoli. Nominato insieme ai suoi discendenti nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

= ...

J1. **Napoleone (III)** (vivente 1334, 1340, 13-7-1369?, + ...), conte di Mangona. Approvò ed omologò la vendita di Castiglione dei Gatti e degli altri beni del 1340 ai Pepoli ed era forse vivente il 13-7-1369 poiché nominato coi fratelli nell'investitura fatta dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo fatta ai Pepoli. Forse è lo stesso nobile Napoleone da Cantagallo che, nel 1334, ottenne in Firenze per primo la carica onorevole di capitano del popolo. Forse sono suoi discendenti e/o parenti Orsatto e Pace de' **nobili di Cantagallo** che dovettero dare in guardia a Firenze nel 1351 la loro fortezza di Pavana posta sulla foce dell'Appennino della Sambuca, villaggio, già castello di Treppio, ordinando a Rosso de' Ricci vicario delle Alpi e di Firenzuola per Firenze di riceverla in custodia<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> Cfr. <http://www.maratona.net/turista/paese/cenni.htm#>: "Or non è molto da parte vostra, che in una supplica è stato fatto presente alla nostra Cesarea Maestà che tempo addietro i nobili Giovanni e Giacomo, fratelli, de' Pepoli, [il loro padre era Taddeo Pepoli, che aveva ricevuto altri possedimenti in cambio dei servizi resi a Firenze nella guerra contro Pisa. I Pepoli accrebbero col tempo la loro influenza nella zona e costruirono una propria residenza nel paese per meglio controllare la vasta proprietà. (NdR)] e Giacomo vostro Padre, per il prezzo di Ventimila Libbre Bolognesi hanno comperato e quindi loro consegnato dai Nobili Ubaldo nato dai Conti Alberti di Mangona, del fu Napoleone, dei citati Conti, un Castello, che volgarmente è chiamato Castello di Castiglione dei Gatti, luogo costruito ed edificato nel Territorio e Contea dei detti Conti Alberti e suo territorio e «curia» e la pertinenze di detto Castello con tutto ciò che si trova dentro e fuori di detto Castello, ed anche con tutti i diritti e i poderi dei Coloni fedeli sudditi iscritti residenti e affidati e gli stessi sudditi coloni, iscritti, residenti e affidati e ogni giurisdizione appartenenti e attribuiti in qualunque modo al detto Conte Ubaldo nel Castello, Terre e territorio di detto Castello di Castiglione dei Gatti, con tre costruzioni e una Torre entro la cinta del Castello, con case, casamenti, poderi e fortilizi, con cinque case rustiche di paglia situate sul poggio del detto Castello, fuori della Fortezza, e tutte le costruzioni fortilizie facenti parte del Castello dentro e fuori, il tutto confinante (da un parte) proprio lungo il torrente del Canale del Gatta, con il Canale del Castello e il limite del territorio del detto Castello o altri che possano essere meglio definiti. Inoltre la metà delle Ville del nominato Castello di Castiglione e del Territorio che il Venditore Conte Ugolino possedeva in parti uguali con il Conte Alberto, suo fratello e figlio del fu Conte Napoleone, con tutte le costruzioni, caseggiati, terre arative, prati, aree boschive di castagneti, pascoli e vigne, spettanti e appartenenti le dette Ville, in parti uguali, alla nominata metà; i confini delle terre e Ville sono compresi fra la Contea della Città di Bologna, il Comune di Vernio, il Comune di Baragazza, il Comune di Pigliano e il Comune di Sparvo."

<sup>89</sup> Cfr. <http://www.maratona.net/turista/paese/cenni.htm#>: "Or non è molto da parte vostra, che in una supplica è stato fatto presente alla nostra Cesarea Maestà che tempo addietro i nobili Giovanni e Giacomo, fratelli, de' Pepoli, [il loro padre era Taddeo Pepoli, che aveva ricevuto altri possedimenti in cambio dei servizi resi a Firenze nella guerra contro Pisa. I Pepoli accrebbero col tempo la loro influenza nella zona e costruirono una propria residenza nel paese per meglio controllare la vasta proprietà. (NdR)] e Giacomo vostro Padre, per il prezzo di Ventimila Libbre Bolognesi hanno comperato e quindi loro consegnato dai Nobili Ubaldo nato dai Conti Alberti di Mangona, del fu Napoleone, dei citati Conti, un Castello, che volgarmente è chiamato Castello di Castiglione dei Gatti, luogo costruito ed edificato nel Territorio e Contea dei detti Conti Alberti e suo territorio e «curia» e la pertinenze di detto Castello con tutto ciò che si trova dentro e fuori di detto Castello, ed anche con tutti i diritti e i poderi dei Coloni fedeli sudditi iscritti residenti e affidati e gli stessi sudditi coloni, iscritti, residenti e affidati e ogni giurisdizione appartenenti e attribuiti in qualunque modo al detto Conte Ubaldo nel Castello, Terre e territorio di detto Castello di Castiglione dei Gatti, con tre costruzioni e una Torre entro la cinta del Castello, con case, casamenti, poderi e fortilizi, con cinque case rustiche di paglia situate sul poggio del detto Castello, fuori della Fortezza, e tutte le costruzioni fortilizie facenti parte del Castello dentro e fuori, il tutto confinante (da un parte) proprio lungo il torrente del Canale del Gatta, con il Canale del Castello e il limite del territorio del detto Castello o altri che possano essere meglio definiti. Inoltre la metà delle Ville del nominato Castello di Castiglione e del Territorio che il Venditore Conte Ugolino possedeva in parti uguali con il Conte Alberto, suo fratello e figlio del fu Conte Napoleone, con tutte le costruzioni, caseggiati, terre arative, prati, aree boschive di castagneti, pascoli e vigne, spettanti e appartenenti le dette Ville, in parti uguali, alla nominata metà; i confini delle terre e Ville sono compresi fra la Contea della Città di Bologna, il Comune di Vernio, il Comune di Baragazza, il Comune di Pigliano e il Comune di Sparvo."

<sup>90</sup> Dal Repetti, op. cit.: "Erano della stessa consorte due altri individui rammentati pur essi dall'Ammirato all'anno 1351, quando la Signoria di Firenze, pensando al modo di assicurare il territorio della Repubblica dalle forze dei Visconti, che meditavano invadere il territorio della Repubblica, si fece dare in guardia da Orsatto e da Pace de' nobili di Cantagallo la loro fortezza di Pavana posta sulla foce dell'Appennino della Sambuca, villaggio, già castello di Treppio, ordinando a Rosso de' Ricci vicario delle Alpi e di Firenzuola di riceverla in custodia."

= ...?

- J2. **Ludovico** (vivente 1340, 1347, 13-7-1369, + ...), conte di Mangona. Approvò ed omologò la vendita di Castiglione dei Gatti e degli altri beni del 1340 ai Pepoli ed era forse vivente il 13-7-1369 poiché nominato coi fratelli nell'investitura fatta dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo fatta ai Pepoli.  
= ...

K1. **Napoleone (IV)** (vivente..., + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. **Non si sa se ebbe discendenza.**

K2. **Guidinello** (vivente..., + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. Forse è lo stesso figlio di Alberto X (v. J3.). **Non si sa se ebbe discendenza.**

- J3. **Guidinello** (vivente 1340, 13-7-1369, 1383, 1390, + ...), conte di Mangona. Approvò ed omologò la vendita di Castiglione dei Gatti e degli altri beni del 1340 ai Pepoli ed era vivente il 13-7-1369 poiché nominato coi fratelli nell'investitura fatta dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo fatta ai Pepoli. Nel 1383 i Pepoli, banditi da Bologna e dichiarati nemici capitali per aver ceduto terre ai Visconti di Milano, consentirono a Guidinello di tiranneggiare indisturbato a Castiglione dei Gatti fino al 1390. Egli seminò tra il popolo miseria e fame, al punto che Bologna intervenne senza risparmiare però pestilenze e scorrerie. Il 10-10-1390 il cardinale Bessarione attribuì i possedimenti a Bartolomeo di Mino Rossi, la cui signoria non ebbe modo di impiantarsi e diventare operativa, perché lo stesso Bessarione, assolvendo i Pepoli da ribelli, ne reintegrò i possessi.

- J4. **Bartolomeo** (vivente 1340, 13-7-1369, + ...), conte di Mangona. Approvò ed omologò la vendita di Castiglione dei Gatti e degli altri beni del 1340 ai Pepoli ed era forse vivente il 13-7-1369 poiché nominato coi fratelli nell'investitura fatta dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo fatta ai Pepoli.

- J5. **Bernardino** (vivente 1340, 13-7-1369, + ...), conte di Mangona. Approvò ed omologò la vendita di Castiglione dei Gatti e degli altri beni del 1340 ai Pepoli ed era forse vivente il 13-7-1369 poiché nominato coi fratelli nell'investitura fatta dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo fatta ai Pepoli.

**Non si sa se ebbero discendenza.**

- G3. **Landino** (vivente 1326, + ...), conte di Castiglione. Non si sa esattamente di chi fosse figlio. Era fratello di un Alberto conte di Castiglione (Alberto VI) (v. G2.) che insieme ad un terzo fratello, Bono conte di Cerbaia, assalì nel 1326 il castello di Barigazza e lo prese per tradimento pagando 400 fiorini; il castello fu presto ripreso però da Bologna. **Non si sa se ebbe discendenza.**

- G4. **Bono** (vivente 1326, + ...), conte di Cerbaia. Non si sa esattamente di chi fosse figlio. Era fratello di un Alberto conte di Castiglione (Alberto VI) (v. G2.) che insieme ad un terzo fratello, Landino conte di Castiglione, assalì nel 1326 il castello di Barigazza e lo prese per tradimento pagando 400 fiorini; il castello fu presto ripreso però da Bologna. **Non si sa se ebbe discendenza.**

- G5. **Guido** (vivente 1280, 1284, 1286, + ...), conte di Mangona.  
= ... Imelda di Monzone.

H1. **Anselmo** (vivente 1340, 13-7-1369, + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.  
= ...?

I1. **Ridolfo** (vivente 1322, + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. **Non si sa se ebbe discendenza.**

H2. **Guelfo** (vivente 1340, 13-7-1369, + ...), conte di Mangona. Nominato nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. **Non si sa se ebbe discendenza.**

---

(AMMIR. Stor. fior.) A quella età Cantagallo veniva designato col nome di Villa, e tale tuttora può dirsi quell'alpestre villata, consistente in pochi gruppi di case ed in una meschina chiesa parrocchiale con fonte battesimale, senza residenza di alcun impiegato, eccettuandone il parroco, dipendente dal pievano di Treppio suo vicario foraneo."

G6. **Bartolomea** (vivente 1279, + ...), contessa di Mangona.

= 1279 Corrado (+ ante 1291) di Guido di Tegrino Guidi conte di Modigliana, Porciano, Palagio, ecc. dal matrimonio nacque il conte Guido Guerra III (+ ca. 20-12-1157), condottiero dei fiorentini nel 1144, ambasciatore imperiale in Sicilia nel 1155, condottiero dell'imperatore Federico I.

E9. (ex 2°) **Tagliaferro** (vivente 1223, + ...), conte di Prato.

E10. (ex 2°) **Guglielmo** (vivente ..., + ...), conte di Prato, nominato solo in "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842.

E11. (ex 2°) **Corrado** (vivente 1231, + ...), nominato solo in "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842. Forse è lo stesso Corrado figlio di Maghinardo / Mainardo conte di Certaldo e fratello di Albertino I / Alberto, Ranieri, Stefano e Niccolò (v. ...).

E12. (ex ...°) **Inghiramo** (vivente 1184, + ...), nominato solo nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795.

D2. (ex 2°) **Maria** (vivente 1144, 1164, 1178, + ...), *comitissa*, portò in dote agli Aldobrandeschi di Sovana Scarlino, che però in qualche modo ritornò successivamente agli Alberti; alcuni sostengono che fosse figlia del conte Alberto III Albertino. Nominata in documento del 11-12-1144 in cui insieme alla madre Orrabile e al fratello Alberto IV Iunior rinuncia a favore di Bernardo, abate del monastero di San Salvatore all'Isola, a tre parti del castello di Bucignano nell'alta val di Cecina con la chiesa di San Filippo e Jacopo e con quella di San Paolo nella *villa* di Rantia coi suoi diritti, salvo l'albergaria<sup>91</sup>. Nominata in documento redatto in Pisa il 22-1-1171, in cui risulta maritata a Ildebrandino VII Novello Aldobrandeschi.

= ante 22-1-1171 (forse 1164) conte palatino Ildebrandino VII Novello Aldobrandeschi (vivente 1152, 1179 + ante 5-1195), conte di Soana, conte palatino di Toscana di Ugo II (vivente 1137, 1138, + ante 1152), conte di Soana (v.); da lui e da Maria nacquero tre figli: Ildebrandino VIII, Moruello (che sposò Adalasia / Adelaide (v. E7), nipote di Maria) e Vanna Aldobrandeschi che sposò Luca Savelli signore di Palombara, Albano Rignano (v.), da cui nacque Giacomo Savelli (\*1210/1220 + 3/4/1287) poi papa Onorio IV.

C3. **Malabranca** (vivente 25-9-1128/1143, + pc. dp. 1144), conte. È citato in un rogito del 24 e del 25-9-1128, dove figurano i due fratelli germani, Bernardo Nontigiova e Malabranca e la cognata Aldigarda, moglie del fratello Alberto III / Albertino e il quarto fratello Ottaviano con la propria moglie (quest'ultimo nel rogito del 25-9-1128), in cui rinunziarono nelle mani d'Ildebrando, preposto della pieve di Santa Luci al Monte in Val Bisenzio i loro diritti sulla gora che conduce l'acqua al mulino della villa di Santa Lucia, a condizione che il pievano e suoi successori pagassero ai prenommati concessionari l'annuo canone di 24 staia di grano. Una riprova della giurisdizione civile dei conti Alberti fu quella data dai due conti Bernardo e Malabranca, il 25-8-1133 a favore della chiesa prepositura di Prato, allorquando promisero di non concedere licenza ad alcuno che volesse fabbricare chiese e oratorii dentro il distretto della pieve di Prato senza prima ottenere il consenso del preposto e del suo capitolo. Rinunciò alle sue ragioni sopra il castello di Pogna in favore del monastero di San Salvatore all'Isola nel 1143, partecipò ad una donazione nel 1142 con la cognata Aldigarda, moglie del conte Alberto III / Albertino. Nominato l'ultima volta il 11/12/1144 e morì poco dopo.

= ... Imilia (nominata ante 12-1144), del fu conte Monaldo (+ post 1142).

C4. **Alberto III detto Albertino** (vivente 1098, + ante 24-9-1128), conte. Nel 1098 era nominato all'atto di refuta di parte del castello di Ripa in Val di Pesa da Ugo abate del monastero di Passignano nell'ottobre e dicembre 1098. Avendo contratto molti debiti, nel 1113 aveva dovuto vendere molti dei beni in Val di Pesa e nell'alta Val d'Elsa all'abate di Passignano. Tra il 1118 e il 1120 (cfr. B1.) resistette insieme ai fiorentini contro Rabodo prima e, una volta ucciso dai fiorentini, contro Corrado dopo, vicari dell'imperatore Enrico V e margravio di Toscana, nel suo castello di Pontorme, mentre i conti Guidi militavano nel campo avverso; questo a seguito dell'eredità dei conti Cadolingi, di cui una parte era entrata a far parte dei possessi degli Alberti, mentre il fratello Goffredo era vescovo di Firenze; per questo cadde in disgrazia presso l'imperatore Enrico V, gli vennero confiscati tutti i beni in suo possesso, che furono restituiti alla famiglia solo dall'imperatore Federico I Barbarossa nel 1164. Da lui discendono gli [Albertini di Prato e gli Albertini di Cimitile](#). Non è chiara la sua discendenza, forse ebbe un figlio di nome Albertino.

= forse autunno 1119 Aldigarda (vivente 24-9-1129/1142, +ante 1136), figlia ed erede del conte Arduino da Palù conte di Reggio Emilia e sorella di Cecilia sposa del conte Berardo / Tancredi Nontigiova. (v. C2.).

<sup>91</sup> Analoga rinuncia avevano fatti alcuni mesi prima (ante 12-1144) gli altri membri della casata nel castello di Pogna in Valdelsa, il conte Malabranca, la moglie Imilia del fu conte Monaldo e Aldigarda del fu Arduino, vedova di Alberto III.

- C5. **Ottaviano** (vivente 06/1116-1128, + ...), conte. Nella località di Pogni in Valdelsa<sup>92</sup> nel 6-1116 fu testimone in una donazione al cenobio ad opera della vedova di un componente della famiglia *de Calebona*. Il 25-9-1128 insieme al fratello Berardo / Tancredi Nontigiova e insieme alla propria moglie investe Ildebrando, il preposto delle pieve di Prato, del diritto di condurre l'acqua dal fiume Bisenzio ad un mulino da costruire da parte del preposto.  
= ... donna di nome ignoto.
- C6. **Teodora** (vivente 10-9-1130, + post 1130), contessa<sup>93</sup>.  
= ... Ugo (vivente 1111/1139) di Ugone Visconti, patrizio di Pisa e di Gherovisa.
- C7. **Maddalena** (vivente ..., + ...). Nominata solo in "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842.
- C8. **Agnese** (vivente ..., + ...). Nominata solo in "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842.
- C9. **Emilia** (vivente ..., + ...). Nominata solo nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. Non è certa l'appartenenza agli Alberti, forse è un errore del Savioli.  
= ... Pietro II di Guglielmo Traversari, patrizio di Ravenna. Non è certo se sposasse Pietro I oppure Pietro II, che effettivamente sposò in seconde nozze nel 1218 una delle più belle donne d'Italia, conosciuta con il nome di Emilia di Guido Guerra IV dei conti Guidi. Ciò non impedì che nell'ultimo decennio del XII secolo le famiglie Traversari e Guidi vennero alle armi per il possesso di Dovadola e di alcuni castelli nel Faentino.

B2. **Ildebrandino (IV)** (vivente 1076/1133, + ...), conte, probabilmente secondogenito; capostipite dei [conti di Capraia](#).

B3. (parentela molto probabile) **Adalegita o Adaleita (I)** (vivente 7-1084/10-1098, + ...), *comitissa*.  
= 7-1084 Ugo di Enrico dei conti di Arezzo del marchese Uguzzone / Uguccone e di Sofia del conte Berardo (**v. Bourbon del Monte Santa Maria e B1.**).

A2. **Ildedrandino (III)** (vivente 1015, 1068. + ...), conte. Nominato sia in "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842, sia in Alessandro Federighi, I Conti Alberti di Certaldo. Breve storia della famiglia Alberti dalle origini al 1203, 1975. Partecipò con il fratello all'assemblea data a Lucca dalla marchesa di Toscana nell'estate 1068. Non si sa con certezza se fosse figlio di Ildebrando (II); potrebbe essere cugino di Alberto (I). La sua esistenza o alcune notizie a lui riferentesi potrebbero essere relativi a un personaggio della famiglia dei Cadolingi. Edificò col fratello Lotario la Badia di Settimo. Non è certo se la discendenza riportata nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795, sia sua o del fratello o dei conti Cadolingi. Fu forse capostipite dei [conti di Montecarelli](#).  
= ...

A3. **Gerardo** (vivente 1065-1080, + ...), conte, probabilmente terzogenito; nominato in Alessandro Federighi, I Conti Alberti di Certaldo. Breve storia della famiglia Alberti dalle origini al 1203, 1975 e in R. Zagnoni<sup>94</sup>. Documentato nella zona pedemontana pistoiese orientale tra il 1065 il 1080. **Non si sa se ebbe discendenza.**

A4. **Lotario** (vivente 1015, 1068. + ...), conte di Montecarelli e Vernio. Nominato sia in "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842, sia nell'albero genealogico degli: "Annali bolognesi, volume 1, parte 1" di Ludovico Vittorio Savioli, Bologna, 1784-1795. **Non si sa con certezza se fosse figlio di Ildebrando II; potrebbe essere cugino di Alberto I. La sua esistenza o alcune notizie a lui riferentesi sono relativi a un personaggio della famiglia dei Cadolingi (Lotario III di Uguccone)<sup>95</sup>, così come la sua discendenza riportata dal Savioli pare essere quella dei Cadolingi. Edificò col fratello Ildebrandino III la Badia di Settimo. Il Savioli lo dice capostipite dei [conti di Montecarelli](#).**  
= ...

B1. (parentela non certa) **Gregorio dei conti di Montecarelli**<sup>96</sup> (vivente 1188, 1190, 1199, 1200, + post 11-8-1210 e ante 15-3-1212, forse 30-5-1211) conte, cardinale. Figlio di Lotario conte di Montecarelli,

<sup>92</sup> Pogni si trova 4 km circa a ovest di Barberino di Valdelsa.

<sup>93</sup> «Teodora filia quondam Alberti comitis» compare con il marito «Ugo Vicecomes filius quondam Ugonis Vicecomitis», con la suocera Gherovisa, con i figli Alberto e Galgano e le nuore rispettivamente Aldigarda e Giulia, in un atto pisano del 10 agosto 1130. Un figlio della coppia, Alberto *vicecomes maior*, appose il proprio *signum manus* a Vernio in un atto del conte Alberto IV e della madre contessa Orrabile il [25 marzo-23 settembre] 1154.

<sup>94</sup> Cfr. R. Zagnoni, I rapporti fra i conti Alberti, le comunità della montagna e la città di Pistoia (secolo XI - 1332) già pubblicato in: "Bullettino Storico Pistoiese", CV (2003), pp. 9-48 Società pistoiese di storia patria @autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it) : "secondo Natale Rauty (Rauty, Storia di Pistoia I, p. 279) potrebbe appartenere alla stirpe dei conti di Prato pur non essendo esplicitamente documentata questa appartenenza, è un conte Gerardo figlio di Ildebrando, documentato nella zona pedemontana orientale nel periodo compreso fra il 1065 ed il 1080".

<sup>95</sup> Cfr. Renzo Zagnoni I conti Cadolingi nella montagna bolognese (secoli X-XII) già pubblicato in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Province di Romagna", n.s., I, 1999, pp. 183-224, oggi in R. Zagnoni, Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Poretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, pp. 321-344. @autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it).

<sup>96</sup> Cfr. <http://www.araldicavaticana.com/moroni/ABBALC.htm>: (vivente 1188, 1190) (Moroni, I, pp.199-200): nacque in Toscana, figlio di Lotario conte di Montecarelli. Sostenne una legazione nell'Umbria, affine di ben ordinare e reggere quella provincia. L'anno 1190 (o 1188), nel mese di settembre, da papa Clemente III; fu creato cardinale diacono di San Giorgio in/al Velabro. Vissuto per vent'anni in quella dignità, morì nel 1210. Era cugino di Alberto II Senior.

Da Repetti, op. cit. Scheda Montecarelli: "Da Montecarelli prese il casato il cardinale diacono Gregorio del titolo di S. Giorgio al Vello d'oro; per opera del quale alla fine del secolo XII fu stabilito in Montecarelli un monastero di monache Benedettine sotto l'invocazione di S. Agnese, le quali vennero poi traslocate in quello di S. Lucia al Borgo di S. Lorenzo, e di là a Firenze per bolla del Pontefice Onorio IV nell'asceterio di S. Maria ad Nives presso Porta S. Gallo."

Da "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842: "1190. Gregorio Cardinale di S. Giorgio in Velabro detto da Monte Carello, rammentato nei fasti dei Cardinali di Gio. Palazzi Tom. 1. a.c. 376., creato da Clemente III Papa nel Settembre 1190. Gregorius Fil. Comitum Lotharj de Monte Carello, a quo fundatum fuit coenobium celeberrimum S. Salvatoris de Septimo, quod in Tuscia caput est ordinis Cistercensis, natione Tuscus, mons enim Carellus oppidum est in Provincia Heturrie ec. olim Comitatus Florentine familie ec. Comitum de Albertis, cui cognomen de Monte-Carello, ab hoc oppido, quod possidebant, fuisse, antiqua tradunt a monumenta Septimiani

forse cugino di Alberto II Senior. Nominato cardinale diacono di San Giorgio in/al Velabro da papa Clemente III tra il 7-6-1188 e il 7-12-1190. Svolte importanti incarichi per Innocenzo III.

---

Archivi. Ab Innocentio III. legatus in Tusciam, et Umbriam cum Petro Urbis Praefecto, ut Provincias illas regerent, et optimis legibus gubernarent, gravi donatus elogio viri providi, prudentis, honesti, generosi, natalibus clari, Provinciales illos habuit obsequentes ex exercitio iustitiae; et fama constantiae quod semper munera spreverat, et amicos ultra aram non admiserit."

Da Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 1 (1960), Istituto Treccani: "ALBERTI, Gregorio. - Figlio di Lotario, conte di Montecarelli (per cui l'A. è noto anche come G. da Montecarelli), fu eletto da Clemente III cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro tra il 7 giugno 1188 (data dell'ultima sottoscrizione del suo predecessore Bobone) ed il 7 dic. 1190 (data della sua prima sottoscrizione). Presente alle elezioni pontificie di Celestino III e di Innocenzo III, come alla canonizzazione di s. Giovanni Gualberto, fu poi a capo della importante legazione che Innocenzo III gli affidò subito dopo l'elezione pontificia. Nell'intenzione di riportare ordine e legalità nei territori già appartenenti alla Chiesa e sconvolti da feudatari tedeschi durante il regno d' Enrico VI d'Hohenstaufen, l'A. veniva inviato, come "visitator et reformator", il 15 Ott. 1199, nei territori di Spoleto, Sutri e Nepi e nella Tuscia; lo accompagnava per la migliore riuscita della legazia il prefetto di Roma, Giovanni di Vico. La missione dell'A., che riuscì a riportare all'obbedienza della Chiesa varie località, tra cui Città di Castello, si concluse prima del 13 apr. 1200, quando egli era di nuovo in Curia. Morì dopo l'11 ag. 1210 (data della sua ultima sottoscrizione) e prima del 15 marzo 1212, data della prima sottoscrizione del suo successore Bertino."

Da Wikipedia: "Gregorio Carelli (documentato anche come *Gregorio Alberti*, *Gregorio da Montecarelli* e *Gregorio di Sant'Angelo in Pescheria*) (Roma, ... - 30 maggio 1211) è stato un cardinale italiano. Membro di una nobile e antica famiglia, era figlio di Lotario, conte di Montecarelli. Fu canonico del capitolo della basilica patriarcale vaticana. Da papa Clemente III fu nominato cardinale diacono di San Giorgio in Velabro tra il 7 giugno 1188, data dell'ultima sottoscrizione del suo predecessore Bobone, e il 7 dicembre 1190, data della sua prima sottoscrizione; molto probabilmente in un concistoro dove il papa consacrò vari nuovi cardinali. Sottoscrisse le bolle papali tra il 23 ottobre 1190 e il 17 febbraio 1191. Prese parte all'elezione papale del 1191, che elesse papa Celestino III. Sottoscrisse le bolle papali tra il 9 maggio 1191 e il 3 dicembre 1197; fu presente alla canonizzazione di san Giovanni Gualberto, avvenuta il 1° ottobre 1193. Nel febbraio 1196 fu nominato rettore del chiostro di San Benedetto a Nepi. Prese parte al conclave del 1198, che elesse papa Innocenzo III. Sottoscrisse le bolle papali tra il 13 marzo 1198 e il 21 marzo 1210. Nei primi anni di pontificato di Innocenzo III fu auditore presso la Curia romana per l'investigazione dei processi. Il 15 ottobre 1199 fu nominato fu nominato legato apostolico (*visitator et reformator*) in Tuscia e nelle terre del ducato di Spoleto per riportare la pace e l'ordine: erano territori già appartenenti alla Chiesa, sconvolti da feudatari tedeschi durante il regno di Enrico VI di Svevia. Con lui era presente Giovanni di Vico, prefetto di Roma. La missione, che riuscì a riportare all'obbedienza della Chiesa varie località, tra cui Città di Castello, si concluse prima del 13 aprile 1200, quando il Carelli era di nuovo in Curia. Morì dopo l'11 agosto 1210, data della sua ultima sottoscrizione di una bolla papale, e prima del 15 marzo 1212, data della prima sottoscrizione del suo successore Bertino, tradizionalmente viene riportata la data del 30 maggio 1211."

## I CONTI ALBERTI DI CERTALDO (anche detti Contalberti)

La storia dei Conti di Certaldo è stata studiata da Alessandro Federighi<sup>97</sup> che ne ha ricostruito le vicende e alla sua opera fa anche riferimento lo studio di Anna Maria Bernacchioni<sup>98</sup>, ai quali si fa riferimento per questa genealogia. I loro domini si estendevano da Certaldo a Castelfiorentino ed includevano vari castelli della Valdelsa fra cui Bagnolo, Gricciano e Gabbiafolie forse anche Voltiggiano per la sua vicinanza con le altre località. Gli Alberti sostennero una lunga lotta con Firenze intrapresa per mantenere l'esenzione fiscale, che rivendicavano in nome di antichi privilegi imperiali loro concessi<sup>99</sup>. Il Federighi afferma che, avendo ricevuto con l'eredità del 1209 un già ridotto dominio<sup>100</sup>, gli Alberti di Certaldo vissero sempre in ristrettezze e, in molti casi, nei secoli successivi in estrema povertà, ad eccezione di alcuni dei membri della famiglia, che erano riusciti a sposarsi con qualche ricca fanciulla desiderosa di ottenere il titolo nobiliare di contessa. Lo stato di semi-indigenza li costrinse a cercare un lavoro retribuito, consono al loro lignaggio e al loro grado di cavalieri (ad esempio podestà, uomini d'arme, ecc.), ma nonostante ciò, le scarse notizie a loro relative a partire dal XV indica quanto piatta e insignificante dovesse essere la loro esistenza. A seguito delle richieste e istanze presentate, gli Alberti erano sempre riusciti ad ottenere l'immunità fiscale: nel 1428 furono infatti esclusi dal catasto tutti gli Alberti di Certaldo, nel marzo del 1459 furono nuovamente iscritti al catasto, ma riuscirono ben presto a farsi cancellare. Inoltre a partire dal 25-10-1343 con delibera della repubblica di Firenze furono fatti di popolo insieme a molte altre famiglie nobili del contado. Esclusi dal novero dei Magnati e Grandi, essi fiscalmente passarono nella classe dei «nobiles comitatus», che amministrativamente formavano una categoria a sé, con tassazioni e registrazioni particolari. Verso la fine del 1300 i conti lasciarono il palazzo avito di Certaldo ove risiedette il vicario di Firenze, che pagava loro un fitto annuo di circa 400 libbre di fiorini piccoli. Il palazzo fu poi venduto a Firenze nel 1472. Il Federighi fornisce comunque poche indicazioni circa i componenti della famiglia certaldese dalla fine del XV ed agli inizi del XVI secolo, ad indicare la scarsa importanza degli stessi. Molto probabilmente comunque continuarono a vivere successivamente, cambiando il cognome in Contalberti, a Firenze.

(ex 1°) **Maghinardo / Mainardo** (vivente 1184, 1210, 1225, + **ante 1227** post 25-5-1241), conte, giurò nel novembre 1184 col padre, col fratello Guido e la matrigna Tabernaria le clausole col comune di Firenze e promise anche di abitare a Firenze due mesi l'anno in tempo di guerra e un mese in tempo di pace. Nelle divisioni del 24-2-1209 con il fratello Rinaldo ebbe Certaldo e tutti i luoghi fra l'Arno, la Pesa e l'Elsa (sulla destra del fiume), in particolare Semifonte, i castelli di Certaldo (sede della contea), Ripa, Tignano, Fundignano, Fondigrano, Bagnolo, Bagnano, Gabbiafolia, Trevalli / Travalli, Gricciano, Gabbiafolia, e l'albergheria di Castelfiorentino; il 12-02-1200, insieme al padre cedette a Firenze la collina su cui era costruita Semifonte; nel 1209 ebbe conferma imperiale da Ottone IV dei privilegi di possesso dei feudi<sup>101</sup> già decretati da Federico I ad Alberto IV il Vecchio e gli diede il titolo di principe dell'impero. La contea era piccola e povera e già nel 1218 Firenze aveva fatto giurare a tutti gli uomini del contado a suo favore<sup>102</sup>, colpita anche dalle continue guerre tra Firenze e Siena. Maghinardo diede origine ai **conti di Certaldo**, concesso in feudo nel 1164 da Federico I Barbarossa ed assoggettato a Firenze nel **1293** o forse già nel 1202 dopo la caduta di Semifonte. (v. E5)

= ... Bellafante (+ post 1209). Il 14-3-**1209**, nel castello di Monte Rotondo, prestò il consenso alla divisione tra i fratelli del marito nelle forme volute delle leggi. Altri autori ritengono sua moglie donna Maria Bartolommea di messer Ghibellino Panfolia dei conti Dragonari o Dragomari. Detto messer Ghibellino Panfolia lasciò per testamento rispettabile somma all'imperatore perché edificasse un fortezza in Prato a difesa dei ghibellini, che fu di fatto eretta come oggi si vede.

A1. **Albertino I / Alberto** (vivente 1209, 1239, testa 25-5-1241<sup>103</sup>, + poco dopo 25-5-1241), conte palatino, conte di Certaldo, nominato nella divisione del 1209, vicario imperiale di Prato investito il 7-4-1239.

<sup>97</sup> A. Federighi, I Conti Alberti di Certaldo. Breve storia della famiglia Alberti dalle origini al 1203, 1975, in Miscellanea Storica della Valdelsa, anni LXXVII-LXXIX, (nn.1-3), gennaio-dicembre 1971-1973 della Serie 198-206.

<sup>98</sup> Anna Maria Bernacchioni, I Conti Alberti di Certaldo e la tavola della Visitazione di San Jacopo a Voltiggiano, Anno XCVI (n. 1-2) Gennaio-Agosto 1990 della Serie 255-256, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", Periodico Quadrimestrale Della Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino presso La Società Storica della Valdelsa, 1990.

<sup>99</sup> A.M. Bernacchioni, op. cit.: "nel 1318 è infatti un tal Pangio del fu Cino da Voltiggiano a presentare i vecchi diplomi per conto degli Alberti per ottenere la proclamata immunità."

<sup>100</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.: "Dai nomi dei possessi di Maghinardo si capisce come povera cosa essi fossero, tanto che difficilmente li troveremo segnati anche sulle più dettagliate carte geografiche. Essi infatti dovevano essere, a mio avviso, delle piccole «universitates hominum», che, appunto per essere tali, erano costituite da uomini liberi, svincolati dalla soggezione al signore feudale, e pressoché controllate dalla Città. Il Comune di Firenze aveva tutto l'interesse a favorire, ovunque fosse possibile, il sorgere di questi piccoli comuni rurali e, una volta sorti, a difenderli contro le proteste e le pretese del signore feudale, che vedeva sempre più assottigliarsi le fila dei suoi «coloni» o «villani». Questi infatti ben volentieri lasciavano la terra, cui erano legati da vincoli di servitù, per trasferirsi in quei piccoli centri o addirittura nella grande città, dove non si esitava a concedere loro la cittadinanza, pur di sottrarli alla dipendenza del feudatario (12)."

<sup>101</sup> Cfr. A. Federighi, op.cit. I feudi nominati nel diploma sono Certaldo, Pogna, Fundignano, Quarantola, Montetallari, Dagole, Ripamortori e Salivolpe.

<sup>102</sup> Cfr. A. Federighi, op.cit.: "Il Malispini ci dice, nel capitolo CII della sua *Storia Fiorentina*, che nel 1218, essendo podestà di Firenze Otto di Mandella da Milano, i fiorentini «feciono giurare a tutti gli uomini del suo contado alla signoria del Comune di Firenze, che in prima la maggior parte si tenevano alla signoria de' conti Guidi, e de' conti da Mangona e da Capraia e da Certaldo e di più altri gentili uomini che si aveano occupato per privilegi, e tali per forza d'imperatori»."

<sup>103</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.: "Alla figlia Adelaide il conte lasciò quanto essa aveva portato in dote al marito e quanto possedeva, fuori del castello e della curia o giurisdizione di Certaldo, nella curia di Semifonte e sul poggio di quella località, che Firenze doveva aver restituito, come promesso, in tutto o in parte agli Alberti, e nelle località di Gabbiafolia, Trevalli e Pulicciannello. Residuo degli antichi e ormai scomparsi diritti signorili su persone, il lascio alla figlia di un villano, un colono, un servo della gleba o un discendente di servi affrancati, di nome Rufaldo del fu Bencivenni Giannini di S. Martino a Maiano, con la metà del podere da costui coltivato. Nella curia di Semifonte gli Alberti godevano anche del patronato della chiesa parrocchiale di S. Martino a Maiano; questo patronato, che doveva anch'esso essere connesso con antichissimi diritti signorili, venne lasciato al padre, meglio sarebbe dire al vecchissimo padre, Maghinardo. Diritti di patronato o di quel genere gli Alberti possedevano anche sulla pieve di S. Lazzaro, ed essi furono lasciati al pievano di quella chiesa, un tale Orlando, che fu testimone al documento e nel quale sembra che il testatore riponesse una particolare fiducia. Di ciò che Albertino possedeva a Certaldo e nella sua curia, compreso un donicato, cioè un possesso condotto in economia, posto al di là dell'Elsa e che il conte aveva acquistato dall'abbazia di Elmi, fu istituito erede il nipote Alberto, figlio del fratello Corrado già morto. La servitù del nobile morente era limitata ad una domestica e ad uno scudiero, quest'ultimo probabilmente tolto al lavoro dei campi perché accudisse ai lavori pesanti di casa e alla sistemazione dei prodotti portati dai fittavoli alle scadenze contrattuali. [...] nell'attivo del conte Albertino, erano poste delle arnie, indice che il reddito delle api, in miele e cera, doveva avere un certo peso nella sua economia. Economia però disastrosamente ridotta all'osso, ed anche più giù che all'osso, se egli era stato costretto ad impegnare presso Sinibaldo del fu Orlandino i pannolini e la coltre del letto. Il conte Albertino possedeva anche nella stalla del suo palazzo certaldese un destriero, c10e un cavallo da battaglia,

Vendette col consenso della moglie Marinetta da Battifolle<sup>104</sup>, del fratello Corrado, di Diletta moglie di Corrado e di Nicolò cardinale da Prato diversi beni in Certaldo, tra cui il Poggio di Marliano (1231). Testò ancora vivente il padre (25-5-1241) a seguito di una malattia per la quale forse morì prima del padre. Forse ebbe solo una figlia, Adaleita, ma nel documento "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842, si riportano anche due figli: Fenzio e Iacopo dai quali discesero gli Albertini di Firenze e Austria. I suoi fratelli sono citati solo nel documento "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842.  
= ... Marietta / Marinetta da Battifolle, non si sa di chi fosse figlia, ma è nominata nel testamento del marito (25-5-1241).

**B1. Adaleita / Adaleita** (vivente 25-5-1241, + ...), nominata nel testamento del padre (25-5-1241), da cui ricevette una dote di 300 libre.

= ... Manente Farinata detto Walter di messer Iacopo di Schiatta. Manente Farinata è il gran Farinata che aveva «l'inferno in gran dispetto», come palesa l'aver egli dato ad uno dei figli maschi il nome del padre del suocero, Maghinardo. Nel 1241 Farinata, col consenso del reggente di Firenze, dovette intervenire con le armi, minacciando Ulignano (tra Certaldo e S. Gimignano), a causa di qualche intrigo in cui era implicata la famiglia Alberti<sup>105</sup>.

**B2. Fenzio** (vivente 1290, + 1361), consigliere, cavaliere e conte palatino imperiale di Enrico VII (1290), sepolto in Pisa in Santa Caterina nella tomba di famiglia. **Essendosi opposto nel 1351 all'occupazione di Prato da parte dei fiorentini, i quali ne prendevano possesso per acquisto dal re di Napoli, la Repubblica, accusandolo di pretesa fellonia, lo condannò all'esilio, e quindi alla pena capitale con la confisca di tutti i beni propri, e di feudo; dalla qual sentenza fu pienamente assolto dall'imperatore Carlo IV, che nel 1359 gli assegna in pensione 200 fiorini per tre anni dal Comune di Firenze.** Da lui discendono gli **Albertini nobili di Firenze e dell'impero austriaco**.

= ... Giovanna da Luziano, da cui nacquero diversi figli, ai quali lo stesso imperatore Carlo IV concedette molti privilegi. **Questi figli furono: ...**

**B3. Iacopo** (vivente ..., + 1331 ca. in Germania), vescovo di Città di Castello (1311) e cardinale. Eletto vescovo nel 1311 da Clemente V sebbene molti dicano di Venezia, già Pievano di Borgo San Lorenzo, passò in Francia con suo zio cardinale Niccolò da Prato, dopo la morte del quale si trattenne presso il cardinale Napoleone Orsini. Fu uno dei fautori di Lodovico Bavaro, ed insieme con Gherardo vescovo Aleriese lo consacrò imperatore, per cui privato dal papa del vescovado, venne da Niccolò V antipapa creato cardinale; passando quindi in Germania, quivi finì miseramente i suoi giorni intorno il 1331.

**A2. Corrado Albertino** (vivente 1231, + ante 25-5-1241), conte palatino, conte di Certaldo. Sembra che ci fosse nel 1209, parallelamente alla divisione tra gli zii, una di minore entità tra Corrado e Albertino, figli di Maghinardo<sup>106</sup>. Condivide con sua moglie Diletta e il cardinale Nicolò la vendita effettuata dal conte Albertino I / Alberto diversi beni in Certaldo, tra cui il Poggio di Marliano (1231). Era già pre morto al fratello Alberto alla data del suo testamento (25-5-1241).

= ... Diletta (vivente 1231).

**B1. Alberto** (vivente 1246, 1251, + 1270 ca.), conte. Fu convinto dal cugino acquisito Farinata degli Uberti a far parte nella lega ghibellina il 22-6-1251 con le altre famiglie ghibelline<sup>107</sup>. Podestà di S. Gimignano nel 1246.

= ....

**C1. Azzolino** (vivente 1289, 1294, + 1300 ca.), conte, podestà di Colle, Pulicciano e Casole nel 1289, nel 1290 e nel 1291. Fu tassato il 14-11-1293 dal comune di Firenze per 200 libre insieme al suo parente Maghinardo di Rinaldo di Alberto conte di Monterotondo<sup>108</sup>. Il conte ricorse contro tale decisione di Firenze dopo il 10-1294. Nominato da A. Federighi.

= ...

**D1. Alberto / Berto** (vivente 1292, 1322, 1325, 1326, 1330, 1336, 1338, + 1340 ca.), conte, podestà di Casole nel 1292 e nel 1302 e di S. Gimignano nel 1325. L'11-8-1318 il conte fece petizione ai Priori di Firenze reclamando esenzione dalle imposte; il procedimento iniziò il 30-8-1318 e si dovrebbe essere concluso nell'ottobre 1318 in cui i conti furono esentati dal pagamento delle

---

ed un palafreno, cioè un forte cavallo da viaggio, bestie che dovevano costituire la cura più sollecita dello scudiero Rustichello: anche questi animali dovevano essere venduti per far fronte ai numerosi debiti."

<sup>104</sup> In realtà la moglie era Gualdrada di Guido Guerra IV dei conti Guidi.

<sup>105</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.

<sup>106</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit. "[...] oltre alla nota spartizione tra i fratelli conti Maghinardo e Rinaldo convenuta nel 1209, se ne avesse una di minore entità tra Corrado e Albertino, figli di Maghinardo. Infatti, per mezzo di questo documento, il conte Corrado assegnò al fratello, a titolo di divisione, «unam pendicem positam in capite castris Certaldo»: penso si tratti di terreno fabbricato fuori delle mura e posto nella pendice piuttosto ripida del colle, su cui si erge il paese."

<sup>107</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.: "Tra gli aderenti troviamo i grandi feudatari di Toscana come i Guidi, gli Ubaldini di Mugello e i conti Alberti, sia quelli del ramo di Val di Bisenzio, rappresentati «a Napoleone comite filio olim comitis Alberti de Mangona, pro se ipso et omnibus suis sequaciis» sia quelli di Valdelsa rappresentati «a domino Alberto comite de Certaldo, pro se ipso et pro omnibus hominibus sue domus»".

<sup>108</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.: "Così il 14 novembre 1293 fu assegnato al Comune e al distretto giurisdizionale di Certaldo un estimo di 10000 libre e, per la prima volta, vennero tassati il conte Azzolino da Certaldo per 200 libre e un suo parente, Maghinardo di Rinaldo, per 25 (18). Le 225 libre dei conti vennero scomutate dall'estimo generale di Certaldo, che così si ridusse ad effettive 9775 libre. Questa tassazione significava in pratica la completa e definitiva dedizione di Certaldo al comune di Firenze. Ciò trova conferma nelle parole del Villani che, al capitolo II del libro VIII della sua Cronica, riferisce come nel 1293 «... Poggibonizzi si recò tutto all'ubbidienza del comune, che avea giurisdizione per sé, e Certaldo, e Gambassi e Catignano ...»."

imposte<sup>109</sup>. Possedeva, e dopo di lui il figlio Iacopo, piccoli poderi e terreni vicino a Certaldo che davano uno scarso canone annuo spesso in natura<sup>110</sup>. Per sopravvivere, il conte praticava l'usura e nominava notai.

= ...

E1. **Iacopo** (vivente ..., + 1380 ca.), conte, a lui si riferisce un atto del 18-8-1345 in cui nomina quattro procuratori. Lascia sette figli maschi, che cercarono fortuna nelle armi e si posero al servizio di Firenze.

= ...

F1. **Bernardo** (vivente 1362, + ...), conte, ....

= ...

F2. **Alberto** (vivente 1361, 1362, + ...), conte, nel 1361 Azzolino, Nastasio, Piero, Neri e Alberto giurarono sul loro onore di difendere la rocca di Monte Voltraio nel contado di Volterra.

= ...

G1. **Azzolino** (vivente 1418, 1428, + ...), conte, il 28-6-1428 fu liberato dal catasto con tutti gli Alberti di Certaldo. Risiedeva o aveva legami col popolo di San Bartolomeo di Gabbivoli, attestato anche da una memoria in cui si ricorda che Azzolino, «qui moratur in populo S. Bartolomei de Gabbivola emit 1418 in gabella»<sup>111</sup>.

= ...

H1. **Scipione** (vivente 1428, + ...), conte, il 28-6-1428 fu liberato dal catasto con tutti gli Alberti di Certaldo. Dovette risiedere nel popolo di San Bartolomeo di Gabbivoli come confermano alcune memorie, dove compare più volte citato come «Scipione dei conti Alberti di Certaldo da Gabbivoli»<sup>112</sup>.

= ...

I1. **Niccolò** (vivente 1459, + ...), conte, il 30-3-1459 fu iscritto nel nuovo catasto che però interpose subito appello e, poco dopo, una balia confermò la reclamata immunità.

= ...

J1. **Scipione** (vivente ..., + ...), conte, ...

= ...

I2. **Iacopo** (vivente 1459, + ...), conte, il 30-3-1459 fu iscritto nel nuovo catasto che però interpose subito appello e, poco dopo, una balia confermò la reclamata immunità.

= 11-7-1475 Elisabetta (\* intorno alla metà del sesto decennio del XV secolo, dodicenne nel 1469, sposata a diciotto anni) di Antonio di Piero Mattei, mercante fiorentino. Per il matrimonio fu commissionato il dipinto della Visitazione di Maria a Santa Elisabetta tra i Santi Jacopo e Stefano, già nella chiesa di San Jacopo a Voltiggiano, del "Maestro Esiguo" (Alesso di Benozzo, \* Pisa, 1473, + 1528), così come riportato dai testi di Cosimo Della Rena che informa anche sulla dote di Elisabetta: «Jacobus contis Scipionis Azolini de Contibus Albertis de Certaldo civis Florentinus fuit confessus habuisse in dotem d.n.e. Lisabette eius uxoris et filie Antonij Pieri Mattei populi Santi Michaelis Vicedominorum florenos 981 (...) die 11 Julij 1475»<sup>113</sup>.

<sup>109</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.: "A questo punto ci viene per fortuna in aiuto il più volte menzionato e veramente prezioso Codice Riccardiano, che, alla carta 571, riporta come il 3 ottobre 1318 Francesco, Rinaldo e Niccolò decretarono che «Albertum et eius successores, filios et descendentes, esse liberos et immunes a solutione librarum, dationum et gabellarum et aliarum factionum comunis Florentie». L'unico scrittore in cui abbia trovato notizie dell'esito della commissione giudicatrice è il Targioni Tozzetti, che dimostra così di essere stato il primo e forse l'unico ad essersi documentato sul Codice Riccardiano. [...] Così i conti certaldesi restarono immuni per sempre da tasse: infatti ogni qual volta una qualsiasi imposta veniva loro applicata, con semplice ricorso, di cui, come ho detto, il Codice è pieno, essi venivano subito esentati."

<sup>110</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.: "L'allora conte di Certaldo, Alberto o Berto, cui poi successe il figlio Iacopo, possedeva dunque terre nei seguenti popoli: S. Martino a Maiano, in luogo detto Sulghano: questo podere rendeva ad Alberto 6 staia di grano e un pollo l'anno; S. Lucia di Casalecchio, in luogo detto Rasoia, toponimo tuttora esistente, e al Poggiale; S. Maria di Casale, in luogo detto « alla Porta»; S. Michele, in luogo detto Calcinai; s. Maria in Collina, in luogo detto le Motrene: questo podere rendeva 16 staia di grano e confinava da un lato con le terre del padre del Boccaccio, Boccaccino di Chelino. Altri piccoli appezzamenti il conte possedeva nelle immediate vicinanze del poggio di Certaldo e cioè in luoghi detti Costa a Fabbrica, Quaratella, Monacoro, Contrada del poggio di Fabbrica (questo appezzamento rendeva 6 staia e mezzo di grano l'anno), Albereto, Meleto, «a la Strada» (la Francigena) e Nischeto dove, nel 1336, Alberto vendeva a Trento Nuti «unum statorum terre ad granum» per il prezzo di 30 libbre. Alcuni di questi toponimi sono tuttora vivi nella tradizione certaldese. L'appezzamento più vasto e forse quello meglio coltivato, e quindi più produttivo, era un donicato posto lungo la pendice di nord-est del poggio di Certaldo e che si estendeva dal fossato del «castrum» fino al torrente Agliena. Un atto di vendita di un certo Andrea del fu Vannino a Pino del fu Vieri (il nostro notaio), riportato da ser Iacopo alla data 11 novembre 1338, parla di una terra posta nel popolo di S. Michele

<sup>111</sup> Cfr. BNF, Codice Magliabechiano 141, cl. 26, c. 10, citato da Anna Maria Bernacchioni, I Conti Alberti di Certaldo e la tavola della Visitazione di San Jacopo a Voltiggiano, Anno XCVI (n. 1-2) Gennaio-Agosto 1990 della Serie 255-256, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", Periodico Quadrimestrale Della Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino presso La Società Storica della Valdelsa, 1990.

<sup>112</sup> Cfr. BNF, Fondo Nazionale II, IV, 391, Spogli di Cosimo della Rena, c. 284 v., citato da Anna Maria Bernacchioni, I Conti Alberti di Certaldo e la tavola della Visitazione di San Jacopo a Voltiggiano, Anno XCVI (n. 1-2) Gennaio-Agosto 1990 della Serie 255-256, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", Periodico Quadrimestrale Della Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino presso La Società Storica della Valdelsa, 1990.

<sup>113</sup> (Cfr. BNF, Codice Magliabechiano 221, cl. 26, Spogli di Cosimo della Rena, Zibaldone I, c. 393.), citato in Anna Maria Bernacchioni, I Conti Alberti di Certaldo e la tavola della Visitazione di San Jacopo a Voltiggiano, Anno XCVI (n. 1-2) Gennaio-Agosto 1990 della Serie 255-256, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", Periodico Quadrimestrale Della Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino presso La Società Storica della Valdelsa, 1990. Si veda lo stesso testo anche per le notizie sulla famiglia di Elisabetta e i rapporti coi conti Alberti: "Poche e sporadiche sono le notizie recuperabili riguardanti la famiglia di Elisabetta. Antonio, suo padre, fu squittinato per la maggiore al priorato nel 1433<sup>24</sup>; il fratello Piero

I3. **Azzolino** (vivente 1459, + ...), conte, il 30-3-1459 fu iscritto nel nuovo catasto che però interpose subito appello e, poco dopo, una balia confermò la reclamata immunità.

= ...

J1. **Antonio** (vivente 1565, 1566, 1573, + ...), conte, gli ultimi conti di Certaldo nel 1565 si dichiararono «poveri ma nobilissimi» e chiesero al serenissimo principe Cosimo dei Medici, granduca di Toscana, di essere esonerati da qualsiasi tributo. Cosimo, con un suo rescritto, confermò che i **Contalberti** (così ora venivano chiamati in Firenze), se erano stati esenti in passato, dovevano esserlo anche per l'avvenire. Nel 1566 era in prigione per debiti e solo nel 1573 fu scarcerato, quando il granduca Francesco I, in occasione della nascita della figlia Maria, futura regina di Francia, rinnovò ai discendenti dell'illustre casata tutte le esenzioni, concedendo forse loro anche qualche sussidio, dato che ormai la loro povertà si era mutata in vera e propria indigenza<sup>114</sup>.

= ...

K1. **Federigo** (vivente ..., + ...), conte, ...

= ...

L1. **Giuliano** (vivente ..., + ...), conte, ...

= ...

K2. **Alberto** (vivente ..., + ...), conte, «nel 1591 fece riunione della cappella di Santa Maria della Neve, posta in San Tommaso di Certaldo, con l'Oratorio di San Bartolommeo di Gabbivoli che dette in titolo al Rettore di San Jacopo di Voltiggiano. Dunque i Conti Alberti o Contalberti, come venivano comunemente chiamati, erano titolari di tre cappelle poste nelle chiese sopracitate. Rispetto alla chiesa di San Jacopo per la quale fecero eseguire la tavola della Visitazione, si configurano come rappresentanti di una committenza aristocratica, seppur provinciale ed in decadenza.<sup>115</sup>»

= ...

I4. **Bartolomeo** (vivente 1459, + ...), conte, il 30-3-1459 fu iscritto nel nuovo catasto che però interpose subito appello e, poco dopo, una balia confermò la reclamata immunità. Dai documenti risulta abitante nel 1489 a Castelfiorentino<sup>116</sup>.

= ...

F3. **Neri** (vivente 1361, 1362, + ...), conte, nel 1361 Azzolino, Nastasio, Piero, Neri e Alberto giurarono sul loro onore di difendere la rocca di Monte Voltraio nel contado di Volterra.

= ...

G1. **Brunoro** (vivente 1428, + ...), conte, il 28-6-1428 fu liberato dal catasto con tutti gli Alberti di Certaldo.

= ...

H1. **Niccolò** (vivente ..., + ...), conte, ...

= ...

G2. **Iacopo** (vivente ..., + ...), conte, ...

= ...

---

sembra svolgesse attività di mercante in Costantinopoli<sup>25</sup>, mentre Antonio, un altro fratello, è ricordato fra i Pennonieri del Gonfalone Vaio nel 1484<sup>26</sup>. Si trattava dunque di una famiglia benestante, senz'altro in vista nella Firenze del tempo, come attestano le cariche politico-sociali di rilievo rivestite da alcuni dei suoi componenti, e forse possiamo immaginare Elisabetta come una di quelle fanciulle a cui allude il Federighi, che si imparentarono con i Conti Alberti con il recondito scopo di accaparrarsi un titolo nobile. Che gli Alberti già nel XV secolo non godessero più di quella floridezza economica che aveva caratterizzato l'epoca feudale è ovvio anche per le ragioni storiche a cui abbiamo fatto cenno; d'altronde sappiamo che nel 1472 essi avevano venduto anche il Palazzo di Certaldo, affinché servisse per residenza del Vicario, mentre prima ne riscuotevano la pigione ammontante a quattrocento libbre di fiorini piccoli l'anno<sup>27</sup>. Ciò farebbe pensare che i Conti stessero in parte disfacendosi dei propri averi per ritirarsi a vivere in città o in qualche dimora di campagna; peraltro in un documento, Bartolomeo fratello di Iacopo è ricordato come abitante nel 1489 a Castelfiorentino<sup>28</sup>. Evidentemente i Conti Alberti, nel Quattrocento, pur avendo assunto la cittadinanza fiorentina, mantenevano forti legami con la Valdelsa in particolare con Gabbivoli, località assai prossima a Voltiggiano. Il padre di Jacopo dovette addirittura risiedere nel popolo di San Bartolomeo di Gabbivoli come confermano alcune memorie, dove compare più volte citato come «Scipione dei conti Alberti di Certaldo da Gabbivoli»<sup>29</sup>. I legami di questa famiglia con le località in questione dovettero definitivamente rinsaldarsi allorché la rettoria di San Bartolomeo a Gabbivoli fu unita verso la fine del XVI secolo alla vicina chiesa di San Jacopo di Voltiggiano<sup>30</sup>, ed inoltre sappiamo che nel 1591, fu proprio Alberto di Antonio dei Conti Alberti a fare riunione della cappella di Santa Maria della Neve, posta in San Tommaso di Certaldo, con l'Oratorio di San Bartolommeo di Gabbivoli che dette in titolo al Rettore di San Jacopo di Voltiggiano<sup>31</sup>. Dunque i Conti Alberti o Contalberti, come venivano comunemente chiamati, erano titolari di tre cappelle poste nelle chiese sopracitate. Rispetto alla chiesa di San Jacopo per la quale fecero eseguire la tavola della Visitazione, si configurano come rappresentanti di una committenza aristocratica, seppur provinciale ed in decadenza.

<sup>114</sup> A. Federighi, op.cit.

<sup>115</sup> Cfr. A. M. Bernacchioni, op. cit.

<sup>116</sup> Cfr. A. M. Bernacchioni, op. cit.

H1. **Lioncino** (vivente 1428, + ...), conte, il 28-6-1428 fu liberato dal catasto con tutti gli Alberti di Certaldo.

= ...

F4. **Nastasio** (vivente 1361, 1362, 1376, 1383, + 1420 ca.), conte, nel primo quarto del XV secolo, il conte Nastasio si dedicò alle armi con i figli Antonio e Bernardo, che sono spesso nominati quali conestabili o comandanti di piccole squadre di fanti, di solito formate da non più di venti uomini. Nel 1361 Azzolino, Nastasio, Piero, Neri e Alberto giurarono sul loro onore di difendere la rocca di Monte Voltraio nel contado di Volterra.

= ...

G1. **Rede** (vivente ..., + ...), conte, ...

= ...

G2. **Antonio** (vivente 1425, 1428, 1459, + ...), conte, nel 1425 ricevette 5 fiorini per essere stato alla torre di Porto Pisano. Il 28-6-1428 fu liberato dal catasto con tutti gli Alberti di Certaldo. Il 30-3-1459 fu iscritto nel nuovo catasto che però interpose subito appello e, poco dopo, una balia confermò la reclamata immunità. Dato che alla fine del '300 è già presente in Certaldo il Vicario fiorentino, probabilmente in quel periodo gli ultimi eredi del conte Maghinardo abbiano lasciato l'avito palazzo (e di conseguenza anche il paese) per affittarlo al Comune come dimora del suo rappresentante. Il palazzo fu acquistato da Firenze nel 1472, mentre, per gli anni precedenti, era stato corrisposto agli Alberti un affitto annuo di circa 400 libbre di fiorini piccoli.

= ...

H1. **Bernardo** (vivente ..., + ...), conte, ...

= ...

I1. **Raffaello** ((vivente ..., + ...), conte, ...

= ...

G3. **Alberto** (vivente 1428, + ...), conte, il 28-6-1428 fu liberato dal catasto con tutti gli Alberti di Certaldo.

= ...

H1. **Guglielmo** (vivente 1459, + ...), conte, il 30-3-1459 fu iscritto nel nuovo catasto che però interpose subito appello e, poco dopo, una balia confermò la reclamata immunità.

= ...

G4. **Bernardo** (vivente 1427, 1428, + ...), conte, uomo d'arme. Il 10-10-1427 i Dieci di Balìa deliberarono «quod concedatur securitas Bernardo comitis Anastasii de Certaldo pro debitis», affinché potesse salvarsi dal pericolo di venire arrestato e gettato in prigione. Il 28-6-1428 fu liberato dal catasto con tutti gli Alberti di Certaldo.

= ...

F5. **Azzolino** (vivente 1361, 1362, 1376, 1383, + ...), conte, «il 25-10-1343, con delibera della Repubblica Fiorentina, gli Alberti di Certaldo, insieme a molti altri nobili, sia di città che di contado, vennero fatti di popolo, con l'esclusione per cinque anni dal poter adire le principali cariche cittadine. [...] Tolti che furono i Conti di Certaldo dal novero dei Magnati e Grandi, essi fiscalmente passarono nella classe dei «nobiles comitatus», che amministrativamente formavano una categoria a sé, con tassazioni e registrazioni particolari. L'estimo dei nobili del contado dell'anno 1362, per il comune di Certaldo, nomina Azzolino di Iacopo di Berto allibrato con i sei fratelli per la somma di 12 fiorini. [...] Probabilmente Azzolino fu cancellato da questo estimo, così come il fratello Nastasio; nel 1376 fu esonerato dalla gabella sul vino imposta dal Comune ai suoi vassalli e distrettuali, e come lo stesso Nastasio, nel 1383 fu liberato da una imposizione del Comune a carico dei nobili del comitato, in virtù della delibera del 3-10-1318.»<sup>117</sup> Nel 1361 Azzolino, Nastasio, Piero, Neri e Alberto giurarono sul loro onore di difendere la rocca di Monte Voltraio nel contado di Volterra.

= ...

F6. **Piero** (vivente 1361, 1362, + ...), conte, nel 1361 Azzolino, Nastasio, Piero, Neri e Alberto giurarono sul loro onore di difendere la rocca di Monte Voltraio nel contado di Volterra.

= ...

---

<sup>117</sup> Cfr. A. Federighi, op.cit.

F7. **Francesco** (vivente 1362, + ...), conte, ormai cittadino fiorentino, per la sua conoscenza della Valdelsa, fu spesso ambasciatore nella terra natia, con lo stipendio giornaliero di 3 libbre di fiorini piccoli.  
= ...

D2. **Bartola** (vivente ..., + ...), contessa, ....  
= ...

B2. **Fazio detto Fenzio** (vivente 1296, 1350, + ...), conte, cavaliere. Nominato in Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco, Firenze, 1842.  
= ....

La seguente discendenza di Maghinardo / Mainardo conte di Certaldo è riportata dal documento "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842, ma non è sicura ed è da verificare, ma potrebbe essere molto probabile poiché fra Niccolò diede il consenso ad Alberto con Corrado, fratello di Alberto, e la sua moglie Diletta, con Marinetta da Battifolle, moglie di Albertino I / Alberto, alla vendita di diversi beni in Certaldo, tra cui il Poggio di Marliano (1231). In particolare i figli Ranieri, Stefano, fra Niccolò e Corrado non sono né citati né riportati nell'opera del Federighi.

A3. **Ser Ranieri** (vivente ..., ...), .... La sua discendenza da Maghinardo / Mainardo conte di Certaldo, come il suo legame coi presunti fratelli Albertino I / Alberto, Stefano, fra Niccolò e Corrado, è riportata solo nel documento "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842.  
= ...

B1. **Ser Lapo** (vivente 1301, + ...), .... Ghibellino. Priore della repubblica fiorentina.

B2. **Bindo** (vivente 1306, + ...), ....

A4. **Stefano** (vivente 1233, + 1315), .... Sepolto in Santa Caterina di Pisa.

A5. **Martino poi fra Niccolò detto Niccolò da Prato** (\* Prato ca. 1230 o 1250, + Avignone 1-4-1321, sepolto ivi nella chiesa domenicana), conte di Prato e conte palatino, conte di Certaldo, vescovo e cardinale. Alcuni dicono nato circa il 1230 da Madonna Bartolommea Dragomari. A Firenze era considerato ghibellino; monaco domenicano dal 1266 (professa in Santa Maria Novella a Firenze e dove assunse il nome di Niccolò), procuratore generale dell'Ordine dei Predicatori (domenicani) e provinciale di Roma, vescovo di Spoleto dal 1299, legato in Francia e Inghilterra nel 1299, vicario di Roma nel 1300, creato cardinale il 18-12-1303, cardinale vescovo di Ostia e decano del Sacro Collegio dal 22-12-1303, legato apostolico in Toscana (31-1-1304, entrò a Firenze il 2-3-1304), Romagna e Marca di Treviso, amministratore delle diocesi di Ravenna, Ferrara, Venezia e dell'Aquila, incorona l'imperatore Enrico VII a Roma il 29-6-1312. Diede il consenso ad Alberto con Corrado, fratello di Alberto, e la sua moglie Diletta, con Marinetta da Battifolle, moglie di Albertino I / Alberto, alla vendita di diversi beni in Certaldo, tra cui il Poggio di Marliano (1231)<sup>118</sup>. Un suo «avunculus» (zio per parte di madre) era Chiericone di messer Iacopo dei Bolsinghi<sup>119</sup>. Con lettera data a Pisa 28.IX.1298, fr. Niccolò «prior provincialis» raccomanda un suo fratello (innominato) a Ruggeri del fu mr. Buondelmonte dei Buondelmonti abate di Vallombrosa<sup>120</sup>. I nomi di famiglia o casato attribuiti di volta in volta a Niccolò (Ubertini, Albertini, Alberti, Martini, Levaldini) sono frutto di confusione e di tardiva elaborazione; «de Albertinis» è testimoniato per messer Fenzio di Albertino a metà del XIV secolo in diplomi imperiali (Fineschi, Supplemento 6-11), da interpretare come formazione del nome gentilizio sul patronimico, e da costui (detto «d. Fentius q. Albertini nel testamento del cardinale) trasferito indebitamente a Niccolò. Il documento qui sopra trascritto dimostra che Fenzio era nipote di Niccolò per parte della sorella Gente e che Albertino (senza titolo alcuno) non era che il nome del cognato del cardinale<sup>121</sup>. Nessuna

<sup>118</sup> Cfr. Moroni, 1, p.200: "Nato nel 1250, professò a Firenze nell'Ordine de' predicatori. Datosi con profitto agli studi, lesse le scienze teologiche nel convento di s. Maria sopra Minerva in Roma. Siccome uomo di molta prudenza e dottrina, venne incaricato del governo della provincia romana del suo Ordine. Bonifacio VIII, che ne scoprì le belle doti, nel 1229 lo promosse alla chiesa di Spoleto; quindi assegnatoli la nunziatura di Francia e d'Inghilterra, pacificò i due re Filippo ed Odoardo tra loro nemici; impresa assai difficile, che ad altri Cardinali non era riuscita. Il Pontefice Bonifacio gratissimo ai suoi servizi, lo fece vicario di Roma, e Benedetto XI, nel 1303, ai 18 dicembre, lo creò Cardinale vescovo d'Ostia e Velletri. Un anno dopo gli fu destinata la legazione di Firenze, dove per le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri, molto sofferse. Eccitatosi un tumulto contro di lui, nel 1304, si rifugiò in Perugia presso il Pontefice, che dell'ingiuria fatta al suo legato volle ben giusta ragione. Defunto Benedetto XI, egli si adoprò molto per l'elezione di Clemente V. Questo Papa, che doveva molto all'Alberti, gli donò tutta la sua confidenza, e di lui si valse e dei suoi consigli in parecchi importantissimi affari. Come legato a latere, assistette all'incoronazione dell'imperatore Enrico VII, ed a nome di Giovanni XXII passato in Sicilia, impose a Roberto il Savio la corona reale. Visse settantun anni ed ebbe nel 1321 la tomba in Avignone. Aveva egli cinta la sua patria di nuova mura, sovvenuti molti luoghi pii, e fondati due monasteri, uno in Prato, l'altro in Avignone. Morendo distribuì ai poveri tutte le sue facoltà".  
Cfr. Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710: "registrerò solamente quel che ne dice lo stesso P. Coronelli, cioè: Di questo il P. Gio: Carlo Domenicano nella vita del B. Saletitano così diceva: Fr. Nicolaus Pratensis, quem ob ingentes animi dotes singularesque virtutes, populi hujus jubar praeferulgidum, Ordinis verò nostri ornamentum insigne nec immeritò appellarim; hic, Albertinorum Comitum nobilis, & clara familia ortus. Che poi egli sia stato di tal casato l'attestano tra molti altri Scrittori, Ferdinando peritissimo negli Archivi Fiorentini, ricevuto dalla Rota Romana con queste formali espressioni: **Magister Nicolaus de Albertis, seu Albertinis ex Comitibus de Prato, Mainardi, & Bartholomeae filius, natione Italus Pratensis.** Inoltre Leandro Alberti, scrisse la sua vita, S. Antonino Arcivescovo di Firenze nelle sue storie, Giovanni Villani, e molti altri scrittori, unitamente il fanno di Prato. Monsignor Paolo Tronci nella guerra dell'anno 1315. tra Fiorentini e Pisani, oltre gli altri Principi e Signori di qualità defonti, nomina **Stefano Albertini nipote del Cardinal Niccolò di Prato**, che fu con altri consanguinei di sua famiglia sepolto in una Cappella di Santa Caterina di Pisa: leggendosi ne'loro sepolcrici, sin'al giorno d'oggi la seguente iscrizione: **Hic iacent corpora nobilium, et expectabillium militum Domini Stephani, Domini Fentii, S Domini Nicolai de Albertinis Comitum de Prato, qui Co: Stephanus obiit an. 1315.die 29.Aug. Et Comes Fentius an. 1361.die 29.Decembris, etiamque Comes Nicolaus.**

Da ciò, e da quel che scrisse ancora, senza queste notizie, il Signor Fabbrizio Vacca antiquario Romano; apparisce evidentemente l'abbaglio del Ciacconio, che dà il cognome di Martino a questo Cardinale, quando il di costui nome nel battesimo fu di Martino: e quel dell'Ughellio, che da tanti Conti Alberti degli Albertini antenati del Cardinale, stimò che fosse stato della famiglia degli Alberti."

<sup>119</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>: V. Fineschi, Supplemento alla vita del cardinale Niccolò da Prato religioso domenicano, Lucca 1758 – stampato anonimamente in Livorno 1757 - p. 15; in BiblDom IV.2.1, già IV.1.1, già IV.334.

<sup>120</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>: ASF, Dipl. Badia di Passignano sotto la data 28.IX.1310.

<sup>121</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>:

testimonianza che Niccolò abbia studiato a Parigi o lasciato degli scritti, come si tramanda nelle biografie del cardinale (SOPMÆ IV, 211-12). Entrò da Giovine nell'ordine di S. Domenico; fu addottorato nell'università di Parigi; successivamente venne eletto professore di Teologia, e ad altri difficili incarichi. Provinciale nel suo paese, e Procuratore Generale del suo ordine, esercitava questa carica allorché Bonifazio VIII il 01-06-1299 gli conferì il vescovado di Spoleto coll'Ufficio di Vice legato di Roma. Qualche tempo dopo inviato dallo stesso pontefice ai re di Francia, e d'Inghilterra in qualità di nunzio, ebbe la destrezza di guadagnarsi le buone grazie dell'uno e dell'altro principe, e di ristabilire tra essi la buona intelligenza. Papa Benedetto IX, che lo conosceva personalmente, lo creò cardinale, e vescovo d'Ostia nel 12-1303 e lo fece legato a latere in Toscana per sedare le intestine discordie di quell'agitato paese; ma poiché i Guelfi predominavano, il cardinale che era di famiglia magnatizia ghibellina, non poté essere ascoltato, e fu invece costretto a ritirarsi precipitosamente a Perugia, essendo stato avvisato che si attentava alla sua vita. L'infelice successo di questa legazione, non diminuì il credito e la fama dell'Albertini, poiché divenne arbitro delle cose d'Italia, riformatore delle sue leggi, fulminatore di scomuniche, plenipotenziario in somma tanto per parte del pontefice quanto per parte dell'imperatore. A lui si deve dopo la morte di Benedetto IX la riconciliazione dei cardinali, alcuni dei quali erano aderenti al partito di Bonifazio VIII, ed altri a quello del re di Francia Filippo il Bello: In forza di questa riconciliazione, Egli di concerto con detto monarca, li persuase ad eleggere Clemente V. Devesi pure al cardinale Albertini la buona intelligenza ed amicizia che fu tra questo papa e lo stesso Filippo. Egli ebbe parte alla elevazione di Giovanni XXII e fa l'anima di questo pontificato, in modo tale che nulla si faceva senza il suo consiglio. I gravi ed importanti affari che i papi gli confidarono, non gli fecero punto dimenticare le obbligazioni che aveva all'Ordine di San Domenico-Egli lo ricolmò di beni, fece ricostruire molti dei suoi conventi, che si trovavano in cattivo stato, tra i quali quello di San Niccolò di Prato, e volle esser tumolato nel convento di Avignone. Morì il 1-3-1321; e pochi giorni avanti la sua morte aveva fatto distribuire le sue sostanze ai poveri, dai quali fu sempre amato. Compose molte opere, tra queste un trattato del Paradiso, ed uno sul sistema delle elezioni dei pontefici, il tutto però rimasto inedito.

La seguente discendenza di Maghinardo / Mainardo conte di Certaldo è riportata dal Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710, ma non è sicura ed è da verificare. In particolare Maghinardo / Mainardo era conte di Certaldo ed era figlio di Alberto IV e non di Trojano / Trajano; pertanto tale linea deve essere spostata sotto il ramo dei conti di Certaldo.

A6. **Fiore** (vivente ...., + ...), contessa, ....

= ... messer Leonardo Martini da Firenze.

A7. **Martino poi fra Niccolò** (\* Prato ca. 1250, + Avignone 1-4-1321, sepolto ivi nella chiesa domenicana), conte di Prato e conte palatino, conte di Certaldo, cardinale (v. A4).

A8. **Gente / Gentile** (vivente 12-9-1314, + ...), contessa,<sup>122</sup> ....

= 1270 ca. Albertino da Prato di Porta Travaglia (+ ante 12-9-1314), da cui nacquero quattro figli: Stefano, Iacopo, Fenizio e Simona<sup>123</sup>.

A9. **Albertino (II)** (\* 1256, + 1329), conte palatino, conte di Certaldo, visse in esilio perché ghibellino. Anche se l'Amenta lo cita in questo livello, e quindi sembrerebbe essere lo stesso Albertino I / Alberto (v. A1), a motivo delle date di nascita e morte però sembra essere un suo nipote o comunque un suo discendente.

= ....

<sup>122</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>: Una lettera di Gente alle autorità di Prato, non datata, è edita da G. GIANI in «Archivio Storico Pratese» 1 (1916) 168.

<sup>123</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>: V. Fineschi, Supplemento 4-11, 46-47, 56-57; HC I, 171 nn. 7-8; DBI I, 692-93; il nome di Simona in MOPH XX, 214/23, a. 1318: "Firenze 12.IX.1314: «Guccius Melanensis de Prato procurator reverende domine domine Gentis, uxoris olim Albertini de Prato et sororis carnalis venerabilis patris et domini domini Nicolai divina providentia ostiensis et velletrensis episcopi cardinalis, et Stephani filii dictorum Albertini et domine Gentis, ut de procura patet publico instrumento scripto manu Accursi de Prato condam Ubaldini notarii die primo mensis iulii proxime preteriti, procuratorio nomine pro eis confessus fuit se babuisse et recepisse et habuit et recepit ibidem et in presentia a Benghio Cini d. Iacobi de Bardis illos ducentos florenos auri quos recipere et habere debebat ab eo ex causa cambii et per licteras Cini factoris dicti Benghi et etiam per licteras d. Raynerii patriensis archiepiscopi filii olim Iacobi de Prato, de quibus se pro eis a dicto Benghio vocavit bene pacatum etc.» (ASF, Notar. antecos. 2964, già B 1950, f. 151r)." Per **Ranieri del fu Iacopo da Prato, arcivescovo di Patrasso**, cf. G. Fedalto, *La chiesa latina in oriente*, vol. II *Hierarchia latina orientalis*, Verona 1976, 191.

## I CONTI ALBERTI DI PRATO NOBILI DI FIRENZE E DELL'IMPERO AUSTRIACO

Per questa discendenza dei conti Alberti di Prato si fa riferimento all'opera "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842, di cui si riportano ampi estratti per i singoli personaggi. Rimane comunque incerta la discendenza da Albertino I / Alberto, conte di Certaldo, di Fenzio, così come degli altri fratelli (Corrado Albertino, Ranieri, Stefano, Niccolò, Fiore, Gente / Gentile e Albertino (II)), che sono riportati solo nella citata opera o parzialmente nell'opera di Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710. Rimane invece certa la discendenza da Albertino I / Alberto di Adaleita, così come riportato dal Federighi.

A1. **Albertino I / Alberto** (vivente 1209, 1239, testa 25-5-1241<sup>124</sup>, + poco dopo 25-5-1241), conte palatino, conte di Certaldo, nominato nella divisione del 1209, vicario imperiale di Prato investito il 7-4-1239. Vendette col consenso della moglie Marinetta da Battifolle<sup>125</sup>, del fratello Corrado, di Diletta moglie di Corrado e di Nicolò cardinale da Prato diversi beni in Certaldo, tra cui il Poggio di Marliano (1231). Testò ancora vivente il padre (25-5-1241) a seguito di una malattia per la quale forse morì prima del padre. Forse ebbe solo una figlia, Adaleita, ma nel documento "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842, si riportano anche due figli: Fenzio e Iacopo dai quali discesero gli Albertini di Firenze e Austria. I suoi fratelli sono citati solo nel documento "Genealogia degli Albertini conti di Prato, patrizi fiorentini, nobili veneti e dell'impero austriaco", Firenze, 1842.

= ... Marietta / Marinetta da Battifolle, non si sa di chi fosse figlia, ma è nominata nel testamento del marito (25-5-1241).

A1. Adaleita / Adaleita (vivente 25-5-1241, + ...), nominata nel testamento del padre (25-5-1241), da cui ricevette una dote di 300 libbre.

= ... Manente Farinata detto Walter di messer Iacopo di Schiatta. Manente Farinata è il gran Farinata che aveva «l'inferno in gran dispetto», come palesa l'aver egli dato ad uno dei figli maschi il nome del padre del suocero, Maghinardo. Nel 1241 Farinata, col consenso del reggente di Firenze, dovette intervenire con le armi, minacciando Ugnano (tra Certaldo e S. Gimignano), a causa di qualche intrigo in cui era implicata la famiglia Alberti<sup>126</sup>.

A2. **Fenzio** (vivente 1290, + 1361), consigliere, cavaliere e conte palatino imperiale di Enrico VII (1290), sepolto in Pisa in Santa Caterina nella tomba di famiglia. Essendosi opposto nel 1351 all'occupazione di Prato da parte dei fiorentini, i quali ne prendevano possesso per acquisto dal re di Napoli, la Repubblica, accusandolo di pretesa fellonia, lo condannò all'esilio, e quindi alla pena capitale con la confisca di tutti i beni propri, e di feudo; dalla qual sentenza fu pienamente assolto dall'imperatore Carlo IV, che nel 1359 gli assegna in pensione 200 fiorini per tre anni dal Comune di Firenze. Da lui discendono gli [Albertini nobili di Firenze e dell'impero austriaco](#).

= ... Giovanna da Luziano, da cui nacquero diversi figli, ai quali lo stesso imperatore Carlo IV concedette molti privilegi.

B1. **Francesco** (vivente ..., + ...), conte palatino, privilegiato dall'imperatore Carlo IV.

= ... Iacopa degli Adimari.

B2. **Tommaso** (vivente ..., + ...), conte.

B3. **Niccolò** (vivente 1361, + ...), familiare e segretario imperiale di Carlo IV, conte palatino confermato da Carlo IV, nonostante che, per la conquista dei fiorentini, rimanesse privo della signoria di Prato. Magnate ghibellino, i cui figli, aderenti e discendenti furono dichiarati ribelli e rifugiati in Lombardia e a Venezia. Forse primogenito.

= ... Tessa del Bene.

C1. **Benedetto** (vivente 1350, 1411, + ...), squittinato al Priorato (1411). Potestà di Pontorno (1350). Santo Spirito Nicchio per maggiore. Forse primogenito.

= ... Ambrosia Squarcialupi, magnate.

C2. **Ridolfo I / Dolfo** (vivente 1356, + ...). Fatto di Popolo, matricolato per le Arti Maggiori. Squittinato al Priorato nel 1381, incaricato di diverse commissioni dalla Repubblica. Da ciò che si vede disposto a favore di questo personaggio è evidente che la Repubblica volle pacificarsi con l'imperatore.

<sup>124</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.: "Alla figlia Adaleita il conte lasciò quanto essa aveva portato in dote al marito e quanto possedeva, fuori del castello e della curia o giurisdizione di Certaldo, nella cura di Semifonte e sul poggio di quella località, che Firenze doveva aver restituito, come promesso, in tutto o in parte agli Alberti, e nelle località di Gabbiavola, Trevalli e Pulicciannello. Residuo degli antichi e ormai scomparsi diritti signorili su persone, il lascito alla figlia di un villano, un colono, un servo della gleba o un discendente di servi affrancati, di nome Rufaldo del fu Bencivenni Giannini di S. Martino a Maiano, con la metà del podere da costui coltivato. Nella curia di Semifonte gli Alberti godevano anche del patronato della chiesa parrocchiale di S. Martino a Maiano; questo patronato, che doveva anch'esso essere connesso con antichissimi diritti signorili, venne lasciato al padre, meglio sarebbe dire al vecchissimo padre, Maghinardo. Diritti di patronato o di quel genere gli Alberti possedevano anche sulla pieve di S. Lazzaro, ed essi furono lasciati al pievano di quella chiesa, un tale Orlando, che fu testimone al documento e nel quale sembra che il testatore riponesse una particolare fiducia. Di ciò che Albertino possedeva a Certaldo e nella sua curia, compreso un donicato, cioè un possesso condotto in economia, posto al di là dell'Elsa e che il conte aveva acquistato dall'abbazia di Elmi, fu istituito erede il nipote Alberto, figlio del fratello Corrado già morto. La servitù del nobile morente era limitata ad una domestica e ad uno scudiero, quest'ultimo probabilmente tolto al lavoro dei campi perché accudisse ai lavori pesanti di casa e alla sistemazione dei prodotti portati dai fittavoli alle scadenze contrattuali. [...] nell'attivo del conte Albertino, erano poste delle arnie, indice che il reddito delle api, in miele e cera, doveva avere un certo peso nella sua economia. Economia però disastrosamente ridotta all'osso, ed anche più giù che all'osso, se egli era stato costretto ad impegnare presso Sinibaldo del fu Orlandino i pannolini e la coltre del letto. Il conte Albertino possedeva anche nella stalla del suo palazzo certaldese un destriero, cioè un cavallo da battaglia, ed un palafreno, cioè un forte cavallo da viaggio, bestie che dovevano costituire la cura più sollecita dello scudiero Rustichello: anche questi animali dovevano essere venduti per far fronte ai numerosi debiti."

<sup>125</sup> In realtà la moglie era Guadrada di Guido Guerra IV dei conti Guidi.

<sup>126</sup> Cfr. A. Federighi, op. cit.

= ... Madonna Dina Del Beccuto.

D1. **Bartolommeo** (vivente ..., + ...), .... Forse primogenito.

D2. **Cante** (vivente 1380, 1422, + ...), .... Proprietario di molti beni in Mugello, nel Pian di Prato e in Sesto. Descritto alla Matricola delle Arti Maggiori, e perciò abile ai pubblici uffici. Fondò sepoltura in San Simone di Firenze nel 1422.

= ... Margherita degli Alighieri.

E1. **Dolfo** (vivente ..., + ...), forse primogenito.

E2. **Domenico I** (\* 1405, vivente ..., + ...). Descritto alla Matricola delle Arti Maggiori, proprietario di beni nel Pratese, in Mugello ed in Firenze; si rese abile agli uffici pubblici.

= ... Lisa da Barberino.

F1. **Lodovico** (vivente ..., + ...), forse primogenito.

= ....

G1. **Domenico** (vivente 1524, + ...), squittinato Priore (1524).

F2. **Messer Cante** (vivente ..., + ...), cavaliere e familiare di Carlo VIII re di Francia con privilegio dei gigli di Francia. Colonnello d'Armala di Carlo VIII.

F3. **Francesco I** (vivente 1442, + ...). Proprietario di molti beni nei luoghi dei suoi predecessori. Abilitato ai pubblici uffici. Ebbe diversi figli.

= ... Agnoletta da Peretola.

G1. **Bartolommeo** (vivente ..., + ...), forse primogenito.

G2. **Giovanni Batista I** (\* 1477, + ...), descritto alla matricola delle Arti Maggiori; squittinato al Priorato e ammesso al Consiglio dei 200. Mea di Deo. Ebbe diversi figli.

= ... Maria Da Quona.

H1. **Francesco II** (\* 1507, + ...), siede nel Consiglio dei 200 e squittinato al Priorato (1591). Ebbe diversi figli.

= ... Margherita Totti.

I1. **Giovanni Battista** (vivente ..., + ...), forse primogenito. Squittinato al Priorato e ammesso al Consiglio dei 200.

= ...Caterina Dietifeci.

I2. **Domenico II** (vivente ..., + ...), 1563. squittinato al Priorato. Aveva banca di commercio a Venezia, a Firenze e a Napoli. Si domicilia a Verona; Ebbe diversi figli.

= ... nobile Francesca d'Angelo Palmerini.

J1. **Domenico III** (\* 1610, + ... a Verona), abilitato ai pubblici uffici; dimorò in Firenze fino al 1635: alienò alcuni effetti e si trasferì a Verona ove morì. Visse anche a Venezia.

= ... Maria Da Lucardo.

K1. **Domenico IV** (\* 1635, + 1720 a Verona), abile ai pubblici uffici. Muore nel 1720 a Verona, ove possedeva molti beni. Ebbe due figli.

= ... Angiola Serpini nobile Lombardo-Veneta.

L1. **Alberto VI** (\* 1690, + 1754 a Verona). Ebbe tre figli.

= ... donna Cecilia Bottagisio.

L2. **Pier Antonio** (\* ..., + ... a Verona), canonico vicario arcivescovile di Verona.

M1. **Domenico** (\* ..., + ...), dell'Ordine dei Predicatori.

M2. **Giacinto** (\* ..., + ...), domenicano.

M3. **Carlo I** (\* 1722, + ...). Possidente imborsato per gli onori municipali.

= ... Chiara Stella Piccoli nobile Lombardo-Veneta.

N1. **Domenico VI** (\* ..., + ...), morto in età quadrilustre.

N2. **Bernardino** (\* ..., + ...), canonico della cattedrale di Verona.

N3. **Giuseppe** (\* ..., + ...), ...

N4. **Alberto VII** (\* 1750, vivente 1820, + ...). Possidente imborsato per gli onori municipali. Uomo di lettere, tenuto molto in pregio dalla popolazione di Verona. Ad esso vennero affidate importanti

missioni. Sotto il governo francese era membro del Consiglio generale del Dipartimento dell'Adige. Eletto uno dei tre municipalisti per complimentare Bonaparte in Milano, insieme col conte Alessandro Murari Bra, e Benedetto del Bene illustre letterato. E tosto che Verona fu aggregata al governo di Milano, lo stesso Alberto col marchese di Canossa ed il conte Buri furono deputati a Napoleone per il benessere della loro patria. Lo stesso Alberto era designato conte del Regno d'Italia. Ma sebbene le politiche vicende non gli permettessero di conseguire tale onorificenza, pure non venne meno quella fama ch'erasi in quel paese per ogni titolo meritata, ed al solenne ingresso dell'imperatore Francesco I in Verona fu eletto coi suddetti marchese Canossa, e conte Murari-Bra a complimentare l'imperatore in nome della città. Donde nobile dell'Impero Austriaco con diploma del 10-08-1820. Ebbe diversi figli.

= 28-10-1780 gentil donna Marianna Fracassini (\* 6-10-1749 - + ...) di famiglia nobile oriunda della Toscana, da cui nacquero, tra gli altri, due figli educati nel R. Collegio Cicognini di Prato.

O1. **Don Pietro Abate** (\* 1750, vivente 1841, + ...), allo studio delle lettere applicato, sommamente benemerito di tutti li stabilimenti di pubblica educazione in Verona.

O2. **Carlo II** (\* 1782, vivente 1841, + 1866). Applicato alle belle lettere ed alle scienze; cavaliere e fondatore di commenda nell'insigne militare ordine di Santo Stefano P. e M. di Toscana, proprietario in Verona e nel Granducato ove abitava quasi permanentemente.

= ... gentil donna contessa Teresa Piatti (vivente 1841) di famiglia nobile veneta.

P1. **Alberto VIII** (\* 1812, vivente 1841, + ...). Speranza della famiglia e della patria non degenerare rampollo dei suoi gloriosi progenitori. Ascritto tra le Guardie d' Onore di dell'imperatore d'Austria re del Regno Lombardo-Veneto. [Probabilmente ha discendenza.](#)

= ... gentil donna marchesa Giulia Stiozzi Ridolfi nata dal marchese cavaliere ciambellano Giuseppe Stiozzi Ridolfi già Cepparello e dalla marchesa Giovanna Antinori Dama d'onore della corte di Toscana.

A3. **Iacopo** (vivente ..., + 1331 ca. in Germania), vescovo di Città di Castello (1311) e cardinale. Eletto vescovo nel 1311 da Clemente V sebbene molti dicano di Venezia, già Pievano di Borgo San Lorenzo, passò in Francia con suo zio cardinale Niccolò da Prato, dopo la morte del quale si trattenne presso il cardinale Napoleone Orsini. Fu uno dei fautori di Lodovico Bavaro, ed insieme con Gherardo vescovo Aleriense lo consacrò imperatore, per cui privato dal papa del vescovado, venne da Niccolò V antipapa creato cardinale; passando quindi in Germania, quivi finì miseramente i suoi giorni intorno al 1331.

## I CONTI ALBERTINI DI PRATO E DI CIMITILE

Un ramo della famiglia degli Alberti di Toscana, fiorentino e nobile famiglia comitale, forse di discendenza sassone, originaria di Prato, in genere di parte ghibellina, che si trasferì a Firenze, ove fu ammessa al godimento delle cariche pubbliche, con Ubertino figlio di Traiano, Conte Palatino e di Prato, (1265) si stabilì nel Napoletano, ai tempi di Carlo I d'Angiò, in seguito all'occupazione angioina del Regno, prendendo dimora a Nola e poi a Cimitile. Il casato adottò il nome Albertini. Un suo discendente, Ubertino, sarebbe stato al servizio di Guy de Monfort, primo conte di Nola, e da Carlo I avrebbe ottenuto i primi possedimenti nell'area nolana e in città (Remondini 1747, 208). Un ramo passò in Sicilia nel secolo XV ed un altro a Taranto. Ebbero titoli di principi di Loverano, di S. Severino di Cammarota, marchesi di S. Marzano, baroni di Camposano, Tufino, Vignola, Sirignano oltre ad essere intestatari di altre decine di feudi. Nel 1721 godette di nobiltà in Napoli ove fu aggregata al Patriziato napoletano del Seggio di Portanova e, dopo la soppressione dei sedili (1800), fu iscritta nel Libro d'Oro napoletano. I suoi esponenti, spesso dediti allo studio del diritto, assunsero responsabilità crescenti nel governo del Regno a partire dal tardo Quattrocento con Giacomo, giudice della Gran Corte della Vicaria, poi con Gentile, figlio di questo, anch'egli giurista e docente di diritto a Napoli. [...] Assieme alla famiglia Cesarini, Gentile e gli altri Albertini furono anche strenui difensori della precaria demanialità, che Nola aveva ottenuto nel 1528 dopo la repressione del 'tradimento' del conte Enrico Orsini, che aveva parteggiato per il Lautrec. Gentile morì nel 1539 e fu sepolto a Nola, come suo figlio Fabrizio. Per quanto riguarda le origini degli Albertini e di collegamento con gli Alberti conti di Prato si fa riferimento in particolare all'opera di Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710 e per la famiglia Da Baona e i feudi del Trevigiano all'opera di Giambattista Verci, Storia Degli Ecelini, Bassano, 1779.

Si rimanda inoltre anche ai seguenti siti per le informazioni di dettaglio:

<http://www.nobili-napoletani.it/albertini.htm>;

<https://www.heraldrysinstitute.com/cognomi/Albertini/italia/idc/48>;

<http://www.copernicum.it/manuscript/albero-genealogico-dei-conti-albertini-originari-di-prato-del-xiii-x-1038058>;

<http://www.mirabileweb.it/mel/la-tradizione-filoimperiale-degli-albertini-conti-di-prato-e-un-diploma-di-carlo-iv-del-22-febbraio-1370/287451>;

<http://www.napoli.com/viewarticolo.php?articolo=18994>;

<http://www.comune.cimitile.na.it/index.php/index.php?action=index&p=405>;

<http://db.histantarsi.eu/web/rest/Famiglie%20e%20Persone/68>;

[http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-albertini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-albertini_(Dizionario-Biografico)/).

**Alberto III detto Albertino** (vivente 1098, + ante 24-9-1128), conte di Prato. Nel 1098 era nominato all'atto di refuta di parte del castello di Ripa in Val di Pesa da Ugo abate del monastero di Passignano nell'ottobre e dicembre 1098. Avendo contratto molti debiti, nel 1113 aveva dovuto vendere molti dei beni in Val di Pesa e nell'alta Val d'Elsa all'abate di Passignano. Tra il 1118 e il 1120 (v. B1.) resistette insieme ai fiorentini contro Rabodo prima e, una volta ucciso dai fiorentini, contro Corrado dopo, vicari dell'imperatore Enrico V e margravio di Toscana, nel suo castello di Pontorme, mentre i conti Guidi militavano nel campo avverso; questo a seguito dell'eredità dei conti Cadolingi, di cui una parte era entrata a far parte dei possessi degli Alberti, mentre il fratello Goffredo era vescovo di Firenze; per questo cadde in disgrazia presso l'imperatore Enrico V, gli vennero confiscati tutti i beni in suo possesso, che furono restituiti alla famiglia solo dall'imperatore Federico I Barbarossa nel 1164. Da lui discendono gli **Albertini di Prato e gli Albertini di Cimitile**. Non è chiara la sua discendenza, secondo quanto riportato da Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710, forse ebbe un figlio di nome Albertino e si riporta qui di seguito la discendenza. **Invece lo storico Rolandino, citato nella Storia Degli Ecelini di Giambattista Verci, Bassano, 1779, nomina un Albertino come appartenente alla famiglia dei Da Baona.**

= forse autunno 1119 Aldigarda (vivente 24-9-1129/1142, + ante 1136), figlia ed erede del conte Arduino da Palù conte di Reggio Emilia e sorella di Cecilia sposa del conte Berardo / Tancredi Nontigiova. (v. C2).

A1. **Albertino (I) / Alberto da Baone** (vivente 1164, + ante 1195, forse 1180, ante moglie 1183 secondo L. Muratori), conte di Prato e conte palatino, **nobile padovano**<sup>127</sup>. Ricevette dall'imperatore Federico I feudi nella marca Trevigiana (Baone, Montecarceri ed altri)<sup>128</sup>. **Fu in Terra Santa. In un documento del 23-5-1183**

<sup>127</sup> Cfr. Rolandino: "viri clarissimi et potentis", citato in Storia Degli Ecelini di Giambattista Verci, Bassano, 1779, Volume 1 pag. 102 e seguenti.

<sup>128</sup> Cfr. Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710: "Dilectum nostrum Albertinum Comitem Baone Palatinum, et fidelem, omnia bona Feudalia & Burgensatica seu Allodialia, nec non Possessiones, Praedia, quae nunc habet, et alii per eum, et quaecumque de caetero, Domino largiente rationabiliter acquirere poterit, sub nostra Imperiali potestate atque tutela suscipimus, tam in Provinciis Marchiae Tarvisinae ac Tuscia et in partibus circumadacentibus. Ut autem abundantioris gratiae nostrae praerogativa dilatetur: concedimus ei, suisque filiis, et haeredibus nominatim, quos Domino concedente, de ista praesenti uxore Elisabeth habet, vel habiturus est, vel de alia, et auctoritate donamus quocumque modo habet, quam tam in dd. Provinciis Italiae, quam alibi sub nostro Imperio, vel alii per eum habent, vel quae legitimè habiturus est, et nominatim Castrum de Baona, Montis Carceris, cum tota curte, et districto suo, nec non Castrum Prati, in Tuscia, qua possidet jure Imperiali Imperii feuda, et donavimus ad majorem quoque cumulum gratiae nostrae, concedimus ei et largimur omnia Regalia, et omnem jurisdictionem nostram, quam in dd. Feudis, et possessionibus suis habemus. Haec omnia concedimus et ei confirmamus, salvo jure, et honore Imperii, ec."

Cfr. <http://www.comune.baone.pd.it/baone.asp?s1=4&s2=1>: [...] verso l'anno Mille è documentata la cessione di Baone come feudo da parte del vescovo di Padova al principe Azzo I marchese di Este, progenitore dell'omonimo casato degli Estensi che saranno poi Duchi di Ferrara, Modena e Reggio. Questi donò a sua volta il feudo verso il 1077 ai Conti Maltraversi di Padova, famiglia nota e assai potente "di legge longobarda". Nel 1192 Alberto da Baone, detto dal cronista Rolandino uomo famosissimo e potente, con atto notarile dette in pegno per un certo periodo ad Obizzo marchese d'Este il Castello di Baone e tutte le sue proprietà. Fu uno dei personaggi più ragguardevoli del suo tempo; per quanto riguarda Baone, sappiamo che per suo ordine furono sradicati tutti i boschi circostanti e piantata al loro posto una vite speciale portata dalla cosiddetta Schiavonia - l'attuale ex-Jugoslavia - esempio presto seguito da altri possidenti, un esempio che diede l'avvio alla produzione di squisiti vini grazie ai quali tutt'oggi sono famosi i Colli Euganei. Durante il Medioevo la signoria di da Baone regnò incontrastata con un susseguirsi di personaggi più o meno illustri, finché nel 1294 il castello, che sorgeva in cima al colle sovrastante l'attuale paese venne distrutto da Ezzelino da Romano, che aveva conquistato in pochi anni Padova, Bassano, Treviso, Vicenza e molti territori seminando guerre e terrore. Con la caduta dei conti di Baone e la fine della tirannia ezzeliniana, Baone divenne comune e come tutti i comuni rurali venne retto dai capi delle famiglie più importanti sotto la guida di un decano. I marchesi di Este, primi

le sue sei figlie si suddividono i beni secondo quanto descritto da Giambattista Verci. Forse alcune di queste notizie si riferiscono al conte Albertino da Baona, che nulla a che a vedere con questo Albertino se non il nome.

= ... Elisabetta dei conti di San Bonifacio o Sambonifacio.

**B1. Trojano / Trajano** (vivente 1195, 1209, + ...), conte di Prato e conte palatino. Ricevette investitura dall'imperatore Enrico VI nel 1195<sup>129</sup> e da Ottone IV nel 1209 dei feudi Baone, Montecarceri ed altri nel Trevigiano, forse all'estinzione della famiglia dei Da Baona; infatti l'ultimo conte Albertino morì probabilmente nel 1180 lasciando cinque figlie già sposate. Fu successivamente scacciato dalla Lombardia dall'imperatore Federico II e spogliato dei suoi feudi da Ezzelino III da Romano.

a) = ... Maria Guerra forse di Guido Guerra V Guidi (1220 circa – Montevarchi, ottobre 1272), figlio del conte Marcovaldo di Dovadola e di Beatrice dei conti di Capraia.

b) = ... Vittoria Soderini.

(ex 1°) **C1. Alberto** (vivente 1264, + ...), conte di Prato. Favorito dall'imperatore Rodolfo I, che nel 1265 gli rinnovò l'investitura dei feudi. Da lui di scendono gli **Albertini di Roma**. Di cui si riportano alcuni esponenti. Si imparentarono con le più importanti famiglie romane e non (Colonna, Orsini, Conti, Anguillara, Gennazzano, e della Scala, ecc.)<sup>130</sup>.

= ...

**D1. Mainardo** (vivente ..., + ...), conte. ....

= ...

**E1. Paolino** (vivente ..., + ...), conte. ....

= ... Silvia della Scala.

**F1. Alberto** (vivente ..., + ...), conte. Passò in Francia.

= ... Maddalena De Cappis nipote del cardinale De Cappis.

**G1. Pietro** (vivente 1330, + ...), conte. Prelato di papa Clemente V. Nominato cardinale da papa Giovanni XXII col titolo di S. Stefano in Monte Celio nel 1330.

(ex 1°?) **C2. Ubertino** da Prato (vivente 1265, † post 1266, sepolto nella chiesa di San Biagio, monastero dei francescani di Nola), conte di Prato. Nipote di Alberto III / Albertino. Nel 1265, in seguito all'espiazione dei suoi feudi da parte di Ezzelino III da Romano, si unì come capitano di 300 lance, sotto il comando di suo zio materno il conte Guido Guerra V Guidi, al re Carlo I d'Angiò nella conquista del regno di Napoli. A seguito dei servizi resi ed essendo stato al servizio del primo conte di Nola, Guy di Monfort, ebbe dallo stesso re Carlo vasti feudi anche in questo territorio (Terra del Lavoro)<sup>131</sup>. Tale avvenimento è raccontato da una lapide posta nella chiesa di S. Francesco a Nola e ricordata dallo storico nolano Remondini. Fra i vari e più antichi feudi ricevuti va ricordata la "Foresta o Rigaglia", composta di due corpi feudali separati, l'uno sulle colline di Nola, l'altro verso l'attuale Piazzola di Nola (Villa Albertini). Capostipite degli **Albertini di Cimitile**<sup>132</sup>. Per la discendenza si veda <http://www.sardimpex.com/A/Albertini.asp>.

feudatari di Baone, a parere dello storico Franceschetti fondarono l'antica Pieve di S. Fidenzio in cima al colle ove sorgeva il più antico abitato. Questa ipotesi pare avallata dal fatto che intorno all'anno 970 il vescovo di Padova Gauslino decretò il trasporto del corpo di San Fidenzio da Polverata a Megliadino, un piccolo centro del territorio estense. Temendo che i resti venissero rubati, il marchese Azzo I li fece custodire nel suo castello in cima al colle di Baone erigendo probabilmente per l'occasione la chiesa che dedicò al Santo.

<sup>129</sup> Cfr. Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710: "Dicendo il Diploma di Arrigo VI. Imperadore, e Re di Sicilia spedito nel 1195: Fidelis noster Trojanus de Albertino Comes Palatinus filius quondam Comitum Albertini, ec. concedimus ei, et confirmamus suisque haeredibus in perpetuum quidquid olim pater noster Fridericus inclitae recordationis, aut aliquis antecessorum nostrorum patri suo Albertino, vel eius antecessoribus concesserunt, et ipse nunc tenet. Addimus quoque eidem Trojano de Albertino Palatino eiusque haeredibus in perpetuum, et Imperiali auctoritate concedimus, ec. È quel d'Ottone IV del 1209 Considerata fide ac devotione nec non et obsequiis praelucidis, quae dilectus fidelis noster Trajanus de Albertinis Comes Palatinus filius quondam Comitum Albertini Palatini nostrae celsitudinis incessanter exhibuit, et in posterum creditur exhibiturus, benignitate Imperiali concedimus ei, et confirmamus, ec. D'un'altro diploma del gran Ridolfo I. Imperatore fa menzione nel citato luogo il P. Coronelli, dicendo: Nel 1264, Ridolfo I. Imperatore essendo nel 12. anno del Regno suo, e nel decimo del o insupero, amplificò la signoria d'Alberto Albertini Conte di Prato coll'assegnazione di molti luoghi, come dal diploma: Dilectum et fidelem Principem nostrum Comitem Albertinum de Prato."

<sup>130</sup> Cfr. Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710: "negli antichi statuti son. nominati in fila dopo gli Orsini, i Colonnese, gli Annibaldi, i Gennazzani; e prima de' Romani, de' Savellesi, de' Conti, de' Capocini, e de' Gaetani."

<sup>131</sup> Cfr. Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710: "Come dalla predetta Storia di Prato: dall'iscrizione ch'è nella Chiesa di San Francesco di Nola, cioè Ubertinus Albertinus in Gallia Cisalpina ab Ezzelino Tiranno multis oppidis expoliatus, Caroli Primi stipendia sequutus, Nolae consedit anno 1204: dal memoriale, ch'è nelle scritture del Signor Principe di Cimitile, dove l'accennato Ubertino asserendo aver ben servito il Re Carlo I. gli dimanda, o la ricuperazione de' suoi Feudi in Lombardia, o modo da vivere in Regno, giacche se non era per lo Conte Guido, che in Nola alimentava esso Ubertino, e la sua gente d'arme, nel che accenna ancora Giuseppe Campanile nel citato luogo in Fagianò a car. 89."

<sup>132</sup> Cfr. <http://www.fondazionepremiocimitile.it/albertini.asp>: Il ramo napoletano, che fu chiamato degli Albertini, fu qui trasferito da **Ubertino** discendente diretto di **Ildebrando** e nipote del conte **Albertino** che aveva ricevuto dall'imperatore Federico I feudi nella marca Trevigiana (Baone, Montecarceri ed altri). **Ubertino**, nel 1265, in seguito all'espiazione dei suoi feudi da parte di Ezzelino da Romano, si unì capitano di 300 lance al re Carlo d'Angiò nella conquista del regno di Napoli. A seguito dei servizi resi ed essendo stato al servizio del primo conte di Nola, Guido di Monteforte, ebbe dallo stesso re Carlo vasti feudi anche in questo territorio. Tale avvenimento è raccontato da una lapide posta nella chiesa di S. Francesco a Nola e ricordata dallo storico nolano Remondini. Fra i vari e più antichi feudi ricevuti va ricordata la "Foresta o Rigaglia" composta di due corpi feudali separati, l'uno sulle colline di Nola, l'altro verso l'attuale Piazzola di Nola (Villa Albertini). Nella città di Nola si trasferirono in occasione del matrimonio di Cubelluccio con Isabella Orsini sorella del conte di Nola. Essi abitarono da sempre nella zona Portellana possedendo lo "ius patronato" della chiesa di S. Margherita, attuale S. Francesco, che fu la loro sepoltura per oltre trecento anni. A Nola parteciparono per oltre quattrocento anni alla vita cittadina e con Gentile I e Girolamo il Reggente operarono con il vicere di Toledo e con lo stesso imperatore Carlo V a che Nola dopo la caduta degli Orsini non fosse di nuovo infeudata, ma resa città libera. Inoltre nel 1512 ebbero dal papa Leone X lo "ius patronato" delle basiliche di Cimitile che tennero fino alla metà del seicento. Nel periodo nolano emersero: Agnese badessa del monastero della Sapienza in Napoli, Andrea generale dei padri minori Francescani, Giacomo giureconsulto e cavaliere di S. Iacopo di Campostella, Fabrizio maestro di campo, Girolamo reggente della Corte della Vicaria e presidente del Consiglio d'Italia a Madrid, Camillo priore di Barletta, Pietro Antonio governatore della Lucania e donatore del terreno su cui sorse il convento dei Cappuccini di Nola, Ascanio vescovo di Avellino, Antonio governatore di Nola, Domenico governatore di Aversa. Nei secoli la famiglia si divise in più rami: il primogenito dei principi di Cimitile (Napoli), dei principi di Faggiano (Taranto), dei baroni di San Barbato (Benevento), dei baroni di Castelcicala (Nola), dei baroni di Franchino (Catanzaro), dei baroni di Ussito (Potenza) e dei marchesi della Terza (Bari). Gentile I, giudice della Vicaria e vicario della regina Bona di Polonia nel napoletano, dopo aver acquistato molti beni nella vicina Cimitile, all'inizio del cinquecento trasferì la famiglia a Napoli, dove già risiedeva un antico ramo di Ubertino e divenne lo stipite degli Albertini di Cimitile. Il ramo rimasto a Nola durerà fino alla fine del seicento. Gli Albertini di Cimitile, patrizi napoletani, ebbero i titoli di principi di Loverano, principi di S. Severino di Cammarota, principi di Cimitile, marchesi di S. Marzano sul Sarno, baroni di Camposano, Tufino, Vignola, Sirignano oltre ad altri decine di feudi. Ricordiamo fra i vari personaggi: Girolamo primo principe di Cimitile, Girolamo II che restaurò le basiliche di S. Felice cedette all'Università di Cimitile gli spazi

= ... Livia forse dei conti Da Camino, ma non risulta dall'albero genealogico dei Da Camino.

D1. **Filippo** da Prato († ...), conte.

= ... Lucrezia Piergiovanni, nobildonna di Nola.

E1. **Giacomo** da Prato († ...), conte.

= ... Laudomia Marramaldo, da Napoli.

F1. **Troiano** da Prato († ...), conte. Per la discendenza vedi [Albertini di Cimitile](#).

= ... Beatrice Riccio, da Napoli.

(ex 2°?) C3. **Pietro** (vivente 1273, + ...), conte di Prato. Ambasciatore di Carlo I d'Angiò presso papa Gregorio X in Liegi e poi al concilio di Lione<sup>133</sup>.

= ... Laura Fieramoschi di Napoli.

D1. **Fenzio** (vivente 1339, 1359, + ...), conte di Prato. Nel 1339 servendo col re di Napoli Roberto d'Angiò in Toscana recuperò Prato e diversi beni a suo tempo appartenuti alla sua famiglia in Toscana<sup>134</sup>; a tal fine nomina nel 1359 suo procuratore Spardo Donati di Venezia e viene citato anche suo figlio Francesco vivente a Venezia.

= ....

E1. **Francesco** (vivente 1359,14-1-1375, + ...), conte di Prato. Abitava in Mantova.

= ....

F1. **Carlo** (vivente 1366, + post 1414), conte di Prato. Abitava in Mantova. Aveva ricevuto l'investitura di Prato nel 1366 da Carlo IV), forse nato a Mantova, fu al servizio dei Gonzaga. Chiamato da Carlo Malatesta, esercitò le funzioni di consigliere del marchese Gianfrancesco Gonzaga e di luogotenente del Malatesta stesso. Dal 1409 al 6-1-1410 sostituì Gianfrancesco Gonzaga che si recava a Pesaro a prender moglie. Subentrò presto al Malatesta nell'ascendente sul Gonzaga, grazie anche al valido appoggio dei conventuali, irritati contro il Malatesta, che nel 1408 aveva passato il santuario di S. Maria delle Grazie agli osservanti. Ma non furono estranei al fatto motivi politici, perché Carlo era fautore di una politica filoimperiale ed anti veneziana e fra Gaspare da Mantova, provinciale dei conventuali, era persona di fiducia dell'imperatore Sigismondo, tanto da divenirne nel 1413 consigliere esperto negli affari italiani. Tentò di inserire Gianfrancesco Gonzaga nelle direttive della politica imperiale. Nel 1413 presentò all'imperatore il giuramento di fedeltà del Gonzaga, ormai maggiorenne, e gli promise un intervento in favore di Cabrino Fondulo, fedele di Sigismondo, che si era impadronito di Cremona: impegni che non furono mantenuti. Il 26-3-1414 (e non il 26-7-1437, come scrive l'Amadei), Carlo, con i fratelli Stefano, Ludovico e Francesco, perdette ogni influenza e fu arrestato, perché sospettato di volersi sostituire ai Gonzaga nel governo di Mantova. Non fu estranea alla sua rovina Paola Malatesta, moglie del marchese Gonzaga, che, temendo l'eccessivo potere che si era concentrato negli Albertini e sospettando di una congiura da loro organizzata contro Gianfrancesco, influò su di lui perché ascoltasse le accuse dei nemici dell'Albertini. Nel periodo in cui fu al potere, accumulò grandi ricchezze e possessi terrieri, come Piubega, castello alienato in suo favore dal Comune di Mantova; nel 1410 aveva acquistato il mero ed il misto imperio sul territorio di Mariana da Taddeo del Verme. Pare sia morto in prigione, ma se ne ignora la data esatta.<sup>135</sup>

= ....

F2. **Stefano** (vivente ..., + ...), conte di Prato. Abitava in Mantova.

= ....

F3. **Ludovico** (vivente ..., + ...), conte di Prato. Abitava in Mantova.

= ....

F4. **Francesco** (vivente ..., + ...), conte di Prato. Abitava in Mantova.

= ....

[Non si sa se ebbero discendenza.](#)

---

davanti al suo palazzo baronale attuale piazza di Cimitile, GiovanBattista ministro, segretario di Stato ed ambasciatore di Carlo di Borbone, Gennaro vescovo di Caserta, Ignazio brigadiere dell'esercito borbonico, Gaetano finanziatore della Parrocchiale di Cimitile, Fabio che fu ambasciatore di Ferdinando II e che andò esule a Londra dopo i moti del 1821 dove assistette Ugo Foscolo nell'ora della sua morte, Filippo cavallerizzo di campo del Re di Napoli, GiovanBattista pari del regno, Prospero presidente del distretto di Nola. Attualmente vivono a Cimitile, Napoli, Milano, Nola gli ultimi discendenti di Ubertino inseriti nel vivere moderno, ma memori della storia della famiglia e del territorio che li ha ospitati.

<sup>133</sup> Cfr. Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710: "Veggendosi nell'Archivio sudetto nel Registro del Re Carlo I. signato 1273. alla lettera A, al fog.255. che Pietro Albertino in tal'anno Giustiziere, da di soccorso alla Regia Camera per le terre che possedeva, centonovant'oncè d'oro teri sette, e grana diece, ch'era una grandissima somma in quei tempi."

<sup>134</sup> Cfr. Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710: "Del qual Fenzio s'è di sopra parlato: e nell'Archivio della detta Zecca al Registro del Re Roberto signato 1339, e 1340. alla lettera B. al fog.13, a t. si legge: Quondam Fentius Albertino Miles, qui possidebat bona feudalia in terra Prati & pertinentiis eius. E' Coronelli nel citato luogo. Mons. Fenzio da Prato Conte Palatino nel 1359. costituisce suo Procuratore il nobil Pazzino di Mons. Spardo Donati ch'era nobil Viniziano: e poi soggiunge: ed in gabella de contratti: Comes Franciscas natus Comitiss Fentii de Albertinis de Prato: cose osservate ocularmente in Vinegia, dove dimora questo grand'uomo de tempi nostri."

<sup>135</sup> Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-albertini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-albertini_(Dizionario-Biografico)/)

La seguente discendenza è riportata dal Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710, ma non è sicura ed è tutta da verificare. In particolare Mainardo / Maghinardo era conte di Certaldo ed era figlio di Alberto IV e non di Trojano / Trajano; pertanto tale linea deve essere spostata sotto il ramo dei conti di Certaldo.

(ex 2°) C4. **Mainardo** (vivente ..., + ...), conte di Prato, .... (v. E5)  
= ... Bartolomea di Ghibellino Dragomari.

D1. **Fiore** (vivente ..., + ...), contessa, ....

= ... messer Leonardo Martini da Firenze.

D2. **Martino** poi **Niccolò** (\* Prato ca. 1250, + Avignone 1-4-1321, sepolto ivi nella chiesa domenicana), conte di Prato e conte palatino, conte di Certaldo; a Firenze era considerato ghibellino; monaco domenicano dal 1266 (professa in Santa Maria Novella a Firenze e dove assunse il nome di Niccolò), procuratore generale dell'Ordine dei Predicatori (domenicani) e provinciale di Roma, vescovo di Spoleto dal 1299, legato in Francia e Inghilterra nel 1299, vicario di Roma nel 1300, creato cardinale il 18-12-1303, cardinale vescovo di Ostia e decano del Sacro Collegio dal 22-12-1303, legato apostolico in Toscana (31-1-1304, entrò a Firenze il 2-3-1304), Romagna e Marca di Treviso, amministratore delle diocesi di Ravenna, Ferrara, Venezia e dell'Aquila, incorona l'imperatore Enrico VII a Roma il 29-6-1312. Diede il consenso ad Alberto con Corrado, fratello di Alberto, e la sua moglie Diletta, con Marinetta da Battifolle, moglie di Albertino I / Alberto, alla vendita di diversi beni in Certaldo, tra cui il Poggio di Marliano (1231)<sup>136</sup>. Un suo «avunculus» (zio per parte di madre) era Chiericone di messer Iacopo dei Bolsinghi<sup>137</sup>. Con lettera data a Pisa 28.IX.1298, fr. Niccolò «prior provincialis» raccomanda un suo fratello (innominato) a Ruggeri del fu mr. Buondelmonte dei Buondelmonti abate di Vallombrosa<sup>138</sup>. I nomi di famiglia o casato attribuiti di volta in volta a Niccolò (Ubertini, Albertini, Alberti, Martini, Levaldini) sono frutto di confusione e di tardiva elaborazione; «de Albertinis» è testimoniato per messer Fenzio di Albertino a metà del XIV secolo in diplomi imperiali (Fineschi, Supplemento 6-11), da interpretare come formazione del nome gentilizio sul patronimico, e da costui (detto «d. Fentius q. Albertini nel testamento del cardinale) trasferito indebitamente a Niccolò. Il documento qui sopra trascritto dimostra che Fenzio era nipote di Niccolò per parte della sorella Gente e che Albertino (senza titolo alcuno) non era che il nome del cognato del cardinale<sup>139</sup>. Nessuna testimonianza che Niccolò abbia studiato a Parigi o lasciato degli scritti, come si tramanda nelle biografie del cardinale (SOPMÆ IV, 211-12).

D3. **Gente / Gentile** (vivente 12-9-1314, + ...), contessa, <sup>140</sup>....

= 1270 ca. Albertino da Prato di Porta Travaglia (+ ante 12-9-1314), da cui nacque quattro figli: Stefano, Iacopo, Fenzio e Simona<sup>141</sup>.

D4. **Albertino (II)** (\* 1256, + 1329), conte palatino, conte di Certaldo, visse in esilio perché ghibellino.  
(v. A1)

= ....

Probabilmente questi personaggi nulla hanno a che vedere con gli Albertini, ma sono gli ultimi esponenti dei conti Da Baone che probabilmente si estinsero nel 1180 con Albertino / Albertino da Baona e le sue cinque figlie.

<sup>136</sup> Cfr. Moroni, 1, p.200: "Nato nel 1250, professò a Firenze nell'Ordine de' predicatori. Datosi con profitto agli studi, lesse le scienze teologiche nel convento di s. Maria sopra Minerva in Roma. Siccome uomo di molta prudenza e dottrina, venne incaricato del governo della provincia romana del suo Ordine. Bonifacio VIII, che ne scoprì le belle doti, nel 1229 lo promosse alla chiesa di Spoleto; quindi assegnatoli la nunziatura di Francia e d'Inghilterra, pacificò i due re Filippo ed Odoardo tra loro nemici; impresa assai difficile, che ad altri Cardinali non era riuscita. Il Pontefice Bonifacio gratissimo ai suoi servigi, lo fece vicario di Roma, e Benedetto XI, nel 1303, ai 18 dicembre, lo creò Cardinale vescovo d'Ostia e Velletri. Un anno dopo gli fu destinata la legazione di Firenze, dove per le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri, molto sofferse. Eccitatosi un tumulto contro di lui, nel 1304, si rifugiò in Perugia presso il Pontefice, che dell'ingiuria fatta al suo legato volle ben giusta ragione. Defunto Benedetto XI, egli si adoprò molto per l'elezione di Clemente V. Questo Papa, che doveva molto all'Alberti, gli donò tutta la sua confidenza, e di lui si valse e dei suoi consigli in parecchi importantissimi affari. Come legato a latere, assistette all'incoronazione dell'imperatore Enrico VII, ed a nome di Giovanni XXII passato in Sicilia, impose a Roberto il Savio la corona reale. Visse settantun anni ed ebbe nel 1321 la tomba in Avignone. Aveva egli cinta la sua patria di nuova mura, sovvenuti molti luoghi pii, e fondati due monasteri, uno in Prato, l'altro in Avignone. Morendo distribuì ai poveri tutte le sue facoltà".

Cfr. Niccolò Amenta, De Rapporti di Parnaso, Napoli, 1710: "registrerò solamente quel che ne dice lo stesso P. Coronelli, cioè: Di questo il P. Gio: Carlo Domenicano nella vita del B. Salernitano così diceva: Fr. Nicolaus Pratensis, quem ob ingentes animi dotes singularesque virtutes, populi hujus jubar praeefulgidum, Ordinis verò nostri ornamentum insigne nec immeritò appellarim; hic, Albertinorum Comitum nobili, & clara familia ortus. Che poi egli sia stato di tal casato l'attestano tra molti altri Scrittori, Ferdinando peritissimo negli Archivi Fiorentini, ricevuto dalla Rota Romana con queste formali espressioni: **Magister Nicolaus de Albertis, seu Albertinis ex Comitibus de Prato, Mainardi, & Bartholomeae filius**, natione Italus Pratensis. Inoltre Leandro Alberti, scrisse la sua vita, S. Antonino Arcivescovo di Firenze nelle sue storie, Giovanni Villani, e molt'altri scrittori, unitamente il fanno di Prato. Monsignor Paolo Tronci nella guerra dell'anno 1315. tra Fiorentini e Pisani, oltre gli altri Principi e Signori di qualità defonti, nomina Stefano Albertini nipote del Cardinal Niccolò di Prato, che fu con altri consanguinei di sua famiglia sepolto in una Cappella di Santa Caterina di Pisa: leggendosi ne'loro sepolcri, sin'al giorno d'oggi la seguente iscrizione: Hic iacent corpora nobilium, et expectabilium militum **Domini Stephani, Domini Fentii, S Domini Nicolai de Albertinis Comitum de Prato, qui Co: Stephanus obiit an. 1315.die 29.Aug. Et Comes Fentius an. 1361.die 29.Decembris, etiamque Comes Nicolaus.**

Da ciò, e da quel che scrisse ancora, senza queste notizie, il Signor Fabbrizio Vacca antiquario Romano; apparisce evidentemente l'abbaglio del Ciacconio, che dà il cognome di Martino a questo Cardinale, quando il di costui nome nel battesimo fu di Martino: e quel dell'Ughellio, che da tanti Conti Alberti degli Albertini antenati del Cardinale, stimò che fosse stato della famiglia degli Alberti."

<sup>137</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>: V. Fineschi, Supplemento alla vita del cardinale Niccolò da Prato religioso domenicano, Lucca 1758 – stampato anonimamente in Livorno 1757 - p. 15; in BiblDom IV.2.1, già IV.i.1, già IV.334.

<sup>138</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>: ASF, Dipl. Badia di Passignano sotto la data 28.IX.1310.

<sup>139</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>.

<sup>140</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>: Una lettera di Gente alle autorità di Prato, non datata, è edita da G. GIANI in «Archivio Storico Pratese» 1 (1916) 168.

<sup>141</sup> Cfr. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8510.htm>: V. Fineschi, Supplemento 4-11, 46-47, 56-57; HC I, 171 nn. 7-8; DBI I, 692-93; il nome di Simona in MOPH XX, 214/23, a. 1318: "Firenze 12.IX.1314: «Guccius Melanensis de Prato procurator reverende domine domine Gentis, uxoris olim Albertini de Prato et sororis carnalis venerabilis patris et domini domini Nicolai divina providentia ostiensis et velletrensis episcopi cardinalis, et Stephani filii dictorum Albertini et domine Gentis, ut de procura patet publico instrumento scripto manu Accursi de Prato condam Ubalдини notarii die primo mensis iulii proxime preteriti, procuratorio nomine pro eis confessus fuit se babuisse et recepisse et receipt ibidem et in presentia a Benghio Cini d. Iacobi de Bardis illos ducentos florenos auri quos recipere et habere debebat ab eo ex causa cambii et per licteras Cini factoris dicti Benghi et etiam per licteras d. Raynerii patriensis archiepiscopi filii olim Iacobi de Prato, de quibus se pro eis a dicto Benghio vocavit bene pacatum etc.» (ASF, Notar. antecoss. 2964, già B 1950, f. 151r)." Per **Ranieri del fu Iacopo da Prato, arcivescovo di Patrasso**, cf. G. Fedalto, *La chiesa latina in oriente*, vol. II *Hierarchia latina orientalis*, Verona 1976, 191.

D1. **Albertino / Alberto da Baone** (vivente 1164, + forse 1180, ante moglie 1183 secondo L. Muratori), conte, nobile padovano<sup>142</sup>. Ricevette dall'imperatore Federico I feudi nella marca Trevigiana (Baone, Montecarceri ed altri)<sup>143</sup>. Fu in terra santa. In un documento del 23-5-1183 le sue sei figlie si suddividono i beni.

a) = ... Bertolina (nominata 5-11-1182, 23-5-1183) di ...

b) = ... Palma Novella (+ post marito) di Ezzelino II Il Monaco e di Adelaide sposatisi nel 1184 ca., omonima di un'altra figlia Palma (vivente 1207, + 1218) di Ezzelino II Il Monaco, sposa di Valpertino del fu Valpertino da Cavaso o detti Da Onigo, morta senza eredi già nel 1218.

E5. (ex 1°) **Maria / Marietta** (vivente 23-5-1183, 1184, † ...), contessa.

= .... Giacobino I da Carrara, podestà di Treviso (1174).

E6. **Beatrice** (vivente 23-5-1183, † ...), contessa.

= ... Giovanni di Ezzelino da Onara.

E7. (ex 1°) **Sofia** (vivente 23-5-1183, † ...), contessa.

= ...

E8. (ex 1°) **Elica** (vivente 23-5-1183, † ...), contessa.

= ...

E8. **Palma** (vivente 23-5-1183, † ...), contessa.

= ... Marcio.

E9. **India** (vivente 23-5-1183, † ...), contessa.

= ... Taurello da cui nacque Arvero.

Per la discendenza degli [Albertini di Cimitile](http://www.sardimpex.com/A/Albertini.asp) si veda <http://www.sardimpex.com/A/Albertini.asp>. che qui integralmente si riporta.

Conte **Ubertino degli Alberti**, da Prato († post 1266, sepolto nella chiesa di San Biagio, monastero dei francescani di Nola), Capitano di 300 lance al seguito di Carlo d'Angiò nella conquista del Regno di Sicilia, ebbe da questo vari feudi. Sposa Livia (dei Conti da Camino?).

↓

**Filippo**, sposa Lucrezia Piergiovanni, nobildonna di Nola.

↓

**Giacomo**, sposa Laudomia Marramaldo, da Napoli.

↓

**Troiano**, sposa Beatrice Riccio, da Napoli.

A1. **Alberto**, Nobile di Nola, amministratore della diocesi di Capua dopo la morte dell'Arcivescovo Giovanni della Porta fino al 1368.

A2. **Niccolò** († ante 1393), Giudice.

= N.N.

B1. **Antonio** († ante 1402)

= Caterina

C1. **Niccolò**

B2. **Cubelluccio**

= Mariella Perera, da Nola

C1. **Francesco**

C2. **Rossella**

C3. **Fiorella**

A3. **Cubelluccio**

a) = Isabella Orsini

b) = Eleonora Ipaniti

<sup>142</sup> Cfr. Rolandino: "viri clarissimi et potentis", citato in Storia Degli Ecelini Di Giambatista Verci, Volume 1 pag. 102 e seguenti.

<sup>143</sup> Cfr. <http://www.comune.baone.pd.it/baone.asp?s1=4&s2=1>: [...] verso l'anno Mille è documentata la cessione di Baone come feudo da parte del vescovo di Padova al principe Azzo I marchese di Este, progenitore dell'omonimo casato degli Estensi che saranno poi Duchi di Ferrara, Modena e Reggio. Questi donò a sua volta il feudo verso il 1077 ai Conti Maltraversi di Padova, famiglia nota e assai potente "di legge longobarda". Nel 1192 Alberto da Baone, detto dal cronista Rolandino uomo famosissimo e potente, con atto notarile dette in pegno per un certo periodo ad Obizzo marchese d'Este il Castello di Baone e tutte le sue proprietà. Fu uno dei personaggi più ragguardevoli del suo tempo; per quanto riguarda Baone, sappiamo che per suo ordine furono sradicati tutti i boschi circostanti e piantata al loro posto una vite speciale portata dalla cosiddetta Schiavonia - l'attuale ex-Jugoslavia -, esempio presto seguito da altri possidenti, un esempio che diede l'avvio alla produzione di squisiti vini grazie ai quali tutt'oggi sono famosi i Colli Euganei. Durante il Medioevo la signoria di da Baone regnò incontrastata con un susseguirsi di personaggi più o meno illustri, finché nel 1294 il castello, che sorgeva in cima al colle sovrastante l'attuale paese venne distrutto da Ezzelino da Romano, che aveva conquistato in pochi anni Padova, Bassano, Treviso, Vicenza e molti territori seminando guerre e terrore. Con la caduta dei conti di Baone e la fine della tirannia ezzeliniana, Baone divenne comune e come tutti i comuni rurali venne retto dai capi delle famiglie più importanti sotto la guida di un decano. I marchesi di Este, primi feudatari di Baone, a parere dello storico Franceschetti fondarono l'antica Pieve di S. Fidenzio in cima al colle ove sorgeva il più antico abitato. Questa ipotesi pare avallata dal fatto che intorno all'anno 970 il vescovo di Padova Gauslino decretò il trasporto del corpo di San Fidenzio da Polverata a Megliadino, un piccolo centro del territorio estense. Temendo che i resti venissero rubati, il marchese Azzo I li fece custodire nel suo castello in cima al colle di Baone erigendo probabilmente per l'occasione la chiesa che dedicò al Santo.

B1. [ex 1°] Un figlio dal nome ignoto.  
= Mariella

- C1. **Cubelluccio**, notaio.
- C2. **Simone** († ante 1402).
- C3. **Filippella**

B2. [ex 1°] **Niccolò** († ante 1402)  
= Emilia Piergiovanni, da Nola

- C1. **Giacoma**
- C2. **Simone** († 1383).
- C3. **Giacomo** († 1456), Nobile di Nola, Signore del feudo della Foresta.
  - a) = Cassandra Minutolo, da Napoli
  - b) = Marzia Muscettola, da Ravello

D1. [ex 2°] **Francesco** († 1482), Nobile di Nola, Signore del feudo della Foresta.  
= Cicchella Muscettola, da Ravello

- E1. **Girolamo**, Nobile di Nola.
- E2. **Simone** († 1498), Nobile di Nola, Barone del feudo della Foresta, Senatore di Nola.  
= Pelagia Pinto, da Nola (secondo il Serra ebbe anche un'altra moglie: Giovanna Mastrilli, figlia di Gabriele Signore di Selice e Comignano e di Isabella Arcamone (v.))

F1. **Giacomo** (\* 1448, † 8.X.1508), Nobile di Nola e Barone della Foresta; Capitano della città di San Severo, Giudice della Vicaria, Capitano nella guerra contro Carlo VIII, Giureconsulto del Papa, Cavaliere dell'Ordine di San Giacomo.  
= Antonia Scannapeco, da Nola

G1. **Gentile** (\* 1486, † 1538), Nobile di Nola e Signore della Foresta, Nobile Napoletano fuori piazza, Giudice criminale e civile della Vicaria nel 1518, Lettore di diritto all'Università di Napoli, amministratore dei beni nel Napoletano di Bona Sforza Regina di Polonia.

- a) = Ippolita Maria Valignani, da Napoli
- b) = Francesca del Tufo, da Napoli

H1. [ex 1°] **Giovan Battista**, Nobile di Nola.

H2. [ex 1°] **Alessandro**, Nobile di Nola.

H3. [ex 2°] **Giulia**

= (contratto matrimoniale per notaio Francesco Antonio Bencivegna di Napoli, 1555)  
Scipione Monforte, Nobile di Nola (v.)

H4. [ex 2°] **Cornelia**, monaca.

H5. [ex 2°] **Francesco** († 1580), Nobile di Nola, Arcidiacono della Cattedrale di Nola e Preposto della basilica di San Felice in Pincis a Nola.

H6. [ex 2°] **Agata** († 1601), Badessa del monastero della Sapienza a Napoli, alla sua morte fu iniziato il processo di beatificazione.

H7. [ex 2°] **Ippolita**

H8. [ex 2°] **Giovanni**, Nobile di Nola.

H9. [ex 2°] **Giovan Girolamo** († 28.I.1594), Barone della Foresta e Nobile di Nola.

= Ippolita Torelli, figlia di Giulio, Patrizio Milanese, e di Donna Isabella Carafa dei Duchi di Ariano (v.)

I1. **Francesca**

= Lelio Filomarino, Patrizio Napoletano

I2. **Maria**

= Giovanni Vincenzo Barone, Nobile di Nola (v.)

I3. **Laura**

I4. **Gentile** (\* 157..., † 12.II.1612), Barone della Foresta e Nobile di Nola.

= 6.II.1597 Vittoria Caracciolo (di Martina), figlia di Orazio, Patrizio Napoletano, e di Lucrezia Caracciolo di Marsicovetere (\* 13.VIII.1577 † ?) (v.)

J1. **Ippolita** (\* Napoli 25.V.1599, † ?).

J2. **Gaspere** (\* Napoli 10.X.1600, † ?), Nobile di Nola.

J3. **Ippolita** (\* Napoli 19.IX.1602, † ?).

J4. **Luisa** (\* Napoli 17.I.1604, † ?).

- J5. Don **Giovanni Girolamo** (\* Napoli 10.II.1605, † Nola 8.IX.1642), Barone della Foresta dal 1612; Nobile di Nola; 1° Principe di Marsicovetere con Privilegio dato a Madrid il 17.IV.1627, titolo trasferito su Leverano con Privilegio dato a Madrid il 17.XI.1627 feudo che vende subito per comprare la baronia di Sanseverino di Cammarota il 15.IX.1628 dalla famiglia Tancredi; ne diviene 1° Principe con Privilegio dato a Madrid il 12.II.1630 con autorizzazione ad appoggiare il titolo già concesso su Leverano; chiamato "consanguineo" in un diploma del Re Filippo IV di Spagna; compra il feudo di Cimitile il 13.VIII.1640 dal Re di Polonia.  
= Napoli 5.II.1634 Giulia Albertini Baronessa di Grottola e Starza di San Paolo (\* 1608, † 1680) (**v. oltre**), già vedova di Vincenzo Mastrilli Nobile di Nola.
- K1. **Gentile** (\* Napoli 4.VII.1639, † 21.XII.1683), 1° Principe di Cimitile dal 1643, 2° Principe di Sanseverino di Cammarota, Barone della Foresta dal 1642, Nobile di Nola; 4° Marchese di San Marzano per successione della sorella uterina Marianna Mastrilli e Barone di Grottola, Ortoli, Vignola, Saccaccio, Infermeria, Tufino, Canonica, Starza di San Paolo e Fabbrica; autorizzato a vendere il feudo di Sanseverino di Cammarota (con clausola di estinzione del titolo) a Vincenzo Vita con Regio Assenso dato a Burgos il 22.XI.1679.  
= Napoli 27.IV.1654 Donna Porzia Caracciolo, figlia di Don Tommaso dei Principi di Forino, Patrizio Napoletano, e di Donna Vittoria Sersale dei Duchi di Belcastro (\* 19.IV.1642, † 27.I.1689) (**v.**)
- L1. Don **Giovanni Girolamo** (\* Napoli 18.XI.1657, † 21.X.1735), 2° Principe di Cimitile, 3° Principe di Sanseverino di Cammarota, 5° Marchese di San Marzano, Barone di Grottola, Foresta, Ortoli, Vignola, Saccaccio, Infermeria, Tufino, Canonica, Starza di San Paolo e Fabbrica dal 1683 e Nobile di Nola, Patrizio Napoletano aggregato al Seggio di Portanova nel 1721.  
= 21.VI.1687 Donna Caterina Carafa d'Aragona 3a Duchessa di Frosolone e 6a Marchesa di Baranello, figlia di Giuseppe Carafa d'Aragona, Patrizio Napoletano, e di Virginia Carafa dei Marchesi di Baranello (\* Baranello 1.IX.1650, † Cimitile 23.I.1717) (**v.**)
- M1. Don **Gentile** (\* 1688, † Roccarainola 4.IX.1708), 3° Marchese di San Marzano, Nobile di Nola.
- L2. Donna **Giulia** (\* Napoli 13.VI.1659, † Marigliano 10.VIII.1708)  
= ante 1682 Don Marcello Mastrilli, 4° Duca di Marigliano (**v.**)
- L3. Donna **Anna Maria** (\* Nola 12.VIII.1666, † 2.VI.1719), monaca nel monastero del Collegio del Signore di Nola.
- L4. Don **Nicola** (\* Cimitile 6.I.1668, † ?), Patrizio Napoletano e Nobile di Nola, prete nella Congregazione dei Gerolomini di Napoli.
- L5. Donna **Vittoria** (\* Cimitile 5.II.1669, † 1719), monaca nel monastero del Collegio del Signore di Nola.
- L6. Don **Giulio** (\* Cimitile 19.V.1674, † ?), Patrizio Napoletano e Nobile di Nola, prete.
- L7. Donna **Teresa**, monaca nel monastero del Collegio del Signore a Nola.
- L8. Donna **Antonia**
- L9. Don **Felice**, Patrizio Napoletano e Nobile di Nola, Chierico Regolare Teatino.
- L10. Don **Giuseppe** (\* Cimitile 29.III.1682, † 8.XI.1753), Patrizio Napoletano (1721), Cavaliere dell'Ordine di Malta nel 1707; 4° Principe di Cimitile, 4° Principe di Sanseverino di Cammarota, 6° Marchese di San Marzano, Barone di Grottola, Foresta, Ortoli, Vignola, Saccaccio, Infermeria, Tufino, Canonica, Starza di San Paolo e Fabbrica dal 1735.  
= Isabella Lomellini, figlia di Giovanni Battista, Patrizio Genovese, e di Maria Montebruno
- M1. Don **Francesco Maria** (\* Napoli 19.VI.1714, † ivi 19.V.1743), Patrizio Napoletano, poi (7°) Marchese di San Marzano dal 1735.
- M2. Don **Gennaro Maria** (\* Cimitile 27.IX.1715, † 26.V.1767), Patrizio Napoletano; Chierico Regolare Teatino dal 1731, presbitero dal 17.IX.1738, Lettore di filosofia e teologia e poi Preposto della casa

- teatina di Santa Maria degli Angeli a Napoli per otto anni, Vescovo di Caserta dal 13.VII.1767 (consacrato a Roma il 19.VII.1767).
- M3. Don **Giovanni Battista** (\* Cimitile 30.I.1717, † Napoli 6.IV.1788), 4° Principe di Cimitile, 5° Principe di Sanseverino di Cammarota, 7° Marchese di San Marzano, Barone di Grottole, Foresta, Ortoli, Vignola, Saccaccio, Infermeria, Tufino, Canonica, Starza di San Paolo e Fabbrica, Patrizio Napoletano e Nobile di Nola; Ambasciatore napoletano alle corti di Londra, Lisbona e Roma, Gran Cordone dell'Ordine di San Gennaro, Sovrintendente Generale della Reale Azienda, Capo della Reale Giunta della Ricompensa, Consigliere di Stato e Gentiluomo di Camera con esercizio, Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro dal 1777; compra il feudo di Camposano il 6.IX.1785.  
= Napoli 17.IV.1758 Donna Francesca Carafa, figlia di Don Giovanni 7° Duca di Noia e di Isabella Tovar Marchesa di San Marcellino (\* Napoli 1.III.1740, † 9.IV.1817 Stella n.235) (v.)
- N1. Donna **Isabella** (\* Londra 9.II.1759, † ?).
- N2. Donna **Teresa** (\* Londra 30.V.1760, † Napoli 23.V.1809)  
= 27.V.1780 Conte Don Giacomo Milano Franco d'Aragona, Principe ereditario di Ardore (v.)
- N3. Don **Carlo** (\* 9.II.1762, † Napoli 24.V.1775), Patrizio Napoletano.
- N4. Donna **Vittoria** (\* Lisbona 31.XII.1763, † Napoli 25.X.1837 San Lorenzo n.3299), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Albina a Napoli dal 1784.
- N5. Donna **Marianna** (\* Londra 20.VII.1765, † Napoli 6.V.1858 San Ferdinando n.353)  
= Napoli 24.XI.1784 Don Giovanni Antonio Muscettola, 6° Principe di Leporano (v.)
- M4. Don **Ignazio** (\* Cimitile 24.IX.1718, † nella campagna di Manfredonia 30.XII.1765), Patrizio Napoletano; Colonnello dei granatieri napoletani.
- M5. Donna **Porzia** (\* Cimitile 26.XI.1719, † Napoli 22.V.1803)  
= Cimitile 28.V.1747 Don Francesco Pappacoda, 4° Principe di Triggiano (v.)
- M6. Don **Nicola** (\* Cimitile 22.IV.1721, † 13.V.1732), Patrizio Napoletano.
- M7. Donna **Maria Vittoria** (\* Cimitile 6.VIII.1722, † ?), monaca nel Collegio del Signore a Nola.
- M8. Don **Domenico** (\* e † Cimitile 19.III.1724), Patrizio Napoletano.
- M9. Don **Gaetano** (\* Cimitile 19.VIII.1725, † Napoli 27.VI.1807, sepolto nella cappella gentilizia a San Severino), Patrizio Napoletano; 5° Principe di Cimitile, 6° Principe di Sanseverino di Cammarota, 8° Marchese di San Marzano, Signore di Grottole, Foresta, Ortoli, Vignola, Saccaccio, Infermeria, Tufino, Canonica, Starza di San Paolo e Fabbrica dal 1788 (intestato il 27.III.1792); Gentiluomo di Camera con esercizio del Re di Napoli; membro della Deputazione delle liti delle Piazze di Napoli e della Deputazione all'esame dei nuovi Tavolari del Sacro Regio Consiglio nel 1787.  
= Napoli 31.V.1769 Maria Severina Carmignano, figlia di Severo dei Marchesi di Acquaviva, Patrizio Napoletano, e di Donna Maria Maddalena Caracciolo dei Duchi di Castelluccio (\* Casoria 22.VIII.1750, † Napoli 10.VI.1796) (v.)
- N1. Don **Giuseppe** (\* Cimitile 18.IV.1770, † Napoli 23.VII.1779), Patrizio Napoletano.
- N2. Don **Giulio Cesare** (\* 27.XI.1771, † Napoli 10.I.1791), Patrizio Napoletano.
- N3. Don **Fabio** (\* Napoli 9.II.1775, † ivi 5.V.1848 Stella n.346), 6° Principe di Cimitile, 7° Principe di Sanseverino di Cammarota, 9° Marchese di San Marzano dal 1807 (i titoli sulle signorie scompaiono con l'eversione dei feudi) e Patrizio Napoletano; Colonnello della Guardia Reale, Ciambellano Regio, Ambasciatore Plenipotenziario a Vienna, San Pietroburgo e

Vienna durante i moti napoletani del 1821, rimase esule a Londra 1821/1831, poi fu Ambasciatore a Parigi.

= Napoli 10.II.1793 Donna Marianna Guevara Suardo, figlia di Don Prospero, 9° Duca di Bovino, e di Donna Anna Cattaneo della Volta dei Principi di San Nicandro (\* Napoli 3.IV.1774, † ivi 12.III.1857 Stella n.225) (v.)

O1. Don **Giovanni Battista** (\* Napoli 27.III.1794, † 13.VIII.1854), 7° Principe di Cimitile, 8° Principe di Sanseverino di Cammarota e 10° Marchese di San Marzano dal 1848, Patrizio Napoletano, Pari del Regno delle Due Sicilie dal 26.V.1848.

= 28.II.1852 Elizabeth Rose Grainger, figlia di Patrick Grainger e di ... Parry (\* Düsseldorf 1807, † Napoli 20.XII.1869 Stella n.1164), già vedova del Conte Ivan Poteckin Consigliere dello Zar di Russia e Ambasciatore a Roma.

P1. Don **Fabio** (\* 10.VIII.1854, † 18.VIII.1854), 8° Principe di Cimitile, 9° Principe di Sanseverino di Cammarota, 11° Marchese di San Marzano dal 13.VIII.1854 al 18.VIII.1854, Patrizio Napoletano.

O2. Don **Prospero** Filippo Neri Gaspare (\* Napoli 16.V.1795, † ivi 18.VII.1869), 9° Principe di Cimitile, 10° Principe di Sanseverino, 12° Marchese di San Marzano dal 1854 (titoli riconosciuti con Regio Rescritto del Re delle Due Sicilie del 13.XII.1855) e Patrizio Napoletano.

= Napoli 17.VII.1848 (Montecalvario n.135) Giuliana Maria Elisabetta Pianese, figlia del Maggiore Tomaso Pianese e di Maria Casorio Maggi (\* Palermo 19.IX.1809, † ?). I figli legittimati nell'atto di matrimonio civile.

P1. Don **Alberto** Giorgio (\* Napoli 21.V.1831 San Ferdinando n.466, † ivi 1.I.1894), 10° Principe di Cimitile, 11° Principe di Sanseverino di Cammarota, 13° Marchese di San Marzano dal 1869 e Patrizio Napoletano.

= Napoli 31.X.1868 Maria Luisa de Anna, figlia di Luigi de Anna (\* Lecce 1840, † Cimitile 1905).

Q1. Alberto Giulio **Luigi de Anna** (\* Napoli 20.VI.1860 Chiaia n.557, † ivi 8.XI.1865 Chiaia n.865).

Q2. Donna **Maria Elena** Bianca Addolorata (in origine registrata **de Anna**) (\* Napoli 20.VIII.1865 Chiaia n.688, † Napoli 13.VIII.1888).

Q3. **Carlo** Giovanni Pio **de Anna** (\* Napoli 21.IX.1863 Chiaia n.789, † 19.XI.186...).

Q4. Donna **Giulia** (\* Napoli 20.VIII.1867, † 1950).

Q5. Donna **Livia** (\* Napoli 13.V.1869, † 3.X.1884).

Q6. Donna **Maria Isabella** (\* Napoli 27.V.1871, † Camposanto 7.VII.1895).

Q7. Don **Prospero** (\* Napoli 8.III.1873, † ivi 1.XII.1936), 11° Principe di Cimitile, 12° Principe di Sanseverino di Cammarota, 14° Marchese di San Marzano dal 1894 e Patrizio Napoletano (titoli confermati con Decreto Ministeriale del 28.II.1930).

Q8. Don **Gennaro** (\* Napoli 20.VII.1875, † ivi 10.IX.1958), 12° Principe di Cimitile, 13° Principe di Sanseverino di Cammarota, 15° Marchese di San Marzano dal 1936 e Patrizio Napoletano (titoli confermati con Decreto Ministeriale del 14.XII.1941).

a) = Vallo di Pompei 21.XII.1912 Maria Immacolata de' Rossi, figlia di Luigi dei Marchesi di Castelpetroso e di Giulia del Cappellano (\* Napoli 6.I.1872, † ivi 13.XI.1932) (v.)

- b) = 18.XI.1935 Maria Luigia Mezzavilla (\* 25.X.1912, † ?).
- R1. [ex 2°] Don **Alberto** (\* Napoli 20.VIII.1936, † 18.II.1998), 13° Principe di Cimitile, 14° Principe di Sanseverino di Cammarota, 15° Marchese di San Marzano dal 1958, Patrizio Napoletano.  
= 30.V.1964 Elisabetta Federico
- S1. Donna **Maria Luisa** (\* Napoli 20.III.1965)  
= 8.VIII.1996 Ettore Messina
- S2. Don **Gennaro** (\* Napoli 6.VIII.1968), 14° Principe di Cimitile, 15° Principe di Sanseverino di Cammarota e 16° Marchese di San Marzano dal 1998, Patrizio Napoletano.
- R2. [ex 2°] Don **Fabio** (\* Napoli 26.II.1940), Patrizio Napoletano.  
a) = 12.I.1969 Emma Esposito († 11.X.1998);  
b) = 6.XII.2002 Caterina Zuppone
- R3. [ex 2°] Don **Prospero** (\* Cimitile 2.III.1942), Patrizio Napoletano.  
= 1.VI.1968 Maria Grazia Moscardino
- S1. Don **Alberto** (\* Napoli 13.XII.1976), Patrizio Napoletano.
- R4. [ex 2°] Don **Francesco** (\* Cimitile 28.V.1943), Patrizio Napoletano  
= 26.XII.1970 Maria Regina Moscardino
- S1. Donna **Francesca** (\* Napoli 11.IX.1971).  
S2. Don **Fabio** (\* Milano 28.V.1974), Patrizio Napoletano.
- R5. [ex 2°] Donna **Maria Rosaria** (\* Cimitile 23.VIII.1944)  
= 11.VII.1976 Giulio Caputi
- Q9. Don **Fabio** (\* Napoli 6.X.1876, † 1934), Patrizio Napoletano.
- P2. Donna **Isabella** Bianca Teodora (\* Napoli 14.II.1835 Chiaia n.100, † ivi 18.II.1891)  
= Napoli 31.X.1872 Don Carmine Lancellotti Durazzo, 10° Principe di San Giorgio la Montagna (\* Napoli 3.V.1833 † Licignano 17.VIII.1893).
- P3. Don **Carlo** Luigi (\* Napoli 7.I.1837 Chiaia n.22 [atto rettificato con legittimazione con sentenza del Tribunale Civile di Napoli del 14.XI.1855, registrata il 24.XI.1855], † ivi 18.III.1911), Patrizio Napoletano.  
= Napoli 24.VII.1875 Giulia Giannuzzi, figlia di Gaetano Giannuzzi e di Margherita Perrullo (\* Napoli 16.VIII.1856 San Ferdinando n.755, † ?).
- Q1. Don **Gaetano** (\* Napoli 1.IX.1877, † 1879), Patrizio Napoletano.
- Q2. Donna **Maria** (\* e † Napoli 11.VIII.1878).
- Q3. Donna **Maria Carolina** (\* Napoli 7.XI.1879, † 1954)  
= Dott. Angelo Salmoiraghi, Senatore del Regno d'Italia, Cavaliere del lavoro, Consigliere e Assessore Comunale di Milano, Consigliere della Camera di commercio di Milano, Presidente di diverse società, industriale (\* Milano 27.I.1848, † ivi 3.II.1939).

Q4. Don **Luigi** (\* Napoli 30.IX.1881, † ivi 3.III.1911),  
Patrizio Napoletano.

O3. Don **Giuseppe** (\* Napoli 9.VI.1796, † ivi 5.XII.1849 Stella  
n.806), Patrizio Napoletano.

O4. Donna **Maria Serafina** Anna Caterina Nazaria (\* Napoli  
28.VII.1797, † ivi 14.VIII.1841 Stella n.738)

= Napoli 28.XII.1817 (Stella n.92) Colonnello Diego Maria  
Gentile Conte di Lesina, Commendatore di Gran Croce  
dell'Ordine di San Michele di Baviera, Cavaliere  
dell'Ordine di Malta, Cavaliere dell'Ordine di San Giorgio  
della Riunione, Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine  
Costantiniano, Prefetto della Real Casa di Capodimonte,  
Ciambellano e Aiutante di Stato Maggiore del Re  
Gioacchino Murat, Comandante della Legione dei Militi di  
Bari, Capo dello Stato Maggiore, Presidente del Consiglio  
di Guerra, Gentiluomo di Camera del Re delle Due Sicilie,  
Presidente del Consiglio Provinciale di Bari e Socio del  
Regio Istituto d'incoraggiamento (\* Bitonto 8.XII.1777, †  
post 1841).

O5. Don **Gennaro** (\* Napoli 7.II.1799, † ivi 25.I.1880), Patrizio  
Napoletano.

= 8.VII.1850 Luigia Carnera (\* Venezia ....., † Napoli  
28.VIII.1886).

O6. Don **Filippo** (\* Napoli 8.III.1801, † ivi 13.XI.1875), Patrizio  
Napoletano; Capitano di granatieri, Maggiore di fanteria in un  
reggimento di linea alla difesa di Gaeta, Cavallerizzo di  
campo del Re delle Due Sicilie, Cavaliere dell'Ordine di  
Sant'Anna, Cavaliere di compagnia del Principe Luigi di  
Borbone Conte di Trani, Gentiluomo di Camera d'entrata e  
Maggiordomo del Re delle Due Sicilie Ferdinando II.

= Napoli 13.XI.1873 Maddalena Sozii Carafa, figlia di Alfonso,  
Barone di San Nicolamanfredi e Patrizio di Benevento,  
Vice Presidente del Consiglio dell'Ammiragliato del Regno  
delle Due Sicilie, e di Elisabeth de Colbert (\* San Giorgio  
a Cremano 8.V.1819 n.39, † Napoli 26.XI.1899) (v.), già  
vedova Don Alfonso Caracciolo 5° Duca di Rodi.

N4. Don **Girolamo** (\* Napoli 3.IV.1776, † 19.IV.1795), Patrizio  
Napoletano.

N5. Donna **Maria Maddalena** (\* Napoli 16.I.1778, † ivi 25.III.1779).

N6. Don **Francesco** (\* Napoli 22.XI.1782, † ivi 22.X.1795), Patrizio  
Napoletano; Cavaliere dell'Ordine di Malta dal 4.X.1788.

N7. Donna **Maria Isabella** (\* Napoli 2.IV.1784, † ivi 1.IX.1819 San  
Carlo all'Arena n.280)

= Napoli 10.I.1801 Don Michele de' Medici, 7° Principe di  
Ottaiano e 5° Duca di Sarno (v.)

M10. Donna **Anna Maria** (\* Cimitile 18.V.1729, † ?).

M11. Donna **Teresa Maria** (\* Cimitile 13.IX.1730, † ?).

K2. **Francesco** (\* 9.XII.163..., † infante), Nobile di Nola.

J6. **Luisa** (\* Napoli 29.IV.1608, † ?).

J7. **Francesca** (\* Napoli 24.IV.1610, † ?).

I5. **Cornelia** (\* Napoli 10.X.1579, † ?).

H10. [ex 2°] **Fabrizio** (\* 1536, † 1564), Nobile di Nola, comandante nell'esercito  
spagnolo alla guerra di Siena.

G2. **Giovanni Girolamo** "il Reggente" (\* Nola 1492, † Napoli 12.XII.1562), Nobile di Nola,  
Patrizio Napoletano fuori piazza, Signore di Summonte, San Nicola della Cava, Cicala,  
Cisternino e Pimonte; Lettore di diritto all'Università di Napoli, Avvocato dei poveri nella  
Corte della Vicaria, Commissario dei poveri, Maestro della zecca napoletana nel 1539,  
Regio Cancelliere nel 1541, Presidente della Regia Camera della Sommaria dal 1542

e nel 1547/1554, Vescovo di Avellino e Frigento nominato il 19.I.1545 ma rinuncia a favore del figlio Ascanio nel 1548, Reggente del Consiglio Collaterale dal 1548, Ambasciatore in Spagna presso l'Imperatore Carlo V, Consigliere a latere, Generale Prefetto nella guerra di Siena nel 1554, Reggente del Supremo Consiglio d'Italia a Madrid, fu tra i fondatori dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli; compra le giurisdizioni su Cisternino dalla Regia Corte con Privilegio dato a Toledo il 26.I.1560.

a) = Anna Pappacoda, da Napoli

b) = Vincenza Brancaccio, da Napoli († ante 1545).

H1. **Porzia** (\* 1522, † ?).

H2. **Ascanio** (\* 1526, † 1580), Nobile di Nola, Vescovo di Avellino e Frigento nominato il 19.V.1549, fondò il seminario di Avellino nel 1567.

H3. **Pietro Antonio** detto "Pirro" († 13.I.1610), Signore di Cisternino, Pimonte, San Nicola della Cava e Nobile di Nola, Commissario Generale del Regno di Napoli per "Assicurationis vassallarum" (autorizzato a lasciare l'ufficio ad un erede con Privilegio dato a El Escorial il 24.II.1577, fondatore del Monte delle 29 famiglie di Napoli.

a) = 1558 Giovanna Gesualdo

b) = Napoli 28.V.1579 Ippolita Capece Minutolo, figlia di Giovanni Vincenzo, Patrizio Napoletano, e di Giovanna Nobilione (v.), già vedova di Ippolito Revertera Barone di Salandra.

I1. [ex 2°] **Girolamo** (\* Napoli 7.XI.1581, † ?), Nobile di Nola.

I2. [ex 2°] **Francesco** (\* 24.XII.1583, † Napoli 7.VIII.1639), Nobile di Nola, Cavaliere dell'Ordine di San Jago, Preside della provincia di Trani, Commissario Generale del Regno di Napoli per "Assicurationis vassallarum" (autorizzato a lasciare l'ufficio ad un erede con Privilegio dato a Madrid il 30.VI.1622), Patrizio di Trani. = 31.III.1603 Aurelia d'Azzia, figlia di Giovan Battista II, 5° Marchese di Laterza, e di Violante Caracciolo (\* 21.V.1586, † testamento: 5.V.1662) (v.)

J1. **Ippolita** detta "Popa" (\* 29.III.1613, † Napoli 29.V.1681), 7a Marchesa di Laterza e 8a Contessa di Noia (ottenne di trasferire il titolo di Contessa di Noia sulla terra di Murara con Privilegio dato a Atienza l'8.VI.1677).

a) = (contratto matrimoniale: 10.VI.1628) Napoli 23.IX.1628 suo zio Fabrizio Albertini (v. oltre)

b) = (capitoli matrimoniali: 3.IX.1635) Antonio Perez Navarrete, Reggente della Cancelleria e Cavaliere dell'Ordine di San Jago (v.)

J2. **Pietro** († Napoli 3.III.1619), Nobile di Nola e Patrizio di Trani.

J3. **Violante** (\* Napoli 14.XI.1617, † ?), monaca nel monastero di Santa Chiara a Napoli dal 1639.

J4. **Teresa** (\* Napoli 21.III.1619, † ?).

J5. **Anna Teresa** (\* Napoli 21.X.1622, † ?).

J6. **Pietro Antonio** (\* Napoli 16.I.1624, † ?), Nobile di Nola e Patrizio di Trani, Chierico Regolare Teatino "fra' Giuseppe" dal 1646.

I3. [ex 2°] **Fabrizio** († post 1624/ante 1635), Nobile di Nola; Giudice civile della Vicaria l'8.XI.1619, Giudice criminale della Vicaria il 17.III.1620 (rinnovato 20.X.1622 e nel 1624).

= (contratto matrimoniale: 10.VI.1628) Napoli 23.IX.1628 sua nipote Ippolita Albertini (\* 29.III.1613 † 29.V.1681) (v. sopra)

I4. [ex 2°] **Maria** (\* Napoli 26.XI.1585, † ?), monaca nel monastero di San Gaudioso a Napoli dal 1595 (?).

I5. [ex 2°] **Ascanio** (\* Napoli 28.II.1586, † ?), Nobile di Nola.

I6. [ex 2°] **Girolamo** (\* Napoli 23.X.1588, † ?), Nobile di Nola.

I7. [ex 2°] **Claudio** (\* Napoli 17.IV.1591, † ivi 17.IX.1684), Nobile di Nola; Commissario Generale del Regno di Napoli per "Assicurationis vassallarum" (autorizzato a lasciare l'ufficio ad un erede con Privilegio dato a Fraga il 27.V.1644), Prefetto "pedestrum miles".

a) = (contratto matrimoniale: 30.I.1616) Eleonora d'Azzia, figlia di Giovan Battista, 4° Marchese di Laterza, e di Violante di Capua (\* 28.V.1600, † 5.II.1623) (v.)

b) = Napoli 19.VIII.1623 Porzia Caracciolo, figlia di Oliviero, Patrizio Napoletano, e di Cornelia d'Azzia dei Marchesi di Laterza († 13.IX.1663) (v.)

J1. [ex 1°] **Violante** (\* Napoli 17.XI.1617, † ?).

J2. [ex 2°] **Giulia Vittoria** (\* Napoli 7.X.1628, † ivi 25.XI.1671)

= Napoli 26.X.1646 Conte Giovanni dell'Anguillara

- J3. [ex 2°] **Giuseppe** († Napoli 10.II.1707), Nobile di Nola e poi Barone di Ponte Albaneto, Governatore del Monte delle 29 famiglie.  
 J4. [ex 2°] **Andrea** (\* Napoli 13.XII.1640, † ?), Nobile di Nola.  
 J5. [ex 2°] **Domenico** (\* Napoli 15.VII.1643, † ?), Nobile di Nola, Governatore di Aversa.  
 J6. [ex 2°] **Anna Teresa** (\* Napoli 17.V.1649, † ?), monaca nel monastero di Santa Chiara a Napoli dal 1670.

- I8. [ex 2°] **Giuseppe**, Nobile di Nola, gesuita.  
 I9. [ex 2°] **Maddalena** (\* Napoli 12.III.1595, † ?), monaca nel monastero di Santa Chiara a Napoli dal 1611.

H4. **Mazia** († post 1573)

= Giovan Angelo Albertini Barone di San Barbato (**v. oltre**)

H5. **Marco**, Nobile di Nola.

G3. **Laura**

G4. **Felice** († post 1540), Nobile di Nola, Cavaliere dell'Ordine di Malta dal 1540, Cavaliere dell'Ordine di San Jago, Maestro di Campo in Fiandra, Italia e Spagna.

G5. **Andrea** († 1583), Nobile di Nola, Giudice della Vicaria.

= Ippolita Carafa, figlia di Alessandro, Patrizio Napoletano

H1. **Francesco** (\* 1520, † ?), Nobile di Nola.

= 1575 Girolama Mastrilli 7a Baronessa di Comignano e Selice, figlia di Pardo, Barone di Comignano e Selice, e di Adriana d'Afflitto (**v.**)

I1. **Andreana** (\* Avellino 15.XII.1579, † ?).

I2. **Giovanni Battista** (\* Avellino 2.II.1581, † Nola 16.XI.1641), Nobile di Nola, poi Barone di Sirignano.

= Napoli 25.VII.1604 Maria Fellecchia Baronessa di Sirignano, figlia ed erede di Turno e di Cornelia Filangieri († 27.V.1622).

J1. **Geronima** (\* Napoli 19.XI.1606 † ivi 24.II.1678), Baronessa di Sirignano dal 1641.

= Napoli 20.XI.1622 Gennaro Caracciolo, Barone di Montepagano e Patrizio Napoletano (**v.**)

J2. **Giovanna** (\* Napoli 28.II.1610, † 15.IX.1631)

= Napoli 12.XI.1629 Don Giovanni Battista Bucca d'Aragona, 1° Duca di Montenero (**v.**)

I3. **Camilla** (\* Nola 11.II.1589, † ?), monaca "suor Dorotea" dal 1600.

I4. **Nicola** (\* Nola 12.VI.1590, † ?), Nobile di Nola.

I5. **Mario** (\* Nola 22.I.1592, † ?), Nobile di Nola, Capitano nell'esercito spagnolo partecipò a molte campagne in Italia e Germania.

I6. **Antonio**, Nobile di Nola.

H2. **Fabio**, Nobile di Nola.

H3. **Mario** († 18.X.1630), Nobile di Nola, Sindaco di Nola 1593/1594.

= Napoli 20.IV.1628 Antonia Albertini (\* Napoli 29.VIII.1600, † ?) (**v. oltre**)

I1. **Giulio Cesare** (\* Napoli 26.VI.1629, † ?), Nobile di Nola, "Continuo" del Vicerè di Taranto.

I2. **Francesco** (\* Napoli 9.X.1630, † ?), Nobile di Nola; frate nella Congregazione dell'Oratorio.

H4. **Scipione**, Nobile di Nola.

H5. **Giovan Vincenzo**, Nobile di Nola, Cavaliere dell'Ordine di Malta dal 15.VII.1580.

H6. **Camilla**

H7. **Beatrice**

H8. **Cecilia**

F2. **Giovanni Antonio** († post 1516), Nobile di Nola, Barone di San Barbato e Parolise.

= Trusia San Barbato Signora di San Barbato e Parolise (investita nel 1544), figlia ed erede di Giovanni Battista Signore di San Barbato e Parolise († 20.VIII.1551).

G1. **Giovan Angelo**, Barone di San Barbato e Parolise (che cede al figlio Giovan Girolamo nel 1583), Nobile di Nola, Percettore e Commissario della provincia di Principato Ultra con Privilegio dato a Toledo il 29.V.1560, autorizzato a lasciare l'ufficio e gli introiti derivati dalla carica di Percettore e Commissario della provincia di Principato Ultra con Privilegio dato a Madrid il 23.VIII.1575.  
= Mazia Albertini († post 1573) (v. sopra)

H1. **Giovan Girolamo**, Barone di San Barbato e Parolise, Nobile di Nola, riconosciuto erede del padre con Decreto di Preambolo della Regia Corte Vicaria del 15.IX.1595.  
= 1583 Donna Faustina Caracciolo, figlia di Don Giulio Cesare dei Duchi di Martina, Signore di Sasso e Patrizio Napoletano, e di Vittoria Caracciolo dei Conti di Bicarri († 21.X.1606) (v.)

I1. **Giovan Angelo**, Barone di San Barbato e Parolise, e Nobile di Nola.  
I2. **Antonio** († 3.I.1673), Barone di San Barbato e Parolise e Nobile di Nola (riconosciuto erede del padre con Decreto di Preambolo della Regia Corte Vicaria del 16.I.1636), Regio Uditore, Governatore di Nola.  
= Napoli 23.IX.1635 Silvia Fieschi

J1. **Faustina** († 22.XI.1725), Baronessa di San Barbato e Parolise intestata l'8.III.1719 (dichiarata erede del fratello Filippo con Decreto di Preambolo della Gran Corte Vicaria del 14.V.1718).  
= Vincenzo Ristaldo, Nobile di Scala  
J2. **Girolamo** (\* Napoli 10.XI.1640, † ?), Nobile di Nola.  
J3. **Filippo** (\* Napoli 2.VIII.1645, † castello di San Barbato 1.VI.1717), Nobile di Nola, Barone di San Barbato e Parolise.  
J4. **Anna Maria** (\* Nola 28.XII.1646, † ?), Nobile di Nola.  
J4. **Bianca Maria** († Napoli 7.IV.1693)  
= Napoli 2.XI.1672 Marco Antonio .....

I3. **Francesco**, Nobile di Nola.  
I4. **Caterina** (\* Napoli 18.I.1599, † ?).  
I5. **Antonia** (\* Napoli 29.VIII.1600, † ?)  
= Napoli 20.IV.1628 Mario Albertini, Nobile di Nola (v. sopra)

H2. **Beatrice**  
= Giulio Mastrilli, Barone di Ponticchio e Nobile di Nola (v.)

F3. **Angelo** († 1530), Nobile di Nola; Arcidiacono della Cattedrale di Nola, Cameriere del Papa Leone X, Vicario Perpetuo della Basilica di San Felice in Pincis a Cimitile; Papa Leone X concesse in jus patronato in tale basilica agli Albertini.

F4. **Margherita**

E3. **Troiano** († III.1524), Senatore e Nobile di Nola, Nobile fuori piazza a Napoli.  
= Reale Scannapeco, da Nola

F1. **Giovanni Francesco** († 21.X.1550), Nobile di Nola, Barone di Matonti, Montecorice e Novella, Signore della Mastrodattia del Cilento; Giudice criminale della Vicaria nel 1530/1531, acquisto lo jus patronato della cappella Albertini nel monastero dei SS. Severino e Sossio a Napoli.  
= Caterina Tomacelli, da Napoli

G1. **Giovan Battista** († 12.III.1567), Barone di Matonti, Montecorice e Novella e Signore della Mastrodattia del Cilento dal 1551, Nobile di Nola.  
= Vittoria d'Azzia, figlia di Marino dei Conti di Noia, Patrizio Napoletano, e di Virginia Filomarino († post 1576/ante 1592) (v.)

H1. **Francesco** († post 1576/ante 1602), Barone di Matonti, Montecorice e Novella, Signore della Mastrodattia del Cilento e Nobile di Nola; nel 1576 è sotto tutela della madre, che mette a vendere Matonti per debiti a Orlando Granito; nel 1602 i debitori di Francesco Albertini e Vittoria d'Azzia mettono all'asta Montecorice e Novella, che vengono comprati da Tommaso Littieri per la somma di 10.511 ducati.  
= Laura Cappellano, da Nola

- H2. **Andrea**, Nobile di Nola, monaco nell'Ordine dei Francescani, Preposto della Casa di Sant'Agnesa e Roma, Generale dell'Ordine dei Chierici Minori di cui fu fra i fondatori con San Francesco Caracciolo.
- H3. **Costanza** (\* 13.X.1561, † ?).
- H4. **Virginia** (\* 26.X.1562, † ?)  
= Carlo Pappacoda 4° Barone di Lacedonia e Patrizio Napoletano (v.)
- H5. **Anna** (\* 13.X.1565, † ?).
- H6. **Gaspare** (\* 12.XII.1566, † ?), Nobile di Nola.
- G2. **Ottavio**, Nobile di Nola, Patrizio Napoletano fuori piazza, Barone di Matonti, Montecorice e Novella.  
= Camilla Torelli, figlia di Alfonso, 4° Signore di Rignano, e di Porzia Capece Aprano (v.)
- G3. **Teodoro**, Nobile di Nola, Chierico Regolare Teatino, autore dell'opera "*La scala della verità*" (1562).
- F2. (posizione incerta) **Fulvio**, Nobile di Nola, Cavaliere dell'Ordine di Malta per il Priorato di Roma dal 14.VII.1581.
- F3. **Antonio** († 10.V.1567), Nobile di Nola, Governatore della Lucania, Signore di Cicala e Starza di San Paolo.  
= Ippolita
- G1. **Troiano** (vivente nel 1542), aggregato al patriziato di Taranto, Barone di Cicala e Starza di San Paolo.  
= Laura Caracciolo, figlia di Annibale, Patrizio Napoletano, e di Vittoria Palmieri (v.)
- H1. **Pompeo** († 30.VII.1594), Barone di Starza di San Paolo e Grottola, Nobile di Taranto.  
= Giulia Muscettola Baronessa di Carosino, Faggiano, San Giorgio Jonico, Belvedere e Pasone dall'8.III.1604 (feudi acquistati dal nipote Alfonso Capece Piscicelli l'8.III.1604), figlia di Roberto, Barone di Carosino e Patrizio Napoletano, e di Cornelia d'Azzia († 20.XI.1620) (v.), già vedova di Giovanni ...
11. **Pietro Antonio** (\* Napoli 4.V.1586, † II.1611), Barone di Grottola e Starza di San Paolo dal 1594, Nobile di Taranto; valoroso capitano nell'esercito spagnolo.  
= Marianna de Pisa Ossorio, figlia di Stefano de Pisa Ossorio, castellano di Bari, e di Anna Valcarcel († post 1636) (v. **Valcarcel**)
- J1. **Giulia** (\* 1608, † 1680), Baronessa di Grottola e Starza di San Paolo; l'8.V.1655 diviene monaca "suor Maria Maddalena" nel Collegio del Signore di Nola.  
a) = 1618 Vincenzo Mastrilli, 2° Marchese di San Marzano (v.)  
b) = Napoli 5.II.1634 Don Giovan Girolamo Albertini, 1° Principe di Cimitile (v. **sopra**)
- J2. **Antonia**  
= Napoli 2.II.1631 Mario del Tufo, 1° Marchese di San Cipriano (v.)
- J3. **Anna** (\* Napoli 24.VI.1610, † ?).
12. **Giulio Cesare** (\* Napoli 28.VIII.1587, † 165...), Nobile di Taranto, Barone di Faggiano, Carosino, San Giorgio Jonico, Belvedere e Pasone (questo era un casale disabitato) dal 1620, 1° Principe di Faggiano con Privilegio dato a Madrid il 30.XII.1630, Segretario e Maestro Portulano delle provincie di Otranto e Bari e autorizzato a lasciare l'ufficio ad un erede con Privilegio dato a Madrid il 6.IX.1638.  
= Laura Cicinelli, figlia di Fabio, Barone e di Corsi e Patrizio Napoletano, e di Francesca Maramonte (v.), già vedova di Alfonso Sanfelice Barone di Lauriano.
- J1. **Chiara** (\* 1629, † infante).
- J2. Donna **Francesca** († Napoli 19.II.1696)  
= Napoli 14.X.1654 Don Giovanni Andrea d'Alessandro, 2° Duca di Castellina (v.)
- J3. Don **Troiano** (\* 1631, † 11.XII.1654), 2° Principe di Faggiano, Barone di Carosino, San Giorgio Jonico, Belvedere e Pasone, e Nobile di Taranto.

- J4. Don **Fabio** (\* 1633, † 6.XI.1703), 3° Principe di Faggiano, Barone di Carosino, San Giorgio Jonico, Belvedere e Pasone dal 1654, Nobile di Taranto.
- J5. Don **Pompeo** (\* 1634, † ?), 4° Principe di Faggiano, Barone di Carosino, San Giorgio Jonico, Belvedere e Pasone dal 1703, Nobile di Taranto; Sindaco di Taranto nel 1686 e 1691.  
= 1673 Ottavia Francesca Cattaneo della Volta, figlia di Camillo e di Paola Grillo, 1a Marchesa di Montescaglioso (v.), già vedova di Don Giovanni Battista Serra 1° Principe di Carovigno.
- K1. Don **Pietro Antonio** (\* Taranto 1674, † infante, nel mese di febbraio di anno ignoto), Nobile di Taranto.
- K2. Don **Giulio Cesare** (\* Taranto 28.VIII.1676, † 30.IX.1744), 5° Principe di Faggiano, Barone di Carosino, San Giorgio Jonico, Belvedere e Pasone, e Nobile di Taranto, 1° Duca di Carosino dal 28.VII.1725, aggregato al patriziato napoletano per il Seggio di Portanova nel 1721.  
= Napoli 22.V.1701 Isabella Filomarino, figlia di Antonio, Patrizio Napoletano, e di Porzia Tovar dei Marchesi di San Marcellino (\* Napoli 8.XII.1685, † ?) (v.)
- L1. Donna **Maria Ottavia** (\* Taranto 19.X.1703, † ?), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Albina a Napoli dal 1719.
- L2. Don **Fabio** (\* Taranto 28.XII.1704, † 16.VIII.1766), 6° Principe di Faggiano, 2° Duca di Carosino, Barone di San Giorgio Jonico, Belvedere e Pasone dal 1744, Patrizio Napoletano e Nobile di Taranto.  
= Napoli 26.II.1743 Porzia Filomarino, figlia di Giuseppe, Patrizio Napoletano, e di Anna Maria Caracciolo dei Baroni di Pannarano (\* Napoli 21.VIII.1709, † ivi 29.I.1796) (v.)
- M1. Donna **Maria Francesca** († Napoli 25.XI.1831 Avvocata n.761), 7a Principessa di Faggiano, 3a Duchessa di Carosino, Baronessa di San Giorgio Jonico, Belvedere e Pasone dal 1766.  
= Napoli 19.VII.1767 Don Giulio Imperiali, 3° Principe di Sant'Angelo dei Lombardi (v.)
- M2. Donna **Giulia** (\* 1747, † Napoli 5.IX.1747).
- M3. Donna **Maria Anna** (\* Napoli 23.VI.1748, † infante).
- M4. Don **Francesco** (\* Napoli 14.I.1751, † ivi 16.II.1752), Patrizio Napoletano e Nobile di Taranto.
- M5. Donna **Maria Giuseppa** (\* Napoli 28.IX.1754, † ivi 16.VII.1761).
- L3. Donna **Porzia** (\* Taranto 26.XI.1706, † ?), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Albina a Napoli dal 1723.
- L4. Don **Pompeo** (\* Taranto 10.III.1708, † 7.XII.1772), Patrizio Napoletano e Nobile di Taranto.
- L5. Donna **Francesca** (\* Taranto 14.VII.1710, † ?), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Albina a Napoli dal 1728.
- L6. Don **Antonio Pasquale** (\* Taranto 24.I.1712, † ?), Patrizio Napoletano e Nobile di Taranto, prete.
- K3. Donna **Patrizia** (\* Taranto 25.VIII.1680, † ?), monaca "suor Maria Maddalena" nel monastero di Santa Maria Donna Albina a Napoli dal 1698.
- K4. Donna **Paola** (\* Taranto 19.VIII.1681, † ?), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Albina a Napoli dal 1697.
- J6. Don **Filippo** (\* 1634, † ?), Nobile di Taranto.
- J7. Don **Camillo** detto "il Gran Priore" (\* Taranto 5.XI.1636, † ?), Nobile di Taranto; Cavaliere dell'Ordine di Malta dal 22.I.1643, Capitano di galea e Priore di Barletta.
- J8. Donna **Maria Cecilia** (\* Taranto 2.I.1638, † ?), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Albina a Napoli dal 1655.
- J9. Donna **Magherita** (\* 1640, † ?).
- J10. Don **Pietro Antonio** (secondo altra fonte **Giannantonio**) (\* Taranto 1641, † 7.VIII.1710), Nobile di Taranto; Referendario di entrambe le Signature dal 17.XII.1674, Prelato del Sacro Palazzo Apostolico, Governatore di Rimini 25.VII.1692/I.1693, Governatore di Fabriano 1693/1698.
- J11. Don **Francesco Andrea** (\* 1643, † ?), Nobile di Taranto.
- J12. Donna **Marzia**

= Francesco del Giudice

J13. Donna **Antonia Maria** (\* Taranto 2.II.1647, † ?), monaca nel monastero di Santa Maria Donna Albina a Napoli dal 1663.

I3. **Laura** (\* Napoli 21.VII.1590, † ?).

I4. **Giovanni Battista** (\* Napoli 4.VIII.1591, † ?), Nobile di Taranto.

I5. **Caterina** (\* Napoli 1.IV.1593, † ?)

a) = N.N.

b) = Afragola 16.II.1620 Ludovico Capece Bozzuto, Patrizio Napoletano (v.)

c) = Afragola 20.VI.1636 Antonio Sanfelice, Patrizio Napoletano (v.)

I6. **Beatrice** (\* Napoli 28.IV.1594, † ?).

H2. **Luigi**, Nobile di Taranto, gesuita.

H3. (forse) **Virginia**

= Fabio d'Azzia dei Marchesi di Laterza, Patrizio Napoletano (v.)

G2. **Muzio**, Nobile di Nola.

G3. **Marcello**, Nobile di Nola.

G4. **Maria**

G5. **Camillo**, Nobile di Nola e Barone di Grottola.

G6. **Orazio**, Nobile di Nola.

G7. **Laura**

G8. **Geronima**

F4. **Laura** († 1550)

= Silvio d'Azzia, Nobile di Capua

## Altri personaggi di incerta collocazione

Nel 1297 un Ugolino conte di Panico ha parecchi debiti con gli **Alberti conti di Cerbaia** di cui era parente, ma non si sa di chi (citato da A. Palmieri op.cit., che riporta Estimi del 1297. De quarterio Porte Sterii de capella Sancti Gervaxii).

**Conti / Signori di Montespertoli**, Il castello che affianca il paese di Montespertoli, oggi proprietà Sonnino, era in origine dei **Signori di Montespertoli, un ramo dei conti Alberti da Mangona**; nel **1393, essendosi estinta la loro famiglia**, i beni dei signori di Montespertoli passarono ai Machiavelli. Le proprietà di questa famiglia si estendevano su quasi due terzi dell'odierno Comune di Montespertoli e a loro si devono le moltissime donazioni di opere d'arte che andarono ad ornare la maggior parte delle chiese del territorio. Il Castello Sonnino, che affianca il paese, era invece dei **Signori di Montespertoli, un ramo dei conti Alberti da Mangona**, lasciato nel 1393, insieme alle altre loro proprietà, ai Machiavelli.

Il territorio del Comune di Montespertoli ha sempre avuto un ruolo di rilievo grazie alla sua strategica posizione. Il suo assetto viario permetteva a Firenze di svolgere i suoi commerci verso Siena attraverso la Via Francigena e in direzione di Volterra collegandosi con la Via Volterrana all'altezza di Certaldo. Numerosi gli insediamenti nobili distribuiti fin dall'Alto Medio Evo lungo questa strada, come il castello degli Ormani di Montegufoni, distrutto nel 1135 da Firenze. Qui, Gugliarello Acciaiuoli di Brescia comprò successivamente numerosi terreni e 150 anni dopo, nel 1310, in quello stesso luogo, nacque il Gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli. Gli Acciaiuoli donarono alla chiesa di San Lorenzo a Montegufoni opere d'arte di altissima qualità: sull'altare maggiore è ancora oggi possibile ammirare il Crocifisso di Taddeo Gaddi. La famiglia Acciaiuoli cadde in rovina agli inizi del XVII secolo e tutti i suoi beni furono acquistati dalla famiglia Usibardi. Dopo il 1663, Donato Acciaiuoli riuscì a riacquistare tutti i beni e a dare inizio a un nuovo periodo di ricchezza che durò fino a tutto il Settecento. Il Castello Sonnino, che affianca il paese, era invece dei Signori di Montespertoli, un ramo dei **conti Alberti da Mangona**, lasciato nel 1393, insieme alle altre loro proprietà, ai Machiavelli. Montespertoli, di origine medievale, ebbe la sua prima chiesa all'interno dello stesso Castello e solo agli inizi del '500 fu costruita la Chiesa di Sant'Andrea nell'odierna piazza Machiavelli, riedificata dopo le distruzioni subite nella II guerra mondiale. Numerose le testimonianze dell'architettura medievale che si mostra nei borghi, nelle chiese e nei restanti castelli di Botinaccio e di Poppiano, appartenente alla famiglia Guicciardini.

**Ranieri di Montespertoli**, presente come arbitro nel lodo del giorno 24-2-**1208** (stile fiorentino) pronunziato in Licignano di Val di Pesa insieme a Ildebrandino di Castelvechio, col quale furono ripartite le rispettive possessioni e castelli fra i **due fratelli conte Maghinardo e conte Rainaldo figli del primo letto del conte Alberto IV**, egualmente che i debiti fatti dal padre e da **un loro fratello appellato Guido**, obbligandosi a ciò anche le **rispettive mogli e Alberto figlio del conte Maghinardo**, sottoscritto con gli altri al lodo, presenti otto testimoni, fra i quali un **Arrigo di Capraja** e un Corsino da Gangalandi.

**Puccio Alberti**, nominato in una clausola contrattuale del 1292, in cui si parla del podere Colle Alberti per la concessione di un terreno a mezzadria da parte del proprietario Puccio, discendente degli Alberti. Nello stesso documento, oltre alla definizione della superficie dei terreni (pari a circa 6 ettari) è presente anche la cessione al mezzadro dell'uso di un'abitazione. Forse appartenente all'altra famiglia Alberti (Alberti di Firenze o di Catenaia).

Le origini del **Castello di Cabbiavoli** risalgono al 1200, residenza dei Conti **Alberti** fino alla fine del 1500 e successivamente trasformato in villa signorile. Del 1200 resta ancora intatta l'antica torre con un affresco rappresentante la Vergine. [...]

## Orsola Gori

### Per un contributo al carteggio di Lorenzo il Magnifico: lettere inedite ai Bardi di Vernio\*

Ma le parentele contratte con altri 'grandi' risalivano già al XIV secolo. Il capostipite dei conti di Vernio, Piero (+1345) aveva sposato in prime nozze Beatrice di Andrea Mozzi ed in seconde nozze Albiera di Benuccio Salimbeni e di **Margherita di Nerone Alberti**. Con gli **Alberti** i rapporti furono rafforzati da altri **tre matrimoni**: quello di Notto di Piero Bardi con **Agnolina di Giovanni degli Alberti**, di Marietta di Simone Bardi con **Andrea degli Alberti** e di Giovanna di Zanobi Bardi con **Perozzo di Bernardo degli Alberti**<sup>18</sup>. Lo stesso Gualterotto Bardi, era nipote, ex patre, di una Ubaldini e sua moglie era una da Panzano<sup>19</sup>.

Nella generazione antecedente a Gualterotto, i due fratelli del padre, Roberto e Alessandro di Sozzo avevano sposato rispettivamente Pierozza Malavolti e Camilla di Ranieri Pannocchieschi. Gualterotto sposò Mattea di Luca da Panzano e suo fratello Alessandro Lisa Alidosi di Castel del Rio. Nella stessa generazione, Sozzo di Roberto sposò Lisabetta Pannocchieschi d'Elci, Antonia di Simone sposò Donato Adimari e **sua sorella Marietta sposò in prime nozze Andrea degli Alberti**, ed in seconde nozze Giannozzo Mozzi. Nella generazione successiva a quella di Gualterotto, Nanna di Alessandro sposò Andrea di Gualtieri Panciatichi; suo fratello, Lorenzo di Alessandro, sposò Costanza da Panzano e sua sorella, Fiammetta di Alessandro, sposò Agostino di Giovanni Mannelli. Sempre nella stessa generazione Maddalena di Alberto andò in moglie a Francesco di Piero Gherardini, Bartolomea di Alberto a Carlo di Iacopo Baroncelli e Pierozza di Sozzo a Giovanni di Niccolò Frescobaldi.

## CONTI GUIDI

### Guidi di Poppi e Battifolle

B1. **Simone** († di peste 1348), Conte di Poppi e Battifolle, Signore di Bambischio, Ampiniana e Moncione (queste terre e castelli vennero perduti in parte), Borgo la Collina, Castagnaio, San Leolino, Caiano, Fronzola, Castelleone, Fornace, Montemignaio, Riseco, Pratovecchio; fu chierico tra il 1313 e il 1317 ma rinunciò per tornare laico; Vicario angioino di Prato nel 1317 e 1318, condottiero fiorentino il 30.V.1319, Capitano Generale di tutta la cavalleria della repubblica di Firenze dal I.1320, Podestà e Capitano del Popolo di Prato 1319/1321, Podestà di Siena fine 1321.

a) = Tessa detta Novella, figlia di Guiduccio, Signore di Valbona

b) = Giovanna d'Este, figlia del Marchese Francesco († 1363) (v.)

C1. [ex 1°] **Roberto** († inizi 1375), Conte di Poppi e Battifolle, Signore di Fronzola, Castelleone, Fornace, Castagnaio e Montemignaio e ¼ del castello e terra di Mercatale indiviso con i fratelli; il 17.XI.1364 fa le divisioni del restante patrimonio e ottiene Borgo la Collina, il castello di Castagnaio, San Leolino, Caiano e parte di Ampiniana con l'accomandigia sulla contea di Turicchi, possedeva anche i castelli di Piano sulle Alpi, Ripetroso e Montevecchio.

= 1355 Bartolomea Pepoli, figlia di Giacomo, Signore di Bologna (v.)

D1. **Guido** († 1390), Conte di Poppi e Battifolle, Signore di Fronzola, Castelleone, Fornace, Castagnaio, Montemignaio, ¼ del castello e terra di Mercatale, Borgo la Collina, San Leolino, Caiano, parte di Ampiniana con l'accomandigia sulla contea di Turicchi.

= 1389 Selvaggia degli Alberti, figlia di Marco degli Alberti

**MARCO BICCHIERAI Capitolo VI.** La fine dell'autonomia<sup>12</sup> Il conte Guido nel 1389 aveva preso in moglie **Selvaggia, figlia di Marco degli Alberti di Firenze** (Delizie degli eruditi, cit. vol. VIII, p. 191; L. PASSERINI, Guidi di Romagna, cit., tav. XV). Nello stesso anno in giugno, avendo come fideiussori i fiorentini **Bernardo di Benedetto degli Alberti** e Jacopo di Biagio dei Guasconi, aveva ottenuto da Bernardo Capponi e soci un prestito di 200 fiorini a un tasso annuo dell'8% per conto di Jacopo di Jacopo dei Pepoli di Bologna, suo zio materno, che si impegnava a restituire tali soldi entro tre anni (ASF, Not. Ant., 19091, c. 166v). Nel dicembre del 1391, a Pratovecchio, in presenza di **Bertoldo di Marco degli Alberti di Firenze**, vediamo poi il conte Guido nominare suo procuratore messer **Antonio di Niccolò degli Alberti** per ogni questione in merito all'eredità del fratello Giovanni che era morto da poco (ASF, Not. Ant., 10904, c. 215 r-v). Gli Alberti citati da questo autore sono molto probabilmente gli Alberti di Firenze o di Catania e non gli Alberti di Prato e di Mangona.

### Women in Italian Renaissance Culture and Society di Letizia Panizza

"Il primo fatto storico è il matrimonio di Maddelana Gianfigliuzzi, figlia di Rinaldo Gianfigliuzzi, a Altobianco, figlio di **Nicolaio degli Alberti**, parallelo al matrimonio di Jacopo di Giovanni Gianfigliuzzi a **Selvaggia, figlia di Marco degli Alberti**, entrambi avvenuti nel marzo 1394. L'obiettivo era quello di riunire il feudo tra le famiglie **Alberti** e Gianfigliuzzi. Tuttavia, la parte guelfa si oppose, e l'Otto di Guardia disse a Rinaldo a chiari termini termini che il matrimonio di sua figlia non avrebbe dovuto aver luogo. Rinaldo si piegò e annullò il matrimonio. L'altro matrimonio aveva già avuto luogo, o almeno l'onore degli **Alberti** era stato condotto "menata", cioè ella era già entrata nella casa dello sposo. Maddelana Gianfigliuzzi disse sempre che ella era sua moglie, poiché infatti "il giovane uomo aveva ..."

### Guidi di Modigliana

**Tegrino dei Guidi** († 23.V. post 1234), Conte Palatino di Toscana; Conte di Porciano e Modigliana con Fontechiusa, Palagio, Urbecche, Castellina e Verghereto (compreso nella investitura imperiale del 30.XI.1220); compra le corti di Castrocaro nel 1225 e Castel delle Alpi nel 1231; Podestà di Pistoia nel 1209 e 1210. Sposa ante 1219 Maria (o Albina) d'Altavilla Contessa di Lecce e Principessa di Sicilia, figlia di Tancredi I Re di Sicilia e di Sibilla dei Conti d'Acerra († 23.V. post 1234) (v.), già vedova di Gauthier III de Brienne Principe di Taranto e di Giacomo I Sanseverino Conte di Tricarico.

**Guido** (\* poco dopo 1220, † 23.V.1293), Conte di Modigliana, Porciano, Fontechiusa, Palagio, Urbecche, Castellina e Verghereto, compra i castelli di Poci, Bucine e Tentennano; creato Cavaliere dall'Imperatore Federico II, Podestà di Arezzo nel 1252. Sposa Adelasia, figlia di Bonifacio Conte di Panico († post 1254/ante 1294).

A7. Conte **Corrado** († ante 1291)

= **1279 Bartolomea degli Alberti, figlia di Napoleone, Conte di Mangone**

G1. Conte **Guido Guerra III** (+ ca. 20-12-1157), condottiero dei fiorentini nel 1144, ambasciatore imperiale in Sicilia nel 1155, condottiero dell'Imperatore Federico I.

a) = Adelaide, figlia di Alberto di Guido Conte di Romena

b) = Trotta (+ post 1157).

H1. Conte **Guido Guerra IV** (+ post 20-9-1210), confermato nei suoi domini con Privilegio Imperiale del 28-9-1164 (rinnovato il 7-1185 e 25-5-1191), condottiero dei fiorentini il 5-1168, condottiero dei Faentini nel 1201; condottiero degli Imperatori Federico I ed Enrico VI.

a) = Agnese (presunta figlia di un Marchese del Monferrato)

b) = ante 1180 Gualdrada, figlia di Bellincione di Uberto de' Ravignani (+ post 1226).

11. (Dalle seconde nozze) Conte **Guido**, da lui discendono i [Conti di Bagno](#).

12. Conte **Tegrino**, da lui discendono i [Conti di Modigliana](#)

13. Conte **Ruggero** (+ abbazia di Monreale, Palermo 5-9-1225), confermato dei propri feudi con Privilegio Imperiale del 30-11-1220, possedeva: Battifolle, Montemignaio, Casole, Monteacuto, Terraio, Lanciolina, Corsano, Poppi, Pozzo, Bagno, Torricella e Rostrolena e 1/5 dei castelli di Modigliana, Dovadola, Montebovaro e Tredozio; dai Ravennati ebbe i castelli di Monteacuto, Agello e Dovadola, il 25-3-1219 vende il castello Montemerlo ai Pistoiesi. Lasciò i suoi beni ai fratelli Marcovaldo e Tegrino.

14. Conte **Aghinolfo**, da lui discendono i [Conti di Romena](#)

15. Conte **Marcovaldo**, da lui discendono i [Conti di Dovadola](#).

16. **Emilia**

= 1218 Pietro di Pietro Traversari, Patrizio di Ravenna

17. **Gualdrada**

= 1219 Alberto di Alberto Conte di Mangona

H2. Conte **Rinaldo** (+ 1186), Canonico di San Zeno, Vescovo di Pistoia eletto il 20-4-1181.

H3. **Imilia**

a) = Ubaldino di Ugucione degli Ubaldini

b) = Alberto di Alberto Conte di Vernio

H4. **Adelaita** (+ post 1185).

### Della Gherardesca

G2. **Ugolino** (+ ante 1188), Conte di Settimo.

= (nozze incerte) Contelda, figlia di Rosselmino

H1. **Sibilla**, la sua esistenza è stata negata da alcuni studi recenti.

= Ugolino degli Alberti Conte di Monterotondo

I1. **Bonifazio** (+ 29-11-1312), Conte di Donoratico e Signore della Sesta Parte del Cagliaritano dal 1268.

a) = Adelasia (+ post 1298);

b) = (nozze dubbie) Tora dei Tancredeschi

J1. (ex 1°) **Gherardo I o Gaddo** (+ Pisa 1-5-1320), Conte di Donoratico e Signore della Sesta Parte del Cagliaritano dal 1312, Signore sovrano di Pisa dal 18-4-1317.

= Adelasia

J2. (ex 1°) **Teccia** (+ post 1337)

= **Alberto degli Alberti Conte di Montegranelli e di Mangona (+ ante 1337)**.

J3. (ex 1°) **Teodora o Tora** (+ post 1338)

a) = Pellario Gualandi, Patrizio di Pisa (+ ante 1338);

b) = **Paolo degli Alberti Conte di Monterotondo**

C5. **Duccio** (+ 6-4-1332), Conte di Castagneto e Patrizio di Pisa, il 1-10-1316 vende la parte restante del castello di Campetoso in suo possesso al Comune di Massa.

D1. **Giovanni** (+ di peste 1363), Conte di Castagneto e Patrizio di Pisa.

a) = Telda, figlia di Jacopo Gualandi, Patrizio di Pisa

b) = Giovanna dei Conti di Panico

D2. **Lorenzo** (+ 1348), Conte di Castagneto e Patrizio di Pisa.

= Taddea dei Conti di Capraia (+ post 10-10-1373).

B1. (ex 1°) **Ugucione** (+ post 1238), Conte di Campiglia.

C1. **Alberto**, Conte di Campiglia, da giovane fu chierico beneficiato e Pievano di Campiglia, il 2-11-1262 vende ½ del castello, cassero e distretto di Monterotondo al Comune di Massa.

= Margherita, figlia di Guglielmo Conte di Prata e di Adelasia di Rinaldo Conte di Monterotondo (+ post 4-12-1262), che conferma la vendita di Monterotondo del marito il 4-12-1262).

### Aldobrandeschi

M1. **Ugo II** (vivente 1137/1138, + ante 1152), Conte di Soana.  
= Gemma "Comitissa" (vivente 1152/1160).

N1. **Ildebrandino VII Novello** (vivente 1152/1179 + ante 5-1195), Conte di Soana, Conte Palatino da lui in poi questa carica appare ereditaria nei discendenti.  
= Maria "Comitissa", figlia di Berardo (o Tancredi) degli Alberti Conte di Prato e di Orrabile (vivente 1164/1178) (v.)

O1. **Ildebrandino VIII** (vivente 1186/1208, testamento: Soana 22-10-1208 + ca. 1208 o 1212), Conte di Soana e Conte Palatino; rese omaggio a Papa Innocenzo III a Montefiascone il 31-7-1207.  
= Adalasia "Comitissa" (vivente 1203/1215).

### **Cavalcabò**

Marchese Sopramonte Cavalcabò, nel 1158 ebbe Viadana dall'Imperatore Federico I con il titolo di Marchese (feudo confermato nel 1196). Sposa N.N.

A1. Corrado, Marchese di Viadana.  
= ...

B1. Cavalcabò, Marchese di Viadana (conferma imperiale del 1222), Podestà di Modena nel 1225, Podestà di Faenza nel 1229.

a) = Adelasia, figlia del Conte Alberto de Mangano  
b) = Palmeria Dalesmanini, figlia di Giacomo, di Verona

## **DEGLI ALESSANDRI**

Maso di Lando degli Albizzi (+ di peste 1348), per i suoi antenati vedere **degli Albizzi**.

**Ugo degli Albizzi** (+ di peste 1348), sposa **Bice, figlia di Niccolò degli Alberti** probabilmente degli Alberti di Firenze o di Catania e non degli Alberti di Prato e di Mangona

A1. **Giovanni degli Albizi**

A2. **Maso degli Albizzi**

= 1355 Giovanna Orlandini

A3. **Alessio degli Albizzi**

A4. **Niccolò degli Albizzi** (+ di peste, castello di Vincigliato 1348), Gonfaloniere di compagnia nel 1330 e 133, Console dell'arte della lana nel 1331, dei XII Buonomini nel 1340 e 1344, dei Priori delle Arti nel 1342, Capitano di Orsan Michele nel 1343, Ufficiale alle gabelle nel 1344, dei XX Provveditori alle fortificazioni di Pistoia e Arezzo nel 1342.

a) = Tita, figlia di Alessandro Buondelmonti (v.)  
b) = Niccolosa, figlia di Bartolo *di Salvatore*

B1. **Alessandro** (+ di peste 28-5-1400), Priore delle Arti nel 1360 e 1376, Gonfaloniere di compagnia nel 1362 e 1375, Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica di Firenze nel 1365, dei XII Buonomini nel 1367 e 1373, ambasciatore a Bologna nel 1375, Priore delle Arti nel 1376, componente della Balìa per le riforme nel 1393, dei XII Capitani di Santa Maria del Bigallo nel 1399; nel 1372 assume il cognome **Alessandri** ed esce dalla consorteria degli Albizzi, al fine di non incorrere nella esclusione dai pubblici uffici a cui veniva condannata tale famiglia.

a) = Margherita, figlia di Fornaino de' Rossi  
b) = Benedetta, figlia di Gregorio Buoni

C1. **Antonio** (+ post 1428/ante 1434), squittinato nel 1381, dei XII Buonomini nel 1400 e 1413, Console della zecca nel 1400 e 1409, Podestà di Pistoia nel 1403, Commissario dell'armata di mare nel 1404, ambasciatore a Genova nel 1407, a Bologna nel 1409, a Perugia nel 1410 e a Trento nel 1413, Gonfaloniere di compagnia nel 1411, forse venne insignito del cavalierato dell'Ordine del Drago dall'Imperatore Sigismondo, Podestà di Verona nel 1421, Provveditore alla Camera del Comune nel 1428.

a) = **Niccolosa degli Alberti** probabilmente degli Alberti di Firenze o di Catania e non degli Alberti di Prato e di Mangona  
b) = Tita, figlia di Roberto Franzesi Signore di Staggia (+ 13-4-1435).

D1. **Bartolomea**

= 1407 Gherardo di Filippo Corsini

C2. **Angiola**

= 1396 Soldo di Lippo Soldani